

Riccardo Morri
(a cura di)

Il progetto **MAGISTER**

**Ricerca e innovazione
a servizio del territorio**



Scienze geografiche

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Riccardo Morri
(a cura di)

Il progetto MAGISTER

**Ricerca e innovazione
a servizio del territorio**

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

Pubblicazione realizzata con il contributo di Regione Lazio (Lr 13/2008 - Avviso pubblico Progetti di ricerca presentati da Università e Centri di Ricerca - Prot.: FILAS - RU - 2014 – 1167).

In copertina: Logo del progetto MAGISTER,
realizzato da un'idea di Sandra Leonardi su piattaforma freeelogoservice

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 3.0 Italia*
(CC-BY-NC-ND 3.0 IT)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode>

Indice

Prefazione , di <i>Giovanni Solimine</i>	pag. 9
Introduzione , di <i>Gino De Vecchis</i>	» 11
Un territorio e il suo patrimonio culturale, fra nuovi strumenti e tradizione , di <i>Giovanni Paoloni</i>	» 15
Parte prima	
Il progetto	
1. Fare ricerca applicata: il progetto MAGISTER tra gestione e progettualità , di <i>Riccardo Morri</i>	» 21
Premessa	» 21
1. Il piano della complessità in MAGISTER	» 24
2. Il risultato non atteso: il Museo di Geografia	» 27
Riferimenti bibliografici	» 32
2. L'Ontology-Based Data Access come strumento per la valorizzazione di un territorio , di <i>Antonella Poggi</i>	» 34
Introduzione	» 34
1. L'Ontology-Based Data Access	» 35
2. Il sistema MAGISTER	» 38
Conclusione	» 45
Riferimenti bibliografici	» 45

3. Spazi, cartografie e letteratura , di <i>Monica Cristina Storini</i>	pag. 47
1. In principio, la geografia...	» 48
2. ... poi la letteratura...	» 51
3. ... e infine narrazioni e cartografie	» 54
Riferimenti bibliografici	» 58
4. L'ontologia MAGISTER: il processo di definizione, tra sperimentazione e riuso , di <i>Stella Di Fazio</i>	» 60
Premessa	» 60
1. L'ontologia multidimensionale del territorio pontino: i contesti rappresentati	» 61
2. L'ontologia MAGISTER e il ruolo di RiC-CM	» 65
3. Gli altri contesti rappresentati e il riuso di ontologie pubbliche	» 72
Riferimenti bibliografici	» 76
Sitografia	» 77
5. Realizzazione del geodatabase e del WebGIS MAGISTER con strumenti "Open Source" , di <i>Emanuele Tarquini</i>	» 78
Introduzione	» 78
1. I database	» 79
2. I GIS	» 84
3. Il lavoro svolto	» 86
Conclusioni	» 91
Riferimenti bibliografici	» 91
6. Disseminazione scientifica e didattica. Il progetto MAGISTER a confronto con il territorio , di <i>Sandra Leonardi</i>	» 93
Riferimenti bibliografici	» 99

Parte seconda
Applicazioni e casi di studio

1. Il Lazio e l'Agro pontino all'inizio del Novecento in <i>Immagini dell'Italia</i> di Pavel Muratov , di <i>Silvia Ascione</i>	» 103
Riferimenti bibliografici	» 115

2. Le paludi pontine nello specchio dei viaggiatori francesi (XIX-XX secolo), di Ester Capuzzo	pag. 116
Riferimenti bibliografici	» 127
3. Per una libera fruizione del patrimonio storico-cartografico del Gabinetto di Geografia e dell'Istituto di Geografia della Sapienza Università di Roma, di Monica De Filpo	» 130
1. La questione della catalogazione cartografica nel panorama geografico	» 130
2. Il caso di studio: la fase di valorizzazione nell'ambito del progetto MAGISTER	» 133
Conclusioni	» 139
Riferimenti bibliografici	» 139
4. Attraverso «una terra incerta». Tracce di Pietro Ingrao nelle carte dell'Archivio di Stato di Latina (1943-1955), di Eleonora Lattanzi	» 143
1. Ritratto di una vita lunga un secolo	» 144
2. Sulle tracce di Ingrao nella sua terra d'origine	» 149
Riferimenti bibliografici	» 156
Sitografia	» 157
5. Geografia ritrovata: paesaggi pontini del XVIII secolo dal palazzo Caetani di Cisterna. Per un regesto delle proprietà Caetani nel XVIII secolo, di Libera Marta Pennacchi	» 158
Riferimenti bibliografici	» 176
6. Geografia costruita: Duilio Cambellotti e i paesaggi pontini del XX secolo nel Palazzo del Governo di Littoria-Latina, dalla lestra alle Città Nuove, di Francesco Tetro	» 181
Riferimenti bibliografici	» 190

Prefazione

di Giovanni Solimine*

Il progetto MAGISTER (*Multidimensional Archival Geographical Intelligent System for Territorial Enhancement and Representation*), finanziato dalla Regione Lazio, ha rappresentato un'importante occasione di convergenza multidisciplinare per molti docenti del Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche della Sapienza.

Il nostro Dipartimento, nato nel 2010 dalla confluenza di tre precedenti strutture dipartimentali, si fonda su un progetto culturale che trova il comun denominatore nel testo e nelle dinamiche che ne segnano la produzione e la circolazione, nei documenti che lo rendono fruibile e che rappresentano la concreta sedimentazione della “memoria” di un territorio e di una società, nelle forme analogiche e digitali attraverso le quali questa documentazione viene prodotta, organizzata e resa disponibile.

Lo studio delle fonti – nella più ampia accezione del termine: storiche, letterarie, documentali, statistiche, etnografiche e musicali, iconografiche, cartografiche, orali ecc. – è il tessuto connettivo e l'ambiente metodologico in cui interagiscono le diverse discipline che si occupano di studiare la storia e le culture del territorio. È quello che cerchiamo di fare quotidianamente nel lavoro di ricerca, nelle attività didattiche, nelle iniziative di divulgazione e di “terza missione”.

Per questi motivi abbiamo creduto nel progetto MAGISTER, perché abbiamo immaginato fin dall'inizio che quest'opportunità potesse costituire, innanzitutto per noi stessi, un importante banco di prova, attraverso il quale sperimentare la capacità di far convergere e di orientare verso un obiettivo comune la pluralità degli apporti scientifici che il Dipartimento era in grado

* Direttore del Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche.

di mettere in campo. Le competenze di studiosi di varia provenienza si sono cimentate con un ambito di ricerca, quello della valorizzazione di un territorio, in cui è stato possibile fornire apporti diversificati e complementari fra loro. In particolare, un'articolata descrizione e analisi delle caratteristiche della regione pontina è stata possibile utilizzando gli strumenti della geografia, dell'archivistica e dell'informatica umanistica.

Riteniamo che l'esito raggiunto si possa considerare ampiamente positivo, sia perché il lavoro ha prodotto nuove conoscenze rispetto all'oggetto da studiare, sia perché l'esperienza effettuata ci ha consentito di mettere a punto una modalità di lavoro che speriamo di poter applicare nuovamente in future occasioni.

La ricchezza di questi contributi e di questi risultati emerge chiaramente dall'indice del volume che ora viene prodotto come testimonianza del lavoro svolto.

Introduzione

di Gino De Vecchis*

L'indicazione di un "Avviso pubblico relativo a Progetti di ricerca presentati da Università e Centri di ricerca" – emanato dalla Regione Lazio in attuazione della legge regionale n. 13 del 4 agosto 2008 e del Programma strategico regionale per la ricerca, l'innovazione e il trasferimento tecnologico 2011-2013 – ha suscitato un immediato interesse da parte di alcuni docenti del Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche. L'attrattività dell'iniziativa regionale consisteva soprattutto nell'obiettivo indicato: sostenere attività di ricerca orientata all'accrescimento della competitività tecnologica del tessuto imprenditoriale della Regione. La partecipazione a un progetto così ordinato sarebbe stata una bella sfida da vincere, anche perché sarebbe stato possibile mettere a una prova concreta le varie competenze e i filoni disciplinari presenti nella nostra struttura d'Ateneo.

Detto in altri termini, il progetto culturale, che era stato alla base della costituzione del Dipartimento nel 2010, e già validato in tante occasioni didattiche e scientifiche, poteva ricevere una verifica sul campo, in quanto l'Avviso pubblico della Regione era finalizzato alla presentazione di proposte relative alla realizzazione di progetti di ricerca in grado di creare e facilitare i rapporti di collaborazione con le imprese, agevolare il trasferimento tecnologico e favorire la fruizione e la diffusione dei risultati della ricerca.

Attraverso una nutrita serie di incontri e confronti fra numerosi docenti del Dipartimento di varia estrazione disciplinare è emersa la possibilità di attivare una feconda sinergia di competenze, provenienti dalla collaborazione e dal confronto tra saperi diversi, in modo tale da trasmettere stimoli e impulsi in un vero e proprio circuito virtuoso. Si sono così delineati, e sempre con maggior

* Responsabile scientifico del progetto MAGISTER fino al mese di ottobre 2017. Presidente Associazione italiana insegnanti di geografia.

precisione, i punti fondanti del Progetto e gli assi di ricerca imperniati principalmente sulla geografia, sull'archivistica e sull'informatica umanistica, arricchiti peraltro da ulteriori presenze significative come quella di studiosi e studiosi di letteratura italiana e straniera, di linguistica, di storia contemporanea, di storia delle istituzioni giudiziarie e di storia e fonti delle istituzioni parlamentari. Ne è scaturito un progetto, di notevole complessità, denominato *MAGISTER (Multidimensional Archival Geographical Intelligent System for Territorial Enhancement and Representation)*, teso a concepire uno strumento applicativo, che da una parte potesse risultare utile sia a ricercatori con differenti specializzazioni sia a figure operanti sul territorio a titolo diverso, e dall'altra potesse esso stesso contribuire alla valorizzazione del territorio.

Tre punti hanno suggerito al Consiglio del Dipartimento l'affidamento della responsabilità scientifica del progetto a un geografo:

- 1) la forte interdisciplinarietà presente in *MAGISTER*;
- 2) l'obiettivo di analizzare la complessità territoriale potenziandone le risorse;
- 3) la presenza di prezioso materiale documentario proveniente dall'ex Istituto di Geografia.

1) La geografia per le sue caratteristiche e per la sua eterogeneità negli oggetti studiati presenta un'estrema ricchezza nelle relazioni con le altre discipline. Si potrebbe parlare addirittura di una vocazionalità nel confronto scientifico, che dipende anche da antichi e recenti contatti con altre scienze, pure molto diverse, dall'astronomia alla matematica, dalla filosofia alla storia, dalla geologia alla linguistica. Non a caso alla geografia è unanimemente riconosciuta la sua funzione di scienza *carrefour*, di scienza di cerniera, in grado tra l'altro di utilizzare una quantità notevole di fonti differenti. E proprio la diversificazione delle fonti rappresenta una peculiarità del Progetto.

2) Per affrontare la complessità territoriale non è sufficiente giustapporre frammenti di saperi dissimili; pluralità e complessità degli oggetti di studio devono rappresentare punti di forza, che si chiariscono in una spiccata integrazione delle conoscenze. Nell'ambito del territorio laziale si è scelta come area di studio e di applicazione la provincia di Latina, sia per l'interesse nei confronti di questo spazio che nell'ultimo secolo è stato soggetto a profondi mutamenti, sia per gli elementi di contiguità con interessi didattici e scientifici presenti nello stesso Dipartimento.

3) L'Istituto di Geografia, confluito attraverso una serie di passaggi istituzionali nell'attuale Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filo-

logiche e geografiche, ha una storia ricca e molto antica, essendo erede del Gabinetto di Geografia, esistente già dal 1877 nel complesso di Sant'Ivo alla Sapienza. La ricerca e la didattica praticate per quasi un secolo e mezzo in questa sede (dove hanno operato docenti quali Giuseppe Dalla Vedova, Roberto Almagià, Riccardo Riccardi, Elio Migliorini, Osvaldo Baldacci) hanno consentito la raccolta di beni documentari di alto valore, fra cui lastre fotografiche della fine Ottocento e dei primi del Novecento, e carte geografiche, mappe e plastici dei secoli scorsi. Già da alcuni anni si sta procedendo con successo alla catalogazione, al recupero, alla valorizzazione e alla digitalizzazione di questo patrimonio, che potrebbe – questo è l'auspicio – confluire in un Museo universitario di Geografia.

L'elevata qualità e affidabilità del Progetto presentato ha prodotto il suo finanziamento. In questa pubblicazione sono illustrate alcune delle principali attività realizzate tra il novembre del 2015 e l'aprile del 2018, che hanno portato al raggiungimento degli obiettivi prescelti.

Desidero in conclusione ringraziare tutte le autrici e gli autori che hanno fornito nel presente volume un resoconto scientifico della maggior parte delle attività realizzate¹ e, in particolare, Giovanni Paoloni, che ha accettato di assumere l'incarico di responsabile scientifico dopo il mio collocamento in quiescenza portando a buon fine i lavori, e di Riccardo Morri, che con il suo impegno costante e appassionato ha svolto in tutto il Progetto un ruolo essenziale.

¹ Un elenco completo e dettagliato delle/dei partecipanti al progetto e alle tante diverse attività in cui si è articolati nelle differenti fasi è disponibile all'indirizzo <http://www.magister.uniroma1.it/magister/>.

Un territorio e il suo patrimonio culturale, fra nuovi strumenti e tradizione

di Giovanni Paoloni*

L'autore di questa nota introduttiva si è trovato ad assumere la responsabilità scientifica del Progetto MAGISTER a soli sei mesi dalla conclusione, per effetto del pensionamento del collega Gino De Vecchis, che aveva svolto tale ruolo fin dall'avvio del Progetto stesso. E per questo onore desidera innanzitutto ringraziare il Dipartimento e il gruppo di lavoro del Progetto. Pur avendo partecipato alle discussioni che portarono alla preparazione e presentazione della proposta alla Regione Lazio, e pur avendo sostenuto fin dall'inizio le ragioni che avevano portato il Dipartimento a promuoverlo (efficacemente richiamate nella Prefazione di Giovanni Solimine), chi scrive aveva successivamente mantenuto una posizione defilata rispetto al suo svolgimento, avendo seguito il filo di altre attività e responsabilità nell'ambito del Dipartimento, soprattutto legate alla didattica. Non ha dunque alcun merito per quel che riguarda gli importanti risultati esposti in questo volume, mentre ha condiviso in pieno – e non solo per ragioni formali – tutte le responsabilità legate all'idea e alla proposta.

Proprio in conseguenza di questa doverosa precisazione, è necessario ribadire la centralità della dimensione spaziale – e quindi territoriale – come inevitabile coordinata e come tessuto connettivo non solo dello studio del territorio e del patrimonio culturale che su di esso insiste, ma anche dei servizi culturali che lo valorizzano, e che ne determinano concretamente il contributo allo sviluppo sociale ed economico delle comunità che di quel patrimonio si trovano a essere depositarie. Anche per questa ragione le discipline geografiche entrano a pieno titolo fin dall'inizio nel progetto culturale del

* Responsabile scientifico del progetto MAGISTER da novembre 2017. Direttore della Scuola di specializzazione in Beni archivistici e librari, Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche, Sapienza Università di Roma.

Dipartimento di scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche, nella sua offerta didattica, e nella sua attività scientifica. La preparazione della proposta MAGISTER è stata uno straordinario banco di prova di questo assunto. In seguito, l'ottimo risultato da essa ottenuto in un bando di finanziamento competitivo della Regione Lazio è sembrata a tutti coloro che ne avevano sostenuto la fattibilità una conferma di quell'idea. Infine, i risultati sono ora qui a darne definitiva attestazione. Il prossimo, ulteriore e definitivo banco di prova, al di là dei risultati già ottenuti in termini di ricerca, sarà l'effettiva e concreta utilizzazione dei prodotti realizzati da parte dei destinatari.

Il Progetto MAGISTER è stato in primo luogo un'occasione di collaborazione scientifica tra ambiti umanistici e ambiti scientifico-tecnologici. Il lavoro comune, che si può facilmente cogliere anche soltanto scorrendo l'indice di questo volume, non è una contingenza felice ma episodica, bensì la manifestazione di un dato strutturale: si pensi non solo ai GIS, ma all'interazione oggi indissolubile fra discipline documentarie e scienze dell'informazione, fra diversi settori delle scienze matematiche, fisiche e naturali e la linguistica, la letteratura, l'archeologia, la storia dell'arte (per non citare che gli esempi più ovvi), ovvero con le applicazioni bibliometriche che oggi sono alla base (con pregi e limiti) delle attività di valutazione e di indirizzo della politica scientifica.

Cinquant'anni or sono, uno storico della letteratura italiana, Carlo Dionisotti, raccolse una serie di suoi saggi sotto il titolo *Geografia e storia della letteratura italiana*. Non solo il contenuto scientifico di quei lavori, ma soprattutto la scelta del titolo segnava per una generazione di studiosi e di studenti (chi scrive era tra questi ultimi) un cambiamento di paradigma: nell'interpretazione della vicenda letteraria, del valore e del significato in essa dei diversi autori, la dimensione diacronica non era più sufficiente, la collocazione non solo nel tempo, ma nello spazio storico delle diverse parti della penisola era un dato imprescindibile. La geografia, spesso vissuta nello studio scolastico come un esercizio mnemonico, diventava improvvisamente una delle categorie di analisi e di interpretazione per una storia culturale da condividere. Dionisotti, del resto, non aveva una visione convenzionale dell'immagine e dell'identità italiana: le sue pagine su Quintino Sella, per esempio, rivedevano per la prima volta dopo molti decenni uno dei miti negativi più radicati della storia post-unitaria del Paese. E segni tangibili di quell'insegnamento sono evidenti, anche solo a una rapida occhiata, nelle pagine che seguono.

Dal progetto emerge poi anche il contributo dell'area pontina alla storia nazionale: un contributo che non discende soltanto dall'origine pontina (che potrebbe considerarsi casuale) di personalità politiche e artistiche rilevanti

nelle vicende del Paese, né solamente dal ruolo emblematico che il territorio pontino ha assunto attraverso la vicenda delle bonifiche e delle città di fondazione, ma anche dal modo peculiare con cui esso si colloca nella costruzione della narrazione del territorio italiano, in ragione delle ricerche che lo hanno riguardato. Un aspetto, quest'ultimo, la cui ricchezza si riflette anche nel patrimonio storico-geografico esistente presso il Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche, come ben illustrato nelle considerazioni iniziali di Riccardo Morri, che alla realizzazione di MAGISTER ha dedicato la parte prevalente del suo impegno lavorativo nell'ultimo triennio.

Parte prima

Il progetto

1. Fare ricerca applicata: il progetto MAGISTER tra gestione e progettualità

di *Riccardo Morri*

Premessa

Fare ricerca in età contemporanea significa avere le competenze ed essere nelle condizioni di poter proporre delle invenzioni in grado di “resistere” alla prova della confutazione (Popper, 1963). La creatività è una peculiarità considerabile per certi versi intrinseca dell’attività di ricerca, intesa sia come atto di creazione in sé (dall’esistente o dall’inesistente), sia come capacità propria, del singolo e/o molto più spesso del gruppo di ricercatrici e di ricercatori, di intuire, sperimentare, prefigurare, interpretare (Quaini, 2008; Veronesi, 2011).

Fare ricerca applicata, soprattutto nelle Università e negli Enti di Ricerca pubblici, significa oggi ridurre al minimo il tempo necessario/utile affinché un’invenzione si traduca in innovazione (epistemica, di metodo, di processo e/o di prodotto), superi quindi rapidamente la prova della falsificazione e trovi immediato utilizzo, dimostrando così la sua utilità e, nel migliore dei mondi possibili, giustificando così l’investimento di tempo e risorse spesi nella ricerca (OECD, 2005).

L’importanza esponenziale assegnata alle diverse attività e fasi di valutazione della ricerca (Paoloni, 2017) è funzionale a questa necessità, in cui progressivamente al concetto di utilità sociale si è andato sostituendo quello di utilizzabilità dei prodotti della ricerca.

In un sistema, quello della ricerca pubblica italiana, in forte sofferenza per una carenza strutturale e cronica di fondi (Montanaro, Torrini, 2014; Solimine, 2014; Agenzia per la coesione territoriale, 2017), il ricorso a fonti di finanziamento “esterne” è una condizione ormai imprescindibile, che, con un’operazione sul piano della comunicazione estremamente efficace, è stata viepiù trasformata da stato di necessità a condizione di eccellenza (che per

definizione dovrebbe invece sfuggire la normalità) e variabile premiante nella valutazione parametrica. La contraddizione principale risiede nella quantità di risorse (umane e di tempo) che il personale con compiti (e competenze) di ricerca e/o formazione deve “distogliere” quindi in attività di *fund rising* e di gestione dei fondi ottenuti, estendendo certamente, sovente da autodidatta, il ventaglio delle proprie conoscenze e delle specifiche competenze al riguardo, ma snaturando in parte il proprio ruolo e la propria funzione (in una quota che naturalmente muta in base a tante diverse variabili, che possono andare dal numero di precarie e precari della ricerca disponibili, non necessariamente anagraficamente giovani, cui il personale strutturato, per posizione gerarchica e/o maggiore anzianità di servizio, può decidere di delegare tali mansioni, alla dimensione e/o efficienza della macchina amministrativa attiva nel contesto in cui si opera).

Ma ciò che preme sottolineare in questa sede è che la gestione di tale meccanismo di finanziamento “para-ordinario” della ricerca entra in conflitto da un lato con il principio della confutazione/falsificazione sopra richiamato e, dall’altro, mortifica la dimensione creativa del fare ricerca¹.

Investire in ricerca comporta assumersi il rischio della confutazione, vale a dire il mancato raggiungimento di un obiettivo atteso. Questa condizione però non rappresenta un fallimento nel complesso del settore della ricerca in cui si è operato, vale a dire che, accantonata teoricamente la concezione positivista di progresso come processo di avanzamento lineare della conoscenza, giungere ad affermare/dimostrare l’impraticabilità, l’inadeguatezza, la fallibilità di un approccio, di un metodo, di una tecnica (di analisi, di rappresentazione, di interpretazione ecc.) significa in ogni caso avere ampliato i confini della conoscenza (che poi è il motivo, *mutatis mutandis*, per cui confezionare un prodotto della ricerca formalmente perfetto per la valutazione dello stesso non significa avere necessariamente contribuito alla ricerca) (Morri, 2013, 2015a; Minca, 2018).

Ma come inserire in fase di costruzione del budget e, soprattutto, come sostenere in fase di rendicontazione dei fondi spesi la voce “mancato raggiungimento del risultato atteso”? La questione non appaia come un sofisma,

¹ Che, in base alla letteratura scientifica già citata oltre che per personale convinzione, è da considerarsi consustanziale e non “accessoria”: la deriva quantitativa della valutazione della ricerca e della didattica ha tra i suoi aspetti maggiormente deteriori proprio tale mortificazione. Ciò che distingue una ricercatrice e un ricercatore da una/un collega è la propria originalità, che solo in parte può trovare effettivamente riscontro nella produzione scientifica: ridurre la funzione sociale della ricerca all’azione di comunicazione e di divulgazione della stessa (se questo si intende per valutazione dei prodotti) è un totale travisamento, dai tratti opportunistici, della deontologia professionale di una ricercatrice e di un ricercatore.

né tantomeno come denuncia anarchica (o peggio ancora lassista) rispetto a un sistema, quello del finanziamento pubblico, che ha certamente bisogno di essere rigorosamente irreggimentato e regolato. Ma la contraddizione emerge in maniera sempre più evidente dal momento che una linea di finanziamento pensata spesso per testare/applicare i risultati della ricerca di base prodotta in università (o altri enti di ricerca) si sostituisce, o va significativamente a integrare, il trasferimento di risorse ordinario proveniente dallo Stato (Agenzia per la coesione territoriale, 2017) rappresentando sovente l'unica opportunità per alimentare o non interrompere attività di ricerca in corso, per dotare laboratori e spazi per la didattica di componenti hardware e software tecnologicamente evoluti, per offrire un'opportunità, seppure a termine, di impiego e di formazione a un esercito di riserva di precarie e precari della ricerca in continua crescita.

A questo macroscopico disallineamento tra progettualità da esprimere, criteri di gestione e meccanismi di rendicontazione, si aggiunge il paradosso di una macchina giuridica e amministrativa che denuncia l'impossibilità di individuare e, soprattutto, realmente perseguire i responsabili di un'eventuale gestione "distorta" dei fondi ottenuti, accrescendo in maniera esponenziale il bizantinismo delle norme e delle procedure amministrative al fine di documentare non la corretta gestione e onesta spesa dei finanziamenti quanto piuttosto la preventiva assenza di dolo, assumendo come cifra la presunzione di colpevolezza².

A prescindere da questo contesto, avere l'opportunità di coordinare il complesso delle attività tese alla realizzazione di progetti scientifici come MAGISTER, significa innanzitutto assumersi diverse responsabilità:

- di carattere sociale, rispetto al soggetto che investe fondi pubblici nell'attività di ricerca;
- collettiva, nei confronti del gruppo che realizza la ricerca e dei diversi soggetti che con essa entrano in contatto (dal personale amministrativo ai fornitori di beni e servizi, dai collaboratori esterni alla ricerca ai destinatari della stessa);
- pubblica, coerentemente cioè con la funzione sociale cui è chiamato ad assolvere un ricercatore/docente, in questo caso universitario, nei con-

² Elemento questo che appesantisce enormemente gli oneri (e le responsabilità) per i direttori e i RAD (Responsabile amministrativo delegato) di un Dipartimento universitario, complicando la gestione degli affari ordinari, richiedendo un impegno e una disponibilità in termini personali che non sempre trova adeguato riconoscimento (non solo e non tanto in termini economici). Nel caso di MAGISTER, il RAD del Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche, dott. Davide Ludovico ha svolto un ruolo essenziale nella conclusione e per la buona riuscita del progetto almeno al pari del personale di ricerca.

fronti dell'istituzione cui afferisce ai diversi livelli (ateneo, facoltà, dipartimento e corsi di laurea) e delle comunità cui “appartiene” e/o in cui si riconosce (Cerreti, 2009; Zanetto, 2009).

Fare ricerca applicata comporta quindi, anche nei casi più virtuosi come quello del progetto MAGISTER³, accantonare la propria attività di ricerca per dedicarsi prevalentemente alla gestione finanziaria e amministrativa della stessa, al fine di creare e mantenere le condizioni per poter continuare a fare ricerca⁴.

1. Il piano della complessità in MAGISTER

Il vero obiettivo del progetto MAGISTER è accettare la complessità (Morin, 1993, 2001) come elemento strutturante la ricerca, affrontandola non come un nodo da sciogliere e/o da interpretare, ma piuttosto assumendola come piano cui informare i diversi ragionamenti, le pratiche, le sperimentazioni, le applicazioni.

Questa condizione ha rappresentato il postulato a partire dal quale si è andata costruendo la proposta progettuale, basata sul rigoroso assunto (a prescindere necessariamente dalle convinzioni personali, dalle opportunità politiche e/o necessità istituzionali) che fosse realizzabile attivare una concreta sinergia e un fertile scambio tra diversi saperi disciplinari intorno alla questione ontologica. Il confronto e la collaborazione si sono attivati attorno alla possibilità di realizzare uno strumento applicativo che patrimonializzando la complessità territoriale (approccio interdisciplinare) risultasse utile a differenti specialisti e diversi attori (privati e pubblici) alla valorizzazione dello stesso territorio (approccio multidisciplinare): il punto cardine su cui

³ La struttura di supporto messa a disposizione da Lazio Innova per la gestione e la rendicontazione del progetto, in considerazione delle difficoltà oggettive che soggetti come le università hanno incontrato per le ragioni finora esposte, ha coniugato in maniera assolutamente eccezionale disponibilità, efficienza e competenza, in particolare nella figura del dott. Rossetti.

⁴ Chi scrive ha negli anni coordinato le attività per la realizzazione di progetti di ricerca su fondi europei (PON), nazionali (CNR, MIUR), locali (regionali e comunali) e di ateneo: ciò che desta seria preoccupazione alla luce dell'esperienza accumulata è la crescente autoreferenzialità, in maniera direttamente proporzionale all'aumento di complessità, delle procedure amministrative, che spostano in maniera squilibrata l'attenzione di tutti i soggetti coinvolti (anche quelli destinatari del finanziamento) dall'attività di ricerca a quelle di gestione e di rendicontazione (esattamente come alcuni meccanismi di valutazione della ricerca spostano l'attenzione dalla qualità della ricerca all'omologazione del prodotto della ricerca ai gusti di chi giudica e ai canoni formali di chi ha concepito e gestisce la valutazione e le sue procedure).

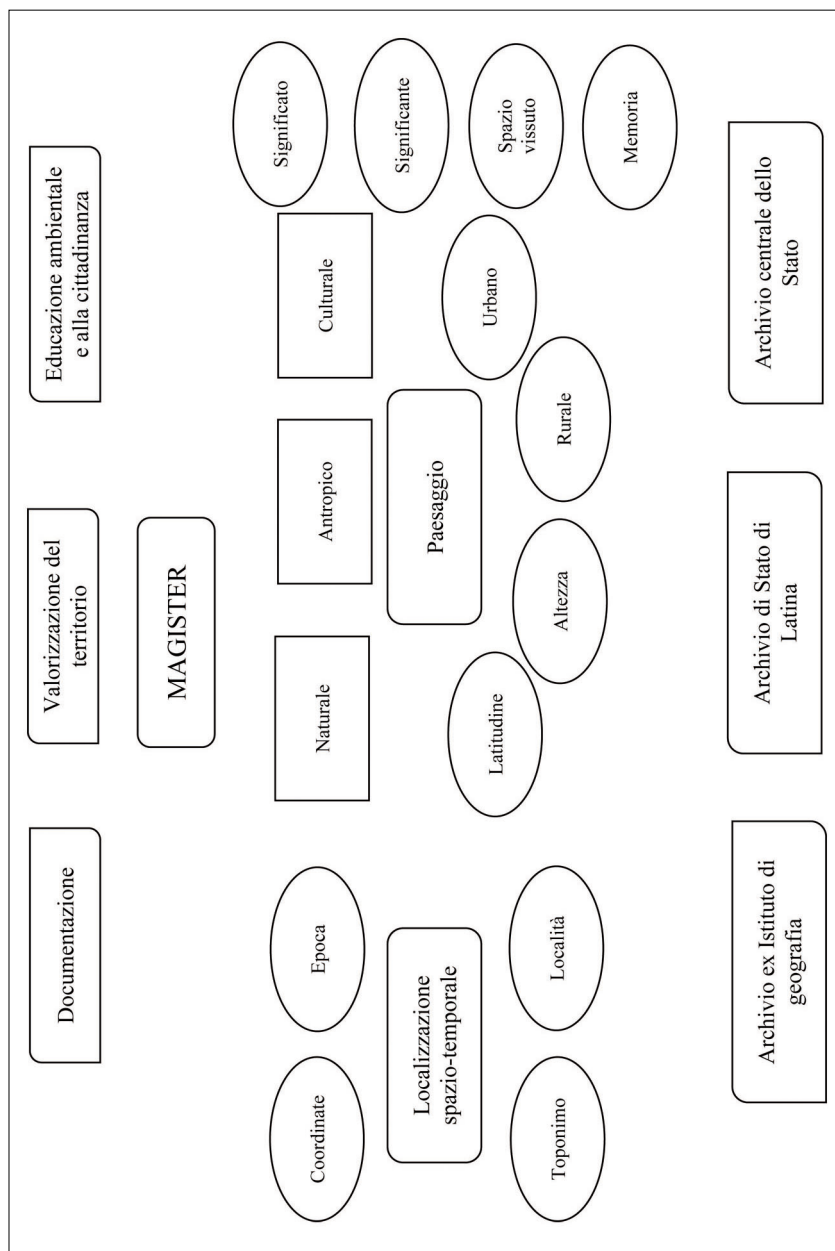
impennare i molteplici interventi settoriali è stata quindi la definizione di un'ontologia, vale a dire enucleare e interrelare gli elementi strutturanti la conoscenza di un territorio, al fine di agevolare l'accessibilità alle diverse possibili forme di conoscenza (e quindi di rappresentazione) di un territorio (Morri, 2016; Morri, Giuva, Leonardi, Poggi, 2017).

L'obiettivo, come ampiamente illustrato e documentato dagli altri contributi presenti in questo volume (in particolare quelli di Antonella Poggi, Stella Di Fazio, Emanuele Tarquini e Sandra Leonardi), è stato raggiunto, ma per quanto rigorosa fosse la riflessione di partenza e puntualmente delineato il percorso, la certezza che i risultati potessero rispondere effettivamente alle aspettative si è avuta solo a conseguimento dello scopo. L'ostacolo maggiore, ma inevitabilmente la sfida più stimolante e forse anche il precipitato di maggior ricchezza e foriero di ulteriori sviluppi delle attività di ricerca svolte, è stato creare un linguaggio comune, che, ponendosi su un piano ontologico, va ben oltre la fisiologica declinazione e "de-classificazione" di un lessico specialistico (Serianni, 2011). La pertinenza e pregnanza di un'ontologia dipende, in una relazione bi-univoca, dall'efficacia della sua semiotica e dalla completezza della sua semantica: se questi due aspetti non si realizzano e non coesistono pienamente, viene meno l'affidabilità nella descrizione del dominio di significato. In altre parole, in termini ontologici, non vengono a definirsi le variabili che determinano le condizioni dell'esistenza e quindi si rende impraticabile (o inefficace) l'accesso alla conoscenza. Non si tratta, naturalmente, di ingabbiare un'obsoleta descrizione deterministica in una relazione univoca tra significato e significante (essendo irriducibile la complessità territoriale, Turri, 1979; Turco, 1988; Casti, 1998; Vallega, 2009), ma di esplicitare le categorie attraverso cui definire, riconoscere e rappresentare la complessità dell'esistente.

In ciascuno dei tre campi che hanno costituito le strutture aggettanti di MAGISTER (l'informatica umanistica, l'archivistica, la geografia) si è quindi trattato di andare oltre la pratica interdisciplinare, che è il presupposto del progetto MAGISTER, consentendo la reciproca contaminazione in funzione non di una sterile, in quanto occasionale, pratica sincretica, ma del disegno di un impianto concettuale – da tradursi poi in strumenti applicativi – attraverso un flusso costante di acquisizione/cessione di domini disciplinari.

Se per l'informatica umanistica si è dovuti intervenire sulla scrittura degli algoritmi e la messa a punto dei linguaggi di programmazione, se per l'archivistica si è trattato di ampliare e di armonizzare la gamma di attributi descrittivi, per la geografia si è dovuto invece agire per far assumere il luogo non come dimensione descrittiva ma come categoria spazio-temporale attraverso cui modellare, rappresentare e quindi accedere alla conoscenza.

Fig. 1 – Un esempio di iniziale ipotesi di modellizzazione dell'ontologia di *MAGISTER* in prospettiva geografica



Per esempio, se l'associazione tra un luogo e una coppia di coordinate assolve in termini geometrico-analitici (informatica) e descrittivi (archivistici) alla creazione di una relazione formale tra un oggetto e un suo attributo, questa relazione in geografia rimanda invece a una complessità più ampia e articolata, che non solo è necessario decostruire per una "corretta" organizzazione della conoscenza relativa al luogo, ma perché apre a un universo polisemico che moltiplica le possibilità di accesso a una conoscenza non esclusivamente geografica (nella sua accezione scientifico-disciplinare), che è esattamente l'altro obiettivo portante di MAGISTER (fig. 1).

2. Il risultato non atteso: il Museo di Geografia

Non esiste in realtà un confine netto, una condizione di separatezza tra ricerca di base e ricerca applicata. Analogamente, per quanto un progetto finanziato abbia una cornice entro la quale muoversi estremamente circoscritta, in particolare dal punto di vista temporale, degli ambiti di spesa e dell'area di intervento (e/o destinatari), l'attività di ricerca non inizia con il progetto né tantomeno si porta avanti solo all'interno di questo.

Il tema della valorizzazione del territorio a partire dalla conservazione e patrimonializzazione di fonti considerate "geografiche" (per produzione, per soggetto di acquisizione, per uso, per ente e/o luogo di conservazione, per esempio) è uno dei *fil rouge* di alcune delle ricercatrici e dei ricercatori che hanno lavorato e lavorano ancora nei locali dell'ex Istituto di Geografia (erede del Gabinetto di Geografia istituito nel 1877) della Sapienza Università di Roma (Almagià, 1921, 1951; Baldacci, 1969).

Sebbene su base volontaristica fossero stati realizzati degli occasionali interventi di recupero di singoli oggetti⁵, dal 2010, grazie in particolare alla felice intuizione di Marco Maggioli, si è avviata un'azione sistematica di recupero, restauro, conservazione, catalogazione e valorizzazione di tali fonti: lastre fotografiche, plastici, mappe e carte geografiche, diari e manoscritti. Questa operazione è stata resa possibile partendo da due finanziamenti di ateneo, rispondendo a specifici bandi con relative proposte progettuali, che hanno consentito in particolare il completo restauro di 5.000 lastre fotografi-

⁵ Si deve per esempio alla sensibilità di Cosimo Palagiano e alla disponibilità di Luca Romagnoli il recupero e la conservazione, in un'apposita teca presso la Biblioteca di Geografia, di alcuni strumenti della fine del XIX secolo, a uso didattico. Così come Gino De Vecchis ha educato studiosi e studiosi più giovani di lui, da Flavia Cristaldi a Cristiano Pesaresi, all'uso e alla valorizzazione di immagini storiche (lastre fotografiche) a fini didattici e/o scientifici.

che e l'acquisto di attrezzature necessarie alla conservazione e alla digitalizzazione delle stampe e dei materiali cartografici, in funzione anche della loro georeferenziazione e della creazione di un'esposizione virtuale⁶.

Un percorso di ricerca strutturato, ricostruibile attraverso la serie di pubblicazioni scientifiche che descrivono l'oggetto, espongono il metodo e le finalità, documentano i risultati e disegnano la traiettoria teleologica (Capuzzo, Maggioli, Morri, 2005; Maggioli, 2011; Leonardi, 2014, 2017; Leonardi, D'Agostino 2017) che ha portato a concepire, nel terreno fertile del Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche, insieme alle colleghe e ai colleghi di altre discipline, il progetto MAGISTER (Morri, Giuva, Leonardi, Poggi, 2017).

Come si evince dalla lettura in particolare dei contributi della seconda parte del presente volume, la regione pontina è l'area campione sulla quale si è scelto di applicare e sperimentare il progetto pilota in termini di valorizzazione del territorio, in quanto, come già si è avuto modo di spiegare:

Regione storico-geografica peculiare per il suo essere in parte eccentrica rispetto all'assetto centripeto imposto da Roma (Paratore et al., 1995; Caroli, Prezioso, 2016), oggetto di grandi trasformazioni territoriali, "laboratorio" di integrazione e ibridazioni culturali e con una radicata tradizione imprenditoriale e industriale (Landini, 1974; Almagià, 1976). Un milieu territoriale fondamentale per la ricaduta del progetto in termini economici e culturali (De Vecchis, 2007) (Morri, Giuva, Leonardi, Poggi, 2017, p. 113).

Una delle peculiarità di MAGISTER è quella di essersi posto tra i vari obiettivi anche quello di stimolare l'attivazione di buone pratiche e di processi virtuosi a scala locale non solo "a valle", vale a dire a seguito dello sviluppo e dell'utilizzo dell'applicativo, ma anche "a monte": volendo infatti mettere a sistema una gamma estremamente ampia, e soprattutto variegata (per genesi e per tipologia), di beni documentari è stato necessario prevedere e avviare interventi di ricognizione, recupero, organizzazione e documentazione, in alcuni casi anche al di fuori di contesti già strutturati dal punto di vista archivistico.

Questa linea di azione, organica e non accessoria, ha preso le mosse proprio dalle ricerche in precedenza effettuate su una parte del patrimonio dell'ex Istituto di Geografia, oggetto di ulteriori interventi nell'ambito di MAGISTER, in particolare per quel che concerne i documenti cartografici pertinenti l'area di studio (<http://www.magister.uniroma1.it/magister/>), gra-

⁶ "L'esposizione digitale. Antiche lastre fotografiche e cartografia storica", disponibile al seguente indirizzo: <http://web2geolab.uniroma1.it/geoimage/#container>, curata da Sandra Leonardi (Leonardi, D'Agostino, 2017).

zie anche il previsto acquisto di attrezzature all'uso dedicate (cfr. il contributo di Monica De Filpo nel presente volume).

Ma ciò che certamente può essere annoverato tra i più importanti risultati del progetto MAGISTER, in termini di permanenza e “utilizzabilità” (il termine è mutuato dal bando) e ancora di più in una prospettiva di valorizzazione del territorio, è un output non previsto in fase di progettazione e che, seppure citato nella relazione scientifica che verrà presentata a chiusura del progetto, non potrà essere contabilizzato nella fase di rendicontazione.

Coerentemente con le attività portate avanti dal 2010 e alla loro integrazione nel progetto MAGISTER, infatti, il Consiglio di Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche nella seduta del 22 gennaio 2018, su proposta di chi scrive e grazie al lavoro negli anni portato avanti in sinergia con Marco Maggioli e Sandra Leonardi in particolare⁷, ha deliberato all'unanimità a favore dell'istituzione del Museo di Geografia della Sapienza Università di Roma (fig. 2).

Tale risoluzione, che non rappresenta certo l'approdo del percorso di ricerca intrapreso quanto piuttosto un nuovo inizio, non solo “certifica” il valore patrimoniale della considerevole quantità di materiale, acquisito e prodotto a fini scientifici e/o per scopi didattici, di grande interesse storico-scientifico, che si è andata accumulando in 140 anni presso la Biblioteca di Geografia (Dalla Vedova, 1877)⁸. Ma ha un impatto sia alla scala locale, qualificando ulteriormente l'offerta potenziale del Polo museale della Sapienza Università di Roma, sia alla scala nazionale per quanto concerne la riconoscibilità di una comunità scientifica “minore” quale quella delle geografe e dei geografi italiani, storicamente in sofferenza in Italia rispetto a un incompiuto processo di legittimazione innanzitutto a livello culturale-sociale e poi educativo-professionale (De Vecchis, 2011; Morri, 2015b; Minca, 2018) piuttosto che scientifico⁹.


⁷ Una prima proposta per la musealizzazione del patrimonio geo-cartografico è parte organica del progetto presentato da Sandra Leonardi nel 2016 in risposta al bando European Research Grant (ERC) Advanced Grants, con il Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche in qualità di Host Institution.

⁸ La delibera rappresenta l'indispensabile primo passo per l'avvio dell'iter che consentirà al rettore di inserire o meno il Museo di Geografia nel Polo museale. Naturalmente l'esito positivo non è affatto scontato, anche perché la Sapienza sta sottoponendo a un processo di aggiornamento e revisione il proprio assetto museale, al quale si accompagna però anche un consistente investimento di risorse, che ha portato alla completa ristrutturazione del Museo di Scienze della Terra che, rinnovato nella sede e nell'allestimento, dovrebbe inaugurare una prima nuova sala il prossimo 19 maggio in occasione della Giornata internazionale dei musei.

⁹ L'Associazione dei geografi italiani ha espresso convinto sostegno all'iniziativa, coerentemente con la creazione del Gruppo di lavoro “Musei di Geografia: organizzazione della conoscenza, valorizzazione e divulgazione del patrimonio geografico accademico (GEOMU-

Fig. 2 – Delibera di Dipartimento del 22 gennaio 2018 “Proposta istituzione Museo di Geografia”

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DOCUMENTARIE
LINGUISTICO-FILOLOGICHE
E GEOGRAFICHE



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

SAPIENZA – UNIVERSITÀ DI ROMA
**DIPARTIMENTO DI SCIENZE DOCUMENTARIE, LINGUISTICO-
FILOLOGICHE E GEOGRAFICHE**

VERBALE DI RIUNIONE DEL CONSIGLIO

Il giorno 22 gennaio 2018 alle ore 11:30, presso la Biblioteca di Geografia, sita al primo piano dell'edificio della Facoltà di Lettere, si è riunito il Consiglio di Dipartimento, presieduto dal Direttore, prof. Giovanni Solimine, per discutere e deliberare sui seguenti argomenti all'Ordine del Giorno:

1. Comunicazioni del Direttore
2. Approvazione verbale
3. Organizzazione del dipartimento (secondo quanto discusso in giunta)
4. Bandi e procedure dipartimentali
5. Affari contabili
6. Relazioni triennali
7. Incarichi extra-istituzionali
8. Manifestazioni culturali
9. Varie

BANINI Tiziana	AG	GIUNCHI Paola Maria	AG	PESARESI Cristiano	P
BENVENUTO Maria Carmela	P	GIURIATI Giovanni	P	PETRUCCIANI Alberto	P
BERARDINI Andrea	P	GIUVA Maria Rosaria Florinda	P	POGGI Antonella	AG
BERNABEI Luciana Sara	P	INGLESE Giorgio	P	POMPEO Flavia	P
BIAGETTI Maria Teresa	P	KOESTERS GENSINI Sabine	AG	PORTOGHESI TUZI Grazia	P
BIROCCHI Italo		LUCIANI Giovanni	AG	POZZA Marianna	AG
CAPUZZO Ester	AG	LUDOVICO Davide	P	ROCCAFORTE Maria	AG
CHIARI Isabella	P	MANCINI Lorenzo		ROMAGNOLI Luca	AG
CIOLLI Fabrizio	P	MANCINI Marco	AG	ROMEO Caterina	P
DE LONGIS Eleonora	AG	MANTEGNA Cristina	P	ROMEO Caterina	P
DI GIOVINE Paolo	P	MANZARI Francesca	P	ROMITI Beatrice	
DI NICOLA Laura	P	MELIS Guido Salvatore	AG	ROMOLI Elisa	P
DONATI Gemma	P	MENICONI Antonella	P	SANTONI Francesca	AG
FAGGIOLANI Chiara	P	MICHETTI Giovanni	P	SOLIMINE Giovanni	P
FALZONE Paolo	P	MONDELLO Elisabetta	P	STORINI Monica Cristina	P
FRATI Elisa	P	MORRI Riccardo	P	TERRENATO Francesca	P
GENTILI Sonia	P	MOTTA Giuseppe	AG	TOSCANO Silvia	P
GIANNATTASIO Francesco	P	NIKOLAIEVA Joulia	AG	VACCARI Debora	P
GIULIANI Fabrizia	AG	PANZANELLI Marino	P		
GIULIANI Rita	P	PAOLONI Giovanni	P		

Sono presenti i membri indicati con la lettera P (39).
Sono assenti giustificati i membri indicati con le lettere AG (16).
Membri effettivi 58; base quorum 42; quorum 22; presenti 39; la seduta è validamente costituita.

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
CF 8029930567 - PI 02133711002
Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche
Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma
T (+39) 06 49913292 F (+39) 06 49963238
a.s.2018@uniroma1.it

SE)”, coordinato a livello nazionale da chi scrive e da Mauro Varotto, responsabile scientifico del Museo di Geografia dell’Università di Padova (<http://www.ageiweb.it/gruppi-di-lavoro/musei-di-geografia-organizzazione-della-conoscenza-valorizzazione-e-divulgazione-del-patrimonio-geografico-accademico-geomuse/>).



... OMISSIS ...

9. Varie

... OMISSIS ...

b. Museo di Geografia

Il Direttore dopo aver fatto presente al Consiglio che:

- al Dipartimento afferisce la componente prevalente dei docenti di Geografia (M-GGR/01) del nostro Ateneo e della Facoltà di Lettere e Filosofia;
- dalla fondazione del Gabinetto di Geografia nel 1877, nei successivi 140 anni presso i locali dell'Istituto di Geografia e della Biblioteca di Geografia (oggi sezione della Biblioteca dipartimentale) del nostro Ateneo si è andata accumulando una considerevole quantità di materiale, acquisito e prodotto negli anni a fini scientifici e/o per scopi didattici, di grande interesse storico-scientifico, costituito principalmente da:
 - ✓ 5.000 lastre fotografiche (fine XIX secolo – prima metà XX secolo)
 - ✓ 3.000 carte geografiche (fine XIX secolo – anni Novanta del XX secolo)
 - ✓ strumenti per la ricerca e di sussidio alla didattica (fine XIX secolo – prima metà XX secolo)
 - ✓ globi, plastici, atlanti (fine XIX secolo – prima metà XX secolo)
 - ✓ manoscritti e diari di viaggio (fine XIX secolo - anni Trenta del XX secolo)
 - ✓ libri rari
- da circa una decina di anni, grazie anche al sostegno dell'Ateneo con il finanziamento di Progetti per Grandi Attrezzature, sono state avviate e condotte una serie di attività di ricerca finalizzate alla patrimonializzazione di questo materiale, attraverso azioni di catalogazione, restauro, conservazione e valorizzazione;
- della realizzazione nell'ambito di tali attività dell'Esposizione digitale "Antiche lastre fotografiche e cartografia storica del Laboratorio GeoCartografico - GeoMapDatLab del Dip.to di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche";
- che l'Associazione dei Geografi Italiani guarda con grande interesse a questa iniziativa, sostenendola attraverso la creazione di un Gruppo di Lavoro "Musei di Geografia: organizzazione della conoscenza, valorizzazione e divulgazione del patrimonio geografico accademico (GEOMUSE)", coordinato a livello nazionale da Riccardo Morri, docente di seconda fascia del ssd M-GGR/01 del nostro Dipartimento;
- della disponibilità di spazi idonei individuati nei locali dell'ex Istituto di Geografia, in particolare nella Biblioteca di Geografia, nell'Aula Cartoteca, nella stanza della Direzione e nel Laboratorio GeoCartografico;

propone ai presenti di deliberare in merito all'istituzione del Museo di Geografia e l'inoltro della stessa delibera al Magnifico Rettore per la richiesta di inserimento del Museo di Geografia nel Polo Museale della Sapienza.

Il Consiglio approva la proposta all'unanimità e seduta stante.

... OMISSIS ...



Esaurito l'Ordine del Giorno e non essendovi altre richieste di delibera o discussione, il Presidente chiude la seduta alle ore 13:30.

Roma, 22 gennaio 2018

Il Direttore
Prof. Giovanni Solimine

Il Responsabile Amm.vo Delegato
Dott. Davide Ludovico

Un risultato frutto del lavoro collettivo (non solo delle ricercatrici e dei ricercatori in geografia ma di tutte le colleghe e i colleghi che hanno preso parte e dato il loro contributo negli anni ai differenti progetti di ricerca), della sensibilità e della responsabilità istituzionale dimostrata nei confronti di questo argomento (dai responsabili scientifici del progetto MAGISTER, Gino De Vecchis e Giovanni Paoloni al direttore del Dipartimento Giovanni Solimine), il cui valore, sebbene non sia rendicontabile nell'ambito del progetto o valutabile ai fini della vigente pratica di valutazione della ricerca, è assoluto.

Riferimenti bibliografici

- Agenzia per la coesione territoriale (2017), "Relazione annuale CPT 2017. Politiche nazionali e politiche di sviluppo territoriale", *Temi CPT*, 4, pp. 1-84.
- Almagià R. (1921), *Il Gabinetto di Geografia della Regia Università di Roma*, Società anonima tipografica Leonardo Da Vinci, Città di Castello.
- Almagià R. (1951), *L'Istituto di Geografia dell'Università di Roma*, Tipografia del Senato, Roma.
- Baldacci O. (1969), "L'Istituto di Geografia dell'Università di Roma", *Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia*, 2 (fascicolo monografico).
- Capuzzo E., Maggioli M., Morri R. (2005), "Per una valorizzazione dell'archivio fotografico del Dipartimento di Geografia umana dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza", *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, XVII, 2, pp. 5-21.
- Casti E. (1998), *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione. Semiosi cartografica e autoreferenza*, Unicopli, Milano.
- Cerreti C. (2009), "Valutiamoci", *Boll. Soc. Geogr. It.*, II, pp. 755-764.
- Dalla Vedova G. (1877), "La suppellettile geografica del R. Museo d'Istruzione e d'Educazione in Roma", *Bollettino della Società geografica italiana*, 14, pp. 116-127.
- De Vecchis G. (a cura di) (2011), *A scuola senza geografia*, Carocci, Roma.
- Leonardi S. (2014), *L'immagine della Turchia: da fotografia di viaggio a documento geografico*, in E. Boria, S. Leonardi, C. Palagiano (a cura di), *La Turchia nello spazio euromediterraneo*, Nuova Cultura, Roma, pp. 57-70.
- Leonardi S. (2017), *Le lastre fotografiche. Valorizzazione e interpretazione delle fonti geo-fotografiche*, Nuova Cultura, Roma.
- Leonardi S., D'Agostino A. (2017), "Una proposta di Web storage mapping per lastre fotografiche in vetro", *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, XXIX, 1, pp. 99-110.
- Maggioli M. (a cura di) (2011), "La costruzione delle biografie territoriali: archivi e rappresentazione", *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, 1 (fascicolo monografico).

- Minca C. (2018), “The cosmopolitan geographer’s dilemma. Or, will national geographies survive neo-liberalism?”, *Geographische Zeitschrift*, 106, 1, pp. 4-15.
- Montanaro P., Torrini R. (2014), “Il sistema della ricerca pubblica in Italia”, *Occasional Papers Banca d’Italia*, 219, pp. 4-65.
- Morin E. (1993), *Introduzione al pensiero complesso. Gli strumenti per affrontare la sfida della complessità*, Sperling & Kupfer, Milano.
- Morin E. (2001), *I sette saperi necessari all’educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano.
- Morri R. (2013), “Le riviste ‘più viste’: del rapporto tra forma e sostanza”, *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, XXV, 1, pp. 191-204.
- Morri R. (2015a), “Riviste e multidisciplinarietà: tra teoria e prassi”, *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, XXVII, 2, pp. 9-12.
- Morri R. (2015b), “Agoraphilia o claustrofobia? A partire da una breve introduzione a ‘All’inizio di un viaggio dantesco’ di Giulio Ferroni”, *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, XXVII, 2, pp. 143-153.
- Morri R. (2016), “Le rappresentazioni ‘sincere’: un’opportunità per la geografia o una nuova forma di riduzionismo?”, *Documenti geografici*, 2, pp. 43-65.
- Morri R., Giuva L., Leonardi S., Poggi A. (2017), “MAGISTER: Multidimensional Archival Geographical Intelligent System for Territorial Enhancement and Representation”, *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, XXIX, 1, pp. 111-124.
- OECD (2005), *Oslo Manual. The Measurement of Scientific and Technological Activities. Proposed Guidelines for Collecting and Interpreting Technological Innovation Data*, www.oecd.org/science/inno/2367580.pdf.
- Paoloni G. (2017), “S for Scientometrist. Or, how to analyse and measure scientific production”, *Lettera Matematica International edition*, 5, pp. 179-183.
- Popper K.R. (1963), *Conjectures and Refutations*, Routledge and Kegan Paul, London; trad. it. *Congetture e confutazioni*, il Mulino, Bologna, 1972.
- Quaini M. (2008), “Poiché niente di quello che la storia sedimenta va perduto”, *Quaderni storici (numero monografico Una geografia per la storia dopo Lucio Gambi)*, 1, pp. 55-110.
- Serianni L. (2011), *La geografia e i linguaggi settoriali*, in G. De Vecchis (a cura di), *A scuola senza geografia*, Carocci, Roma.
- Solimine G. (2014), *Senza sapere. Il costo dell’ignoranza in Italia*, Laterza, Roma.
- Turco A. (1988), *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano.
- Turri E. (1979), *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano.
- Vallega A. (2009), *Fondamenti di geosemiotica*, Società geografica italiana, Roma.
- Veronesi C. (2011), *Il falsicazionismo di Popper*, <http://matematica.unibocconi.it/node/1295>.
- Zanetto G. (2009), *L’identità del geografo*, in C. Cencini, L. Federzoni, B. Menegatti (a cura di), *Una vita per la geografia. Scritti in ricordo di Pietro Dagradi*, Patron, Bologna, pp. 481-499.

2. *L'Ontology-Based Data Access come strumento per la valorizzazione di un territorio*

di Antonella Poggi

Introduzione

Un territorio e la sua storia si possono raccontare attraverso testimonianze, di forma e natura diverse, che vanno dai documenti cartacei presenti negli archivi, i racconti letterari, le mappe cartacee e digitali, fino ai dati memorizzati nelle banche dati che servono applicazioni, quali, per esempio, i sistemi informativi geografici (GIS), o anche, oggi, ai “dati aperti” di vario tipo, disponibili in rete. Tradurre, quando necessario, queste testimonianze in informazioni strutturate, e integrarle per dare vita a una base di conoscenza che funga da punto di accesso unico al patrimonio informativo di uno specifico territorio, è l’obiettivo che si è posto il progetto MAGISTER, finanziato dalla Regione Lazio, per valorizzare un’area, l’Agro pontino, in cui è singolarmente evidente come la storia abbia influenzato il territorio.

Nasce da qui l’idea di ricorrere, in MAGISTER, al paradigma dell’Ontology-Based Data Access (OBDA) (Poggi *et al.*, 2007) per riconciliare, sulla base della descrizione concettuale di aspetti del territorio di interesse per diverse discipline (per es. la storia, la geografia, e la letteratura), dati territoriali ricavati da portali Web (per es. il Geo Portale Nazionale e il sito dell’Istituto nazionale di statistica), con le informazioni ricavate dai fondi archivistici dell’Opera Nazionale Combattenti (ONC), conservati presso l’Archivio centrale dello Stato a Roma e l’Archivio di Stato di Latina, o anche dai racconti letterari di viaggi che hanno riguardato l’Agro pontino in epoche diverse.

Questo lavoro è strutturato in due parti. Nella prima parte, presenteremo l’OBDA. Nella seconda parte, descriveremo il sistema MAGISTER, ovvero il sistema di OBDA che è stato realizzato in MAGISTER, evidenziando le caratteristiche che lo distinguono rispetto ai sistemi di OBDA realizzati fino a questo momento.

1. L'Ontology-Based Data Access

Nonostante la quantità di dati archiviati nei sistemi informativi aumenti in continuazione e i processi che fanno uso di tali dati diventino sempre più complessi, governare ed estrarre informazioni dai dati è un compito ancora molto sfidante. In effetti, uno studio recente (Crowdfunder, 2017) mostra come i *data scientist*, nuova figura professionale responsabile di analizzare e interpretare opportunamente i dati, ovvero di ricavare conoscenza dai dati allo scopo di definire nuovi obiettivi del datore di lavoro e/o di soddisfarne esigenze specifiche, trascorrono dal 50% all'80% del loro tempo per la raccolta e l'organizzazione dei dati per l'analisi. Se consideriamo inoltre che in qualsiasi organizzazione complessa, la governance dei dati è essenziale anche per compiti diversi dall'analisi dei dati, non sorprende che il problema di identificare, raccogliere, integrare, gestire, conservare e fornire accesso a tutti i dati rilevanti per l'organizzazione a un costo accettabile, sia attualmente considerato uno dei principali problemi dell'industria dell'Information Technology.

Oltre al massivo volume dei dati, un altro fattore che rende complicato interpretare e comprendere i dati archiviati nei sistemi informativi attuali consiste nell'effetto della manutenzione correttiva sulla struttura originale della base dati che spesso tende a ridisegnarla (De Giacomo *et al.*, 2018). Inoltre, spesso, una sorgente viene modificata per adattarsi a specifiche esigenze dipendenti dalle applicazioni e le applicazioni stesse sono modificate in continuazione per soddisfare nuovi requisiti. Si capisce quindi che, garantire l'utilizzo di una sorgente di dati all'interno di un'organizzazione, senza interruzioni, sia un compito costoso e che per ridurre il costo succede spesso che i dati siano memorizzati in diverse sorgenti di dati e tendano a essere ridondanti, reciprocamente incoerenti e di difficile comprensione per la maggior parte degli utenti.

Tutte le osservazioni di cui sopra mostrano che un accesso unificato ai dati, una metodologia completa per la preparazione e la governance dei dati siano obiettivi estremamente difficili da raggiungere nei sistemi informativi moderni (Bernstein, Haas, 2008). Il paradigma dell'Ontology-Based Data Access (OBDA) è una direzione promettente per affrontare le sfide di cui sopra. L'OBDA propone un approccio semantico all'integrazione di dati, ovvero la definizione di una base di conoscenza che riconcili a livello concettuale, attraverso le lenti di un'ontologia, un insieme di dati eterogenei. L'approccio è detto semantico perché si basa sull'idea di spiegare il significato dei contenuti delle sorgenti in termini concettuali al fine di gestire la conoscenza in maniera simile a quanto fanno le persone. Per fare questo si applicano

tecniche proprie dell'intelligenza artificiale, e più in particolare della rappresentazione della conoscenza.

Concretamente, un sistema di OBDA è una base di conoscenza che viene definita in maniera dichiarativa, per mezzo di una specifica a tre livelli. Un livello è appunto costituito dall'ontologia del dominio di interesse della base di conoscenza. L'ontologia di un dominio è una descrizione astratta del dominio in un linguaggio formale, tipicamente espressa in termini di *concetti* e *relazioni* tra di essi. Un altro livello è costituito da un insieme di *sorgenti di dati*, in generale eterogenee e tra loro autonome, che memorizzano dati rilevanti per il dominio della base di conoscenza. L'ultimo livello è costituito da un insieme di asserzioni chiamate mapping, anche esse espresse in un linguaggio formale, che specificano la relazione tra i dati delle sorgenti e gli elementi dell'ontologia. Intuitivamente, l'ontologia fornisce una descrizione *intensionale* del dominio, ovvero le leggi universali che governano le diverse classi di oggetti del dominio, nonché le relazioni che intercorrono tra di esse, mentre il mapping specifica come costruire “virtualmente”, a partire dai dati memorizzati nelle sorgenti, il cosiddetto livello *estensionale* dell'ontologia, ovvero l'insieme delle istanze dei concetti e delle relazioni dell'ontologia.

Torniamo ora al problema della data governance. Come già discusso, per fare analisi nell'ambito delle organizzazioni moderne, una prima difficoltà sta nella formulazione di query che richiedono spesso l'interazione con esperti IT che sanno dove si trovano i dati e cosa significano nei vari contesti e possono quindi tradurre le richieste di informazioni espresse dall'utente in query appropriate. Non è raro vedere organizzazioni in cui questi processi richiedono agli esperti di dominio di inviare una richiesta al personale di gestione dei dati e attendere diversi giorni (o anche settimane) prima di riuscire a ottenere i risultati che cercano. L'utente di un sistema di OBDA, invece, può interagire direttamente con il sistema, formulando le sue interrogazioni esclusivamente tramite la rappresentazione concettuale fornita dall'ontologia. In particolare, può sfruttare il servizio di *query answering* offerto dal sistema, per interrogare la base di conoscenza, esprimendo le sue interrogazioni in termini degli elementi dell'ontologia, ovvero a livello concettuale. Il sistema calcolerà le risposte *ragionando* sulla base della descrizione fornita dall'ontologia e dei mapping, traducendo in maniera automatica la richiesta dell'utente in un'interrogazione sulle sorgenti di dati, nel linguaggio da esse accettato. Questo fa sì che l'utente riesca ad accedere alle informazioni “nascoste” nelle sorgenti di dati, ignorando totalmente gli aspetti specifici di ognuna di esse.

Un secondo ostacolo alla data governance è l'esigenza di controllare la qualità dei dati. Chiaramente, per specificare i requisiti stessi di qualità, è necessario avere una chiara comprensione della semantica dei dati stessi. Il problema è certamente acuito negli scenari, sempre più frequenti, in cui è necessario fare uso di sorgenti di dati esterne originate, per esempio, da partner commerciali, fornitori, clienti o anche da fonti pubbliche. Ancora una volta, giudicare la qualità di dati esterni e decidere se riconciliare eventuali incongruenze o semplicemente aggiungere tali dati come viste diverse, non può essere fatto senza una profonda comprensione del loro significato. Per valutare la qualità dei dati del sistema informativo, l'utente di un sistema di OBDA può sfruttare il servizio di *consistency checking* offerto dal sistema. Quest'ultimo ha infatti lo scopo di verificare la consistenza dell'informazione contenuta nelle sorgenti rispetto ai vincoli di dominio espressi nell'ontologia.

A oggi i software che sono maggiormente usati per realizzare, a partire dalla specifica, un sistema di OBDA sono Mastro (Calvanese *et al.*, 2011) e Ontop (Calvanese *et al.*, 2016). In entrambi i casi, la correttezza dei servizi di ragionamento offerti dai sistemi di OBDA realizzati, è garantita su specifiche che soddisfano i seguenti requisiti:

- l'ontologia è espressa in OWL 2 QL; quest'ultimo è il profilo standard del linguaggio per ontologie Ontology Web Language (OWL), sviluppato per i contesti in cui la quantità di dati da interrogare è estremamente importante;
- le sorgenti sono banche dati relazionali;
- i mapping sono asserzioni che stabiliscono come i concetti e le relazioni dell'ontologia possano essere virtualmente popolati partendo da delle interrogazioni sulle sorgenti.

I requisiti di cui sopra garantiscono inoltre che i servizi di query answering e di *consistency checking* offerti dai sistemi di OBDA realizzati con Mastro e Ontop abbiano un costo computazionale "ragionevole", ovvero polinomiale nella dimensione dei dati nelle sorgenti.

L'approccio OBDA è stato già sperimentato in diversi casi d'uso reali. Tra tutti i progetti realizzati usando Mastro, citiamo il caso del Progetto sul debito pubblico italiano, svolto in collaborazione tra il Dipartimento di Ingegneria informatica, automatica e gestionale "Antonio Ruberti" della Sapienza Università di Roma e il Ministero dell'Economia e della finanza (Antonionioli *et al.*, 2013). Il risultato della sperimentazione è stato duplice: da un lato, l'ontologia si è rivelata di importanza strategica nell'ambito del Ministero, come strumento di condivisione della conoscenza; dall'altro, il sistema di OBDA è stato utile per valutare la qualità delle sorgenti di dati.

Per quanto riguarda invece i progetti in cui l'approccio OBDA è stato sperimentato usando Ontop, citiamo il progetto europeo Optique¹, in particolare nell'ambito di due casi d'uso, relativi, rispettivamente, alla compagnia petrolifera Statoil (Karlamov *et al.*, 2014) e alla compagnia energetica Siemens (Karlamov *et al.*, 2015).

2. Il sistema MAGISTER

Come accennato nell'introduzione, il progetto MAGISTER ha come principale obiettivo la realizzazione di una base di conoscenza che, fungendo da punto di accesso a un insieme di risorse informative riguardanti la storia, la morfologia, la topologia, e la demografia dell'Agro pontino, diventi uno strumento di valorizzazione del territorio. Per raggiungere tale obiettivo, si è scelto di realizzare un sistema di OBDA, estendendo il software Mastro Studio (Civili *et al.*, 2013), attualmente sviluppato e distribuito da OBDA Systems², che oltre a usare Mastro per realizzare un sistema di OBDA sulla base di una specifica, genera in maniera automatica un sito Web tale che, navigando attraverso le sue pagine, sia possibile invocare i servizi di *query answering* e *consistency checking* sul sistema di OBDA, ed esplorare l'ontologia.

Il sistema di OBDA realizzato in MAGISTER differisce significativamente dai sistemi di OBDA realizzati sino a ora principalmente perché risolve i seguenti problemi:

- l'ontologia e, più in generale, il sistema MAGISTER, è multidisciplinare, nel senso che raccoglie informazioni riguardanti il territorio dell'Agro pontino, di interesse per discipline diverse, quali la storia, la geografia e la letteratura. Inoltre, interrogando opportunamente il sistema, è possibile da ogni informazione risalire alla fonte da cui è tratta, descritta secondo i dettami della tradizione archivistica. Pertanto, per formulare la specifica del sistema è stato necessario che lavorassero in sinergia esperti di modellazione ontologica, geografi in grado di interpretare le banche dati pubblicate dai portali geografici, letterati e archivisti. La competenza di questi ultimi è stata necessaria sia per definire correttamente la parte dell'ontologia per la descrizione archivistica delle fonti, sia per comprendere

¹ Il progetto Optique (<http://optique-project.eu/>) è un progetto di ricerca finanziato dalla Commissione Europea, nell'ambito del 7° Programma Quadro.

² La OBDA Systems (<http://www.obdasystems.com>) è una startup nata dalla Sapienza Università di Roma.

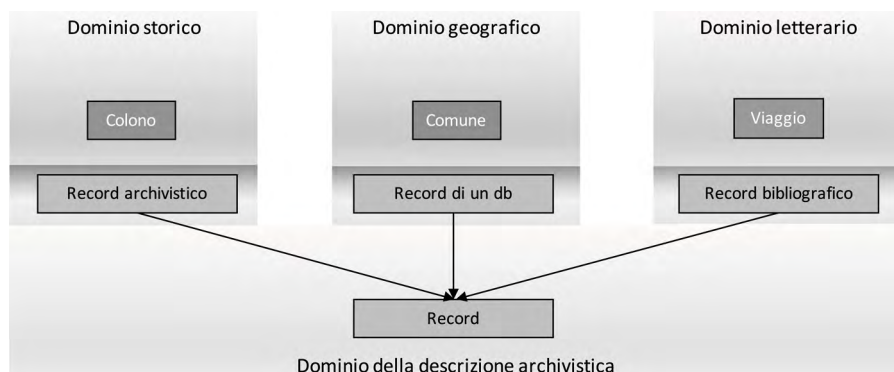
- e arricchire i metadati che forniscono la chiave di accesso ai contenuti conservati negli archivi di Stato di Roma e di Latina;
- trattandosi di un sistema per la valorizzazione di un territorio, la localizzazione spaziale diventa cruciale. Pertanto, il sistema di OBDA realizzato in MAGISTER è, a quanto ne sappiamo, il primo sistema di OBDA che integra sorgenti contenenti dati spaziali, rendendo gli stessi dati accessibili tramite l'ontologia;
 - l'accesso al sistema di OBDA avviene tramite un portale che oltre a consentire di invocare i servizi di ragionamento di Mastro e di navigare l'ontologia, offre la funzionalità di interrogare il sistema a partire da una mappa e di esplorare i risultati delle interrogazioni, navigando tra pagine Web generate dinamicamente, che riportano le informazioni caratterizzanti ogni istanza nel risultato.

Nel seguito di questa sezione, presenteremo la specifica del sistema di OBDA realizzato nel progetto MAGISTER, ovvero descriveremo sinteticamente l'ontologia, le sorgenti e i mapping, mettendo in evidenza le tecniche che hanno consentito di affrontare e risolvere i problemi elencati nei primi due punti sopra, ovvero la multidisciplinarietà e l'integrazione di dati spaziali. Successivamente, presenteremo il portale MAGISTER, ovvero l'interfaccia del sistema MAGISTER, che soddisfa i requisiti descritti nell'ultimo punto.

2.1. La specifica del sistema di OBDA

Come già discusso, la specifica del sistema MAGISTER è costituita da 3 livelli: l'ontologia, le sorgenti e i mapping. Per quanto riguarda l'ontologia, per una descrizione dettagliata, si rimanda al contributo di Stella Di Fazio nel presente volume. A noi qui interessa invece soffermarci sulla struttura modulare dell'ontologia, volta a fornire un'unica vista concettuale che riconcili aspetti del territorio dell'Agro pontino di interesse per discipline diverse. La struttura dell'ontologia è illustrata in fig. 1.

Fig. 1 – Struttura dell'ontologia del sistema MAGISTER

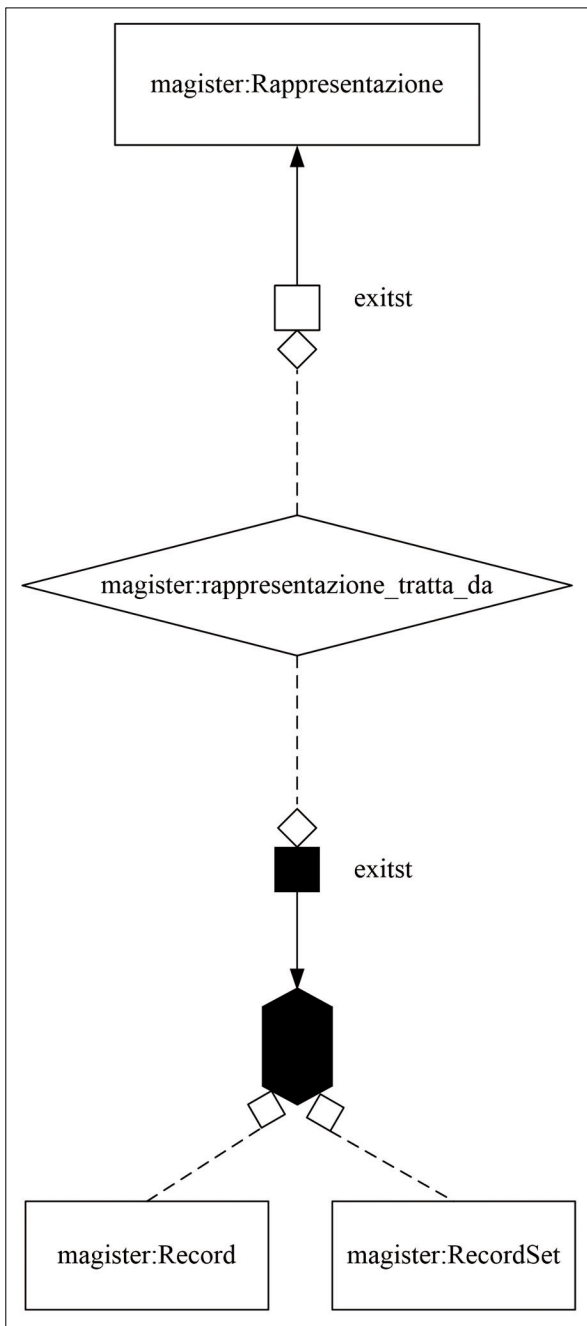


Come si può vedere, l'ontologia comprende 4 parti, chiamate *domini*. In particolare, una parte dell'ontologia, chiamata *dominio storico*, riguarda l'opera di bonifica, ovvero racconta le vicende dei coloni, dei borghi e delle aziende agrarie. Un'altra parte dell'ontologia, chiamata *dominio geografico*, descrive aspetti di interesse per il geografo, quali la topografia, la morfologia e la demografia, mentre il *dominio letterario* descrive i personaggi e i viaggi che sono descritti nella letteratura di viaggio, aventi come oggetto località appartenenti al territorio. Si noti che l'ontologia consente di associare a ogni informazione la fonte da cui è tratta.

Questo lo si ottiene definendo ogni concetto dell'ontologia come una specializzazione di un concetto astratto "Rappresentazione", che è legato al concetto "Record" tramite la relazione "Rappresentazione tratta da" (fig. 2). Questo perché tutte le informazioni che si possono ottenere interrogando il sistema sono tratte da testimonianze, chiamate appunto *record*, e quindi di fatto sono rappresentazioni della realtà, secondo quelle testimonianze. Nell'ontologia del Sistema MAGISTER si è scelto di considerare ogni tipologia di record come una specializzazione del record archivistico, inteso come descritto nel nuovo standard RIC³. Infatti, il dominio archivistico è ortogonale agli altri moduli, in quanto descrive tutti i concetti e le relazioni utili a fornire una descrizione, secondo la tradizione archivistica, delle fonti da cui sono tratte le informazioni che possono essere ricavate interrogando elementi degli altri moduli.

³ RIC è l'acronimo per Records in Contexts, che è il nuovo standard dell'ICA per la descrizione archivistica, cf. <https://www.ica.org/en/egad-ric-conceptual-model>.

Fig. 2 – Parte dell'ontologia che specifica il legame tra informazioni e testimonianze da cui sono tratte



Il livello delle sorgenti del sistema MAGISTER è costituito da banche dati relazionali, alcune delle quali preesistenti al progetto, altre realizzate nell'ambito del progetto. Di seguito descriviamo brevemente le principali:

- un insieme di tabelle relazionali contenenti dati spaziali, ottenute a partire da una serie di file pubblicati sul Web; alcuni, pubblicati per lo più dal Geoportale nazionale⁴, riguardano gli elementi topografici e morfologici del territorio, come la presenza di paludi, laghi, corsi d'acqua; altri, ottenuti dai risultati di censimenti e acquisiti dal sito dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT)⁵, riguardano il grado di istruzione della popolazione del territorio; per ulteriori informazioni sulle sorgenti contenenti dati spaziali, si rimanda al cap. 5 di questa prima parte.
- una tabella, realizzata nell'ambito del progetto, contenente la localizzazione spaziale dei poderi assegnati durante l'opera di bonifica, ricavata a partire da mappe del fondo dell'ONC conservato all'Archivio Centrale dello Stato a Roma.
- una tabella, realizzata nell'ambito del progetto, contenente i metadati di interesse, relativi ad alcuni testi di letteratura di viaggio.
- una tabella relativa ai coloni che si insediarono durante il ripopolamento della zona, popolata nell'ambito del progetto, a valle dello studio del fondo dell'ONC, conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato.
- una tabella relativa ai lavoratori provenienti da molte parti d'Italia, impiegati nello scavo di canali e nella costruzione di strade per prosciugare le paludi e risanarne il territorio; la tabella è il risultato di uno studio, precedente al progetto MAGISTER, del fondo dell'ONC conservato presso l'Archivio di Stato di Latina, e consente di ricostruire le identità e le provenienze di quegli operai, i luoghi e le condizioni del loro lavoro.

Il livello dei mapping è costituito da un insieme di asserzioni che descrivono l'estensione dei concetti e delle relazioni dell'ontologia in termini di interrogazioni, espresse nel linguaggio SQL, sulle banche dati relazionali. Per esempio, un'asserzione di mapping stabilisce che l'estensione del concetto del dominio geografico "Comune" è ottenuta a partire dal risultato dell'interrogazione spaziale che estrae dalle tabelle acquisite dal Geoportale nazionale i "codici ISTAT" dei comuni compresi nel territorio dell'Agro pontino.

⁴ Sito Web del Geoportale nazionale: <http://www.pcn.minambiente.it/>.

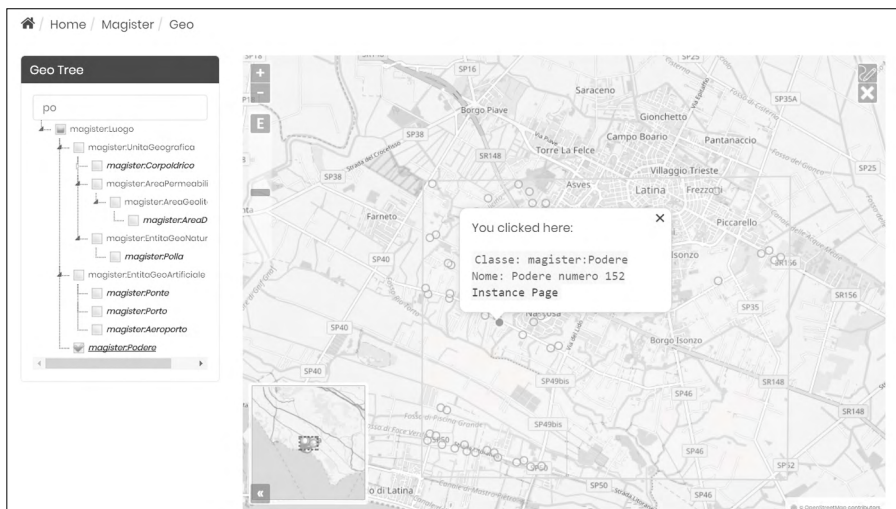
⁵ Sito Web dell'Istituto nazionale di statistica: <http://www.istat.it/it/istituto-nazionale-di-statistica>.

2.2. Il portale

Come già accennato, il portale del sistema MAGISTER è lo strumento attraverso il quale si possono richiamare i servizi di *query answering* e di *consistency checking* sul sistema di OBDA. In particolare, il portale è il risultato dell'estensione del sistema Mastro Studio con due funzionalità cruciali per il progetto, che sono: 1) la possibilità di interrogare il sistema di OBDA tramite una Webmap e 2) la possibilità di esplorare le istanze dei concetti dell'ontologia, navigando attraverso delle pagine Web che sono generate dinamicamente dal sistema, dove ogni pagina riguarda un'istanza e ne riporta i valori delle sue proprietà.

Di seguito, descriviamo entrambe le funzionalità attraverso un esempio di interazione con il sistema MAGISTER: supponiamo che un utente voglia conoscere i nomi dei coloni a cui è stato assegnato un podere in una certa area. Per prima cosa, può interrogare il sistema a partire dalla Webmap. Può quindi selezionare, tra la lista dei concetti le cui istanze possono essere localizzate sulla mappa, il concetto "Podere". Successivamente può tracciare sulla mappa l'area di interesse per la ricerca. A questo punto, sulla Webmap vengono visualizzate tutte le istanze del concetto "Podere" localizzate in quell'area e, cliccando su ognuna di esse, si apre una finestra che ne riporta le principali proprietà. La fig. 3 mostra il risultato di un'interazione di questo tipo. Vediamo infatti che sul pannello di sinistra è selezionato il concetto "Podere" e che il nome dell'istanza di "Podere" su cui ha cliccato l'utente è "Podere numero 152".

Fig. 3 – Interrogazione attraverso la Webmap del portale



A questo punto, per avere maggiori informazioni sul potere, l'utente può esplorare le proprietà dell'istanza che lo denota. Per farlo, deve cliccare sul link "Instance Page" che compare nella finestra con le proprietà dell'istanza ed è così reindirizzato su di una pagina Web che viene generata dinamicamente e che riporta il valore di tutti gli attributi dell'istanza e le IRI⁶ che denotano le istanze a essa legate tramite qualche relazione. La fig. 4 mostra la pagina Web su cui è reindirizzato l'utente, ovvero la pagina dell'istanza che denota il potere di interesse. Vediamo, per esempio, che il potere è gestito dall'azienda agraria di Borgo Grappa e che è stato assegnato a due coloni, Vittorio Longo e Vittorio Tapotich. Osserviamo che cliccando su una qualsiasi delle IRI che compaiono nella pagina, l'utente può proseguire la sua esplorazione dell'ontologia. Per esempio, cliccando sull'IRI che denota l'assegnazione del potere a Vittorio Longo, è reindirizzato su una pagina che specifica il periodo di validità della suddetta assegnazione e l'IRI che denota il fascicolo del fondo ONC da cui è stata tratta l'informazione sull'assegnazione.

Fig. 4 – Pagina di un'istanza

🏠 Home / Magister / Mastro Instance

Mastro Instance

short IRI: <http://www.magister.uniroma1.it/ontology/Podere/152>
 Most Specific Concept: <http://www.magister.uniroma1.it/ontology#Podere>

Partecipations

Subject	Predicate	Object
http://www.magister.uniroma1.it/ontology/Podere/152	magister:podere_est_gestito_da	http://www.magister.uniroma1.it/ontology/AziendaAgraria/AziendaAgrariaDi+Borgo+Grappa
Subject	Predicate	Object
http://www.magister.uniroma1.it/ontology/Assegnazione/Longo+Vittorio-152	magister:est_assegnazione_di	http://www.magister.uniroma1.it/ontology/Podere/152
http://www.magister.uniroma1.it/ontology/Assegnazione/Tapotich+Vittorio-152	magister:est_assegnazione_di	http://www.magister.uniroma1.it/ontology/Podere/152
http://www.magister.uniroma1.it/ontology#Tipo_C	magister:contratto_relativo_a_podere	http://www.magister.uniroma1.it/ontology/Podere/152
Subject	Predicate	Object
http://www.magister.uniroma1.it/ontology/Podere/152	magister:superficie_podere	null
http://www.magister.uniroma1.it/ontology/Podere/152	geo:hasGeometryWKT	POINT(12.8693098157489 41.444749575889)
http://www.magister.uniroma1.it/ontology/Podere/152	magister:numero_podere	152
http://www.magister.uniroma1.it/ontology/Podere/152	magister:toponimo	Podere numero 152
http://www.magister.uniroma1.it/ontology/Podere/152	magister:nome_strada ubicazione_podere	Strada Nascosa

⁶ IRI è l'acronimo di Internationalized Resource Identifier, che è lo standard per identificare le risorse nel Web semantico.

Conclusion

Il sistema MAGISTER è un sistema di OBDA che punta alla valorizzazione di un territorio, riconciliando, integrando e rendendo accessibile il patrimonio informativo che lo interessa e che proviene da studi in diverse discipline umanistiche. È interessante notare che la sua realizzazione dimostra come un sistema di OBDA possa divenire da un lato uno strumento per la divulgazione dei risultati degli studi umanistici, dall'altro fornire spunti agli umanisti per nuovi studi e approfondimenti.

Riferimenti bibliografici

- Antonioli N., Castanò F., Civili C., Coletta S., Grossi S., Lembo D., Lenzerini M., Poggi A., Savo D. F., Virardi E. (2013), "Ontology-Based Data Access: The Experience at the Italian Department of Treasury", in CAiSE 2013 – Industrial Track, *Proceedings of the 25th International Conference on Advanced Information Systems Engineering (CAISE) – Industrial Track*, 1017, pp. 9-16.
- Bernstein P.A., Haas L. (2008), "Information integration in the enterprise", *Comm. of the ACM*, 51 (9), pp. 72-79.
- Calvanese D., Cogrel B., Komla-Ebri S., Kontchakov R., Lanti D., Rezk M., Rodriguez-Muro M., Xiao G. (2016), "Ontop: Answering SPARQL Queries over Relational Databases", *Semantic Web Journal*, 8 (3), pp. 471-487.
- Calvanese D., De Giacomo G., Lenzerini M., Lembo D., Poggi A., Rodriguez-Muro M., Rosati R., Ruzzi M., Savo D. F. (2011), "The Mastro system for ontology-based data access", *Semantic Web*, 2 (1), pp. 43-53.
- Civili C., Console M., De Giacomo G., Lembo D., Lenzerini M., Lepore L., Mancini R., Poggi A., Rosati R., Ruzzi M., Santarelli V., Savo D. F. (2013), "Mastro Studio: Managing ontology-based data access applications", *Proceedings of the VLDB endowment*, 6, pp. 1314-1317.
- Crowdflower (2017), *The 2017 data scientist report*, https://visit.crowdflower.com/rs/416-ZBE-142/images/CrowdFlower_DataScienceReport.pdf?
- De Giacomo G., Lembo D., Lenzerini M., Poggi A., Rosati R. (2018), *Using ontologies for semantic data integration*, in *A Comprehensive Guide Through the Italian Database Research Over the Last 25 Years*, Studies in Big Data, vol. 31, Springer, Cham, pp. 187-202.
- Kharlamov E., Hovland D., Jimenez-Ruiz E., Lanti D., Lie H., Pinkel C., Rezk M., Skjæveland M.G., Thorstensen E., Xiao G., Zheleznyakov D., Horrocks I. (2015), *Ontology Based Access to Exploration Data at Statoil*, in *Proceedings of International Semantic Web Conference (ISWC)*, Lecture Notes in Computer Science, vol. 9367, Springer, Cham.

- Kharlamov E., Solomakhina N., Oezcep O., Zheleznyakov D., Hubauer T., Lamparter S., Roshchin M., Soylu A. (2014), *How Semantic Technologies can Enhance Data Access at Siemens Energy*, in *Proceedings of International Semantic Web Conference (ISWC)*, Lecture Notes in Computer Science, vol 8796, Springer, Cham.
- Poggi A., Lembo D., Calvanese D., De Giacomo G., Lenzerini M., Rosati R. (2008), "Linking data to ontologies", *Journal on Data Semantics*, X, pp. 133-173.

3. Spazi, cartografie e letteratura

di *Monica Cristina Storini*

Non è difficile comprendere come mai chi si occupa di discipline letterarie – sia da un punto di vista di ricostruzione dei quadri storiografici, sia da un punto di vista metodologico, sia da entrambi i versanti contemporaneamente – ritenga particolarmente significativo poter far parte di un progetto come quello presupposto da MAGISTER e sia fortemente interessato ai suoi esiti, soprattutto nei termini delle riflessioni teoriche che ne possono scaturire. Molti dei parametri che compongono la qualità di MAGISTER, come già esaustivamente indicato, rappresentano infatti categorie essenziali della critica letteraria, declinata in una contemporaneità dominata dalla complessità dei sistemi e dei saperi, a iniziare dalle sue potenzialità inter- e multi-disciplinari, che coinvolgono, innanzi tutto la geografia, l'archivistica, l'informatica umanistica (Morri *et al.*, 2017) e, ovviamente, anche la storia politica, sociale, economica e così via.

Sarebbe tuttavia a mio avviso riduttivo limitarmi a queste prime rapide riflessioni e, soprattutto, sottacere quanto le strutture e gli esiti di tale progetto pongano in questione le forme e le modalità stesse di organizzazione della conoscenza, di cui la letteratura costituisce, senza dubbio, una parte significativa e determinante per la trasmissione e la formazione precipue delle diverse società e delle differenti culture.

Se da una parte, infatti, il ricorso all'applicazione delle tecniche e delle tecnologie di cui si serve l'informatica umanistica permette una verifica degli strumenti, suggerendo implementazioni, miglioramenti e potenziamenti, volti ad accrescere il valore degli esiti posti in essere e la loro fruibilità da parte della comunità che se ne avvale; dall'altra, tale utilizzo consente una maggiore consapevolezza delle parzialità – reciproca e complementare – delle informazioni storiche, e, conseguentemente, delle rappresentazioni critiche e delle interpretazioni che ne scaturiscono, amplificando la percezione

della complessità e della sua necessità al fine di una comprensione il più possibile vasta e approfondita del fatto, anche letterario.

Vorremmo da questo punto di vista suggerire alcune riflessioni e fornire un esempio – scelto e considerato significativo, naturalmente, *a parte subiecti*, – al fine di allargare lo sguardo sulle modalità attraverso le quali il progetto MAGISTER possa essere inteso anche come metafora/allegoria di un eventuale percorso verso una ridefinizione attuale della natura e della forma stessa della testualità.

1. In principio, la geografia...

Se geografia significa – innanzi tutto, a partire dalla sua etimologia – “descrizione della terra”, è innegabile che laddove la letteratura rappresenti lo scenario – fittizio o verosimile – d’azione dei soggetti di cui racconta le storie – interiori ed esteriori –, a prescindere dal *medium* prescelto, essa non possa non tradurre in linguaggio l’esperienza dello spazio che i vissuti dei produttori e fruitori di tale fare letterario possiedono. La novità recente non risiede nella ridefinizione della nozione di spazio, ma piuttosto nel riconoscimento a essa di un ruolo di maggior rilievo, rispetto a quanto sia accaduto in passato, e nell’analisi più approfondita della sua natura. È da ciò che deriva, in effetti, la possibilità di attribuire all’epoca in cui viviamo la responsabilità di aver rivoluzionato le forme e le categorie del sapere, attuando un vero e proprio *spatial turn* dalle enormi conseguenze sull’analisi e sull’interpretazione dei prodotti culturali, non solo recenti (Bodenhamer, 2010; Warf, Arias, 2009).

Ma già in passato gli studi umanistici, e quelli letterari in particolare, avevano riservato una grande attenzione, sebbene non alla stessa stregua di altri elementi ritenuti prioritari – come le fonti, la tradizione delle opere, le ricostruzioni biografiche, le qualità strutturali e tipologiche ecc. – alla rappresentazione dei luoghi. Prima ancora che la post-modernità mettesse in crisi il ruolo centrale della dimensione temporale, gli studi sulla raffigurazione del paesaggio, o meglio, come vuole Bertone (2000), la nascita vera e propria di esso, hanno attirato lo sguardo analitico di studiosi di differente formazione e impegno.

Ci sono tuttavia esplorazioni antesignane che si collocano ancora più indietro negli anni e che vanno indubbiamente ricordate. Il monopolio del tempo come coordinata fondamentale, se non unica, della storia narrata e del *plot* che ne scaturisce, viene messo in crisi, infatti, abbastanza presto nell’ambito della critica strutturalista, in particolare, quando si affacciano alla ribalta le

importanti riflessioni di Michail Bachtin (1979) su *Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo*, studio introdotto in Italia nel 1979 dalla traduzione einaudiana di *Estetica e romanzo*, ma risalente, nella sua stesura originale, al 1937-38, versione a cui l'autore aggiunse nel 1973 soltanto le *Osservazioni conclusive*. Forse troppo spesso si dimentica che il saggio bachtiniano propone l'utilizzo del concetto di *cronotopo* proprio a partire dalla ricostruzione del processo lento e discontinuo con cui la letteratura si è impadronita «del tempo e dello spazio storici reali e dell'uomo che in essi si manifesta», e che, quindi, in certa misura, la sua impostazione teorica è, almeno in parte, già “geografica” *in nuce*, richiamando l'attenzione sul rapporto spazio/realtà.

Come segnalato recentemente da Flavio Sorrentino (2010, p. 10), infatti, «la questione della spazialità nella letteratura ricompare negli orizzonti di studio [...] perché le nuove riflessioni mettono al centro del panorama questioni che gli studi letterari avevano sempre lasciato ai margini o affrontato con difficoltà: il rapporto con gli altri saperi [...]; il rapporto tra reale e finzione [...]; il rapporto tra parte reale dello spazio e parte immaginaria»¹.

Per ben due sulle tre questioni indicate, Sorrentino chiama in campo il concetto di realtà, o, per meglio dire, il rapporto tra realtà e finzione/immaginazione, partendo evidentemente dal presupposto che la natura di tale relazione sia ciò che determina lo specifico dello spazio in letteratura, o forse, nelle differenti forme di letteratura. Ciò significa che, se il rapporto fra letteratura e geografia è stato da quest'ultima spesso declinato in passato come ricorso a una fonte documentaria o potenziamento delle rappresentazioni del luogo, nel tentativo di meglio definire il *sensu loci*, per la prima esso ha significato cogliere il “realismo” della scrittura, il potere dello scrittore o della scrittrice di rappresentare “con verità” il mondo. L'analisi dello spazio è stata cioè, in critica letteraria, misura dell'oggettività dell'atto finzionale, con un'acrobazia ossimorica che la dice lunga sulla strumentalizzazione superficiale delle “visioni”.

La prospettiva presupposta da Sorrentino, certamente in parte condivisibile – se non altro laddove denuncia la marginalizzazione di alcune problematiche la cui presa in carico, al contrario, appare al momento attuale non più procrastinabile –, necessita, a mio avviso, tuttavia di una precisazione: ciò che il critico e il dibattito sembrano segnalare in questo caso non è il fatto che alla rappresentazione dello spazio in letteratura si attribuisca il ruolo

¹ Articolate riflessioni in questo senso sono state prodotte in ambito nazionale da Iacoli (2008), mentre in ambito internazionale un tentativo di ripensare teoria, metodo e prassi per quanto concerne il tema della spazialità in letteratura è stato portato avanti dalla “geocritica” di Westphal (2007).

principio di veicolo della realtà, quanto il dato che sulla dimensione spaziale si proietta lo specifico “paradigma di realtà”² che un preciso sistema culturale elabora o ha elaborato e che è, pertanto, storicamente determinato. Come è noto, tale espressione indica l’insieme di tutte le nozioni, conoscenze e valori che una determinata cultura, insediata in un luogo definito, possiede in un preciso momento della sua storia. Ancora una volta spazio e tempo vengono correlati dall’esistenza di un sistema di sapere, in costante evoluzione – perché modificabile dalle esperienze e dai vissuti –, posto in essere da una comunità di soggetti che, innanzi tutto, elaborano la propria identità dall’appartenenza ai luoghi. Potremmo dire che il paradigma è *figura* del sistema, il quale, essendo modificabile, produce modificazioni nel tropo che lo rappresenta. Riconoscendo le modalità di rappresentazione nel testo di tale paradigma e confrontandolo con il proprio, il lettore percepisce uno specifico “effetto di realtà”, che si avvicina più o meno, aderisce in misura maggiore o inferiore, al proprio.

Anche quest’ultimo concetto non è di recente introduzione. Ne parlava già, ormai più di cinquant’anni fa, Roland Barthes (1968), il quale, facendo proprie alcune osservazioni di Lacan, lo riteneva prodotto dell’introduzione all’interno dell’opera letteraria di dettagli inutili nell’economia del senso della storia. Oggi tuttavia possiamo utilmente avvicinare a tali pionieristiche considerazioni, quanto osservato da Sandra Cavicchioli (2002) nel definire il cosiddetto “effetto di profondità”: la leggibilità dello spazio in un testo è assicurata dalla coerenza delle varie “profondità” degli elementi spaziali rispetto al soggetto osservatore. In ambito narrativo, ciò significa sostanzialmente interrogarsi sul punto di vista, sull’insieme dei saperi di cui è portatore, sugli immaginari culturali da cui muove, sull’identità che lo contraddistingue, sulla declinazione di gender di cui è latore. O, in altre parole, posizionare il paradigma di realtà sul soggetto produttore e verificarlo/decifrarlo a partire dal paradigma di realtà cui appartengono il soggetto stesso e la comunità/cultura da cui proviene e a cui si rivolge.

Non sembri, a questo punto, di esserci allontanati definitivamente dall’oggetto della nostra riflessione. A negarlo basta soffermarsi a riflettere su quanto il progetto MAGISTER presuppone circa la relazione fra “area geografica” e “toponimo”:

Il concetto di area geografica è legato al concetto di toponimo. E poiché a una stessa area possono essere associati, in periodi diversi, toponimi diversi, il legame tra i due concetti avviene attraverso l’uso di una relazione che è caratterizzata da una

² Per il concetto di paradigma di realtà rimando a Lugnani (1983).

certa validità temporale, oltre che dalla fonte da cui le istanze della relazione sono tratte. Così il modello consente di specificare la fonte secondo cui, in un certo periodo, a una certa area geografica corrisponde un certo toponimo. Infine, il concetto di toponimo è legato al concetto di viaggio attraverso una relazione che esplicita quando il luogo denotato dallo stesso è una tappa di uno specifico viaggio, e il concetto di viaggio è a sua volta legato al concetto stesso di testo letterario, che è una specializzazione del concetto di fonte, attraverso una relazione che consente di associare a ogni testo un'istanza che ne rappresenta il soggetto (Morri *et al.*, 2017, p. 117).

Segnalando quanto ad «ampliare le relazioni e le potenziali integrazioni tra fonti e testimonianze diverse» sia stato «di grande interesse» il «lavoro di ricerca, selezione e metadattazione di testi letterari relativi a viaggi di stranieri nell'area pontina tra la fine dell'Ottocento e la metà del Novecento» (ivi)³, la concezione di area geografica così declinata rivela l'interrelazione di linguaggio, di fonte e di nominazione dello spazio in uno specifico temporale, le cui qualità principali appaiono la puntualità, la durata, la successione cronologica delle fasi. In altre parole, il testo letterario consente la correlazione con il paradigma di realtà che il soggetto protagonista del viaggio, e produttore della narrazione che ne scaturisce, trasmette mediante quel paradigma di realtà che il toponimo geografico, prodotto da una specifica comunità, porta inscritto al suo interno e che è ricostruibile a partire dai dati interrelati fra di loro.

Da questo punto di vista potremmo, allora, affermare che proprio come è stato in passato per l'approccio critico di tipo generativo, l'effetto di realtà scaturisce dal percorso di fruizione del database attraverso la messa in essere di reti coese di elementi, reti che *fanno sistema* e che sono *figura* del sistema culturale che ha prodotto il paradigma di realtà stesso.

2. ... poi la letteratura...

Il progetto MAGISTER genera dunque un prodotto, a mio modo di vedere, che si avvale di una retorica figurale in grado di consentire la ricostruzione di uno o più paradigmi di realtà, a partire dalla relazione dei soggetti che lo/li condividono sia a livello di produzione testuale che a livello di fruizione. Naturalmente la narrazione di viaggio si è rivelata sin dall'inizio il genere letterario più funzionale, come quello che, per sua propria natura, presuppone il luogo come legame interrelazionale fra autore e pubblico.

³ In particolare si sono privilegiati per la letteratura francese gli scritti di A. Dumas padre, F. Gregorovius, P. De Musset, A.J. Du Pays; e per la letteratura russa le opere di N. Pavlovic Anciferov, P. Pavlovic Muratov, S. Petrovic Sevyřev.

La questione del genere letterario non è però secondaria nella considerazione del ruolo e della rappresentazione dello spazio in letteratura. Ci sia consentita un'ulteriore citazione da Bachtin:

La letteratura si è impadronita dei singoli aspetti del tempo e dello spazio, accessibili in una determinata fase storica dello sviluppo dell'umanità, e ha formato nella sfera dei generi i corrispondenti metodi di riflessione ed elaborazione artistica degli aspetti di realtà padroneggiati [...]. Nel cronotopo letterario [...] lo spazio si intensifica e si immette nel movimento del tempo, dell'intreccio, della storia. I connotati del tempo si manifestano nello spazio, al quale il tempo dà senso e misura. Questo intersecarsi di piani e questa fusione di connotati caratterizza il cronotopo artistico (Bachtin, 1979, pp. 231-232).

Vogliamo in questo contesto richiamare l'attenzione su tre fatti secondo noi particolarmente significativi che già a metà degli anni Settanta avrebbero potuto spingere a un proficuo e profondo connubio con gli studi e i metodi geografici.

Innanzitutto una visione quasi strumentale del tempo: esso fornisce una sorta di quarta dimensione allo spazio, rendendolo *dinamico*, ovvero sia permettendogli di seguire il flusso degli eventi, sia sul piano *evenemenziale*, che su quello contestuale o, in altre parole, sia a livello del *plot*, sia a livello del referente. In definitiva, le osservazioni più sopra riportate relative alla possibilità di un legame fra area geografica e toponimo solo ed esclusivamente in virtù dell'«uso di una relazione che è caratterizzata da una certa validità temporale», finita e discreta, non fa che potenziare l'idea di un'imprescindibile connessione fra le due categorie, ma anche della necessità di una gerarchizzazione fra di esse, gerarchizzazione inevitabile che costituisce parte ineluttabile del legame di senso attribuito da una certa comunità al proprio paradigma di realtà.

Inoltre, l'inscindibilità degli elementi spazio-temporali, che costituisce la natura più intima e intrinseca del cronotopo, determina secondo Bachtin la qualità di genere letterario, ovvero sia l'appartenenza tipologica dell'opera a un determinato insieme testuale. Non si tratta di questione secondaria: per la produzione letteraria sottoposta ad analisi dal critico – il romanzo dalla classicità a Rabelais – tale affermazione declina la questione della normatività del sistema dei generi, facendo diventare lo spazio – certamente insieme al tempo, ma comunque attribuendola agli elementi descrittivi della spazialità – una presenza fondamentale nella definizione dell'appartenenza alla classe “romanzesca” identificata. Nell'ambito del genere eslege per eccellenza (il romanzo), dunque, insieme alla scelta formale (versi o prosa) e a quella contenutistica (*romance* o *novel*, per usare la classificazione canonica di Clara

Reeve del 1785, in Reeve, 1987), esiste una ripetitività tipologica che investe la qualità spaziale, piuttosto che – o accanto a – quella temporale.

Infine – terzo e ultimo elemento che ci preme sottolineare – proprio la qualità “generica” del cronotopo – e dunque anche dello spazio – diviene forma dei «metodi di riflessione ed elaborazione artistica degli aspetti di realtà padroneggiati», quindi, di come il sistema culturale, in un dato periodo, traduca in simbolico e in immaginario il proprio rapporto con lo spazio che lo circonda; di come, in sostanza – diremmo oggi più brutalmente – faccia divenire narrazione il *sensus loci*.

Queste brevi riflessioni non vogliono certo fare paleontologia della critica e della teoria letteraria, né affermare che il lavoro metodologico successivo, che sempre di più ha navigato all’interno dei rapporti interdisciplinari tra studi letterari e geografia, sia stato poco innovativo o del tutto scontato. Si vuole piuttosto lamentare che troppo spesso, in letteratura, almeno, lo *spatial turn*, che ha contribuito a confinare definitivamente nel dimenticatoio o nella citazione scontata i prodotti teorici dello strutturalismo e del post-strutturalismo – dentro cui sono finiti ovviamente anche le riflessioni “spaziali” di Lotman, Barthes o Bachelard – ha preferito piuttosto richiamarsi al padre del postmoderno Frederic Jameson (1991) per decretare la fine della modernità e una profonda mutazione nel senso della storia, a favore di una “risemantizzazione” del significato dello spazio nell’elaborazione dei sistemi e dei prodotti culturali. Ma cosa ha significato tutto ciò in definitiva?

Negli studi letterari, soprattutto in Italia, le riflessioni teoriche ricordate – così diversificate e pur parzialmente sovrapponibili – hanno dato vita, piuttosto che a nuovi paradigmi interpretativi o ad ampi quadri storiografici, a un numero cospicuo di lavori consistenti in studi di casi, volti per lo più a individuare la rappresentazione di un certo tipo di spazio in un determinato testo o autore; oppure a generici cataloghi spaziali (la selva, il castello, l’osteria, la pensione ecc.), ricostruiti senza un’evidenza di dati, che consenta di collegarli ai diversi immaginari storici, sociali, culturali nelle differenti epoche, senza una modellizzazione che renda conto dei diversi usi nei molti generi letterari, ciascuno, come è noto, dotato di regole e criteri specifici di funzionamento e di costruzione, soprattutto in anni più vicini a noi, in cui la contaminazione e l’ibridazione sono prassi del fare letterario. Una struttura, un progetto e un percorso come quello consentito da MAGISTER ci sembra che finalmente pongano le premesse per superare i limiti e muovere verso una visione più ampia della singola opera letteraria che, anzi, travalichi le soglie testuali, per porre nuovamente domande su cosa oggi costituisca il testo e la sua finalità, il soggetto produttore, il codice impiegato, i canoni di riferimento e, non ultimo, le identità che ne fruiscono.

3. ... e infine narrazioni e cartografie

Vorrei concludere il mio ragionamento, con un esempio che rimanda geograficamente – per prossimità: ha come scenario l’agro romano – e cronologicamente – fine Ottocento-primi Novecento – a quanto presupposto dal Progetto MAGISTER e parte dalla considerazione – forse banale, perché del tutto auto-evidente – che l’informazione geografica è legata alla letteratura non solo attraverso il discorso descrittivo sull’ambiente o sullo scenario storico-geografico, ma anche attraverso precisi dati biografici, propri dei vissuti di singoli soggetti, come nel caso di autori/autrici nati/e, vissuti/e, morti/e in un luogo determinato, oppure agenti di attività specifiche in contesti reali. L’importanza di tali dati è talmente scontata, per una realtà storico-geografica come quella italiana, nella quale nel corso del tempo parti diverse del territorio nazionale hanno accolto culture differenti, spesso non comunicanti fra di loro, che appare quasi inopportuno insistervi oltre il dovuto. Il richiamo è tuttavia strumentale al caso che vorrei addurre e che ci permette di verificare un’altra potenzialità del progetto MAGISTER.

Si tratta di un episodio considerato generalmente marginale nella biografia di una delle scrittrici più significative del XX secolo, sia in termini di produzione, sia in termini di influenza culturale e politica. Mi riferisco alla figura di Sibilla Aleramo, al secolo Rina Faccio (Alessandria 1876-Roma 1960). Prima ancora di dare alle stampe il romanzo che la rese famosa – *Una donna*, del 1906 – Aleramo prende parte attivamente al progetto educativo-sanitario a favore delle condizioni dei contadini dell’agro romano, promosso dal medico Angelo Celli e da sua moglie, Anna Fraetzel, presidente dell’Unione Femminile Nazionale, sorta a Milano nel 1899, e della cui sezione romana la scrittrice, allora residente nella città eterna, faceva parte. Fu proprio Sibilla Aleramo che coinvolse nelle sue ripetute visite in quelle terre il compagno Giovanni Cena, anch’egli intellettuale e scrittore fra i più rappresentativi del periodo, redattore della *Nuova Antologia*. Come Aleramo, Cena rimase profondamente colpito dalla situazione dei “guitti”, provenienti da altre zone indigenti del Lazio, dall’Abruzzo o dalla Campania, colpiti dalla malaria, analfabeti, costretti a vivere in villaggi di capanne, fatte con canne, paglia e stame e a lavorare in condizioni quasi di schiavitù. Le dure condizioni di lavoro, cui non si sottraevano neppure i minori, l’inesistenza di vere e proprie strade per coprire le distanze, l’incidenza della malattia impedivano di soddisfare l’obbligo scolastico, che era divenuto legge dello Stato.

Nel 1904, dunque, Aleramo collabora attivamente all’istituzione e al funzionamento del primo corso scolastico festivo a Lunghezza, cui seguirono altri a Marcigliana, Pantano e Carchitti, fino a diventare, cinque anni più tardi,

circa una ventina. Intanto, nel 1907 era nato ufficialmente l'Ente Scuola per i Contadini. Del Comitato per le Scuole Sibilla Aleramo fece parte insieme ad Anna Fraetzel, Giovanni Cena, Angelo Celli, Alessandro Marcucci, il letterato Carlo Segrè e, successivamente, l'artista Duilio Cambellotti, lavorando attivamente alla regolamentazione e all'organizzazione degli ormai numerosi corsi.

La collaborazione si protrasse fino al 1911, quando Sibilla Aleramo si trasferì da Roma a Firenze. Ma va segnalato che proprio in quell'anno venne inaugurata a Roma una mostra sulle scuole dell'Agro romano, presso l'Esposizione Nazionale destinata a celebrare il cinquantenario dell'Unità d'Italia. Tale partecipazione – e il successo che ne seguì – consentì di reperire i fondi necessari per mantenere e incrementare le scuole e contribuì a dare ancora maggiore visibilità al piano educativo, a tal punto che il progetto divenne un modello di riferimento per lo sviluppo e la propagazione dell'istruzione in un mezzogiorno che contava il 76% di analfabeti. Molti gli intellettuali che lo imitarono e ne presero spunto, fra i quali lo stesso Benedetto Croce.

Di tutto ciò forniscono documentazione non solo alcuni brani dei diari di Sibilla Aleramo, ma anche un ampio materiale proveniente dall'Ente Scuole per i contadini dell'Agro romano, conservato presso il Museo storico della didattica dell'Università degli Studi Roma Tre, di cui fanno parte documenti prodotti da Aleramo, Cena, Celli, Marcucci, protocolli, schedari, partitari, verbali, nonché due disegni di Duilio Cambellotti.

Quanto siamo venuti fin qui dicendo ci restituisce dunque l'immagine di una scrittrice, già giornalista affermata, intellettuale e femminista, la cui riflessione letteraria, almeno in questa fase, non può essere disciolta da un intenso legame con la pratica politica attiva, con il territorio – quantunque non originario –, con le caratteristiche di una determinata comunità di soggetti a quel territorio appartenente e con l'azione di un ulteriore gruppo – all'interno del quale Aleramo risulta seppur momentaneamente inclusa –, volta a incidere e a modificare il profilo territoriale complessivo.

Un progetto come quello rappresentato da MAGISTER non consentirebbe soltanto di interrelare i dati e le informazioni provenienti da fonti diversi, ma consentirebbe di produrre una vera e propria “narrazione complessa” dell'evento biografico, ponendolo al centro di una rete di referenze contestuali. Il dato letterario, politico, sociale, storico, geografico, documentale viene incrementato dalle inevitabili relazioni con l'identità di genere, la centralità culturale della formazione e della trasmissione dei paradigmi comunitari, l'utilizzo di concetti e categorie proprie della rappresentazione dei luoghi e dei non-luoghi ecc.

Dal punto di vista metodologico, ciò spinge inevitabilmente verso il ricorso a una teoria letteraria più ibrida e contaminata, capace, appunto, di

unire alla tradizione critica del Novecento, le indicazioni provenienti da altre metodologie sensibili allo spazio, come quelle dei *Cultural and Gender Studies*, degli *Urban Studies* e dell'antropologia della surmodernità, il cui massimo esponente, Marc Augé (1993) ci ha aiutato a guardare alla rappresentazione, all'interno degli agglomerati urbani, di alcune spazialità specifiche dell'oggi (raccordi, centri commerciali, periferie degradate ecc.), non-luoghi in cui vivono soggetti nomadi, in costante transito, incapaci di riconoscersi in una storia comune, in una relazione reciproca, in un'identità condivisa, non-luoghi che sono scenari privilegiati della letteratura del presente e che sono collegabili – proprio come vorrebbe Bachtin – alla produzione di generi letterari specifici, come il *noir*, il *romanzo inchiesta* e così via.

E qui volevano giungere le nostre riflessioni. In definitiva ancora oggi la questione cruciale – come lo era per Bachtin, come lo era per la classicità occidentale e come probabilmente sarà ancora per lungo tempo – resta quella relativa a se e come la realtà entra – e si trasforma – in letteratura: corpo che si colloca e si definisce nello spazio, l'essere umano costruisce inevitabilmente una simbolizzazione di corpo e spazio che sono *figura* di quelli reali, nelle arti come in letteratura. Se la geografia è – lo ricordiamo ancora una volta, innanzi tutto ed etimologicamente – “scrittura della terra”, l'analisi della scrittura letteraria non può fare a meno di ogni strumento teorico che aiuti a comprendere meglio come la scrittura si faccia carico del rapporto identitario che ogni sistema culturale ha avuto e ha con il luogo in cui abita, fonte e oggetto di studio contemporaneamente.

Dunque lo scambio non può che essere mutuo e reciproco. Se è possibile – come sembrano indicare le riflessioni più recenti – recuperare un'idea “mobile” di cronotopo, allora è anche possibile fare dell'atteggiamento metodologico qualcosa di dinamico, di “nomadico”, che muova dalle strumentazioni geografiche alle categorie letterarie, dalla sintassi umanistica al lessico geolocalizzato, costruendo uno sguardo non autocentrato e onnipotente, quanto piuttosto un punto di vista “situato”, che assuma la propria parzialità come elemento della relazione interpretativa fra critico e autore, fra lettore e scrittore.

Di qui nascerebbe una narrazione che, vicino a ciò che oggi definiamo *storytelling*, produrrebbe una vera e propria *cartografia*, nel senso che al termine ha dato Rosy Braidotti (2003).

Definendo *narrazione* quanto prodotto da un soggetto, a partire dal luogo specifico che esso occupa nel sistema storico-culturale, Braidotti ne ribadisce lo stretto legame con la memoria e la sua conservazione, poiché attiva un processo di messa in parola – ovvero la traduzione in rappresentazione simbolica – di ciò che per definizione sfugge alla coscienza. Il soggetto decide

cosa includere ed escludere. La sua azione è una forma di potere; è *il* potere: «Il potere è negativo (*potestas*) in quanto proibisce e limita. È però anche positivo (*potentia*) in quanto abilita e dà autorità» (ivi, p. 33).

Dunque, la prima azione da fare è assumere consapevolezza che la “narrazione” – ogni narrazione – è frutto di un posizionamento, cioè del dato di fatto che il soggetto produttore è il punto finale di un insieme di portati – culturali, storici, sociali, economici, religiosi, di *gender* e così via –, che ne costituiscono, più o meno consapevolmente, la parzialità e l’appartenenza a una specifica comunità. Tale comunità andrà ripensata come un insieme che si regge sulla base di narrative (racconto/narrazione), miti e valori comuni (Stato, famiglia, Chiesa, proprietà, patria, amore, maternità ecc.), figurazioni, saperi situati che trascrivono una storia comune sui documenti e i monumenti della cultura: «Il “posizionamento” o “collocazione”, infatti, non è una posizione che il soggetto fissa e definisce da sé. È un territorio spazio-temporale condiviso e costruito collettivamente, occupato insieme ad altri [...]. Le “politiche dei posizionamenti” sono cartografie del potere che poggiano su una forma di autocritica, di critico e genealogico racconto di sé; sono relazionali e dirette all’esterno» (Braidotti, 2003, pp. 22-23).

Tali cartografie, basate su di un «critico e genealogico racconto di sé», sono “traduzione del mondo” – cioè paradigma di realtà –, «ricerca di un linguaggio comune in cui scompare ogni resistenza al controllo strumentale e ogni eterogeneità possa venire sottoposta al dissemblaggio, al riassettaggio, all’investimento e allo scambio» (ivi, p. 59), decostruendo, analizzando ed evidenziando quanto sia espressione del potere di (una) classe (egemonica), cioè dell’egemonia che costruisce il sistema di criteri stessi, i quali si costituiscono come insieme di valori che quella determinata egemonia tramanda, al fine di garantire la propria autoconservazione nel corso del tempo.

Ancora di più la possibilità di ricorrere a un sistema come MAGISTER consente di evidenziare come ogni racconto sia la narrazione di *un* sistema, di *una* cultura, di *una* forma di conoscenza. Essa costruisce figurazioni, cioè il frutto di una visione e di un sapere situati nei corpi (punto di vista limitato), intesi non come mito di una divinità che vede ogni cosa da nessun luogo, ma come visione infinitamente mobile, poiché soltanto da una prospettiva parziale discende una visione oggettiva. La narrazione, infatti, si può aggiungere, è sempre imperfetta e parziale, ma mai disordinata. Inoltre se il soggetto di conoscenza si pensa e si sa parziale è capace di unirsi a un altro soggetto, per vedere insieme, senza pretendere di essere un altro o tutto l’altro possibile.

Si tratta di un atto di profonda responsabilità critica che, riassumendo la posizione di Rosi Braidotti, potrebbe essere definito come l’esito del sapere situato di un soggetto incarnato non unitario, pluristratificato, dinamico, che

ha la capacità di incontro e di interrelazione, nonché di sconfinamento e che traccia una cartografia dei saperi locali, cioè non particolaristici, ma parziali (parzialità vs totalità) e non caotici, cioè una mappa geopolitica dei cambiamenti in corso nella realtà attuale o nella realtà oggetto di studio, dando un quadro mobile, non statico, da restituire per quanto possibile. Dà conto delle figurazioni, di come cioè il sistema sociale costruisce e manipola i corpi e le identità: il discorso sulle figurazioni rivela l'ordine e l'immaginario culturale che lo sostiene, dà ragione della complessità, è un metalinguaggio, cioè una forma collettiva di narrazione politico-personale. Così la figurazione a cui dà vita a sua volta è una narrazione parimenti mobile e non statica, in cui il divenire trova piena espressione. Braidotti definisce *ottica* questa politica di posizionamento critico, pratica essenziale per fondare la conoscenza intorno al linguaggio figurato della visione: «La tendenza del soggetto a pensare, a rappresentarsi attraverso il linguaggio [...] è [...] un'iscrizione ontologica, una predisposizione che non è né ragionevole né conscia e che in virtù delle convenzioni sociali iscrive il soggetto in una rete di discorsività, vale a dire nel linguaggio, e quindi nel potere» (Braidotti, 2003, p. 152).

Riferimenti bibliografici

- Augé M. (1993), *Non luoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Eléuthera, Milano.
- Bachtin M. (1975), *Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo*, in *Estetica e romanzo*, Einaudi, Torino, 1979, pp. 231-405.
- Barthes R. (1968), "L'effet de réel", *Communication*, 11, pp. 84-89.
- Bertone G. (2000), *Lo sguardo escluso. L'idea di paesaggio nella letteratura occidentale*, Interlinea, Novara.
- Bodenhamer D.J., Corrigan J., Harris T.M. (2010), *The spatial humanities: GIS and the future of humanities scholarship*, Indiana University Press, Bloomington.
- Braidotti R. (2003), *In metamorfosi*, Feltrinelli, Milano.
- Cavicchioli S. (2002), *I sensi, lo spazio, gli umori e altri saggi*, Bompiani, Milano.
- Iacoli G. (2008), *La percezione narrativa dello spazio. Teorie e rappresentazioni contemporanee*, Carocci, Roma.
- Jameson F. (1991), *Postmodernism, or the Cultural Logic of Late Capitalism*, Duke University Press, Durham.
- Lugnani L. (1983), *Per una delimitazione*, in R. Ceserani, L. Lugnani, G. Gocci, C. Benedetti, E. Scarano (a cura di), *La narrazione fantastica*, Nistri-Lischi, Pisa, pp. 41-58.
- Morri R., Giuva L., Leonardi S., Poggi A. (2017), "MAGISTER: Multidimensional Archival Geographical Intelligent System for Territorial Enhancement and Representation", *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, XXIX, 1, pp. 111-124.

- Reeve C. (1785), *Lo sviluppo del romance*, Dick Person, Milano, 1987.
- Sorrentino F. (2010), *Il senso dello spazio. Lo spatial turn nei metodi e nelle teorie letterarie*, Armando, Roma.
- Warf B., Arias S. (eds.) (2009), *The spatial turn: interdisciplinary perspectives*, Routledge, London.
- Westphal B. (2007), *La Géocritique. Rèel, fiction, espace*, Edition de Minuit, Paris.

4. L'ontologia MAGISTER: il processo di definizione, tra sperimentazione e riuso

di Stella Di Fazio

Premessa

La progettazione e lo sviluppo di un'ontologia richiedono, da un punto di vista meramente metodologico, l'osservanza di una serie di passaggi vincolanti, tra i quali assume una posizione prioritaria, quanto meno rispetto alla dimensione temporale, l'attività definita come "Ontology Search"¹, ossia la fase di individuazione e analisi delle ontologie preesistenti finalizzata a esaminarne la capacità di soddisfare convenientemente – in tutto o in parte – le esigenze descrittive e espressive di un dato dominio di conoscenza, e quindi a valutare l'opportunità e l'appropriatezza di un'eventuale operazione di riuso.

Nella prassi il recupero di quanto già realizzato può riguardare tanto risorse propriamente ontologiche quanto risorse disponibili in formati non ancora conformi al Web semantico, ma utilmente recuperabili allo scopo, come schemi XML, vocabolari controllati o banche dati. Il riuso di ontologie pubbliche costituisce una buona pratica basilare nel Semantic Web², raccomandata da autorevoli linee guida nazionali³ in quanto ritenuta in grado di incrementare e potenziare l'interoperabilità semantica, ma non sempre rappresenta la scelta concettualmente (e operativamente) più aderente alle puntuali necessità di rappresentazione di uno specifico contesto informativo. Spesso, soprattutto nell'ambito di progetti di pubblicazione di dataset in formato Linked Open Data, si è preferito sacrificare la pienezza semantica di concetti peculiari nell'ambito di specifici domini per ottemperare alle best practises adattando ai propri scopi set di metadati semantici estremamente

¹ Cfr. Butt (2015); si veda anche Butt, Haller, Xie (2014).

² Vastissima la letteratura al riguardo; si rimanda in particolare ad Alani, Mika, Noy, Stumme, Sure (2007).

³ Cfr. Commissione di Coordinamento SPC (2012).

te generici e proprio per tale motivo considerevolmente diffusi in ambiente LOD. L'adesione dogmatica al concetto di riuso ha portato talora a dar vita a modelli ontologici che hanno assunto la fisionomia di "patchwork" di classi e proprietà provenienti dai più disparati namespace, di fatto perdendo di vista l'obiettivo primario alla base della realizzazione di un'ontologia, che come è noto dovrebbe tendere a rappresentare con la massima pienezza espressiva possibile le specifiche dimensioni informative di un determinato ambito di interesse.

Predisponendosi alla definizione di questo tassello basilare nel workflow progettuale, è stato pertanto fondamentale delineare con estrema analiticità e completezza i requisiti descrittivi e gli specifici obiettivi funzionali affidati, in MAGISTER, all'ontologia di progetto⁴, e scegliere sulla base di una puntuale valutazione dell'effettiva opportunità se, quanto e in che modo recuperare le esperienze pregresse individuate, che fossero vere e proprie ontologie oppure strutture formali altrimenti definite e consolidate.

1. L'ontologia multidimensionale del territorio pontino: i contesti rappresentati⁵

Obiettivo principale del progetto MAGISTER (acronimo di Multidimensional Archival Geographical Intelligent System for Territorial Enhancement and Representation) è la realizzazione di un sistema di Ontology-Based Data Access (OBDA) per consentire l'accesso a un patrimonio informativo integrato e multidisciplinare riferibile a un determinato contesto territoriale. Nell'ambito di MAGISTER, l'ontologia del sistema di OBDA assolve alla peculiare funzione di rappresentare in formato semantico aspetti geografici, storico-archivistici, linguistici e letterari dell'area geografica individuata, definibili principalmente a partire da una base informativa costituita da un insieme di banche dati relazionali rappresentative di quel territorio rispetto a tali contesti, rese disponibili come test bed o appositamente elaborate al-

⁴ «Formal ontologies are designed. When we choose how to represent something in an ontology, we are making design decisions. To guide and evaluate our designs, we need objective criteria that are founded on the purpose of the resulting artifact, rather than based on a priori notions of naturalness or Truth.»; cfr. Gruber (1995).

⁵ All'attività di realizzazione dell'ontologia MAGISTER, condotta sotto il coordinamento e la supervisione tecnico-scientifica di Antonella Poggi, hanno preso parte, oltre all'autrice del presente contributo, Lina Antonietta Coppola per la porzione di modello dedicata agli operai della bonifica pontina, e Luisa Guarnieri per quanto concerne il dominio della colonizzazione dell'Agro pontino.

l'interno di specifiche attività progettuali⁶. Tali banche dati, manifestamente eterogenee per genesi e vocazione, devono risultare interoperabili ovvero simultaneamente interrogabili attraverso le funzionalità di tipo semantico supportate dal sistema realizzato⁷, principalmente in virtù della mappatura dichiarativa operata tra i campi delle varie tabelle relazionali che le compongono e le corrispettive entità definite nell'ontologia.

L'area prescelta per lo studio campione, il territorio pontino, regione storico-geografica per cui risulta possibile registrare — in un arco di tempo relativamente breve — trasformazioni territoriali, paesaggistiche, urbanistiche e demografiche di notevole rilevanza, ha manifestato altresì l'indubbio pregio di offrire alla sperimentazione di progetto una considerevole varietà di fonti documentali e informative utilizzabili per i diversi domini coinvolti.

Il tratto distintivo che caratterizza l'ontologia complessivamente realizzata in MAGISTER è che in essa queste numerose fonti riferibili ai diversi contesti presi in esame hanno generato differenti livelli di rappresentazione formale, in accordo alle diverse prospettive attraverso cui il medesimo contesto informativo ha potuto essere analizzato e rappresentato:

- un primo livello di rappresentazione ha riguardato le banche dati, e più nello specifico la struttura informativa dei record descrittivi da cui risul-

⁶ Per il dominio archivistico, sono state analizzate e descritte le seguenti banche dati: Opera nazionale combattenti, Servizio agrario, Agropontino (db MS access); Opera nazionale combattenti, Servizio ingegneria, Progetti (db MS access); Opera nazionale combattenti, Servizio ingegneria, Imprese (foglio di calcolo MS Excel); Ministero dell'Agricoltura e delle foreste, Opere di bonifica in Lazio, Maremma toscana, Umbria (db MS Access) (provenienza: Archivio centrale dello Stato); Ufficio del genio civile di Latina, Bonifiche (SQL e MS Access), Ufficio del genio civile di Latina, Opere pubbliche già Comuni (SQL e MS Access), Opera nazionale combattenti, Ispettorato Agropontino di Latina, Poderi (SQL e MS Access) (provenienza: Archivio di Stato di Latina). Specifiche attività di studio e analisi portate avanti da Lina Antonietta Coppola nell'ambito della borsa di ricerca a lei assegnata, hanno inoltre condotto alla realizzazione di un db PostgreSQL relativo alla documentazione del fondo Consorzio della bonifica di Piscinara poi di Latina, la cui banca dati originaria – Operai della bonifica pontina – non è stata resa disponibile per le finalità progettuali. Per il dominio geografico sono state analizzate invece: Banca dati Antiche lastre fotografiche e cartografia storica; le numerose tabelle realizzate *ad hoc* da specifiche attività progettuali: Carte Topografiche e Tematiche (Carte), Comuni (Lim_Com), Toponimi (Toponimi), Provincia (Lim_Prov), Censimento (Tab_Cens), Bacini Idrografici (Bacini_Idro), Corsi D'acqua (Idrografia), Uso Del Suolo (Uds), Geolitologica (Geologia), Permeabilità (Permeabilità), Aree Protette Ramsar (Ramsar), Regioni Biogeografiche (Tab_Biogeo), Aree Protette Sic/Zsc (Sic_Zsc), Aree Protette Zps (Zps). Per il dominio letterario è stata infine realizzata una tabella di metadattazione in formato Excel dei testi di letteratura di viaggio appositamente selezionati dalle rispettive componenti progettuali, successivamente migrata in ambiente PostgreSQL.

⁷ Per un'esauriente introduzione ai sistemi di OBDA e alle funzionalità a essi associate si rimanda al contributo di Antonella Poggi pubblicato nel presente volume.

tano composte tali fonti; nella rappresentazione di questo livello, che potremmo definire come “ontologia per la descrizione delle fonti”, si è tentato di contemperare l’osservazione e l’analisi puntuale dell’articolazione strutturale delle singole tabelle (quindi requisiti descrittivi individuati “dal basso”) con un ragionamento astratto sulla natura delle informazioni che dovrebbero nel loro insieme definire convenientemente i contesti informativi considerati, a prescindere dai descrittori effettivamente rinvenuti nei DB analizzati;

- un ulteriore livello di rappresentazione è quello che si è posto invece l’obiettivo di riprodurre in una dimensione ontologica specifici contenuti informativi derivabili dall’analisi di queste stesse fonti, integrandoli nel modello complessivo; queste componenti integrative dell’ontologia sono dedicate quindi a rappresentare i dati frutto di studi e approfondimenti condotti in particolare su: fenomeni ed eventi storici testimoniati dalla documentazione archivistica (con la definizione di entità riferibili per esempio alle attività di bonifica dell’Agro pontino, al nuovo assetto territoriale determinatosi a seguito di tali attività, a specifiche figure legate al processo di insediamento o di riconfigurazione del territorio, come i coloni o gli operai della bonifica ecc.); aspetti peculiari dell’area pontina emergenti dai record delle banche dati geografiche (per es. il censimento della popolazione residente nella provincia di Latina); il contenuto testuale delle opere letterarie descritte dai record bibliografici, con emersione di specifiche dimensioni informative (elementi del viaggio e caratteristiche paesaggistiche e antropologiche emerse da un esame analitico dei testi di letteratura odepórica, aventi come oggetto località appartenenti al territorio considerato e in base a ciò assunti a campione).

Lo strumento di editing adottato, Eddy, editor grafico ideato per la creazione e la visualizzazione di ontologie espresse secondo la sintassi Graphol⁸, ha consentito di realizzare un’ontologia unitaria ripartendo le entità in essa definite in specifici diagrammi cui dedicare porzioni del modello⁹.

⁸ Per la realizzazione dell’ontologia di progetto si è fatto ricorso principalmente a due specifiche tecnologie open: Graphol e Eddy. Graphol è un linguaggio grafico per la rappresentazione in forma diagrammatica di ontologie OWL, creato con lo scopo di offrirne una resa visuale più intuitiva, principalmente a favore di utenti non esperti del formalismo OWL. Il linguaggio Graphol ha una precisa sintassi che permette di esprimere, attraverso diagrammi analoghi a quelli dei modelli Entità-Relazione, tutto ciò che è esprimibile nel linguaggio OWL2. Eddy è un programma che consente la realizzazione di ontologie espresse in linguaggio Graphol, costruite attraverso le funzionalità di *point-and-click* e di *drag-and-drop* rese disponibili all’interno di una specifica area di lavoro (il diagramma). Cfr. <http://obdasystems.com/it>.

⁹ Le classi e le proprietà di cui si compone l’ontologia MAGISTER sono state pertanto distribuite in 14 diagrammi logicamente inter-operanti fra loro; i diagrammi focalizzano su

Le ontologie pubbliche individuate – nella fase di *Ontology search* – come idonee a rappresentare specifici aspetti pertinenti ai vari domini coinvolti, hanno costituito in linea generale una base formale di riferimento, rispetto a cui si è scelto tuttavia di praticare un riuso per lo più indiretto: si è cioè deciso di procedere a definire *ex novo* le principali classi e proprietà dell'ontologia MAGISTER, richiamando in essa i modelli preesistenti attraverso operazioni di allineamento semantico tra entità omologhe, seguendo modalità operative ormai ampiamente diffuse, che si esporranno in modo circostanziato descrivendo le porzioni più significative del modello realizzato. Per talune dimensioni informative di carattere universale, come il tempo e lo spazio, è stato ritenuto preferibile fare riferimento a ontologie di dominio esterne che assolvono ormai quasi alla funzione di standard, integrandole o estendendole solo laddove se ne è ravvisata l'opportunità formale: la definizione di qualunque informazione di tipo cronologico presente nell'ontologia è stata pertanto affidata a un subset della *Time ontology*¹⁰ del W3C, mentre per la geolocalizzazione delle risorse è stato ritenuto pressoché obbligato il riferimento a GEOSPARQL¹¹.

specifiche dimensioni informative o su specifici domini che si è ritenuto importante evidenziare concettualmente, o comunque descrivere in una zona dedicata. Se ne fornisce di seguito l'elenco, ordinato alfabeticamente: Agent-Evento, ArchivalDomain, BibliographicDomain, CarteTopografiche, Censimento, Coloni, Famiglia_colonica, GeoDomain, Operai_bonifica, LastreFotografiche, SoggettoConservatore, SoggettoProduttore, Tempo, Tipologie-documentarie.

¹⁰ Cfr. <https://www.w3.org/TR/2017/REC-owl-time-20171019/>. Si tratta di un'ontologia espressa in formato OWL 2 DL, rilasciata nell'ottobre 2017 come recommendation W3C, che fornisce un vocabolario esauriente per l'espressione di concetti temporali (istanti, intervalli, durata, collocazioni temporali ecc.), in conformità alle più diffuse convenzioni adottate.

¹¹ GeoSPARQL costituisce probabilmente il più diffuso tra gli standard di riferimento adottati nel Semantic Web; realizzato dall'Open Geospatial Consortium, è dedicato alla rappresentazione dell'aspetto geometrico degli elementi geografici e del loro posizionamento, reciproco o assoluto, sulla superficie terrestre. L'ontologia GeoSPARQL non fornisce un vocabolario esauriente per la rappresentazione di informazione spaziale ma definisce piuttosto un *core set* di classi, proprietà e datatype che possono essere utilmente estese in specifiche applicazioni dell'ontologia. È costituita da una classe principale, *geo:SpatialObject*, che rappresenta qualunque cosa possa avere una rappresentazione spaziale e che si pone come super classe delle classi *geo:Feature* (la classe cui riferire qualunque caratteristica o qualità geografica) e *geo:Geometry* (a sua volta superclasse di tutti gli aspetti geometrici delle entità geografiche rappresentate). Cfr. <http://www.opengeospatial.org/standards/geosparql>.

2. L'ontologia MAGISTER e il ruolo di RiC-CM

Nella progettazione dell'ontologia MAGISTER ha subito assunto una posizione centrale la definizione della porzione di modello relativa al dominio della descrizione archivistica, essenziale per la rappresentazione delle fonti documentali conservate presso l'Archivio centrale dello Stato e l'Archivio di Stato di Latina descritte nelle banche dati archivistiche a partire da cui si è operata la modellazione concettuale di questo ambito di conoscenza. La coincidenza temporale tra l'avvio delle attività di definizione dell'ontologia di progetto e la pubblicazione, a settembre 2016, del *consultation draft* del modello concettuale Records in Contexts proposto dall'International Council on Archives (ICA)¹², ha offerto l'opportunità di sperimentare quanto previsto dalla logica descrittiva multidimensionale di RiC, pur se disponibile unicamente come versione draft di un *conceptual model*, nella concreta ed effettiva definizione di questo spaccato dell'ontologia.

Tra gli obiettivi dichiarati di RiC-CM vi è infatti quello di compiere una transizione concettuale dalla tradizionale visione gerarchica della descrizione archivistica (la *multivel description* dello standard ISAD(G), rilasciato dal medesimo organismo internazionale negli anni Novanta) a una *multidimensional description*, che pur non ripudiando la dimensione gerarchica, la ponga tuttavia all'interno di una logica descrittiva (a grafo) caratterizzata da un approccio multidimensionale alla descrizione, che renda possibile una più comprensiva e complessiva rappresentazione di ciascuna delle "risorse" coinvolte, dichiarando in maniera esplicita e formale la natura di tutte le entità e dei contesti che concorrono a comporre questa complessa e articolata tipologia di informazione, così come delle relazioni che intercorrono tra di essi. Si tratta

¹² *Records in Contexts* si propone di riconciliare e integrare i 4 standards ICA preesistenti — ISAD (G), ISAAR (CPF), ISDF, ISDIAH — dedicati ciascuno alla rappresentazione dell'informazione descrittiva relativa a specifiche entità riferibili al dominio archivistico (rispettivamente ai complessi documentari, ai soggetti coinvolti nel contesto di produzione della documentazione, alle funzioni da questi svolte, e ai soggetti conservatori dei complessi archivistici) in una proposta unitaria sviluppata sia come conceptual model (RiC-CM) che come OWL ontology (RiC-O). Allo stato attuale della proposta, il modello RiC risulta articolato in 14 entità (E), 69 proprietà delle entità (P) e 792 relazioni tra entità (R). Le entità sono individuate dalla lettera E e numerate da 1 a 14: esse sono, nell'ordine: *Record, Record Component, Record Set, Agent, Occupation, Position, Function, Function (Abstract), Activity, Mandate, Documentary form, Date, Place, Concept/Thing*. Si veda International Council on Archives, Experts Group on Archival Description, (2016). A RiC-CM e ai contributi prodotti come feedback al *consultation draft* da parte di alcune significative componenti della comunità archivistica nazionale è dedicato un numero monografico de *Il mondo degli archivi*; cfr. Gruppo di lavoro ANAI-ICAR (2017).

con ogni evidenza di obiettivi pienamente consonanti con quelli posti alla base di MAGISTER: in considerazione di ciò, piuttosto che valutare il riuso di esperienze di rappresentazione semantica di informazione archivistica già disponibili, ci si è posti quindi in questo caso l'intento maggiormente innovativo e ambizioso di mettere alla prova il modello RiC a fronte di concreti fabbisogni descrittivi, e di farlo con estrema tempestività, in concomitanza con l'emergere, nei confini nazionali, di una nuova stagione di dibattito teorico sui modi e le forme di rappresentazione della descrizione archivistica, rilanciata dalla proposta di questo nuovo standard, destinato forse, in un futuro assai prossimo, ad ampliare sensibilmente la portata del ricorso ai paradigmi descrittivi propri del Semantic Web, e a favorire l'adozione nelle pratiche descrittive nazionali di modelli di rappresentazione della conoscenza a grafo.

È stato così possibile testarne direttamente sul campo le potenzialità espressive e evidenziarne con maggiore efficacia e immediatezza limiti e carenze, integrarlo con entità ritenute essenziali nella rappresentazione dell'informazione relativa al dominio della descrizione archivistica di cui si è registrata l'assenza, e adottare, nella trasposizione in linguaggio OWL dei concetti del CM, soluzioni formali che ne hanno modificato talora sensibilmente la fisionomia, ma che si sono rivelate significativamente assonanti con buona parte delle linee evolutive che gli stessi componenti del team EGAD hanno recentemente¹³ indicato di voler seguire nel percorso di definizione di un'ontologia RiC-O.

Il dominio della descrizione archivistica è stato rappresentato quindi, sulla scorta di quanto suggerito dal modello Records in Contexts, poggiando principalmente sulle classi Record e RecordSet, mutuate dalle omonime entità RiC, che nel CM evidenziano e istanziano, già attraverso l'etichetta scelta, la volontà di astrazione perseguita nella rappresentazione delle risorse oggetto di descrizione¹⁴; nell'ontologia MAGISTER si è deciso tuttavia — discostandosi in parte da RiC nell'ottica di sperimentarne una possibile, auspicata evoluzione — di introdurre nel namespace magister: per entrambe le classi una distinta fattispecie archivistica (rispettivamente ArchivalRecord,

¹³ Ci si riferisce all'intervento tenuto da Florence Clavaud e Salvatore Vassallo, membri dell'Expert Group on Archival Description dell'ICA, nell'ambito del convegno "La descrizione archivistica e gli archivi nel Web. L'evoluzione degli standard, le tradizioni nazionali", Roma, Archivio centrale dello Stato, 26 ottobre 2017, dedicato al processo tutt'ora in corso di definizione della RiC Ontology; cfr. Clavaud, Vassallo (2017).

¹⁴ L'entità Record risulta infatti così definita dal draft di RiC-CM: «Linguistic, symbolic, or graphic information represented in any persistent form, on any durable carrier, by any method, by an Agent in the course of life or work events and Activities»; di contro, con la medesima voluta genericità, si definisce l'entità Record Set come «One or more Records that are intellectually brought together at some Date, by an Agent, wherever the Records may reside and whatever the shared properties or relationships among them may be».

sottoclasse di Record, a rappresentare il documento archivistico, e ArchivalRecordSet sottoclasse di RecordSet, per definire ai vari livelli possibili, aggregazioni documentarie di tipo archivistico), allo scopo di poter veicolare attraverso di esse alcune caratteristiche peculiari dei documenti archivistici e delle corrispettive aggregazioni documentali, restando al contempo allineati, per la parte comune, ai concetti originari di riferimento.

Questo modello operativo è stato poi esteso anche alle altre fattispecie di Record e RecordSet che si è sentito il bisogno di introdurre per rappresentare nell'ontologia le risorse appartenenti agli altri domini contemplati dalla base di conoscenza complessiva (i record di tutte le banche dati): si è scelto quindi di trasportare in OWL le proprietà definite in RiC-CM per il concetto di Record (e quello di RecordSet correlato), di massima nella loro formulazione originaria, mantenendone il più possibile la nomenclatura, e di creare poi per i diversi tipi di Record che è stato necessario prevedere nell'ontologia (associati ai domini geografico, letterario, bibliografico ecc.) una o più specifiche sottoclassi, che hanno ereditato dalla classe principale gli attributi generali e per le quali sono state definite ex novo le proprietà (*object* o *datatype*) che si sono evidenziate come necessarie negli specifici contesti applicativi.

L'applicazione sperimentale di quanto derivabile dalle specifiche concettuali di Records in Contexts ha potuto così assumere una valenza generale nel processo di sviluppo modulare dell'ontologia MAGISTER, travalicando i confini attesi (quelli del dominio della descrizione archivistica) e ponendosi, sintomaticamente, come base interdisciplinare nella definizione delle risorse assimilabili al tipo "record" del modello realizzato, adottabile in tutti i contesti in esso rappresentati.

2.1. Articolazione delle classi Record e RecordSet. Caratteristiche generali e specificità introdotte per il dominio della descrizione archivistica

Entrando maggiormente nel merito delle scelte di modellazione operate, va sottolineato come, anche al fine di delimitare la sperimentazione agli obiettivi funzionali di MAGISTER, la definizione della classe Record registra uno sfoltimento del numero di proprietà presenti rispetto a quelle associate all'omologa entità RiC, ma al contempo anche significative integrazioni o modifiche; la classe risulta così qualificata dalle seguenti *datatype properties* (un buon numero delle quali in *domain* comune con la classe RecordSet), di cui si forniscono di seguito id e definizione:

- *globalPersistentIdentifier*: identificativo univoco e persistente dell'entità descritta;
- *localIdentifier*: identificativo locale dell'entità descritta;
- *name*: denominazione della risorsa descritta;
- *generalNote*: informazione descrittiva dell'entità non ulteriormente tipizzata; si ricorre a tale attributo in assenza di proprietà maggiormente idonee a veicolare l'informazione;
- *contentType*: tipologia di contenuto di un Record o di un RecordSet (nei casi in cui l'aggregazione documentaria sia formata da documentazione di natura omogenea);
- *contentExtent*: caratteristiche del contenuto di un Record o di un RecordSet espresse come dato quantitativo, indipendente dai loro contenitori o supporti fisici (per es. durata di un filmato);
- *scopeContent*: definisce sotto forma testuale gli ambiti (per es. il periodo o il contesto geografico) e il contenuto (argomento, finalità, procedimento amministrativo ecc.) riferibili a un Record o a un RecordSet;
- *languageInformation*: linguaggio umano, scritto o parlato, rappresentato nella risorsa descritta;
- *medium*: materiale fisico in cui o su cui l'informazione costituente il Record è rappresentata;
- *physicalLogicalExtent*: esprime la consistenza in termini di numero di unità fisiche e/o dimensioni fisiche della documentazione descritta; per la documentazione in formato elettronico esprime lo spazio disco occupato;
- *physicalCharacteristics*: proprietà relativa alle caratteristiche fisiche del Record; include informazione riguardante la sua natura fisica e lo stato di conservazione;
- *history*: descrive in formato testuale e con differente livello di dettaglio ed estensione le vicende che hanno riguardato nel tempo la risorsa descritta;
- *physicalLocation*: localizzazione fisica del Record¹⁵.

Alcune delle *datatype properties* (dp) di RiC sono state trasformate nell'ontologia MAGISTER in relazioni con istanze di altre classi (*object properties* – op). È per esempio il caso della proprietà *classification*, non contemplata nelle dp elencate poiché ne è stata formulata sia l'elevazione al rango di classe (collegata alla risorsa descritta tramite la op *hasClassification*) che la

¹⁵ Nel modello RiC non era disponibile un attributo destinato a indicare la localizzazione (collocazione) fisica della risorsa/record descritta: a tal proposito è stata introdotta una data *property physicalLocation*, mutuando etichetta e definizione associata dallo schema XML standard EAD (Encoding Archival Description), che ha fornito per questo e altri casi analoghi (soprattutto relativi alle classi ArchivalRecord e ArchivalRecordSet) i metadati di riferimento per integrare RiC rispetto alla specifica terminologia archivistica.

specializzazione “di dominio” (essendo la classificazione un concetto chiave della disciplina archivistica nonché un elemento cardine nella descrizione del documento archivistico), motivo per cui la relazione con essa non è stata introdotta a livello di Record, ma solo della sua sottoclasse *ArchivalRecord*. Tra le evoluzioni vale la pena di citare il caso delle proprietà *RiC Conditions of Access* e *Conditions of Use*, che in MAGISTER compaiono come proprietà descrittive di una nuova classe *UserRestriction* (collegata a Record tramite specifica relazione), adottata nell’ontologia per veicolare anche le informazioni sui diritti associati al Record (concetto di rilievo, presente nel modello RiC solo in virtù di non ben definite relazioni che collegano il Record all’entità Agent) attraverso una sua sottoclasse *RightsDeclaration* (fig. 1).

La parte in cui si registrano le più radicali innovazioni rispetto al modello di partenza risulta tuttavia quella in cui sono state definite le relazioni (op) con le altre entità, di seguito elencate:

- *hasContainer*: mette in relazione le istanze delle classi Record e RecordSet con la classe Container che ne descrive le rispettive unità di conservazione (il concetto è assente in RiC);
- *hasDate*: attribuisce alla risorsa descritta una collocazione temporale espressa nelle varie modalità definite nella classe *time:TemporalEntity*;
- *hasControlArea*: mette in relazione l’entità descritta con una classe ControlArea, comprendente i metadati che forniscono informazioni di controllo sul record che la descrive¹⁶;
- *hasVoceIndice* (*range VoceIndice*): proprietà che mette in relazione la risorsa descritta con i termini introdotti nella descrizione come voci d’indice;
- *hasSubject*: relazione generica già presente in RiC che associa alle istanze delle classi di dominio istanze delle classi di co-dominio che possono essere indicate come soggetto (materia, argomento) della documentazione da esse rappresentate;
- *hasSubjectPlace*: definita come *subProperty* di *hasSubject*, è la relazione che associa alle classi di dominio Record e RecordSet istanze della classe Luogo che possono essere indicate come soggetto della documentazione;

¹⁶ La relazione con la classe ControlArea, che contiene le informazioni “di controllo” del Record, relative principalmente alla creazione, manutenzione e stato di elaborazione della descrizione, è stata esemplata sull’omonimo elemento contenitore dello schema EAC-CPF; essa fornisce al Record, oltre all’indicazione della lingua in cui è scritto, tutte le informazioni c.d. di controllo del record descrittivo, solo parzialmente previste da RiC, ivi compresa la relazione con la classe *MaintenanceEvent* (subClass di Evento) che tipizza e descrive gli eventi di “manutenzione” che hanno interessato il Record.

- *isMemberOf* (da RiC): relazione che definisce l'individuo della classe in domain membro appartenente all'istanza della classe indicata in range;
- *hasEvento*: mette in relazione un'istanza delle classi Agent, Record o RecordSet con un'istanza della classe Evento, rispettivamente col ruolo di domain e range. Si tenga presente che nel draft di RiC non è stata prevista una classe Event, e la sua introduzione nell'ontologia MAGISTER è la più dirompente innovazione apportata nel riuso sperimentale delle sue specifiche¹⁷;
- *hasUserRestriction*: mette in relazione l'istanza descritta con la classe che comprende l'informazione relativa alle restrizioni all'accesso in consultazione e all'uso della risorsa, con specifico riferimento ai diritti d'autore; come già anticipato è un'innovazione rispetto a RiC;
- *isAuthoredBy*: mette in relazione la risorsa descritta con l'Agent che ne risulta autore; la proprietà inversa è *authored*;
- *isCollectedBy*: relazione tra risorse di tipo Record o RecordSet e l'Agent che risulta responsabile della loro raccolta.

Rispetto alla sua superclasse di riferimento, *ArchivalRecord* si caratterizza quasi esclusivamente attraverso la presenza di op che la pongono in relazione semantica con entità ritenute peculiari della dimensione archivistica; oltre alla già menzionata *hasClassification*, tramite cui ad *ArchivalRecord* e *ArchivalRecordSet* vengono associati gli elementi di classificazione che li collocano all'interno di un sistema documentale, si citano *hasFindingAid*, relazione tra istanze delle classi *ArchivalRecord* e *ArchivalRecordSet* e la classe *FindingAid*, che rappresenta lo strumento di ricerca archivistico nel quale risultano descritte; *isHeldBy* (e la proprietà inversa *isHolderOf*), relazione tra un'istanza delle classi *ArchivalRecord* o *ArchivalRecordSet* con un'istanza della classe SoggettoConservatore, la tipologia di Agent cioè responsabile della loro conservazione e valorizzazione; *isCreatedBy* (proprietà inversa *isCreatorOf*), che relaziona *ArchivalRecord* o *ArchivalRecordSet* con

¹⁷ La definizione della classe Evento (“Cambiamento di stato in sistemi fisici, sociali o culturali determinato da una serie di coerenti fenomeni fisici, culturali, tecnologici o giuridici”), mutuata da altri modelli ontologici, dove il concetto di Event nella sua massima astrazione appare di rilevanza fondamentale, è stata eseguita in un diagramma dedicato, Agent-Evento, realizzato allo scopo di definire compiutamente la relazione, ritenuta fondamentale nella modellazione concettuale del dominio Magister, tra questo concetto e la classe Agent, a cui sono riportati tutti i soggetti (Persona, Famiglia o Ente con relative specifiche sottoclassi) presenti nell'ontologia per formalizzare specifiche realtà informative presenti tanto a livello di descrizione delle fonti che di contenuto delle stesse. A sua volta Evento si articola in numerose specifiche sottoclassi: oltre agli “eventi” riferibili alle varie fattispecie di Agent (Istituzione, Estinzione, Nascita, Morte, Matrimonio, ModificaNome, Assunzione, Creazione ecc.), sono state previsti eventi di natura più specifica che è stato necessario introdurre per la formalizzazione dei dati riferibili alle diverse banche dati analizzate (per es. Pubblicazione, Restauro, Mostra, Progetto ecc.).

gli Agent riferibili alla sottoclasse SoggettoProduttore che ne risultano essere produttori.

Soggetto conservatore, Soggetto produttore, Classificazione, Strumento di ricerca, sono stati cioè considerati concetti peculiari e specifici del dominio archivistico, che è stato ritenuto opportuno far emergere nella modellazione a fronte di una poco esplicita presenza registrabile in RiC, o di una totale assenza (è il caso degli strumenti di ricerca, o *finding aids* che dir si voglia).

La classe RecordSet risulta articolata in maniera quasi speculare alla classe Record: le principali distanze tra le due classi sono date dalla presenza di alcune proprietà che nell'ontologia MAGISTER sono state tuttavia ritenute specifiche caratteristiche del dominio archivistico, e quindi di fatto assegnate alla sottoclasse di RecordSet, ArchivalRecordSet, definita come la «classe che rappresenta genericamente un *corpus* documentale oggetto di descrizione. Lo specifico livello di riferimento a cui si attesta l'istanza descritta viene rappresentato dalla relazione con uno specifico individuo della classe LevelOfDescription collegato»¹⁸.

3. Gli altri contesti rappresentati e il riuso di ontologie pubbliche

Se la sperimentazione sul CM di RiC e la definizione delle classi dell'ontologia direttamente coinvolte nella rappresentazione complessiva di un'ontologia della descrizione archivistica hanno occupato una parte rilevante del processo di realizzazione dell'ontologia di progetto, anche in virtù del ruolo strategicamente trasversale a tutti i contesti informativi contemplati nel modello assunto dalle classi Record e RecordSet, resta vero che anche per le altre componenti disciplinari, una volta consolidate le banche dati geografiche e letterarie di riferimento, è stata portata avanti una significativa attività di

¹⁸ Tra le peculiarità si segnala la data *property arrangement*, che “Definisce i criteri e i principi seguiti nell'ambito di un'attività di ordinamento, nell'organizzazione logica di *ArchivalRecord* e *ArchivalRecordSet* all'interno di un complesso documentario”. Propria ed esclusiva di *ArchivalRecordSet* è anche la *object property hasLevel*, che mette in relazione l'*ArchivalRecordSet* con la classe *LevelOfDescription*, attraverso i cui individui si definisce il livello di descrizione a cui si attesta il corpus documentale descritto. Si tratta di una completa ridefinizione formale di quanto affidato in RiC alla *datatype property Type di RecordSet*, con una riconduzione del concetto a una logica descrittiva più attinente al dominio: le specifiche OWL2 hanno consentito di rappresentare i livelli di descrizione identificati come rappresentativi della disciplina archivistica sotto forma di *NamedIndividual* della classe *LevelOfDescription*: *Fonds*, *Subfonds*, *Series*, *Subseries*, *File*, *Recordsgrp*, *Collection* (valori prelevati dallo standard EAD) cui si sono aggiunti (al fine di rendere al meglio le informazioni presenti nelle basi di dati di progetto) valori “locali” come *Fondo_complesso* e *Sottofascicolo*).

analisi e valutazione volta a individuare le migliori modalità di rappresentazione dell'informazione a essi pertinente.

Per quanto riguarda l'informazione di tipo geografico, è stato necessario indagarla attraverso differenti piani di analisi. Un primo livello di analisi è stato rivolto alla specializzazione delle classi Record e RecordSet, corrispondente all'introduzione di specifiche sottoclassi in grado di rappresentare opportunamente i record descrittivi di due fonti appartenenti a questo dominio: il database denominato Antiche lastre fotografiche e cartografia storica¹⁹, e la tabella delle Carte topografiche e tematiche²⁰, che hanno dato vita nell'ontologia MAGISTER rispettivamente a individui delle classi LastraFotografica (a sua volta fattispecie di una classe PhotographicRecord²¹, definita formalmente come sottoclasse di Record) e CartaTopografica²² (sottoclasse di Record e membro di un RecordSet). Nella rappresentazione di queste due classi ha trovato posto anche l'associazione tra la classe Record e la classe DigitalImage, che rappresenta la riproduzione in formato immagine di un Record nativamente analogico (introdotta attraverso la op hasDigitalImage). Questa tipologia di informazione risultava peraltro associata anche al contesto letterario e alla classe BibliographicRecord che lo rappresenta.

Un secondo livello è quello che ha portato alla realizzazione del diagramma GeoDomain, dedicato a rappresentare nel modello quelle dimensioni informative geografiche di carattere fisico e politico-amministrativo che definiscono il territorio. Classe/concetto centrale del diagramma GeoDomain risulta essere Luogo, definito come la classe che «identifica qualunque ambito spaziale, univocamente identificato da coordinate geografiche di latitudine rispetto all'equatore e longitudine, rispetto al meridiano di Greenwich»²³.

¹⁹ Si tratta di un db SQL realizzato nell'ambito dell'omonimo progetto per la descrizione delle lastre in vetro costituenti il pregevole fondo fotografico conservato presso la Biblioteca dell'Istituto di Geografia de La Sapienza – Università di Roma (<http://web2geolab.uniroma1.it/geoimage/#container>).

²⁰ La banca dati contiene i metadati descrittivi di carte topografiche storiche relative alla zona della pianura pontina, selezionate e inserite nell'ontologia in virtù della loro rilevanza per la descrizione del territorio finalizzata all'uso e all'organizzazione dello stesso.

²¹ PhotographicRecord rappresenta la classe dei record riferibili a documenti fotografici; in MAGISTER è stato introdotto un allineamento semantico tra questa classe e fentry:Photograph, classe definita nell'ambito della F Entry (Scheda F) Ontology (<http://www.essepuntato.it/2014/03/fentry>).

²² Nella formalizzazione semantica di questa classe ha giocato un ruolo di rilievo il riuso di parte della Bibliographic Ontology (<http://bibliontology.com/>): CartaTopografica infatti, oltre a essere definita sottoclasse di Record, è al contempo dichiarata sottoclasse di bibo:Map (definita «A graphical depiction of geographic features»), a sua volta sottoclasse di bibo:Document.

²³ Convenzionalmente sono state considerate assimilabili al concetto di record geografico quelle tipologie informative che possono essere significativamente geolocalizzate.

Luogo è formalmente introdotto come sottoclasse di geo: Feature, entità appartenente all'ontologia GeoSPARQL, cui risulta riferita qualunque caratteristica o qualità geografica descritta nell'ontologia Magister²⁴. Le istanze della classe Luogo sono collegate attraverso la op hasToponimo a Toponimo, che è la classe costituita dalle denominazioni (istituzionali o alternative) attribuite agli individui di tipo Luogo. La classe Luogo risulta a sua volta articolata in sei sottoclassi, delle quali solo tre hanno carattere generale²⁵: UnitaGeografica, UnitaAmministrativa e EntitaGeoArtificiale. La classe UnitaGeografica rappresenta una porzione di territorio definita come unitaria in virtù di caratteristiche comuni puramente geografiche. Sono state definite sottoclassi di UnitaGeografica: AreaPermeabilitaAreaProtetta, EntitaGeoNaturale, BacinoIdrografico, CorpoIdrico, Grotta: molte di queste classi risultano ulteriormente articolate in rispettive sottoclassi che descrivono con maggiore granularità l'informazione a esse pertinente.

La classe UnitaAmministrativa è la superclasse delle entità territoriali di tipo amministrativo definite nell'ontologia (Comune, Provincia, Regione, Borgo). È individuata univocamente dalla proprietà ter:haCodIstat, riferibile all'Ontologia delle Basi territoriali dell'ISTAT²⁶; delle unità amministrative può essere rappresentata la dipendenza gerarchica attraverso il ricorso all'op hasUASovraordinata, che mette in relazione un'UnitaAmministrativa con l'UnitaAmministrativa da cui dipende. La relazione tra la classe Comune e la classe Censimento_residenti, operata attraverso la op hasCensimento, introduce infine il collegamento con uno specifico "contenuto" di tipo geografico, il Censimento, rappresentato attraverso la classe VariabileCensuaria²⁷ (fig. 2).

²⁴ È tramite il riferimento formale a geo:Feature che ai singoli luoghi vengono attribuite le specifiche caratteristiche geometriche, attraverso le proprietà geoql:hasGeometryGML e geoql:hasGeometryWKT, rispettivamente riferibili agli standard Well Known Text e Geography Markup Language, che costituiscono i linguaggi integrati da GeoSPARQL per la rappresentazione di geometrie, coordinate ecc.

²⁵ Le altre, Podere, Cantiere e Lotto, sono state definite nell'ambito della parte di modello riferito ai coloni dell'Agro pontino, e appositamente riconciliate al contesto geografico generale.

²⁶ Le ontologie individuate dai namespace ter: e cen:, definite da ISTAT per la pubblicazione dei propri Linked Open Data, sono state rese pubbliche all'indirizzo <http://dati.open.istat.it/>.

²⁷ Per la definizione di questo spaccato dell'ontologia è stata riutilizzata in gran parte l'Ontologia dei Dati Censuari realizzata dall'ISTAT, in particolare per quanto concerne la classe cen:GradoIstruzione6Cat, che raccoglie i sei NamedIndividual corrispondenti ai sei gradi di istruzione definiti (cen:Analfabeti, cen:Alfabeti, cen:LicenzaElementare, cen:DiplomaMedia, cen:DiplomaSuperiore, cen:LaureaEAssimilati) e la classe cen:ClassiEta16Cat, che definisce il numero di persone residenti in uno specifico comune appartenenti a sedici intervalli di età definiti.

Infine, sono state classificate come appartenenti alla classe EntitaGeoArtificiale le seguenti entità, le cui istanze popolano alcune specifiche banche dati di progetto: Aeroporto, AreaArcheologica, CentroAbitato, Diga, Faro, Monumento, Mura_dirute, Pista_ciclabile, Ponte, Porto, Rete_ferroviaria, Sobborgo, Stazione_ferroviaria, Strada_pedonale, Strada_principale, Strada_residenziale, Strada_secondaria, Torre.

Un ultimo cenno va fatto al diagramma dove è stato modellato il dominio letterario dell'ontologia MAGISTER, che registra una peculiare interazione tra la parte in cui risulta definito il BibliographicRecord (secondo la logica consolidata, ulteriore sottoclasse di Record) e la parte che rappresenta, per questo specifico ambito, l'ontologia di contenuto, relativa al viaggio, evento associato al testo descritto (tramite la op isAssociatedWithEvent, subProperty della proprietà isAssociatedWith), del quale vengono rilevate caratteristiche legate tanto al territorio (classi Itinerario, Luogo, Monumento, Paesaggio, Coltivazione) quanto all'aspetto antropico (CaratteristicaAntropologica, Persona).

Anche per quest'ultima dimensione informativa contemplata, una valutazione "laica" e circostanziata della possibilità di ricorrere a ontologie esterne per la modellazione dell'informazione ha portato a optare per una significativa integrazione tra entità offerte da modelli pubblici (BIBO e BIBFRAME)²⁸ per esprimere in modalità "standard" le peculiarità proprie di un record bibliografico, e un'esauritiva modellazione autonoma delle informazioni di contenuto, intrinseche allo specifico dominio trattato.

Riferimenti bibliografici

- Alani H., Mika P., Noy N., Stumme G., Sure Y. (eds.) (2007), *Proceedings of the Workshop on Social and Collaborative Construction of Structured Knowledge (CKK 2007) at the 16th International World Wide Web Conference (WWW2007) Banff, Canada, May 8, 2007*, <http://ceur-ws.org/Vol-273/> (consultato in data 4 febbraio 2018).
- Butt A.S. (2015), *Ontology Search: Finding the Right Ontologies on the Web, in WWW'2015 Companion. Proceedings of the 24th International Conference on World Wide Web, Florence, Italy — May 18-22, 2015*, ACM, New York, pp. 487-491, <http://www.www2015.it/documents/proceedings/companion/p487.pdf> (consultato in data 4 febbraio 2018).
- Butt A.S., Haller A., Xie L. (2014), *Ontology Search: An Empirical Evaluation*, in P. Mika et al., *The Semantic Web – ISWC 2014. ISWC 2014. Lecture Notes in Computer Science*, Springer, Cham, vol. 8797.

²⁸ Ontologia per l'informazione bibliografica realizzata dalla Library of Congress (<https://www.loc.gov/bibframe/>).

- Clavaud F., Vassallo S. (2017), *RiC-O, Convegno “La descrizione archivistica e gli archivi nel Web. L’evoluzione degli standard, le tradizioni nazionali”*, Roma, Archivio centrale dello Stato, 26 ottobre 2017, video-atto, https://www.youtube.com/watch?v=Bc83FMZor7U&list=PLnB29le6XU9fbfszGx-gegU7sG0rCP_ZL&index=5 (consultato in data 4 febbraio 2018).
- Commissione di Coordinamento SPC (2012), *Linee guida per l’interoperabilità semantica attraverso i linked open data*, http://www.agid.gov.it/sites/default/files/documentazione_trasparenza/cdc-spc-gdl6-interoperabilitasemopendata_v2.0_0.pdf (consultato in data 4 febbraio 2018).
- Gruber T. (1995), “Towards principles for the design of ontologies used for knowledge sharing”, *International Journal of Human-Computer Studies*, 43 (5/6), pp. 907-928, <https://nopiedra.files.wordpress.com/2008/05/gruber93toward.pdf> (consultato in data 4 febbraio 2018).
- Gruppo di lavoro ANAI-ICAR (2017), “Records in Context. Il contributo italiano”, *Il Mondo degli Archivi, Quaderni*, 2, luglio, http://www.ilmondodegliarchivi.org/images/Quaderni/MdA_Quaderni_n2.pdf (consultato in data 4 febbraio 2018).
- International Council on Archives, Experts Group on Archival Description (2016), *Records in Contexts. A conceptual model for Archival Description. Consultation Draft v0.1*, <https://www.ica.org/sites/default/files/RiC-CM-0.1.pdf> (consultato in data 4 febbraio 2018).

Sitografia

- Bibframe Ontology: <https://www.loc.gov/bibframe/> (verificato in data 4 febbraio 2018).
- Bibliographic Ontology: <http://bibliontology.com/> (verificato in data 4 febbraio 2018).
- F Entry (Scheda F) Ontology: <http://www.essepuntato.it/2014/03/fentry> (verificato in data 4 febbraio 2018).
- GeoSPARQL: <http://www.opengeospatial.org/standards/geosparql>. (verificato in data 4 febbraio 2018).
- ISTAT, Ontologia dei dati territoriali e ontologia dei dati censuari: <http://dati.open.istat.it/> (verificato in data 4 febbraio 2018).
- L’esposizione digitale. Antiche lastre fotografiche e cartografia storica, Laboratorio GeoCartografico – GeoMapDatLab – Dip.to di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche, Sapienza Università di Roma: <http://web2geolab.uniroma1.it/geoimage/#container>.
- Time ontology: <https://www.w3.org/TR/2017/REC-owl-time-20171019/> (verificato in data 4 febbraio 2018).
- OWL 2 Web Ontology Language Primer (Second Edition) (2012): <https://www.w3.org/TR/owl2-primer/> (verificato in data 4 febbraio 2018).
- OWL 2 Web Ontology Language Document Overview (Second Edition) (2012): <https://www.w3.org/TR/owl2-overview/> (verificato in data 4 febbraio 2018).

5. Realizzazione del geodatabase e del WebGIS MAGISTER con strumenti “Open Source”

di Emanuele Tarquini

Introduzione

Il crescente interesse suscitato dalla scienza dell’Informazione geografica, unitamente al successo delle più sofisticate tecnologie GIS (*Geographical Information Systems*), hanno fortemente incentivato lo sviluppo di nuovi campi applicativi, per la cui gestione i GIS si sono dimostrati uno strumento estremamente efficace e insostituibile. Non solo, quindi, nel mondo della ricerca scientifica, ma anche in quello della pianificazione territoriale, delle politiche ambientali e dei servizi offerti ai cittadini, i GIS sono diventati strumenti indispensabili per tutti coloro che operano a diretto contatto con il territorio. Sia che si tratti di localizzare una nuova attività strategica, o di individuare il percorso ottimale per un veicolo d’emergenza, o di effettuare l’analisi ambientale di un territorio, lo strumento GIS offre la possibilità di integrare dati diversi per ottenere informazioni, simulare scenari e proporre soluzioni.

Oggi molti sistemi GIS si basano sull’utilizzo del sistema client-server (i cosiddetti WebGIS) che permette di essere utilizzato da numerosi utenti e che possiede la capacità di condivisione dei dati anche con applicazioni differenti dai GIS. Gli strumenti GIS hanno il vantaggio di fondere in un unico spazio geografico un’enorme quantità di dati cartografici e di informazioni di varia natura: sono quindi uno strumento insostituibile per la gestione dei diversi livelli informativi e per la loro integrazione con ulteriori banche dati.

Il presente lavoro illustra il contributo personale, nell’ambito del progetto MAGISTER (*Multidimensional Archival Geographical Intelligent System for Territorial Enhancement and Representation*), nella realizzazione di un WebGIS, vale a dire un sistema informativo geografico capace di visualizzare e interrogare dati territoriali sul Web, e di un geodatabase, ossia una base

di dati di tipo relazionale dotata di estensione spaziale. A tale scopo, l'elaborato è stato strutturato come segue:

- una prima parte, essenzialmente teorica, nella quale vengono introdotte le nozioni fondamentali delle basi di dati e dei GIS;
- una seconda parte, preminentemente pratica, in cui vengono illustrati brevemente i processi fondamentali per creare e gestire una base di dati in PostgreSQL e un *template file*, in HTML (*HyperText Markup Language*) e JavaScript, da implementare all'interno di una pagina Web per l'interrogazione di una Web map basata sui dati presenti nel database.

1. I database

Una **base di dati** o **database** è un insieme di dati, costituenti un archivio residente su un supporto informatico che, attraverso specifiche funzionalità, può essere consultato e manipolato per estrarre informazioni.

L'**informazione** rappresenta l'aggregazione e l'elaborazione dei **dati** grezzi, i quali possono essere definiti come i "mattoni dell'informazione".

L'informazione però, per essere estratta dal database, ha bisogno di strumenti di elaborazione, forniti dai cosiddetti **sistemi di gestione dei database** (DBMS o *Database Management System*). Un DBMS è costituito da un software che amministra e archivia i dati nel rispetto dei seguenti requisiti:

- **sicurezza**. Il database deve essere protetto da accessi non autorizzati, affinché si consenta solo al personale designato di inserire/modificare/cancellare i dati. Eventualmente, agli altri utenti si fornirà solo il privilegio di lettura;
- **affidabilità**. Un database deve proteggere i dati da eventuali guasti imprevedibili del sistema software e hardware;
- **mancaza di errori**. In un database è fondamentale evitare lo sviluppo di errori, in particolar modo la ridondanza dei dati al suo interno;
- **indipendenza dei dati**. I dati di un database devono essere indipendenti da qualunque sistema di gestione installato;
- **prestazione**. La formulazione delle interrogazioni di un database deve essere gestita in modo tale da restituire le risposte il più rapidamente possibile, soprattutto quando si utilizza una grande mole di dati;
- **gestione degli accessi concorrenti**. Un DBMS deve dare la possibilità agli utenti di potersi collegare contemporaneamente a un database per consultarlo, interrogarlo e modificarlo. Esistono, tuttavia, dei DBMS che consentono l'accesso ai dati di un database a un singolo utente per volta (accesso singolo).

Un DBMS è una specie di intermediario fra i dati e l'utente, garantendo a quest'ultimo un approccio molto semplificato con i dati. Infatti, un DBMS permette agli utenti di:

- interrogare il database e modificare i dati in esso contenuti;
- creare nuovi database specificandone la struttura (schema del database e delle sue componenti).

Sintetizzando, è possibile affermare che un **database** rappresenta un archivio di dati in cui le informazioni, in esso contenute, sono strutturate e collegate tra loro secondo un particolare modello logico (gerarchico, reticolare, relazionale, a oggetti, semantico) e in modo tale da consentire la gestione efficiente dei dati stessi grazie a particolari applicazioni software dedicate (DBMS).

1.1. I database relazionali

Attualmente, i modelli di DBMS maggiormente utilizzati sono quelli relazionali, noti anche come **DBMS di quarta generazione** o **RDBMS** (*Relational Database Management System*).

Alla base del modello relazionale, proposto per la prima volta da Edgar Frank Codd nel 1970, si trova la **relazione** che viene tipicamente mostrata sotto forma di tabella, tanto che quest'ultimo termine è spesso usato come suo sinonimo. Le tabelle sono gli oggetti principali su cui vengono raccolte le informazioni e ciascuna di esse serve a rappresentare graficamente un concetto del mondo reale (per esempio, gli oggetti descritti possono essere i toponimi di una determinata regione).

I dati all'interno di una relazione sono strutturati in **righe** (definite anche come **tuple**, **record**, **occorrenze** o **istanze**) e **colonne** (dette anche **attributi** o **campi**): i record consistono in un singolo oggetto descritto dalla relazione, mentre gli attributi definiscono una specifica proprietà degli oggetti della tabella. Gli attributi, inoltre, possono essere classificati come:

- **identificatori**, chiamati comunemente **chiavi**, in quanto identificano univocamente un'istanza di una relazione;
- **descrittori**, in quanto descrivono una caratteristica non unica di un'istanza di una relazione.

La consistenza di un database è ottenuta inserendo appropriati vincoli: un **vincolo di integrità** dei dati è una proprietà che deve essere soddisfatta dalle istanze di un database relazionale. Esistono due grandi tipologie di vincoli: quelli **intra-relazionali** che interessano una sola tabella e quelli **inter-relazionali** che definiscono legami tra due o più tabelle. È proprio

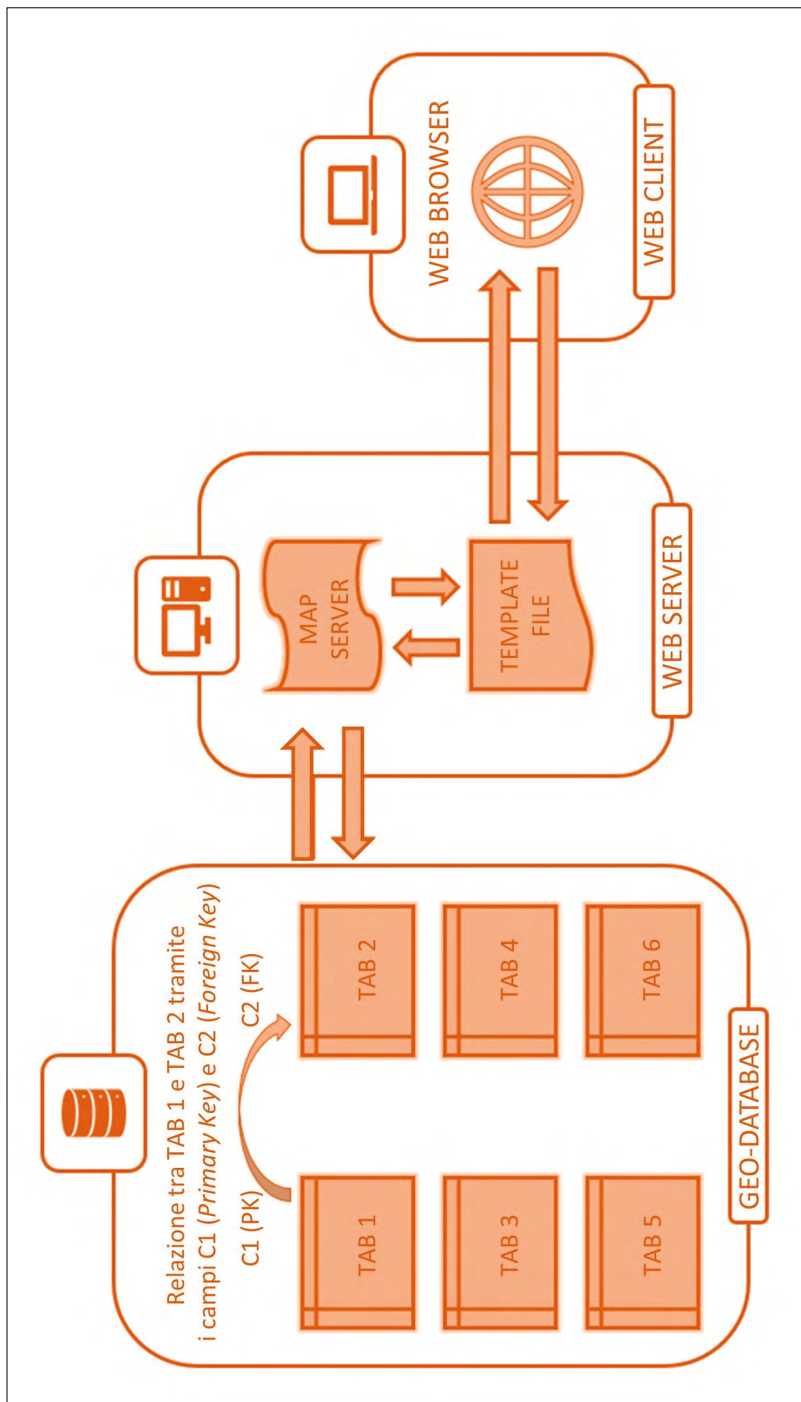
grazie questi ultimi che risulta possibile la correlazione all'interno di un database di dati provenienti da tabelle differenti. Esiste, infatti, un particolare vincolo interrelazionale denominato **vincolo di integrità referenziale**, il quale afferma che uno specifico campo all'interno di una tabella che sia stato dichiarato come **chiave straniera** (*foreign key*) può contenere solo i valori della **chiave primaria** (*primary key*) di una tabella “padre” relazionata (fig. 1).

In altre parole, affinché due tabelle possano essere relazionate, è necessario che nella tabella “figlia” venga creato un campo, dichiarato *foreign key*, che contenga solamente i valori del campo identificatore, dichiarato *primary key*, della tabella “padre”. Infatti, il record (o anche più record) della tabella “figlia” che descrive un'entità del mondo reale (per esempio un corso d'acqua) che possiede una particolare relazione con un altro oggetto del mondo reale descritto dal record della tabella “padre” (per esempio un bacino idrografico), assumerà, nel campo chiave straniera, il valore della chiave primaria della tabella “padre”. In questo modo, quando verranno eseguite delle interrogazioni per cercare informazioni inerenti a uno specifico record della tabella “padre”, sarà possibile risalire anche a tutti quei record a esso correlati, provenienti da tabelle esterne (per esempio tutti i corsi d'acqua presenti all'interno di un determinato bacino idrografico).

Concludendo, gli RDBMS hanno avuto un grande successo negli ultimi decenni sostanzialmente per tre motivi:

- consentono di aggiungere e correlare con grande facilità le tabelle di un database;
- consentono di modificare rapidamente lo schema di una tabella, o di aggiungere, modificare o eliminare record al suo interno;
- tutti gli RDBMS sono amministrabili con lo stesso strumento, l'SQL (Structured Query Language), il linguaggio di gestione dei database relazionali.

Fig. 1 – Il sistema client-server e l'interazione con il geodatabase



1.1.1. Il modello geo-relazionale

Un **geoRDBMS** (*Relational GeoDatabase Management System*) è un particolare RDBMS che definisce tipi di dati in grado di modellare i dati territoriali ed estende il linguaggio di interrogazione SQL, in modo da rappresentare operazioni di selezione basate su relazioni spaziali fra le diverse entità.

Secondo la direttiva INSPIRE (*Infrastructure for Spatial Information in Europe*)¹, i **dati territoriali** «sono tutti quei dati che attengono, direttamente o indirettamente, a una località o un'area geografica specifica». I dati territoriali descrivono, pertanto, le entità, i fenomeni e/o gli eventi che caratterizzano una ben definita porzione della superficie terrestre.

Pertanto, un geoRDBMS:

- è innanzitutto un DBMS, in quanto l'informazione geometrico/spaziale di un dato territoriale è sempre associata all'informazione descrittiva alfanumerica dello stesso;
- possiede tipi predefiniti di dati spaziali o **SDT** (*Spatial Data Type*) che consentono di modellizzare e descrivere la componente geometrico/spaziale dei dati geografici. Gli SDT sono caratterizzati dalle primitive geometriche punti, linee e poligoni;
- possiede un linguaggio di interrogazione che può manipolare il dato caratterizzato da una componente geometrico/spaziale (la geometria X interseca/tocca/coincide con la geometria Y).

1.1.2. Lo Structured Query Language (SQL)

In informatica l'**SQL** è un linguaggio standardizzato, per database basati sul modello relazionale, progettato per:

- creare e modificare gli schemi di database (e delle tabelle);
- inserire, modificare e gestire i dati memorizzati nelle tabelle;
- interrogare i dati memorizzati all'interno delle relazioni;
- creare e gestire strumenti di controllo e accesso ai dati.

A dispetto del nome, non si tratta solo di un semplice linguaggio di interrogazione, ma include anche gli altri linguaggi per la progettazione e l'amministrazione di un database. L'SQL rappresenta pertanto, un linguaggio:

- **specializzato**: non si può utilizzare l'SQL per creare grafica o eseguire calcoli matematici, ma soltanto per lavorare sulle tabelle di un database;

¹ Direttiva 2007/02/EC del 14/03/2007 emanata dal Parlamento Europeo e del Consiglio con l'obiettivo di realizzare infrastrutture di dati territoriali nella Comunità europea.

- **non procedurale**: con SQL non si creano procedure, non si spiega al calcolatore come deve fare, ma gli si descrive cosa si vuole ottenere. L'enfasi passa dal "come" al "cosa" ottenere. Esiste, infatti, un interprete di SQL, scritto una sola volta per ciascuna piattaforma hardware dagli sviluppatori, che trasformerà i comandi SQL in linguaggio macchina.

2. I GIS

Un **Sistema informativo territoriale** (SIT) è un insieme organizzato di risorse umane, procedure, dati geografici e risorse informatiche. È, inoltre, progettato e allestito per acquisire, conservare, manipolare e illustrare tutte le forme di dati riferiti geograficamente.

In particolare, i sistemi informativi geografici (*Geographical Information Systems* – **GIS**) sono sistemi specificamente progettati a supporto della realizzazione dei sistemi informativi territoriali. Secondo Ozemoy (1981), un GIS può essere definito come un insieme automatizzato di funzioni che fornisce a operatori professionisti le capacità per archiviare, ricercare, manipolare e rappresentare dati determinati geograficamente. Pertanto, le componenti fondamentali di un sistema informativo geografico sono:

- le componenti hardware, che forniscono il supporto fisico per l'archiviazione, la manipolazione e la visualizzazione dei dati;
- le componenti software, che vengono installate all'interno dei calcolatori e ne agevolano l'utilizzo, facilitando l'utente nell'implementazione delle procedure e delle funzionalità di gestione dei dati;
- l'insieme dei dati corretti e correlati, archiviato all'interno di un database;
- il personale specializzato, avente funzione di utilizzo del software.

2.1. I WebGIS

Un GIS viene definito **WebGIS** nel momento in cui viene condiviso in rete, sia essa aziendale o globale. Quindi, un WebGIS è l'estensione al Web degli applicativi nati e sviluppati per gestire la cartografia numerica. La diffusione delle informazioni geografiche sul Web deriva sostanzialmente da:

- la possibilità di inserire e gestire dati georeferenziati in qualsiasi punto del terra tramite una connessione;
- la possibilità di raggiungere una vasta platea di utenti, anche non specializzati.

Anche i WebGIS, analogamente ai classici GIS, sono caratterizzati dalle quattro componenti citate in precedenza. Merita una particolare attenzione la componente software, in quanto sarà argomento dei paragrafi successivi. Molto brevemente, le componenti software fondamentali per il corretto funzionamento di un WebGIS sono: un *Web server*, un *map server* e un *Web client*. Un **Web server** è un'applicazione software che, in esecuzione su un server, è in grado di gestire le richieste di trasferimento di pagine Web di un client. Un **map server** è un'applicazione software, alloggiata all'interno di un server, finalizzata alla gestione e distribuzione di dati geospaziali all'interno di pagine Web. Un **Web client** indica un'applicazione installata all'interno di una macchina client che si connette al servizio offerto dal server (generalmente si tratta di un *Web browser*).

Per fare un po' di chiarezza, di seguito viene descritto il processo generale attraverso il quale dette componenti interagiscono tra di loro (fig. 1):

- l'utente visualizza, attraverso il suo browser, una pagina Web contenente una Web map;
- l'utente, tramite la pagina Web, esegue qualche azione sulla mappa che implica l'invio di una richiesta al Web server;
- questa richiesta viene trasmessa, tramite protocollo HTTP (*HyperText Transfer Protocol*), al Web server, il quale però, non avendo la capacità di interpretarla, la passa al map server (che "gestisce le azioni" sulla mappa);
- quest'ultimo elabora la richiesta e passa i risultati in una forma "comprensibile" al Web server che tramite la pagina Web li restituisce al browser dell'utente.

La pagina Web, che l'utente vede nel suo browser, altro non è che un *template file*, ovvero un file scritto in linguaggio HTML, che serve a definire la struttura e l'aspetto dell'interfaccia utente per il map server.

Per esempio, un template file permette di definire la posizione del titolo della mappa, dell'immagine della mappa, della barra della scala e dei vari pulsanti relativi a specifici tool all'interno della pagina visualizzata dall'utente. I template file possono essere migliorati con opportuno codice JavaScript che implementi delle funzionalità più avanzate rispetto al classico HTML. Attualmente esistono delle librerie già pronte, quasi tutte in JavaScript, che un programmatore può usare, assemblandole, per realizzare la sua Web map.

2.1.1. HTML e JavaScript

L'*HyperText Markup Language* o **HTML** è un linguaggio di *markup*, nato per la formattazione e l'impaginazione di documenti ipertestuali dispo-

nibili nel Web. Un linguaggio di markup è un linguaggio caratterizzato da un insieme di regole, espresse sotto forma di stringhe di codice, che descrivono i meccanismi di rappresentazione di un testo. Pertanto un file HTML può essere visto come un particolare file di testo contenente delle istruzioni che esprimono il modo in cui deve essere rappresentato del testo, inframezzate dal testo stesso che dovrà essere realmente rappresentato.

Per esempio, se si volesse scrivere, in linguaggio HTML, la seguente frase in grassetto “Sono in grassetto”, sarà necessario anteporre e posporre alla frase rispettivamente `` e `` (`Sono in grassetto`). I tag `` e `` rappresentano dunque, delle codifiche in linguaggio HTML, per impostare una specifica proprietà di una riga di testo.

JavaScript è un linguaggio comunemente utilizzato nella programmazione Web lato client per la creazione, in siti e applicazioni Web, di effetti dinamici interattivi tramite funzioni di script invocate da eventi innescati, a loro volta, in vari modi dall’utente sulla pagina Web in uso (clic del mouse, inserimento di testo mediante la tastiera, caricamento della pagina e molto altro). Tali funzioni di script possono essere inserite direttamente all’interno di un file HTML o in appositi file separati, i quali verranno richiamati dal template file a seguito di un’azione dell’utente su una pagina Web. Come citato in precedenza, esistono molte librerie già precompilate in linguaggio JavaScript da utilizzare a tale scopo.

3. Il lavoro svolto

MAGISTER è un sistema OBDA, ovvero un *Ontology-Based Data Access*. Si tratta di un paradigma per la restituzione e l’integrazione di informazioni, basato su un’architettura a tre livelli, costituita da: un’ontologia, una sorgente di dati e un *mapping*² tra l’ontologia e la sorgente di dati. Pertanto, il lavoro si è basato sulla realizzazione:

- di un template file, da implementare all’interno di una pagina Web, e capace di interfacciarsi con l’ontologia all’interno del Web server MAGISTER,
- di un geodatabase, ovvero la sorgente di dati contenente le informazioni da cui andrà ad attingere l’ontologia.

Dunque, il lavoro può essere sintetizzato essenzialmente in tre punti:

- creazione del geodatabase MAGISTER;
- popolamento delle tabelle del geodatabase con i dati provenienti da fonti certificate e dalla digitalizzazione di carte storiche e/o ufficiali;

² Un applicativo che funge da tramite tra l’ontologia e la sorgente di dati.

- sviluppo di un template file per la visualizzazione e l’interrogazione dei dati provenienti dall’OBDA.

3.1. Creazione del geodatabase

La scelta del sistema per la gestione delle basi di dati relazionali è ricaduta su PostgreSQL, versione 9, e la sua estensione spaziale PostGIS, un RDBMS robusto e costantemente aggiornato, multiplatforma e rilasciato con la licenza GPL (General Public License).

La struttura del geodatabase è stata sviluppata tenendo in considerazione essenzialmente due fattori: le richieste di progetto e la disponibilità di dati. Pertanto, le fasi di lavoro per la realizzazione del geodatabase sono state:

- definizione del **modello concettuale**. Durante questa fase è stato ricostruito graficamente lo schema delle entità territoriali che si vorranno descrivere tramite le relazioni del geodatabase. A tale scopo è stato adottato il modello **E-R** (*Entity-Relationship*), formalizzato nel 1976 dal professor Peter Chen, basato sui concetti di entità e di associazione. Le entità rappresentano le classi di oggetti che si vuole descrivere (per esempio le classi di oggetti “corsi d’acqua” e “bacini idrografici”) e che hanno proprietà comuni (attributi), mentre le associazioni rappresentano un legame tra due o più entità (per esempio il corso d’acqua X “scorre/è contenuto” all’interno del bacino idrografico Y). Graficamente, le entità vengono rappresentate come dei rettangoli, all’interno dei quali vengono registrati gli attributi che le caratterizzano (per esempio “nome” e “tipologia” del corso d’acqua), mentre le associazioni vengono riprodotte come delle rette che congiungono due o più entità;
- definizione del modello logico. In questa fase le entità e le associazioni, del modello E-R, sono state convertite rispettivamente in tabelle e associazioni del database relazionale mediante l’utilizzo del linguaggio SQL;
- definizione del **modello fisico**. Durante questa fase lo schema del database viene popolato con i dati a disposizione.

Pertanto, il geodatabase MAGISTER si presenta nel seguente modo:

- all’interno del database troviamo tre **schemi**, “public”, “poderi” e “progetti”. È possibile paragonare la funzione degli schemi di un database PostgreSQL a quello delle cartelle di un sistema operativo. Infatti, tutti i file relativi a un determinato progetto vengono salvati all’interno di una specifica cartella. In maniera analoga, le tabelle relative a una specifica tematica, sono contenute in un determinato schema. Pertanto, all’interno dello schema “public” sono contenute tutte le tabelle attinenti al territorio (infrastrutture, centri urbani, corsi d’acqua, uso del suolo ecc.), ad esclu-

sione delle informazioni relative ai poderi destinati ai coloni che bonificarono la pianura pontina, e al loro nucleo familiare. Infatti, questo tipo di informazioni sono contenute nello schema “poderi”. Infine, lo schema “progetti” contiene le informazioni delle imprese, degli operai e delle attività svolte durante il progetto di bonifica;

- ogni tabella è caratterizzata da un nome, da una chiave primaria e da uno specifico numero di attributi che la contraddistinguono dalle altre relazioni. Inoltre, all’interno di ogni schema è possibile trovare sia tabelle spaziali, sia tabelle contenenti solamente dati di tipo alfa-numerico;
- le associazioni tra tabelle vengono mantenute mediante la presenza di campi chiave primaria e campi chiave straniera all’interno delle relazioni. Questo fa sì che, tabelle appartenenti anche a schemi differenti, possano essere correlate tra loro grazie, appunto, alla presenza dei vincoli di integrità.

3.2. Popolamento del geodatabase

La struttura del geodatabase descritta precedentemente è stata popolata con i dati provenienti:

- da fonti ufficiali, quali il Geoportale nazionale, il portale dell’ISTAT, il portale OpenData del Lazio, il portale del Comune di Latina, l’Archivio Centrale dello Stato e l’Archivio di Stato di Latina;
- dalla digitalizzazione di carte storiche e/o ufficiali provenienti dall’archivio del Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche dell’Università Sapienza di Roma e dall’Archivio centrale dello Stato.

Le informazioni raccolte si presentavano in diversi formati (csv, xls, mdb, shp) e spesso non erano esenti da errori. Pertanto, i dati acquisiti sono stati dapprima validati e, successivamente, convertiti e inseriti all’interno del geodatabase. In particolare:

- durante la validazione sono stati eliminati gli errori dovuti alla ripetizione delle informazioni (ridondanza) e gli errori legati a un incorretto posizionamento del dato a terra (accuratezza);
- durante la conversione, a ogni record è stato associato un codice identificativo univoco. Ciò è stato possibile inserendo, all’interno dello schema di ogni tabella, un campo identificativo che fungesse da chiave primaria. In particolare, il codice identificativo di un record è stato realizzato affinché si possa risalire alla sua tabella di appartenenza, leggendo solamente la chiave primaria; ciò è possibile perché il codice è formato da dieci cifre, di cui le prime tre, costituite da lettere, definiscono la tabella di appartenenza, mentre le altre sette, numeriche, identificano il record all’interno della relazione.

3.3. Sviluppo del template file

Il template file è stato realizzato utilizzando OpenLayers, versione 4, una libreria JavaScript Open Source stabile e molto diffusa nell'ambito dei WebGIS.

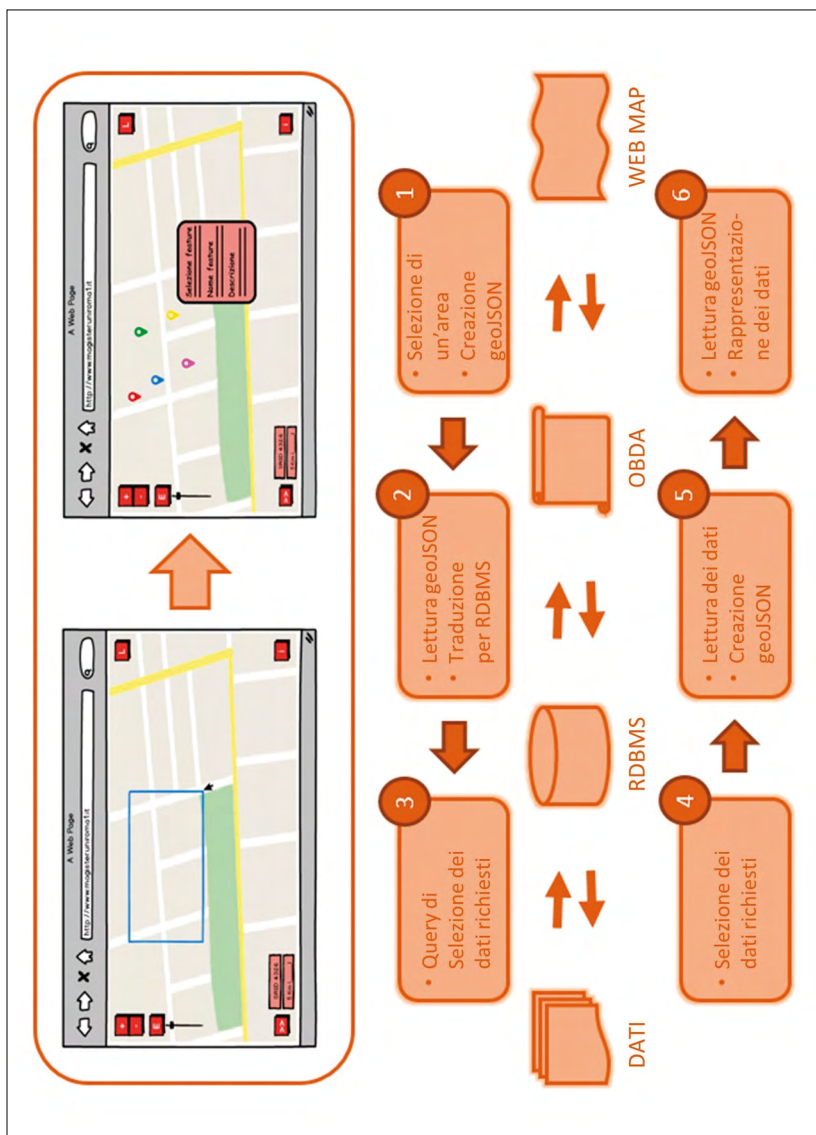
Il template file è caratterizzato da uno script principale, in formato HTML, attraverso il quale vengono richiamati una serie di script secondari, in linguaggio JavaScript, necessari per gestire la Web map e i suoi tool, e in linguaggio CSS (Cascading Style Sheets), fondamentali per definire il design e la presentazione degli oggetti della pagina HTML.

Il template file è stato sviluppato per consentire all'utente di visualizzare, all'interno del proprio browser, una Web map, ossia una carta interattiva relativa a una specifica porzione di territorio. L'area di studio designata per il progetto MAGISTER è la provincia di Latina, in particolare l'area della pianura pontina.

Per rendere la navigazione più facile e intuitiva, sono stati aggiunti appositi tool, come gli strumenti per cambiare la scala della carta, un menu a tendina che consente di cambiare la basemap, un menu di ricerca rapida dei centri urbani e una finestra accessoria che visualizza la posizione della vista attuale sulla carta d'insieme. Affinché l'utente possa interagire con i dati memorizzati all'interno del sistema MAGISTER, è stato necessario creare uno specifico tool che, a partire dalla selezione di un'area all'interno della Web map, generasse un layer dinamico contenente tutte le feature, ossia i dati territoriali che possiedono una componente geometrico-spaziale, facenti parte dell'area selezionata. Ciò è stato necessario in considerazione della notevole mole dei dati, archiviati all'interno del sistema MAGISTER, che risulta impossibile da visualizzare complessivamente all'interno della Web map. Pertanto, le operazioni eseguite dal tool possono essere così riassunte (fig. 2):

- a seguito dell'azione di selezione dell'utente sulla Web map, viene generato un rettangolo di selezione, e il tool acquisisce le coordinate dei suoi vertici;
- successivamente, il tool trascrive tali valori in una stringa di codice, in formato geoJSON, che invia al Web server MAGISTER;
- il Web server MAGISTER interroga il sistema OBDA che elabora una stringa di risposta, sempre in formato geoJSON, contenente tutte le feature ricadenti nel rettangolo di selezione. La risposta viene inviata nuovamente al template file;
- il template file “converte” la stringa nel layer dinamico, visualizzando sulla mappa la componente geometrica di ogni feature;
- infine, le informazioni di tipo alfa-numerico, correlate alle feature, possono essere interrogate mediante un clic del mouse su ciascuna feature. Quest'operazione, infatti, apre una finestra di dialogo (pop-up) contenente tali informazioni.

Fig. 2 – Funzionamento del tool di selezione. Descrizione delle fasi fondamentali



Conclusioni

Nell'ultimo secolo, la cartografia è divenuta sempre più interattiva. Questo, sia perché è cambiato il modo con cui gli utenti si relazionano con i dati, sia perché sono aumentati i campi di applicazione di questa disciplina e i suoi fruitori pubblici e privati. Tutto ciò è stato possibile grazie allo sviluppo tecnologico e all'avvento, negli ultimi decenni, dei software GIS.

Oggi, le nuove tecnologie informatiche rivolgono decisamente la loro attenzione verso il cyberspazio, lo spazio virtuale risultante dall'interconnessione globale dei computer e delle memorie informatiche. Molti applicativi software, che fino a qualche anno fa risiedevano unicamente all'interno dell'hard disk di una macchina, ora possiedono il loro corrispettivo online. Questo fa sì che gli utenti possano interagire con i propri dati ovunque nel mondo, senza essere "vincolati" alla propria macchina. Infatti, i dati possono essere archiviati all'interno di servizi di *cloud storage* ed essere gestiti tramite appositi software on-line da una qualunque macchina. Da qui l'importanza del passaggio dai GIS classici verso i WebGIS, che consentono l'interazione, attraverso internet, con la cartografia e con i dati a essa associati.

Il progetto MAGISTER è stato sviluppato con lo scopo di divulgare e condividere con gli utenti del cyberspazio le informazioni di carattere territoriale in un modo del tutto innovativo:

- basandosi su un sistema OBDA, i cui dati vengono archiviati all'interno di un geodatabase;
- consentendo di far visualizzare i dati agli internauti attraverso la creazione di un WebGIS.

Riferimenti bibliografici

- Boffi M. (2004), *Scienza dell'informazione geografica. Introduzione ai GIS*, Zanichelli, Modena.
- Caiaffa E. (2012), *ECDL GIS. La rappresentazione cartografica e i fondamenti del GIS*, McGraw-Hill, Milano.
- Camagni P., Nikolassy R. (2014), *Creare database relazionali con SQL e PHP*, Hoepli Informatica, Milano.
- Casagrande L., Cavallini P., Frigeri A., Furiere A., Marchesini I., Neteler M. (2012), *GIS Open Source*, Dario Flaccovio, Palermo.
- Cetraro F. (2011), *GIS e WebGIS a confronto. Cartografia applicata ai sistemi informativi territoriali*, EPC, Roma.
- Cetraro F. (2015), *GIS per la cartografia e l'analisi territoriale*, EPC, Roma.

- Dainelli N., Bonechi F., Spagnolo M., Canessa A. (2008), *Cartografia numerica*, Dario Flaccovio, Palermo.
- Date C.J. (1990), *An introduction to Database Systems – Volume I*, Pearson, USA.
- Duckett J. (2017), *HTML & CSS. Progettare e costruire siti Web*, Apogeo, Milano.
- Krosing H., Mlodgenski J., Roybal K. (2014), *Postgresql programmazione avanzata*, Apogeo, Milano.
- Maguire D.J., Goodchild M.F., Rhind D.W. (1991), *Geographical Information Systems: Principles and Applications*, Longman Sc & Tech, London.
- Morri R. (2010), *I GIS: geografia e informatica per la conoscenza del territorio*, in S. Bozzato (a cura di), *GIS tra natura e tecnologia*, Carocci, Roma.
- Morri R., Giuva L., Leonardi S., Poggi A. (2017), “MAGISTER: Multidimensional Archival Geographical Intelligent System for Territorial Enhancement and Representation”, *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, XXIX, 1, pp. 111-124.
- Noti V. (2014), *GIS Open Source per geologia e ambiente*, Dario Flaccovio, Palermo.
- Perez A. S. (2012), *Openlayers Cookbook*, Packt Publishing, Birmingham.
- Pesaresi C. (2017), *Applicazioni GIS. Principi metodologici e linee di ricerca*, UTET, Torino.
- Pesaresi C., Pavia D. (2017), *Tra Vesuvio e Campi Flegrei, dal XIX secolo a oggi. Modellazione cartografica in ambiente GIS*, Nuova Cultura, Roma.
- Poggi A. et al. (2008), “Linking data to ontologies”, *Journal on Data Semantics*, X, pp. 133-173.
- Suehring S. (2012), *Javascript passo per passo*, Mondadori Informatica, Verona.
- Tambassi T. (2016), “Rethinking Geo-Ontologies from a Philosophical Point of View”, *J-Reading*, 2, 5, pp. 51-62.

6. *Disseminazione scientifica e didattica.* *Il progetto MAGISTER a confronto con il territorio*

di *Sandra Leonardi*

*Le persone più felici non sono necessariamente coloro
che hanno il meglio di tutto,
ma coloro che traggono il meglio da ciò che hanno.
La vita non è una questione di come sopravvivere alla tempesta,
ma di come danzare nella pioggia.*
(Kahlil Gibran)

Comunicare e condividere sono le azioni su cui è stato impostato il processo di disseminazione scientifica e didattica del progetto MAGISTER. Il procedimento, attuato in più fasi, ha visto coinvolti attori differenti e momenti di incontro diversificati¹. Inoltre, partendo dal presupposto che la valorizzazione del patrimonio culturale è un volano per lo sviluppo, fattore di attrattività e crescita per le comunità locali e per le aziende del turismo che operano sui territori, la comunicazione e la divulgazione di MAGISTER si sono basate su due assi portanti: il valore del territorio e dei beni culturali su di esso presenti e le potenzialità dell'indotto turistico (Tealdi, 2010; Randelli, Dini, 2012), con l'obiettivo finale della diversificazione e destagionalizzazione delle aree che ricadono nel territorio oggetto di studio, ossia racchiuse nella Pianura pontina.

I principali *stakeholders* individuati sono stati i giovani e le giovani ivi residenti. La scelta di rendere questi ultimi testimoni privilegiati del lavoro

¹ Le attività programmate hanno seguito diversi approcci informativi. Primi in ordine temporale, i cicli di seminari tenuti presso il Museo della Terra Pontina, con l'ausilio dell'Associazione Amici dei Musei e dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia. Durante la settimana dei Musei scolastici, Musis, è stata organizzata una conferenza tenuta dall'arch. Tetro, con una relazione su "Le architetture sacre e scolastiche dell'Architetto Guido Tirelli in Agro Pontino a Doganella, Passo Genovese, Casal dei Pini e Capograssa". Sono stati poi realizzati degli incontri che avevano come obiettivo la volontà di far conoscere i borghi di Casale delle Palme, Sessano Quadrato e Uccellara, in relazione agli artisti che hanno operato sul territorio, quali, ad esempio, Duilio Gambellotti, Alessandro Marcucci, gli architetti Pietro Bellini, Mario Egidio De Angelis, Oriolo Frezzotti e l'ing. Enzo Fedeli. Uno dei momenti topici è stato il convegno di studi tenutosi a Maenza (LT) il 30 settembre 2017 sul tema "Area campione del progetto pilota: Pianura Pontina e diramazione valliva dell'Amaseno in riferimento alle trasformazioni avvenute nel corso del XX secolo".

è scaturita dagli obiettivi chiave proposti in fase progettuale², ai quali si è aggiunta la volontà di fare leva sulla resilienza delle risorse umane, «intesa non solo come capacità di adattamento alle spinte della trasformazione urbana e alle forze degenerative della rendita fondiaria, ma soprattutto come immissione di elasticità nelle politiche urbane per connettere in maniera non rigida risorse, attori, identità e tensioni, per riattivare le filiere funzionali e per rianimare i metabolismi urbani troppo spesso congelati da una visione iper-urbana che nei fatti diventa anti-urbana» (Carta, 2013, p. 4).

Mentre le tracce del passato rischiano di scomparire a causa delle continue trasformazioni messe in opera sul territorio, MAGISTER, utilizzando il linguaggio familiare ai nativi digitali (Prensky, 2001), ha avuto altresì l'effetto di mantenere in vita e rendere visibili e comprensibili tratti paesaggistici e un patrimonio materiale e immateriale, sempre più sbiaditi e non facilmente individuabili.

La ricerca, infatti, che aveva come obiettivo principale la realizzazione di un sistema basato sull'interoperabilità semantica, ha consentito di metter in risalto il ruolo degli attori culturali pubblici e privati (musei, archivi, biblioteche, associazioni culturali ecc.) (Sanguanini, 1993) presenti nell'area oggetto di studio, sottolineandone lo stretto legame con il territorio e le sue emergenze culturali, evidenziando la necessità di strutturare tra loro un approccio sistemico utile per applicare la sequenza di conoscenza-tutela-conservazione-valorizzazione con tutto ciò che ne comporta in termini di attività, di prodotti e servizi (Recchia, 2009).

È d'obbligo sottolineare che la divulgazione dei contenuti e dei risultati del progetto ha tenuto conto del presupposto secondo il quale la ricerca scientifica appartiene alla comunità ed è da considerarsi un bene comune, non solo perché frutto di un finanziamento pubblico, ma anche perché oggetto di un processo culturale che dovrebbe appartenere a tutti, ragion per cui tutti hanno il diritto di conoscerla e di confrontarsi con essa. Tenendo ben presente che «la ricerca in ambito delle Scienze umane sicuramente ha i suoi aspetti prettamente speculativi indirizzati agli specialisti, utili per il progredire epistemologico e conoscitivo della materia, essa, al contempo genera

² Lo stimolo all'integrazione delle risorse e la collaborazione tra gli attori, al fine di avviare percorsi per la costruzione di un'offerta turistica integrata e di uno sviluppo economico legato alla realizzazione del progetto; la valorizzazione del patrimonio archivistico congiuntamente a quello naturalistico e culturale presente nella regione pontina mediante forme di fruizione compatibili e sostenibili; la creazione di proposte in grado di stimolare la curiosità e la spinta verso la scoperta consentendo un allungamento del tempo medio di permanenza del turista nell'area oggetto di studio; ampliare le motivazioni legate ai flussi turistici e destagionalizzare gli stessi flussi (Morri, Giuva, Leonardi, Poggi, 2017).

una propria linea, più o meno indipendente e più o meno intenzionale, di impatto sociale e civico. Tale “linea” alimenta e forma la politica, la cultura, le identità di una persona e di una società. Ben si comprende la sua importanza e la sua potenzialità di incidere nel presente» (Sini, 2017, pp. 6-7).

Questo processo di condivisione con la collettività, in campo territoriale e ambientale, venne messo in atto con le procedure amministrative della Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) – direttiva comunitaria 85/337/CE – concepita come strumento utile a fornire informazioni al pubblico (Bani, 2010) attivando tutti quei procedimenti di governance partecipativa oggi molto acclamata e declamata. Sebbene, la VIA faccia riferimento a un settore ambientale e progettuale finalizzato alla realizzazione di grandi opere e infrastrutture, l’obiettivo finale che essa sottende è il comune denominatore con la presente disseminazione: rendere edotta la comunità interessata relativamente agli effetti diretti e indiretti, alle ricadute e agli effetti attesi che si avranno sul territorio a seguito della realizzazione di un progetto.

Dunque, oltre all’obbligo di dover giustificare quanto messo in atto e realizzato, nelle azioni di disseminazione del progetto MAGISTER c’è la piena volontà di condividere contenuti e risultati al fine di aumentare la conoscenza relativa al territorio sotto il profilo culturale, economico e sociale, secondo gli effetti attesi espressi inizialmente³. Non solo. Infatti, si è andati contro «la diffusa dicotomia che vede nettamente separate la conoscenza e l’agire, diffusa opinione frutto del razionalismo soprattutto di derivazione cartesiana» (Trombetta, Rosiello, 2000, p. 19). Nell’impostazione delle azioni di disseminazione scientifica e didattica, si è tenuto conto delle linee neopositiviste, rifacendosi ai concetti che mettono in campo la progettazione, la previsione, lo sviluppo e le evoluzioni, ovviamente applicate al territorio pontino.

È necessario esplicitare che si è fatto riferimento al concetto di conoscenza-partecipativa (Bellandi, 2009), associato ai concetti di conoscenza-contenuto e conoscenza-parola (Fabbri Montesano, Formenti, 1990). La conoscenza e il suo ampliamento, la sua diffusione e il suo radicamento nella società, sono stati considerati parte di un processo circolare virtuoso autoalimentante composto di varie fasi (Sini, 2017). Grazie ai meccanismi attuati da questo processo si è entrati in contatto con gli interlocutori, fornendo loro gli strumenti utili per riconoscere immediatamente i valori intrinseci relativi al loro intorno territoriale (Longo, Cicirello, 2016). In questo modo è stato messo in atto un procedimento che ha portato il soggetto conoscente (Fabbri

³ Uno fra tutti gli effetti attesi previsti da progetto era finalizzato ad aumentare/rafforzare le conoscenze del territorio e delle tradizioni, stimolando comportamenti etici e favorendo la partecipazione attiva (Morri, Giuva, Leonardi, Poggi, 2017).

Montesano, 1985) ha mettere in risalto le potenzialità dei beni presenti sul territorio.

Inoltre, quando si parla di beni culturali, si fa riferimento necessariamente all'identità e all'unicità del bene dettate anche dai legami e dalle relazioni che si intessono tra il bene stesso e ciò che sta intorno, considerando che è proprio questo processo di riconoscimento che identifica il bene culturale e lo rende tale. «Il territorio diventa palinsesto di segni del passato sovrapposti gli uni agli altri, cancellati e ritrovati [...]. Le comunità si trasformano nel corso della storia producendo informazioni, stratificazioni e sostituzioni, ma alcuni elementi permanenti del palinsesto restano costanti a fare da fondamento al giudizio e al riconoscimento delle identità. Occorre ritrovare queste invarianti e adattare alle situazioni e condizioni contemporanee ed è su questo patrimonio di specificità [...] che si può fondare un efficace e sostenibile processo di innovazione del territorio che può diventare fonte di identità collettiva e strumento di comunicazione tra generazioni e di massimizzare delle opportunità» (Carta, 1999, pp. 111-112).

Per questo è importantissimo far in modo che le comunità entrino in contatto con il territorio, lo riconoscano e si appropriino di quelle valenze culturali che le porteranno a maturazione, fino a sentire la necessità di soddisfare un fabbisogno: «quello di procurarsi un'esperienza, una conoscenza, una cultura e si è disposti a investire in tal senso, quanto più l'offerta è soddisfacente, tanto più si avrà l'impressione di aver investito correttamente. Per fare in modo che l'offerta sia soddisfacente, in termini di esperienza, conoscenza, servizi, informazione, è necessaria un'operazione progettuale, coerente con il bene» (Guida, 2010, p. 72). Proprio in tale direzione si è mosso il team del progetto MAGISTER. Attraverso l'archiviazione, l'elaborazione, la rappresentazione e l'analisi di un'enorme mole di dati, integrati in un unico sistema informativo, è stata creata un'opportunità tesa a evidenziare relazioni e criticità estremamente utili, per intervenire in modo concreto ove necessario. Con la realizzazione del sistema sotteso da MAGISTER, è possibile dare un concreto sostegno tecnico, logistico e pratico a quella parte di governo del territorio che punta sulla valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici, per incentivare la presenza turistica nelle relative aree di interesse, lungo la costa laziale e il suo entroterra. «In un contesto in cui è fondamentale il recupero e la salvaguardia della memoria del passato, la conservazione e lo sfruttamento di ciò che è intrinsecamente bello e che rappresenta la formazione della nostra civiltà è, quindi, possibile mediante l'uso di strumenti nuovi, al fine di accrescere il valore del patrimonio culturale, di rafforzare l'identità di gruppo delle comunità locali, di sfruttare al meglio le risorse territoriali e di alimentare processi di sviluppo economico» (Maggioli, Leonardi, 2010, p. 81).

In tal senso, dunque, le azioni di comunicazione del progetto hanno puntato alla costruzione di un sistema al cui interno dovevano trovare spazio anche i concetti di identità visiva del territorio, intesa come «tutti quegli elementi grafici e non che contribuiscono a rendere chiaro e distintivo il carattere di un determinato luogo [...]. Tale identità comprende le architetture, la conformazione geografica, le tradizioni e tutto ciò che è intrinseco nel luogo stesso e nelle persone» (Pluchino 2016, p. 17).

Sul fronte applicativo ed esperienziale, grazie agli interventi sul territorio, alle visite guidate, alla realizzazione di un progetto Alternanza Scuola Lavoro, gli utenti, messi a contatto diretto con il territorio, hanno potuto e saputo mettere insieme i contenuti (oggetti, segni, dati, informazioni localizzate), attribuire relazioni per creare un'immagine turistica dell'area oggetto di studio e del relativo patrimonio. Prima espressione e attuazione dei principi dettati dal codice visivo territoriale, realizzata dagli alunni del Liceo scientifico "G.B. Grassi" di Latina, è stato l'allestimento di una mostra nel castello baronale di Maenza con la realizzazione di mappe e brochure informative ecc. Tutto ciò ha contribuito a costruire la conoscenza partecipativa con il fine di rendere accessibile l'informazione e la conseguente fruizione del bene oggetto di studio.

In MAGISTER è presente anche un secondo livello di analisi e di ricerca (più volte evidenziato nelle diverse fasi di realizzazione), affinché il progetto possa poi essere utilizzato proprio come strumento per la trasmissione della conoscenza, l'aspetto tecnologico e la valenza del database, dell'ontologia che consente di realizzare quel network utile per la costruzione di un sistema turistico integrato capace di salvare, conservare, decodificare e trasmettere dati e informazioni (Guidi, 2010, p. 78).

Proprio in funzione di quanto appena riportato, nelle fasi iniziali del progetto è stato realizzato un logo che divenisse anche il simbolo del processo di condivisione. I segni e i simboli di cui è esso espressione sono stati inseriti proprio con il fine di realizzare un'immagine riconducibile ai temi, alle azioni e agli obiettivi del progetto. In sintesi, il logo nasce dall'intento di voler riassumere nella grafica il contenuto del messaggio sotteso dal progetto MAGISTER.

Soggetto principale del logo è un albero ispirato all'albero della Bodhi, antico fico sacro situato dove sorge il Tempio di Mahabodhi, a Bodh Gaya, sotto il quale, secondo la narrazione buddista, Siddhartha Gautama giunse all'illuminazione (Lal Hazra, 2008). Utilizzato come metafora per simboleggiare il percorso necessario per giungere ad acquisire la conoscenza utile per poter affrontare la quotidianità. Inoltre, la scelta dell'albero richiama il passato e i diversi culti a esso riferiti: l'albero della vita, l'albero come spettatore dei cambiamenti e delle trasformazioni (Hageneder, 2005) ecc.

Fig. 1 - Logo del progetto MAGISTER



processo che fin dal logo creasse coesione sociale, basandosi sui principi fondanti dell'inclusione.

Così «dall'immagine biblica dell'albero della vita alle parole di Alce Nero, il mistico Sioux che lo rappresenta al centro del cerchio del mondo, l'albero costituisce un'immagine universale e archetipica, un simbolo potente che vive e si moltiplica, nello spazio e nel tempo, in un'infinita varietà di forme» (LIFEGATE). Le mani stanno a rappresentare il lavoro dell'uomo che nonostante la tecnologia, è fondamentale in ogni passaggio del progetto. Inoltre, simbolicamente le mani accolgono e si prendono cura; nel caso specifico, si tratta della cura dei materiali e della memoria storica, letteraria, geografica, linguistica che confluisce nell'ontologia rappresentata dalla stilizzazione dei rami. Il cielo stellato fa riferimento alla Critica della ragion pura, poiché, come Kant, MAGISTER non si propone di mostrare solo ciò che l'uomo conosce, ma di evidenziare i meccanismi della conoscenza.

Le strategie di comunicazione previste da MAGISTER hanno dato vita alla creazione di nuovi sistemi di relazione e di nuove occasioni di collaborazione e di scambio di competenze tra i diversi *stakeholders*, pubblici e privati, e hanno dato visibilità ai valori intangibili spesso dimenticati. Il gruppo di lavoro ha fatto sì che venisse evidenziata la capacità stessa del territorio di auto-narrarsi, capacità dei sistemi dei sistemi, in cui ogni sistema singolo condiziona gli altri e ne è condizionato. Evocando un pensiero di Italo Calvino, si può proporre di applicare al territorio una delle categorie connotanti la letteratura italiana: quella di proporsi come enciclopedia (Carta, 1999) e quindi come metodo di conoscenza e soprattutto come rete di connessione tra fatti, tra persone, tra le cose del mondo (Mondello, 1990, p. 135).

Il processo di sviluppo storico è un'unità nel tempo, per cui il presente contiene il passato e del passato si realizza nel presente ciò che è essenziale, senza residuo di un inconoscibile, che sarebbe la vera essenza (Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*).

Riferimenti bibliografici

- Banini T. (2010), *Il cerchio e la linea*, Aracne, Roma.
- Banini T. (2013), *Identità territoriali. Questioni, metodi, esperienze a confronto*, FrancoAngeli, Milano.
- Bellandi G. (2009), *La conoscenza partecipata. Condividere efficacemente conoscenze ed esperienze con le comunità di pratica*, FrancoAngeli, Milano.
- Carta M. (1999), *L'armatura del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, FrancoAngeli, Milano.
- Carta M. (2013), *Periferie, riserve di resilienza per le città in evoluzione*, in B. Lino, *Periferie in trasformazione. Riflessi dai «margini» delle città*, Alinea, Firenze, pp. I-III.
- Casti E. (2012), "Cartographic technologies for territorial governance", *Espacestemps.Net*, <http://www.espacestemps.net/document9285.html>.
- Casti E. (2015), *Prospettive teoriche e metodi "indisciplinari" della ricerca Centralità dei Territori*, in E. Casti, F. Burini (a cura di), *Centrality of territories, verso la rigenerazione di Bergamo in un network europeo*, Bergamo University Press, Bergamo, pp. 3-31.
- Cristaldi F., Leonardi S. (2016), *Tra importazioni e filiere corte. Agricoltura e imprenditoria etnica nell'area laziale*, in L. Romagnoli (a cura di), *Atti in onore di Paratore*, Edigeo, Roma, pp. 73-89.
- De Vecchis G. (2007), *Per una geografia del Lazio*, Kappa, Roma.
- Fabbri Montesano D., Formenti L. (1990), "Lo specchio come metafora di identità", *Studi di psicologia dell'educazione*, 9, 2, pp. 68-82.
- Fabbri Montesano D., Munari A. (1985), *Le strategie del sapere*, Dedalo, Bari.
- Guida F.E. (2010), *Comunicare i beni culturali: valore vs valorizzazione*, in L. Campanella, C. Piccioli (a cura di), *Diagnosis for the Conservation and Valorization of Cultural Heritage*, Editore Museo Leonardiano, Milan, pp. 72-85.
- Hageneder F. (2005), *The Meaning of Trees: Botany, History, Healing, Lore*, Chronicle Books, San Francisco.
- Harvey D. (1997), *La crisi della modernità. Alle origini dei mutamenti culturali*, Il Saggiatore, Milano.
- https://www.lifegate.it/persona/stile-di-vita/l_albero_un_simbolo_universale1.
- Lal Hazra K. (2002), *History of Theravāda Buddhism in South-East Asia – with special reference to India and Ceylon (HTB)*, Munshiram Manoharlal Publishers, Nuova Delhi.
- Lal Hazra K. (2008), *Buddhism in Sri Lanka*, Buddhist World Press, Nuova Delhi.
- Leonardi S., Maggioli M. (2010), "Valorizzazione dei beni storico-ambientali lungo il litorale laziale: la creazione di percorsi turistici", *Bollettino dell'Associazione italiana di cartografia*, 139-140, pp. 77-91.
- Leonardi S., Marta M. (a cura di) (2010), *Atti del seminario Le borgate marittime del litorale laziale, Tra memoria storica e prospettive di sviluppo sostenibile del territorio*, Società geografica italiana, Roma.

- Longo A., Cicirello L. (2016), *Città metropolitane e pianificazione di area vasta. Prospettive di governo territoriale per la gestione delle metamorfosi urbane*, FrancoAngeli, Milano.
- Maggioli M., Morri R. (2009), *La città riscritta: memorie collettive e individuali per l'analisi e l'interpretazione del paesaggio urbano*, in P. Persi (a cura di), *Territori contesi. Campi del sapere, identità locali, istituzioni, progettualità paesaggistica, IV Convegno Internazionale Beni Culturali, Pollenza (MC), 11-12-13 luglio 2008*, Grafiche Ciocca, Pollenza, pp. 175-183.
- Mondello E. (1990), *Italo Calvino*, Edizioni Studio Tesi, Roma.
- Morri R., Giuva L., Leonardi S., Poggi A. (2017), "MAGISTER: Multidimensional Archival Geographical Intelligent System for Territorial Enhancement and Representation", *Semestrare di studi e ricerche di geografia*, XXIX, 1, pp. 111-124.
- Pluchino D. (2016), *L'identità visiva dei territori*, Accademia delle Belle Arti, Catania.
- Prensky M. (2001), "Digital natives, digital immigrants", *On the horizon*, 9, 5, pp. 1-6.
- Prezioso M., Fernandez-Mayolares Perez M.D. (2015), "L'arte di valorizzare il Cultural Heritage: il modello STeMA nel progetto NEWCIMED", *Archeologia e Calcolatori*, Supplemento 7, pp. 187-198.
- Randelli F., Dini F. (a cura di) (2012), *Oltre la globalizzazione: le proposte della Geografia economica. Giornata di studio della Società di studi geografici, Firenze, 14 ottobre 2011*, University Press, Firenze.
- Schumann H.W. (1982), *Il Buddha storico*, Salerno editrice, Roma.
- Sini G. (2017), "La circolarità virtuosa della conoscenza, riflessioni per un'introduzione", *RiMe*, 1, pp. 5-24.
- Velani F. (a cura di) (2010), *Una finestra virtuale sul futuro dei beni culturali. Multimedialità, nuove professioni e pubblica amministrazione, ecco come cambia la valorizzazione del territorio, Atti del VI Convegno nazionale LuBeC*, PromoPA Fondazione, Lucca.
- Woodman R.W., Pasmore W.A. (eds.) (1987), *Research in organizational change and development*, JAI Press, New York.

Parte seconda
Applicazioni e casi di studio

1. Il Lazio e l'Agro pontino all'inizio del Novecento in Immagini dell'Italia di Pavel Muratov

di Silvia Ascione

Se si pensa all'imponente mole di scrittori e poeti che hanno dedicato pagine suggestive della loro opera al Belpaese¹, tra questi, il nome di Pavel Muratov² (fig. 1) si è conquistato un posto d'onore nel quadro della letteratura russa del XX secolo.

Fig. 1 – N. Andreev, Ritratto di P.P. Muratov, 1991



Nato nel 1881 a Bobrov, nel governatorato di Voronež, Pavel Muratov conclude a Pietroburgo gli studi di ingegneria dei trasporti. Si forma a Mosca studiando gli autori più raffinati; sin dai primi anni della sua attività si delineano i principali filoni d'interesse: l'arte, l'Italia, la politica e la strategia militare. Nel 1904 pubblica articoli, scritti a quattro mani col fratello, relativi al conflitto russo-nipponico. L'anno successivo si evidenzia in maniera più netta il suo interesse per le questioni politiche e sociali che lo portano a pubblicare il volume *La lotta per il diritto di voto in Inghilterra*, un'analisi del sistema costituzionale britannico.

¹ Per un'ampia panoramica degli scrittori e degli intellettuali russi che hanno avuto contatti più o meno stretti e duraturi con l'Italia si consiglia la consultazione del sito <http://www.russinitalia.it>.

² Nel panorama critico italiano il nome più autorevole è quello di Patrizia Deotto che all'autore ha dedicato numerosi studi. Si segnala la pagina personale della docente dell'Università degli Studi di Trieste, dove è consultabile un elenco completo dei suoi studi muratoviani. <http://www.patriziadeotto.it/> (consultato fino al 17/1/2018). Per una bibliografia esaustiva di respiro internazionale si veda Deotto (2002).

Nello stesso anno sposa in seconde nozze Evgenija Paganuzzi (1884 o 1885-1982) e inizia a collaborare in qualità di critico d'arte con le riviste più autorevoli del tempo *Zolotoe runo* [Il vello d'oro], *Vesy* [La bilancia], *Apolon* [Apollo], *Starye gody* [Anni passati] e altre ancora.

Nel 1908 Muratov pubblica l'edizione russa dei *Ritratti immaginari* di Walter Pater, sue la traduzione e la prefazione, e visita l'Italia realizzando così un suo vecchio sogno. Carico delle suggestioni del recente viaggio, di ritorno in Russia si dedica alla stesura di *Obrazy Italii*³ [Immagini dell'Italia]. Il primo volume dell'opera esce nel 1911, l'anno successivo viene pubblicato il secondo, seguito da una nuova edizione ampliata nel 1912-1913⁴. Al 1911 risale la sua introduzione al racconto fantastico *Vathek* dello scrittore inglese Beckford, nella traduzione russa di Zajcev.

In questi anni, lo scrittore trova nella traduzione un esercizio assai stimolante e pubblica un'ampia scelta di novellieri del Rinascimento italiano. Dopo il viaggio nel Belpaese, l'interesse di Muratov si rivolge all'arte russa antica, alla pittura d'icona, cui inizia a dedicare studi pionieristici. Nel 1914 con la fondazione della rivista *Sofija* si propone l'obiettivo di avvicinare i lettori alla bellezza dell'arte russa antica.

³ A oggi, nonostante la sua rilevanza, in italiano non esistono traduzioni integrali dell'opera, ma si segnalano solo brevi traduzioni parziali: P. Muratov (1983), *Mantuja. Da Obrazy Italii*, traduzione di L. Ferrari, Ente provinciale per il turismo Mantova; Id. (1985/1987), "Ferrara e i suoi artisti", a cura di M. Rossi Varese, *Bollettino Annuale dei Musei Ferraresi*, 15, pp. 109-118; E. Lo Gatto (1971), *Russi in Italia. Dal secolo XVII a oggi*, Editori Riuniti, Roma, pp. 256-261; Id. (1989), *Venezia picta* in *Venezia dei grandi viaggiatori*, a cura di F. Paloscia, Abete, Roma, pp. 171-188; brani sparsi sono comparsi nella collana Russi in Italia di A. Kara-Murza, pubblicata dalla Sandro Teti a Roma nel 2005, nella fattispecie: A. Kara-Murza (2005), *Roma russa*, introduzione e due saggi di R. Giuliani, traduzione di N. Cicognani, S. Villani, revisione della traduzione, note e bibliografia di A. Romano, Teti, Roma; Id. (2005), *Firenze russa*, introduzione di S. Garzonio, con un saggio di A. Tarkovskij jr. e A. Ulivi, revisione del testo di S. Garzonio, Teti, Roma; Id. (2005), *Napoli russa*, introduzione di V. Strada, revisione dei testi e bibliografia di A. Romano, Teti, Roma; Id. (2005), *Venezia russa*, presentazione di M. Geymonat, introduzione di V. Strada, traduzione di V. Ferraro, Teti, Roma. Si segnala, in ultimo, che il Centro Internazionale di studi "Paolo Muratov", fondato nel 2012 a Roma, sta portando avanti il progetto di una traduzione integrale dell'opera.

⁴ Le prime due edizioni dell'opera uscirono a Mosca; la terza edizione, comprensiva di un terzo volume, era prevista per il 1917, ma in quell'anno uscì solo il primo volume. A partire da allora, le sorti editoriali dell'opera vennero decise dal corso della storia, sconvolto dalla guerra, dalla rivoluzione e dall'ascesa del regime sovietico: un'edizione integrale vedrà la luce a Berlino nel 1924 e in Russia solo settant'anni più tardi, nel 1993-1994. Cfr. *Vozvraščenie Muratova. Ot Obrazov Italii do Istorii kavkazkich vojn. Po materialam vystavki "Pavel Muratov – čelovek Serebrjanogo veka" v Gosudarstvennom Muzeje Izobratitel'nyh Iskusstv imeni A. S. Puškina. 3 marta – 20 aprelja 2008 goda*, Indrik, Moskva, 2008, pp. 23-25.

Con l'entrata della Russia in guerra nell'agosto 1914, lo scrittore viene inviato prima sul fronte austriaco e poi a Sebastopoli; i primi tentativi prosastici dell'autore sono il frutto dell'elaborazione dell'esperienza bellica e si concretizzano in articoli e prose che escono sulla rivista *Russkie vedemosti* [Notizie russe]. Inoltre, insieme al critico d'arte A.I. Anisimov scrive un'opera a quattro mani sull'icona di Novgorod, dedicata alla vita di San Teodoro Stratilate. Nella primavera del 1918, di ritorno dal fronte, insieme al letterato italiano Odoardo Campa fonda lo "Studio italiano", un cenacolo moscovita di italo-fili. Nello stesso anno pubblica una raccolta di racconti a carattere storico intitolata *Geroi i geroini* [Eroi ed eroine] e una traduzione della *Revolte des Anges* di Anatole France; parallelamente a Mosca si fa promotore insieme al poeta Vladislav Chodasevič della "Kniznaja lavka pisatelej", una libreria nel cuore della città. Tra il 1918 e il 1922 è a capo di prestigiose istituzioni statali di beni artistici e museali.

Il 1922 è un anno fitto di pubblicazioni: escono, infatti, la sua prima opera teatrale *Kofejnja* [La caffetteria], che viene messa in scena al Teatro dell'Arte di Mosca, la raccolta di racconti *Magičeskie rasskazy* [Racconti magici] e il suo primo e unico romanzo *Egerija* [Egeria]. Allo stesso anno risale l'inizio della sua emigrazione in Europa, che, come buona parte degli *émigré* russi, fatica a considerare come definitiva. Nell'autunno 1923 è nuovamente a Roma, dove, con la relazione *La scoperta dell'arte russa antica*, partecipa al ciclo di conferenze organizzato da Ettore Lo Gatto presso l'Istituto per l'Europa Orientale. Un sussidio del "Comitato italiano di soccorso degli intellettuali russi"⁵ gli permette di approfondire gli studi sulla Scuola napoletana nel Seicento e nel Settecento.

La casa di Muratov a Roma diventa un importante salotto dove intellettuali russi e italiani – tra i quali Vjačeslav Ivanov, de Chirico, de Pisis – possono discutere di arte, letteratura e religione. Vessato da problemi economici, tenta, con scarso successo, di risollevarsi vestendo i panni del mercante d'arte. Dopo quattro anni di permanenza, lascia Roma per trasferirsi prima a Parigi, dove fonda una società antiquaria con Abram Boberman che però non porterà i frutti sperati. Abbandonata anche la Francia, dopo ventotto anni di emigrazione, Muratov muore in Irlanda nel 1950 nella proprietà dello storico e giornalista inglese W.E. Allen.

Il rapporto e il confronto con l'Occidente hanno rappresentato da sempre per la Russia uno strumento essenziale di autodefinizione della propria iden-

⁵ Per approfondire il tema si segnala il paragrafo dedicato a Muratov contenuto in E. Garetto (1991), *Materiali sull'emigrazione russa. Dall'archivio di Olga Resnevič Signorelli*, Europa Orientalis, Salerno, pp. 387-398.

tità; in questo quadro, l'Italia costituisce un termine di paragone inevitabile che, tra assimilazioni e distacchi, ha scritto le pagine della storia dei rapporti italo-russi. L'elaborazione di uno schema interpretativo di tale confronto ha portato alla produzione di testi che danno prova, in vario modo, della costruzione di una rappresentazione dell'Italia da parte dei russi e che testimoniano di una sua interiorizzazione originale e precipua. Il frutto quanto mai originale di questi tentativi sono delle opere che, più che "riprodurre il reale", parlano delle ambizioni e dei desideri dei russi.

Per assistere alla nascita dei primi testi letterari dedicati al Belpaese occorre attendere l'inizio dell'Ottocento: nei secoli precedenti, l'Italia è stata oggetto di descrizioni in relazioni di ambascierie e in appunti di viaggio⁶, privi di qualsivoglia velleità artistica.

Nelle opere letterarie russe dell'inizio del XIX secolo cominciano a evidenziarsi alcune delle categorie che evolvendo e assurgendo quasi al rango di cliché letterari troveranno posto anche nei testi del primo Novecento, come nel caso di Muratov, confermando l'esistenza di una consolidata tradizione letteraria del tema italiano. Una categoria essenziale è la natura. Nella prima metà del XIX secolo si registra l'esperienza di alcuni poeti, segnatamente Puškin, Venevitinov e Kozlov, che, senza aver mai avuto esperienza diretta dell'Italia, ne hanno cantato le bellezze, debitori di una tradizione che vede in Goethe e in Byron i suoi antesignani. Proprio nelle pagine del IV canto del suo *Childe Harold's Pilgrimage* (1812-1818) compare la definizione di Italia come "garden of the world" e si delineano i *topoi* tipici del paesaggio italiano, ovvero una vegetazione rigogliosa, il nitore del cielo e la limpidezza dell'aria. Nel solco di questa tradizione si inserisce anche l'esperienza di Puškin, che nel suo «Kto znaet kraj, gde nebo bleščet» (Chi conosce il Paese dove il cielo risplende, 1828) rievoca schiettamente il goethiano «Kennst du das Land, wo die Zitronen blühn» (Conosci il Paese dove fioriscono i limoni) che compare nella canzone di Mignon del *Wilhelm Meister* (1795). Tracce

⁶ Per una trattazione approfondita del tema dei viaggiatori russi in Italia tra i secoli XV e XVIII si rimanda a I.P. Sbriziolo (1990), "Il concilio di Firenze nella narrativa russa del tempo", *Europa Orientalis*, IX, pp. 107-123; K. Lappo-Danil'evskij (1995), "Ital'janskij dnevnik N.A. L'vova", *Europa Orientalis*, XIV, 1, pp. 57-93; V. Toporov (1990), *Italia v Peterburge*, in N. Kurennaja, L. Sofronova e V. Chorev (a cura di), *Italija i slavjanskij mir: Sovetsko-ital'janskij simpozium*, Institut slavjanovedenija i balkanistiki AN SSSR, Moskva, 49-81; Id. (1996), *Stranička iz istorii Novgoroda (K rannim russo-ital'janskim vstrečam)*, in T. Nikolaeva, A. Gippius, V. Toporov (a cura di), *Rusistika. Slavistika. Indoevropеistika. K 60-letiju A.A. Zaluznjaka*, Indrik, Moskva, pp. 11-28; M. Di Salvo (1997), *La missione di I. Čemodanov a Venezia (1656-1657): osservazioni e nuovi materiali*, in D. Rizzi, A. Šiškin (a cura di), *Archivio italo-russo. Russko-ital'janskij archiv*, Dipartimento di Scienze filologiche e storiche, Trento, pp. 57-83.

della cristallizzazione di tale tipizzazione della Penisola sono ravvisabili anche nella lirica *Umirajuščij Tass* (Il Tasso morente, 1817) di Batjuškov, un altro grande ammiratore dell'Italia.

Nel processo di consolidamento dell'immagine dell'Italia come terra dalla natura florida è stata accertata anche l'incidenza della tradizione librettistica, infatti, come nota Deotto (1991, p. 9), «il teatro musicale italiano riscontra un particolare successo in Russia nel XVIII secolo e raggiunge il suo apice ai primi del secolo seguente con la musica di Rossini».

I termini di una simile caratterizzazione del paesaggio sono frutto di una lettura immediata, epidermica dell'Italia, delle impressioni che l'incontro e il confronto con la natura mediterranea ha da sempre suscitato nell'uomo del Nord; il risultato è una visione generale del Sud, stereotipata, esemplificata appieno dalle parole di Gogol' in *Roma* (2003, p. 101):

E questo stesso prodigioso insieme di mondi superati, il fascino della loro congiunzione con una natura sempre in fiore, tutto esiste perché all'abitante del Nord talora appaia come in sogno questo meridione, perché tale sogno lo strappi dal mezzo di una gelida esistenza consacrata a occupazioni che induriscono l'anima, lo strappi da lì facendogli balenare un'inattesa prospettiva verso luoghi lontani, una notte di luna al Colosseo, Venezia stupendamente morente, un cielo di splendore inaudito e i tiepidi baci di un'aria incantata, perché nella sua vita almeno un volta egli sia un uomo bello...

Fig. 2 – V. Žukovskij, N.V. Gogol' a Roma, 1839



In numerosissimi testi russi del XIX secolo si evidenzia questa rappresentazione convenzionale i cui cliché legati al rigoglio della natura, alla mitezza del clima e all'immenso patrimonio storico e artistico, enfatizzati al massimo grado, portano alla trasfigurazione del Belpaese in una sorta di Paradiso terrestre. Il paragone si spinge oltre alla banale e un po' abusata immagine del

“Paese baciato dal sole”; l’Italia diventa infatti fonte di eterna beatitudine per l’uomo e di inesauribile ispirazione per il poeta. Troviamo prove di tale processo a livello testuale in Venevitinov che in *Elegija* (Elegia, 1826) parla del «meraviglioso Paese degli incanti»; Puškin opera la stessa scelta lessicale in «Kto znaet kraj, gde nebo bleščet». L’enfasi giunge al suo acme con Kozlov che in *K Italii* (All’Italia, 1825) descrive il Paese come «Terra dell’amore, dell’armonia divina» e con Baratynskij che lo dipinge come «Elisio terreno». Anche Muratov, circa un secolo più tardi, evidenzierà la secolare attrazione di letterati e artisti che dalla Russia, e dal resto d’Europa, si recavano in pellegrinaggio culturale in Italia e nella sua vegetazione lussureggiante rinvenivano un ineffabile afflato divino:

L’uomo europeo amava la natura, ne amava l’aspetto (il paesaggio), la materia (natura morta) come il proprio io cosmico [...]. Riconosceva se stesso nella natura e attraverso la natura coglieva il principio divino del mondo (Muratov, 2000 [1924], p. 88).

La lettura della Penisola come Elisio terreno rimanderebbe tacitamente a un’idea di morte; tuttavia la prospettiva escatologica, in questo caso, prescinde dalla morte in senso stretto e rinvia piuttosto a un più ampio concetto di eternità, una dimensione che non viene intaccata dallo scorrere del tempo.

È in questa temperie culturale che nasce *Immagini dell’Italia*, l’opera più celebre di Muratov. Affidando alla carta il racconto delle emozioni sorte dall’incontro, tanto sognato quanto atteso, con l’Italia, l’autore inaugura un nuovo genere letterario – il diario di viaggio letterario – e il suo libro non tarda ad affermarsi, secondo la definizione di Lo Gatto, come «il *vademecum* dei vagabondi, pellegrini e turisti russi nella penisola» (1976, p. 57). In merito il critico letterario Bachrach osserva:

I miei coetanei che ricordano vagamente gli anni pre-rivoluzionari possono confermare che difficilmente nell’*intelligencija* c’era una famiglia che non avesse sullo scaffale *Immagini dell’Italia* di Muratov. Quest’opera in due volumi non fu soltanto una lettura appassionante e una prova della profonda erudizione del suo autore, ma giocò anche un ruolo significativo nel processo di avvicinamento culturale di Italia e Russia. Sotto la sua influenza migliaia di turisti russi – studenti, insegnanti, gente della più modesta estrazione – a costi irrisori andarono ad ammirare i monumenti del Rinascimento italiano; girarono non solo per Roma o Firenze, ma perlustrarono anche le cittadine di Umbria e Toscana di cui avevano sentito parlare per la prima volta da Muratov (1980, p. 38).

Animato dal desiderio di scovare il *genius loci*, svelare l'anima di ogni luogo⁷, servendosi del metodo dei viaggiatori inglesi del XVIII secolo e condensando nella propria prosa gli esiti dei suoi predecessori, Muratov dà alla luce un'opera che in brevissimo tempo si afferma negli ambienti dell'*intelligencija* come colto *Baedeker*; Graščenkov però ci avverte che sarebbe un errore ritenere l'opera una comune guida turistica, a causa delle sue deliberate lacune nella trattazione, derivanti da una certa ritrosia dell'autore nel conformarsi al *mainstream* turistico e dal desiderio di raccontare la sua personalissima immagine d'Italia (1995, p. 228). Si pensi, per esempio, che il Colosseo viene citato solo di sfuggita, mentre lo sguardo dello scrittore indugia su dettagli e scorci a prima vista poco significativi, ma che risultano preziosi per trasmettere lo spirito dell'Italia. A tale atteggiamento è ascrivibile la profonda passione di Muratov per i paesaggi agresti e, in particolare, per il Lazio, una regione che «si definisce in maniera estremamente nitida nel suo aspetto visivo, nell'assoluta unicità dello spirito che impone di amarlo più di qualsiasi altra località in Italia» (Muratov, 2008, II, p. 117).

Il tema della potenza evocatrice della natura italiana ha sempre trovato nuova linfa ed espressione nel corso dei secoli; in Muratov il paesaggio della penisola acquisisce dignità estetica e si eleva al livello di opera d'arte dinanzi alla quale perdersi in estatica contemplazione, in un turbamento quasi da "sindrome di Stendhal". Le vedute che si aprono nella Campagna laziale sono in grado di suscitare un autentico godimento estetico al pari di una delle migliori opere esposte presso l'Ermitage. Difatti, Deotto osserva che, come Gogol' in *Roma* aveva interpretato il paesaggio sulla base di canoni pittorici, Muratov «osserva la realtà attraverso una cornice fittizia, la cosiddetta "frame of mind" (Lund, 1992, p. 95), e decodifica il mondo esterno degli oggetti come se fosse un dipinto, ottenendo ciò che Lund definisce *iconic projection*, e cioè una visione non più neutra, ma carica delle qualità che l'osservatore le attribuisce associandola a un'immagine pittorica conosciuta (Lund, 1992, p. 73)» (2002, pp. 15-16).

In quest'ottica, si caricano di potere quasi divinatorio le parole di Gogol' che, ispirato dalla vista dell'orizzonte della Campagna romana, si arrende di fronte all'inesprimibilità della sua bellezza: «né la parola, né il pennello potevano trasmettere la prodigiosa armonia e il combinarsi dei vari piani di quel quadro!» (2003, p. 137).

Se da un lato, nell'assimilazione di Muratov del paesaggio italiano ha avuto un indubbio peso l'esperienza poetica del primo Ottocento e dei viaggiatori inglesi del Settecento, dall'altro, l'incontro dello scrittore con Roma

⁷ Cfr. P. Muratov (1909), "Krasota Moskvj", *Moskovskij ežednevnik*, 10 okt.

e le sconfinite prospettive della Campagna è stato anticipato, mediato e filtrato da Gogol'⁸, diaframma in nessun modo eludibile per qualsiasi russo che si accingesse a conoscere l'Italia. Se l'inevitabile influenza di Gogol' sulla percezione muratoviana della Città eterna è stata già evidenziata⁹, se si è scritto in maniera più estesa e copiosa sul rapporto di Muratov con la città¹⁰, rimangono ancora bianche le pagine dedicate allo studio della centralità della lezione gogoliana nella percezione muratoviana della Campagna romana e del Lazio.

Come nel caso dell'Italia, la categoria principale che definisce il rapporto di Muratov con il Lazio è, prima di tutto e soprattutto, la natura: le distese disabitate del Lazio devono il loro fascino alla pressoché totale assenza di tracce dell'opera umana e all'incontrastato dominio della natura; a ben vedere, lo scrittore ancora circondato dalla cinta muraria sente irrefrenabile il richiamo di quegli scorci di natura incolta che imperversa tra i monumenti della città impadronendosi prepotente delle opere umane. Sono l'idillio che nasce tra il magico incontro tra ogni singolo elemento da cui è costituita l'anima di Roma, la meravigliosa sintesi di un affastellamento disordinato ma splendidamente armonico di epoche, stili e materiali a sedurre fatalmente il Muratov uomo e narratore. Come osserva Rita Giuliani, «nonostante la monumentalità e la grandezza, a Roma i singoli spazi presentano un'«interiorità» che emana protezione e appartenenza, una semplicità rustica che apparenta la città alla natura» (2002, p. 146). In Muratov la passione per la natura italiana è il riflesso non solo della consolidata tradizione letteraria russa che lo scrittore ha alle spalle, ma anche di una sua inclinazione personale, come conferma la testimonianza dell'amica Ol'ga Reznevič Signorelli:

E come amava le creazioni e la natura italiana. Rivedo, come fosse ieri, la sua mano accarezzare con tenerezza il tronco di un grosso alloro, la prima volta che entrò nel nostro giardino. «Come ti conosco e come ti amo» disse. «Io conosco a fondo l'albero, il fiore, l'animale, li amo. Non conosco l'uomo: l'uomo mi incute paura» (2010, p. 233).

⁸ Uno studio dettagliato dei rapporti di Gogol' con Roma è contenuto in R. Giuliani (2002), *La "meravigliosa" Roma di Gogol'. La città, gli artisti, la vita culturale nella prima metà dell'Ottocento*, Studium, Roma.

⁹ Sul rapporto di Gogol' e Muratov con la Città eterna si segnala A. Pagliaroli (2014), *Nella Roma di Gogol' e Muratov: tra appartenenza e cosmopolitismo*, in S. Toscano (a cura di), *La Russia sognata. Studi in memoria di Giorgio Maria Nicolai*, Lithos, Roma, pp. 178-191.

¹⁰ R. Giuliani (2015), *La Roma umbertina nelle Immagini d'Italia di Pavel Muratov*, in E. Kanceff (a cura di), *Siamo come eravamo? L'immagine Italia nel tempo*, III volume, Centro Interuniversitario di Ricerche sul Viaggio in Italia, Moncalieri, pp. 1181-1221.

La centralità del ruolo della natura è evidenziato dal fatto che, esattamente come aveva fatto Gogol', Muratov a essa attribuisce il merito di aver reso Roma eterna; ecco cosa scrive il critico d'arte nel capitolo dedicato alla Campagna romana:

L'eternità di Roma non è un'invenzione, la circonda una terra su cui il tempo ha arrestato il proprio volo e ha ripiegato le ali. Il giorno della storia qui non è mai iniziato, qui splende sempre l'alba della nostra esistenza (Muratov, 2008, II, p. 97).

Oltre al suo potere eternizzante, Muratov enuclea un'altra virtù della Campagna: la sua strenua opera di resistenza al processo di modernizzazione e industrializzazione in atto allora in tutta Europa; infatti «la Campagna» ancora fedele ai suoi ritmi di vita arcaici legati all'alternarsi delle stagioni «non si arrende ai cambiamenti, non si sottomette alle conquiste della civiltà» (Muratov, 2008, II, p. 97). A metterci a parte di questo pensiero è lo stesso Muratov che, nei suoi appunti, annota:

La vicinanza alla campagna è particolarmente cara ai viaggiatori russi, che qui hanno la possibilità di assistere all'avvicinarsi delle stagioni, alla ciclicità del lavoro e della vita agreste, all'alternarsi dei giorni di festa con quelli di mercato, allo scorrere di un'esistenza impermeabile ai ritmi delle modernità (cfr. Muratov, 1924, I, p. 192).

L'esemplificazione suprema di tale idea è costituita, nell'Agro pontino, da Ninfa, una «Pompei medievale» (Muratov, 2008, II, p. 121) (secondo una definizione di Muratov presa in prestito da Gregorovius) in cui la natura «fa prigioniera eterna l'opera abbandonata di mani umane» (Muratov, 2008, II, p. 122). Con il suo groviglio di rovine e vegetazione, Ninfa rappresenta un fenomeno unico e deve tutta la sua eccezionalità alla supremazia dell'elemento naturale.

In qualunque altro Paese le rovine di Ninfa sarebbero soltanto un monumento del passato, interessante agli occhi di storici e archeologi. La natura del Lazio ne ha fatto un autentico prodigio. Gli affreschi sbiaditi delle chiese, i volti spenti di santi e angeli avevano acquisito un significato particolare grazie all'erba e ai fiori che li decorano. L'edera verde scuro conferiva un fascino romantico alle finestre gotiche e alle absidi bizantine. La potenza primigenia, la forza vegetale dell'antica terra del Lazio in nessun posto si percepisce così chiaramente quanto qui. [...] Nel silenzio che regna sulle rovine di Ninfa emerge lo sforzo enorme di quest'opera di assorbimento, inaccessibile e lenta per la nostra coscienza (Muratov, 2008, II, 122).

Inoltre, la Campagna, intesa nel suo senso più ampio, è un luogo di contemplazione e di pace, dove la categoria del tempo non ha validità.

Questo fuoco cosmico estinto da tempo, questa cenere dei secoli primordiali hanno infuso alla terra del Lazio forme maestose e solenni. Da esse spira la pace più profonda, la liberazione da tutto ciò che lo scorrere rapido e triviale della vita comporta. Forse, questa pace e questa liberazione, le cerca inconsapevolmente chiunque ricordi poi con entusiasmo le rovine di Ostia, le tombe di Corneto, i templi di Cori e il monastero di Subiaco (Muratov, 2008, II, p. 118).

A fare da sfondo al racconto muratoviano sono gli elementi del paesaggio naturale: la cinta onnipresente dei monti, i vulcani, il mare che, «anche se non sempre visibile, si avverte costantemente [...] come limite di questo mondo», le paludi (fig. 2) e la loro «erba smeraldina» (Muratov, 2008, II, p. 122), le pianure desolate e la vegetazione rigogliosa di edere, bocche di leone, oleandri, ulivi, protagonisti sempiterni del panorama laziale di ogni tempo. In queste prospettive non troviamo tracce dello sforzo edilizio, ma solo splendide combinazioni tra i diversi elementi naturali. Ecco cosa nota Muratov in merito:

C'è poco da vedere nel Lazio: lo si deve respirare assieme alla sua aria antica, misteriosa e beata che coniuga il profumato odore delle erbe della Campagna, il respiro del mare e la freschezza dei rilievi montuosi. Gli elementi del mare, delle catene montuose e delle pianure della Campagna formano, in combinazioni differenti, i paesaggi laziali (Muratov, 2008, II, p. 118).

Il destino dell'uomo del Lazio è stato deciso dalla sua stessa identità di luogo epifanico dove la rivelazione della bellezza e la sua contemplazione si svolgono: non c'è posto né per l'arte, né per la grande storia. Qui la vita segue il suo corso naturale, le attività umane sono sottomesse al volgere del giorno e delle stagioni e i ritmi sono scanditi dal capriccio della natura; ogni velleità speculativa degli uomini si sgretola dinanzi al potere suggestivo di un paesaggio carico dei colori del Lazio. Secondo una definizione di Muratov che ne evidenzia l'essenza "selvaggia", «il Lazio è la terra delle greggi infinite, il paradiso di qualsiasi animale che, pur addomesticatosi all'uomo, continua a trasmettergli qualcosa della sua primigenia libertà selvaggia» (Muratov, 2008, II, p. 117).

Avendo legato il proprio destino così indissolubilmente alla vita della natura, al mondo delle bestie, l'uomo del Lazio non ha avuto il tempo di realizzare granché nel corso dei lunghi secoli della sua esistenza. Il genio dell'arte e lo spirito della storia di rado gli hanno fatto visita. Il viaggiatore qui non incontrerà neppure la decima parte dei quadri e dei palazzi che può trovare persino nei cantucci più remoti della Toscana. Qui non dovrà passare da un ricordo glorioso a un altro. Perché l'interesse dell'intelletto, le impressioni dei sentimenti lasciano il posto alla contemplazione che si impadronisce di tutto l'essere, inibisce ogni altra facoltà (Muratov, 2008, II, p. 118).

Occorre notare, tuttavia, che il racconto muratoviano non si limita a essere uno sterile e inanimato virtuosismo paesaggistico, esso, al contrario, è popolato da figure umane e animali; lo scrittore osserva con attenzione i profili degli uomini nei quali si imbatte e rileva in essi analogie fisiognomiche con le popolazioni pre-romaniche del Lazio e nota:

Qui il tempo ha risparmiato persino la purezza sul volto degli uomini. Il tipo antico degli originari abitanti del Lazio si è conservato con una fedeltà unica nel suo genere. Le fronti basse e bombate degli Etruschi, gli ovali allungati dei Volsci si incontrano ancora oggi per le strade di Corneto e Cori. I tozzi e corpulenti Sabini si muovono a frotte in processioni religiose attorno a Subiaco. L'uomo dell'antichità rimane padrone di questa terra (Muratov, 2008, II, p. 117).

Un altro elemento a fare da *trait d'union* tra Gogol' e Muratov è senz'altro il popolo: entrambi si dicono infatti grandi estimatori del popolo romano e laziale. Gogol' considera i romani «il primo popolo del mondo dotato in così gran misura di senso estetico, dell'innata capacità di comprendere quel che viene compreso soltanto da una natura ardente», ne apprezza principalmente la spontaneità, la «natura solare» e il fatto che «in lui vizi e virtù erano allo stato originario, non s'erano mescolati in figure indefinite come nell'uomo civilizzato» visto che «la cultura non l'aveva sfiorato» (2003, p. 103). Dal suo canto, quello che Muratov definisce «narodnyj čelovek» (l'uomo del popolo), in quanto fenomeno organico al paesaggio ed espressione della tradizione, viene perfettamente incarnato nella figura di fabbri, contadini, vinattieri, artigiani o pastori. Il «narodnyj čelovek» per Muratov è parte integrante di un paesaggio, di uno spazio culturale ben preciso ancora estraneo all'alienazione propria della società industriale.

Ciò che egli apprezza maggiormente è che in queste terre l'uomo sia riuscito a preservare il legame con l'esistenza primitiva, eludendo i ritmi frenetici delle consuete attività umane per ricongiungersi all'universo in un'armonia cosmica nella contemplazione del paesaggio. Questa «terra leggendaria» (Muratov, 2008, II, p. 122), oltre a rivelarsi un luogo di epifania della bellezza, Elisio terreno in cui la mentalità utilitarista e progressista non ha intaccato l'equilibrio uomo-natura, si definisce tramite il mito.

Lo sguardo di Muratov, mediato dal diaframma dell'opera di Poussin, che dedicò gran parte della sua produzione al Lazio, trasfigura la Campagna in uno spazio intriso di mito, «un manoscritto completamente aperto, il palinsesto naturale di passati scomparsi» (Crouzet, 1991, p. 356). In questa maniera, un ramo di alloro non è solo un esempio della flora locale, ma sembra richiamare alla memoria il mito di Dafne; è lo stesso Muratov ad autorizzarci

a leggere nella vegetazione, e non solo, un'allusione alla mitologia antica: «Il verde che incorona imperituro colli e rovine di Roma turba e affascina i viaggiatori nordici, proprio come le parole dell'antico mito o l'apparizione di antiche divinità» (Muratov, 1924, II, p. 25). Si rilegga questo passo:

Nelle piccole cittadine dei Sabini e dei Volsci gli asini dividono con le padrone il misero tetto annerito dal fumo e le capre sfamano generazioni di piccoli Latini, in memoria dell'esempio della capra Amaltea che aveva nutrito Giove (Muratov, 2008, II, p. 117).

Bambini nutriti con latte di capra fungono da pretesto per rievocare la mitica nutrice di Giove, la capra Amaltea; e ancora, alla vista della processione che le donne di Cori compiono più volte al giorno dalla propria abitazione alla fontana della città per rifornirsi di acqua Muratov inserisce il racconto di una donna che fa risalire questa pittoresca consuetudine alla leggenda secondo cui le mogli dei giganti, mitici fondatori di Cori, portarono sul capo i monoliti necessari all'edificazione delle mura ciclopiche della città. Il movimento sinuoso e ipnotico delle donne attira l'interesse dello scrittore che lo definisce «stravagante e attraente agli occhi di un uomo del Nord» (Muratov, 2008, II, p. 120); se scaviamo nell'ipertesto della Campagna laziale, dietro l'ancheggiare di queste donne sembrerebbe celarsi quel «particolare tipo di donne lievi, fluttuanti» a cui allude Gogol' in *Roma* (2003, p. 53).

In conclusione, si può affermare che l'esperienza di Muratov, debitrice della tradizione letteraria di Sette e Ottocento, ha l'indubbio merito di aver dato pionieristicamente lustro a una regione, il Lazio, a lungo negletta da viaggiatori troppo frettolosi¹¹; se il primo ad aver rivolto lo sguardo al di là di Porta Capena fu il principe gogoliano di *Roma*, e dopo di lui numerosi letterati-viaggiatori russi quali Ševyrëv, Dobužinskij, Boborykin, Anciferov [...], a Muratov si deve senz'altro l'audacia della curiosità che lo ha portato a perlustrare in lungo e in largo i quattro angoli del Lazio e comunicarne al mondo il valore per l'estrema eterogeneità e mutevolezza dei paesaggi. Attraverso una lettura mitica di questa terra Muratov evidenzia come essa sia compiacentemente sottomessa alla supremazia sempiterna della natura che ne fa terra di mito, di bellezza, di pace e di contemplazione. Dietro la bellezza del Lazio si cela il mistero della perfetta armonia tra uomo e natura che la conserva inalterata dal tempo e incorrotta dalla mentalità dell'utilitarismo moderno e che ha il merito di aver donato a Muratov, come Roma aveva fatto con Gogol', una «patria dell'anima».

¹¹ Si allude all'osservazione che Muratov fa nell'*incipit* del capitolo *Lo spirito del Lazio*: «Roma ripaga solo chi vi soggiorna a lungo con la conoscenza del Lazio. I dintorni più remoti di Roma sono difficili da raggiungere per un viaggiatore frettoloso» (Muratov, 2008, II, p. 117).

Riferimenti bibliografici

- Bachrach A. (1980), *Po pamjati, po zapisjam*, La Presse Libre, Paris.
- Crouzet M. (1991), *Stendhal e il mito dell'Italia*, il Mulino, Bologna.
- Deotto P. (1996), "Impressioni, dipinti, visioni: l'Italia nell'immaginario russo", *Europa Orientalis*, 15, 2, pp. 51-76.
- Deotto P. (2002), *Bibliografija P.P. Muratova*, in D. Rizzi, A. Šiškin (a cura di), *Archivio Italo-Russo II – Russko-ital'janskij archiv II*, Europa Orientalis, Salerno, pp. 365-394.
- EAD (1999), "Ital'janskij pejžaž u P. Muratova: vizualizacija mysli", *Russian Literature*, XLV, pp. 15-22.
- EAD (2002), *In viaggio per realizzare un sogno. L'Italia e il testo italiano nella cultura russa*, Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze del linguaggio, dell'interpretazione e della traduzione, Trieste.
- Gogol' N. (2003), *Roma*, R. Giuliani (a cura di), traduzione e note di A. Romano, con testo a fronte, Marsilio, Venezia.
- Graščenkov V. (1995), *Le "Immagini d'Italia" di Pavel Muratov*, in V. Strada (a cura di), *I russi e l'Italia*, Banco Ambrosiano Veneto, Libri Scheiwiller, Milano.
- Lo Gatto E. (1976), *I miei incontri con la Russia*, Mursia, Milano.
- Lund H. (1992), *Text as a picture. Studies in the literary transformation of pictures*, Edwin Mellen Press, Lewinston-Queenston-Lampeter.
- Muratov P. (2000), *Nočnye mysli. Esse, očerki, stat'i 1923-1934*, Progress, Moskva.
- Muratov P. (2008), *Obrazy Italii*, v 3 t., red., komm. i poslesl. V. Graščenkova, Art-Rodnik, Moskva.
- Signorelli O. (2010), *Memorie inedite*, in *Russko-ital'janskij archiv VI. Ol'ga Sin'orelli i kul'tura eë vremeni*, t. II, E. Garetto, D. Ricci (sostaviteli), *Archivio russo-italiano VI. Olga Signorelli e la cultura del suo tempo*, E. Garetto, D. Ricci (a cura di), tomo II, Europa Orientalis, Salerno.

2. *Le paludi pontine nello specchio dei viaggiatori francesi (XIX-XX secolo)*

di Ester Capuzzo

Terre malariche e inospitali, le paludi pontine, situate «tra il pendio meridionale dei monti Lepini e il mare» ed estese da Torre Tre Ponti a Terracina «per la lunghezza di circa 19 miglia» (*Nuova Enciclopedia Popolare*, 1845, p. 190), per secoli hanno segnato il confine tra il mondo artistico e civilizzato dell'Urbe e quello primitivo e arcaico delle terre meridionali della penisola italiana, al cui fascino i più impavidi viaggiatori del Grand Tour non riuscirono a sottrarsi. Nel viaggio in Italia Roma finiva con il divorare il Lazio (Caracciolo, 1991, p. 6), come Saturno con i suoi figli secondo il mito classico immortalato da Rubens e da Goya, facendolo sparire agli occhi dei viaggiatori catturati dalla fascinazione atemporale delle vestigie dell'Urbe e rendendolo al loro sguardo quasi invisibile, una sorta di quel «deserto d'Arabia» che circondava la città con le sue iridescenze e con i suoi vapori che sfumavano i luoghi.

Tuttavia nell'ingente mole di racconti, resoconti di viaggio, diari dei viaggiatori stranieri non mancano richiami o descrizioni delle paludi pontine che evocano l'immagine del deserto come nell'opera di Charles Augustine de Sainte Beuve. All'immagine del Lazio come «deserts saturniens» si richiamava nella sua *Campagne de Rome*, secondo una ripetitività stereotipata, il noto giornalista francese del *Globe* che l'attraversava «en tout sense et en tout saison» calcando i «virgiliennes praires de Lavini et de Ardée» (de Sainte Beuve, 1832, p. 75), tratteggiandone le caratteristiche geologiche da Civitavecchia a Terracina (ivi, p. 76) e descrivendo «le marais Pomptins» come «le royaume du mauvais air» (ivi, p. 93). Per molti dei forestieri, che attraversavano il Lazio in carrozza o in diligenza da Nord o da Sud a seconda della provenienza, il tour non si fermava a Roma, visitata generalmente tra l'autunno e la primavera per motivi climatici ma proseguiva nei suoi dintorni, nella Campagna romana, per spingersi poi talora verso Sud, lungo il

tracciato della via Appia, a Napoli. E spingendosi verso Sud i viaggiatori attraversavano velocemente le mefitiche paludi pontine facendo tappa nelle cittadine di Velletri, Cisterna, Anzio, Nettuno, San Felice Circeo, Terracina, salendo a mezza costa sui Monti Lepini per visitare Cori, i resti di Norba con la sua antica cinta muraria, Sermoneta con il Castello dei Caetani e, infine, la città spettrale di Ninfa con i suoi ruderi (Forni, 1990, pp. 313-324).

Già nel 1684 il corriere pontificio, Giuseppe Miselli, nel suo *Burattino veridico* (Tinti, 2014, pp. 459-475), tratteggiando gli itinerari postali degli Stati Romani, in quello dedicato al *Viaggio da Roma a Napoli. Poste 16* consigliava di «andar bene accompagnato» e di imbarcarsi sulle sandole, piccole imbarcazioni a fondo piatto con un solo vogatore», appunto «per sfuggire le paludi Pontine» (Miselli, 1684, pp. 283-284).

La bonifica avviata negli ultimi decenni del Settecento da Pio VI, al di là degli esiti igienico-ambientali raggiunti, riportava alla luce quel mondo perduto delle paludi che, parte «delli territorij di Norma, Sermoneta, Sezze, Piperno, Sonnino e Terracina» (le antiche Norba, Setia, Privernum e Tarracina) in età imperiale era stato porzione dell'*ager romanus* e ora si rivelava agli occhi di un gran numero di osservatori, ingegneri, viaggiatori, personalità della Curia pontificia ecc., che lo percorrevano e ne scoprivano le particolarità con la risistemazione del tracciato dell'Appia, con lo scavo della Linea Pia e con il rinvenimento di numerose *antiquitates*. Proprio il ritrovamento di molti reperti archeologici che davano visibilità alle paludi pontine sul piano del mercato antiquario spingevano la Camera Apostolica nel 1784 a emanare un editto che prevedeva pene molto severe per gli scavi illegali in palude e per chiunque trafugasse antichità. Ciò non evitava, tuttavia, che numerosi reperti finissero nelle sale dei Musei Vaticani e che le nuove scoperte con il ritrovamento a Priverno di una colossale statua di Tiberio attirassero l'attenzione del pittore e archeologo di origine irlandese Robert Fagan, lo scavatore allora più attivo a Roma e nel Lazio che a Torre Paterno – l'antica Laurentum frequentemente richiamata dai viaggiatori per i resti della Villa di Plinio e inserita nelle guide del tempo (Lichtenthal, 1834, p. 227) – aveva scoperto una statua di Venere e che ormai aveva sostituito l'anziano mercante d'arte scozzese, molto noto nell'Urbe, Gavin Hamilton (Cassidy, 2010).

Se fino agli anni Ottanta del Settecento la via per Napoli percorreva il tracciato collinare della via Appia che dopo Cisterna, l'antica Tres Tabernae, si snodava lungo le poste di Sermoneta, Case Nuove, Sezze, Priverno, Fossanova, Maruti nei pressi di Sonnino, Ponte Maggiore nel territorio di Terracina, a seguito della bonifica delle paludi pontine dalla fine del secolo si recuperava l'originario tracciato rettilineo romano dell'Appia, sostituendo la vetusta via pedemontana che si snodava alle falde dei Lepini, fino allora

l'unico modo possibile per attraversare le terre della Marittima. Rivivevano così le antiche *stationes romanae* con l'istituzione delle poste di Tor Tre Ponti, Bocca di Fiume, Mesa, Terracina, allora confine tra lo Stato pontificio e il Regno di Napoli (Meriggi, 2005, pp. 37-54), Fondi, Itri, Formia per l'alloggio dei viaggiatori e il cambio dei cavalli secondo quanto dettato dall'editto del cardinale camerlengo Carlo Rezzonico del 27 luglio 1784 che sancendo la modifica dell'itinerario postale stabiliva le località e le tariffe delle nuove poste (Nicolaj, 1800, p. 266; Finodi, 2006, p. 6).

Se questo nuovo itinerario allontanava i Monti Lepini dallo sguardo colto dei viaggiatori del Grand Tour, i nuovi fermenti culturali e i nuovi interessi di studio che si stavano allora affermando riportavano in primo piano le antiche città lepine come Cori, Norba e Sezze, site a mezza costa con le loro cinte murarie in *opus* poligonale e poste al centro della cosiddetta "questione pelasgica" aperta dalle teorie di Louis Charles François Petit-Radel, emigrato a Roma nel 1791 dopo gli eventi rivoluzionari. Qui il canonico e archeologo francese otteneva da Pio VI, tramite i buoni uffici del cardinale De Bernis, ex ambasciatore del re Francia presso la Santa Sede, l'incarico di bibliotecario e di direttore del giardino botanico di monsignor Monsacratì e a seguito dei suoi studi e di un viaggio effettuato nel 1792 al monte Circello metteva in stretto rapporto le mura ciclopiche con il popolo dei Pelasgi e con l'origine della colonizzazione greca di queste zone (Petit-Radel, 1835). Diversamente nella valle dell'Amaseno il sito abbandonato di Privernum romana, richiamata nell'*Eneide*, alla fine del Settecento si imponeva come luogo di importanti ritrovamenti archeologici a opera, tra gli altri, di Giuseppe Pettrini (Cancellieri, 2012, pp. 48-71), a cui Pio VII tra il 1802 e il 1804 affidava gli scavi di Ostia sotto il controllo del direttore per le Antichità, Carlo Fea.

Sul finire del Settecento i Grand Touristes percorrevano la rinnovata via Appia e tra i primi a spostarsi su questo nuovo percorso vi era nel 1787 Johann Wolfgang Goethe. Ineludibile, sebbene questo saggio sia dedicato alle descrizioni del paesaggio di *voyageurs* francesi, il richiamo alle impressioni registrate da Goethe nel suo viaggio da Roma a Napoli. Delle paludi pontine Goethe offriva nel suo *Italienische reise* due note descrizioni redatte nel transito da Roma a Napoli. La prima durante il soggiorno a Velletri il 22 febbraio 1787: «nel momento in cui davamo uno sguardo dall'alto ai monti di Sezze, alle paludi pontine, al mare e alle isole, imperversava sopra le Paludi, in direzione del mare, un forte acquazzone, in modo che la luce e l'ombra, in movimentata alternative, la pianura solitaria con le scene più varie. Un bellissimo effetto producevano inoltre parecchie colonne di fumo illuminate dal sole che salivano dalle capanne sparse qua e là e a mala pena visibili» (Goethe, 2000, p. 183); la seconda a Fondi il 23 febbraio: «All'alba

ci troviamo tra le paludi pontine, che non hanno poi quel triste aspetto col quale son descritte comunemente a Roma» (Goethe, 2000, p. 184). Il testo goethiano prosegue con una descrizione del territorio e delle bonifiche effettuate dai pontefici (Protasi, 2005, pp. 76-97) che a partire dalla metà del Settecento, in coincidenza con il primo apparire di un movimento riformatore nello Stato pontificio, cercavano di migliorarne le condizioni attraverso il prosciugamento delle paludi, il miglioramento dell'aria, il ripopolamento delle zone colpite dalla malaria. Veniva anche intrapresa una riforma del sistema della proprietà mirando ad accrescere la produzione oltre il minimo necessario per assicurare l'approvvigionamento di derrate alimentari a Roma nondimeno ancora dopo la metà dell'Ottocento le descrizioni dell'Agro pontino definivano un quadro di generale desolazione e di abbandono dei terreni (de Vernouillet, 1860, p. 791).

Se Goethe è divenuto l'emblema del viaggio in Italia nel Settecento tuttavia nel secolo d'oro del Grand Tour e durante l'Ottocento la penisola è meta anche di viaggiatori che provengono dalla Francia e su di essi, attraverso una selezione delle loro memorie e dei loro resoconti posseduti dalla Biblioteca della Fondazione Primoli a Roma, appuntiamo la nostra attenzione per enucleare la descrizione del paesaggio pontino dopo la bonifica di Pio VI sino all'inizio del Novecento (Castiglione Minischetti, Dotoli, Musnik, 2000).

Dopo la parentesi rivoluzionaria e la Repubblica romana del 1799, nell'età napoleonica si intensificava il traffico tra Roma, *seconde ville de l'Empire*, e la Napoli di Giuseppe Napoleone e di Gioacchino Murat per il passaggio di carri da trasporti e convogli militari dato che il blocco navale aveva impedito la navigazione via mare alle navi francesi. Negli anni della Restaurazione l'itinerario postale dell'Appia, come pure quello della via Cassia, cominciava a essere percorso con sempre più maggiore frequenza determinando la necessità di continui lavori di manutenzione e l'emanazione da parte del governo pontificio di norme assai rigide «per regolamentare il sistema delle poste, per controllare lo spostamento di persone e per mantenere il monopolio degli appalti ai consueti maestri di posta» (Finodi, 2006, p. 2). Tra le guide di viaggio pubblicate all'inizio dell'Ottocento l'*Itinerario italiano*, per esempio, nelle edizioni fino agli anni Venti proponeva due itinerari tra Roma e Terracina: uno per le paludi pontine e l'altro per Marino e Piperno (Priverno) (*Itinerario italiano*, 1828, pp. 256 e 259). Il primo itinerario prevedeva le poste di Torre di Mezza Via, Albano, Genzano, Velletri, Cisterna, Torre de' Tre Ponti, Fico, Mesa, per un totale di 59 miglia italiane e 13 ore di viaggio, segnalando che su questa strada non vi fossero buone locande a parte quelle più accettabili presenti a Velletri e a Terracina. Il secondo itinerario del viaggio da Roma a Napoli con le poste di Torre di Mezza Via, Marino, Fajola,

Velletri, Sermoneta, Case Nuove, Piperno, Maruti, per un totale di 69 miglia e 11,50 ore di viaggio (*Itinerario italiano*, 1828, p. 259). La guida di posta avvisava i viaggiatori che ancorché fosse «questa strada poco praticata: noi la descriviamo per soddisfare alla curiosità degli antiquarj e degli studiosi di storia naturale» e che per l'ospitalità si trovasse una buona locanda alla Torre di Mezza Via e alberghi mediocri a Velletri e Piperno, annotando che i «forestieri di qualche considerazione si muniscono di lettere commendatizie per riposare nel palazzo Giannetti a Velletri», secondo una prassi, retaggio del Grand Tour, non ancora abbandonata (*ibid.*).

Charles-Victoire de Bonstetten/Karl Viktor von Bonstetten, svizzero di Berna, sostenitore delle idee di Rousseau, amico di M.me De Staël, rientra nel novero di quei viaggiatori francofoni segnalati da Gilles Bertrand nel suo noto *Le Grand Tour revisité* (Bertrand, 2008, p. 225) che in piena età napoleonica arrivavano in un'Italia investita, come altre parti d'Europa, da un processo di modernizzazione (Bossi 2011, pp. 471-490). Bonstetten giungeva a Roma nel 1804 non per effettuare un *classic tour* ma con un obiettivo preciso: cercare le tracce dei luoghi in cui Virgilio aveva ambientato l'*Eneide* intraprendendo un'inedita avventura topografica che inaugurava all'inizio del diciannovesimo secolo un capitolo particolare del Grand Tour che non coincideva con la tradizionale ricerca di reperti archeologici. Scrittore e studioso, pensatore e filosofo, funzionario dell'amministrazione pubblica, spirito curioso e poliglotta, si era trasferito diciottenne a Ginevra per proseguire gli studi e qui aveva cominciato a frequentare le élite intellettuali della città elvetica, avvicinandosi al circolo di Coppet e a M.me de Staël che lo avrebbe persuaso più tardi a scrivere in francese *Voyage sur la scène des six derniers livres de l'Eneide* (1804) (Gabetti, 1930). L'intellettuale e viaggiatrice svizzera offriva a Bonstetten la sua rete di amicizie, facendo da tramite tra lui e Jean Charles Sismondi, Ida Brun, Alexander von Humboldt (Bossi, Hoffman, Rosset, 2006).

Successivamente a un primo viaggio in Italia, durante il quale Bonstetten si era fermato a Roma, vi ritornava dopo un breve esilio in Danimarca e il rimpatrio in Svizzera nell'inverno 1802-1803 insieme con due amici danesi seguendo, sulla scorta dei passi virgiliani, un itinerario a cavallo nella campagna circostante l'Urbe e lungo il litorale verso Sud, toccando Torre Paterno (l'antica Lavinium), Pratica di Mare, Anzio (de Bonstetten, 1861, pp. 236-241), allo scopo preciso di identificare i principali luoghi che facevano da sfondo alla seconda esade dell'Eneide, e aggirando ostacoli e pericoli da romanzo d'avventure per la quasi totale mancanza di strade, le insidie della malaria, gli appostamenti di ladri e briganti, la difficoltà di rifocillarsi e trovare ospitalità per la notte (de Bonstetten, 1861, pp. 228, 249, 261).

Al suo sguardo nelle paludi pontine, che da Torre Tre Ponti lungo l'antico tracciato della via Appia si estendevano sino a Terracina (Bonstetten de 1861, p. 292), quasi ovunque regnavano la desolazione, l'acquitrino e la palude; pastori smunti come frammenti umani disseminati nel deserto si aggiungevano nell'Agro pontino. L'erudito ginevrino era colpito dalle loro abitazioni nidificate su rovine affioranti, semi riconquistate in più punti dal fogliame della natura scomposta, dalla quale ogni tanto – osservava – appariva qualche macchia boschiva e quelle rovine nulla avevano della solennità che le contornava nell'Urbe (Braccesi, 2013). Sebbene lo spirito di osservazione di Bonstetten resti legato alla tesi classica del primato della natura sui “monumenti” e non si lasci sopraffare da digressioni enciclopediche, il suo *Voyage sur la scène des six deniers livres de l'Eneide* anticipava nei contenuti quel vivo senso della malinconia che suscitava la Campagna romana nella famosa lettera di Chateaubriand. Il suo era un viaggio pittoresco e filosofico insieme, capace di cogliere l'uomo romantico che nei luoghi sapeva evocare la storia a essi legata e si traduceva anche nella realizzazione topografica di una *Carta storica della Campagna romana* (1804-1805) (Archivio storico Capitolino).

Sul finire dell'età napoleonica e precisamente agli anni 1812-1813 si iscriveva il viaggio agronomico del francofono mons. Frédéric Lullin de Châteauvieux, membro corrispondente della Société Royale de l'Agriculture de la Seine che più tardi sarebbe entrato in contatto con un giovane Cavour (Ferrari, 1985, p. 11). Egli nelle sue *Lettres sur l'Italie* (de Châteauvieux, 1834, p. 201) descriveva il territorio delle paludi pontine collocandole in modo corretto e diversamente da altri viaggiatori, grazie anche al suo bagaglio culturale, non lontano da Campo Morto (l'attuale Campoverde), al di là di Cisterna e, un po' dopo di Torre Tre Ponti (de Châteauvieux, 1834, p. 201). Come scriveva il 13 luglio 1813 da Terracina l'agronomo ginevrino aveva percorso insieme con l'ispettore del genio del governo francese a Roma le «marais pontins» osservando con grande attenzione i lavori che l'amministrazione napoleonica aveva posto in essere per continuare l'attività di bonifica intrapresa da Pio VI e affermando che la scorta di ufficiali che gli era stata attribuita per difenderlo dai briganti che infestavano il confine con il Regno di Napoli e rendevano le paludi più pericolose che «le mauvais air», aveva offerto tranquillità al suo viaggio (de Châteauvieux, 1834, p. 219).

de Châteauvieux, che nella sua narrazione assimilava il fenomeno del brigantaggio nel Lazio meridionale a una sorta di «Vandée romaine» (de Châteauvieux, 1834, p. 222), forse più di altri viaggiatori le cui opere sono conservate presso la Biblioteca della Fondazione Primoli, si dilungava sul paesaggio agreste, costellato di vigne, di Velletri, l'ultimo paese che si attraversava prima di giungere alle paludi pontine, e da cui si dominava dall'alto

«la vaste solitude» dell'ampia zona acquitrinosa (de Châteauevieux, 1834, p. 225). A seguire Cisterna con le sue fattorie e i suoi campi di grano, superata la quale non appariva nessuna presenza umana ma soltanto i grandi appezzamenti di terra dei Caetani estesi sino a Tor Tre Ponti (de Châteauevieux, 1834, p. 225).

La natura pittoresca e i boschi, le immense radure delle foreste, i pascoli con le bufale, le abbondanti vigne rendevano fiorente questa località, ritenuta da molti viaggiatori come soglia liminare delle paludi e che l'agronomo ginevrino invece, considerava fuori dall'ecosistema palustre. A suo avviso, infatti, le paludi pontine si rivelavano poco dopo Tor Tre Ponti dove la strada si univa al vecchio tracciato della via Appia e proseguiva in linea retta sino a Terracina (de Châteauevieux, 1834, p. 227). Qui si giungeva con una certa velocità sebbene con una certa fatica rimanendo sorpresi di essere arrivati nella cittadina pur avendo percorso pressoché un sentiero, segnato in uguale distanza da stazioni di posta fatte da costruire da Pio VI che rompevano la solitudine dei luoghi abitati prevalentemente da cavalli selvaggi e bufale (de Châteauevieux, 1834, pp. 229-230). Era proprio la solitudine, il silenzio di questa sorta di deserto, più immaginato che nella sua effettiva realtà, che estraniava dal mondo civilizzato attirando de Châteauevieux secondo quel canone di viaggio che nel corso dell'Ottocento avrebbe reso alcune parti del continente europeo lontane o ai margini del progresso industriale e della civiltà urbana come dei paradisi perduti.

Qualche anno più tardi lo svizzero-francese Charles Didier, giornalista e precettore del barone Charles Victor de Bonstetten che gli aveva trasmesso la fascinazione per l'Italia (Cincotta, 1994, p. XII), giungeva nella penisola italiana partecipando con entusiasmo alla causa della libertà e dell'indipendenza dell'Italia (Cazzola, 2012) e intrattenendo un rapporto epistolare con Mazzini che lo considerava «nostro fratello, fratello di speranze e d'amore. La nostra terra gli è sacra» (Mazzini, 1861, p. 304) e nel 1832 scriveva la prefazione al suo volume *Les tres principes: Rome, Vienne, Paris*.

Del suo viaggiare a lungo nella penisola italiana tra il 1827 e il 1830 Didier pubblicava un prezioso reportage edito a Parigi (Didier, 1844² e Annie Brudo 2007). Sostenuto economicamente dall'amico e concittadino, David Richard, Didier, dopo un breve soggiorno romano che si sarebbe riflesso nel romanzo *Rome souterraine* pubblicato a Parigi nel 1833 e prefato da Mazzini (Didier, 1833), nella primavera del 1828 lasciava l'Urbe per intraprendere un viaggio in carrozza nel Mezzogiorno toccando la Campania, la Calabria (Didier, 2008), e la Sicilia secondo un itinerario per i tempi non ancora molto battuto (Cali, 1996; Frétygné, 2009). Come un «viandante» nel senso roussoviano del viaggio, Didier si avviava verso Napoli attraversando quel deserto,

come tutti i viaggiatori definivano le paludi pontine, cogliendone l'atmosfera desolata secondo lo spirito del romanticismo e descrivendone la natura orrificica e ammaliante di questo territorio segnato da antiche torri di guardia, popolato di personaggi che vivevano ai margini della vita sociale ed economica e caratterizzato da ampie distese su cui pascolavano pecore e bufale. Con il viaggio di Didier entravano sulla scena luoghi trascurati dalla maggioranza dei viaggiatori come l'arcipelago delle isole pontine e il litorale sulle cui rive i viaggiatori incontravano Tor Vaianica, San Lorenzo, Porto d'Anzio, Nettuno e Asturia con le rovine del Castello dei Frangipane, ormai sopravanzate dalle acque del Tirreno che il giornalista francese chiamava Oceano, dove era stato rinchiuso Corradino di Svevia prima della sua tragica fine.

L'immaginario dei viaggiatori nell'età romantica alla ricerca del sublime influenzava in alcuni casi la scelta di questo o quello itinerario di viaggio che avrebbe potuto favorire o meno l'incontro dei briganti come ai tempi di Stendhal in un lembo di territorio, compreso tra Terracina, Monte San Biagio, Vallecorsa, Sonnino, Itri e Fondi al confine tra Stato pontificio e Regno delle Due Sicilie si ritrova qualche anno più tardi nel racconto del viaggio da Napoli a Roma, effettuato nel 1835, da Alexander Dumas quando lo scrittore tentava di avere un abboccamento con il brigante terracinese Giuseppe Mastrilli, ormai morto da tempo (Archivio Segreto Vaticano), scambiato per "Fra Diavolo" (Dumas, 1872, I p. 259). A spaventare Dumas che con il callesse, appunto *le corricolo*, traversava le paludi pontine non era la febbre malarica di cui tutti parlavano ma le pulci e le cimici che infestavano le locande o la possibilità di essere derubati (Dumas, 1851, II, p. 267). Dopo aver cercato invano di poter vedere il brigante, divenuto come altri banditi per i viaggiatori una sorta di attrattiva per le loro avventure di viaggio, Dumas si era trovato di fronte al dilemma di: «ou passer la nuit à Terracine, et l'on sait quelle terreur nous inspirait cette station, ou traverser les marais Pontins pendant l'obscurité» (Dumas, 1872, II p. 269), tuttavia concludeva che « Les fameux marais Pontins étaient traversés, et, cette fois encore, sans reconstrer de voleurs: décidément, les voleurs étaient passés pour nous à l'état de mythes» (Dumas, 1872, II p. 273).

Per lo scrittore francese, come per molti, solitudine e melanconia erano le sensazioni che suscitavano le pianure pontine e come «dans les Maremmes tocanes, une fièvre dévorant rtuerait, en moins d'une année, l'imprudent qui oserait s'y fixer. Les voleurs qui l'exploitent ne font eux-mêmes qu'y passer, et, aussitôt leurs expéditions finies, ils se retirent dans les montagnes de Piperno, leur véritable domicile» (Dumas, 1872, II, pp. 269-270). Nelle sue *Impressions du voyage* menzionava un incontro scioccante con gli abitanti delle paludi pontine: un gruppo di uomini che allevavano cavalli, accovac-

ciati davanti al fuoco, avvolti nei loro neri mantelli che «étaient hideux à voir; lemieux portant des quatre eût pu poser pour une effrayante statue de la Fièvre» (Dumas, 1872, II, pp. 273).

Vent'anni più tardi del viaggio di Dumas, nel 1855 August-Joseph Du Pays secondo un *topos* comune dell'odeporica dell'epoca, nel suo *Itinéraire descriptif, historique et artistique de l'Italie* segnalava che «Aux portes de Rome commence le désert. La solitude monotone et sévère de la campagne romaine (ager romanus)» (Du Pays 1855, p. 534) e che la *mal'aria* infestava anche i territori che si estendevano a Sud dell'Urbe. Da Pratica (l'antica Lavinium), dove si supponeva fosse stato sepolto Enea, ad Ardea, un piccolo villaggio a 25 miglia da Roma, semi-abbandonato e popolato da 150 abitanti, spesso tormentati dalla malaria, non poche erano le antichità romane affioranti dal terreno ma non era possibile trovare ospitalità dal momento che «On n'y trouve qu'un cabaret», salvo chiedere, come consigliava la guida, l'autorizzazione alla famiglia Cesarini a Roma di poter alloggiare in una parte del castello di sua proprietà (Du Pays, 1855, p. 545). Lasciando l'area paludosa dell'Agro pontino e proseguendo sulla costa appariva Porto d'Anzio che l'*Itinéraire* consigliava di raggiungere attraverso la via Appia prendendo da Frattocchie una comoda strada per il borgo marinaro, dove un piccolo ostello accoglieva i viaggiatori attratti dalle rovine romane riportate alla luce e che avevano restituito con gli scavi del XVI secolo le famose statue dell'Apollo del Belvedere e del Gladiatore Borghese (Du Pays, 1855, p. 545).

Anzio, di cui la guida non ricordava le trasformazioni portuali apportate per volere di Innocenzo XII era descritta come sita in una posizione salubre e rigogliosa, a soli due miglia da Nettuno, cittadina agricola, dove non vi erano tracce di antiche ville di età imperiale e le donne indossavano costumi tradizionali di foggia orientale. L'*Itinéraire* di Du Pays proseguiva tratteggiando alla *Route 62* le tappe del viaggio da Roma a Napoli indicando come luogo di partenza Porta San Giovanni e le stazioni di posta lungo la via Appia dalla Torre di Mezza Via, Albano, Ariccia, Genzano, Lago di Nemi, Velletri con l'Hotel de Paris e l'Hotel de Russie e vie strette e tortuose (Du Pays, 1855, p. 647). Da Velletri i viaggiatori potevano raggiungere Sermoneta, dotata di una stazione di posta, Sezze e Piperno, ma proseguendo verso Napoli Cisterna, l'antica Tres Tabernae, circondata allora da boschi di querce offriva una bella vista sulle pianure pontine e sul Monte Circeo che i suoi abitanti, spiegava Du Pays, chiamavano Monte San Felice. Colpisce l'uso della denominazione esatta della montagna dal momento che sia i *journals* dei viaggiatori che le guide di viaggio solevano appellarla Monte Circello. Secondo uno stereotipo tipico della letteratura di viaggio del XVIII e XIX secolo (Brilli 2006, p. 157) la guida richiama la presenza di briganti che nella cittadina pontina

trovavano rifugio anche se il banditismo era diffuso soprattutto nelle zone montagnose del Lazio meridionale (Colagiovanni, 2000). Le storie di briganti esercitavano un fascino particolare sui viaggiatori che durante le lunghe serate nelle locande avevano occasione di scambiarsi esperienze dirette o riportate di incontri con bande di briganti e contrabbandieri (Irving, 1994).

Richiamando una tradizionale immagine visuale, per Du Puy le paludi pontine avevano inizio dopo la stazione di posta di Torre Tre Ponti estendendosi sino a Terracina, ai piedi dell'Appennino sino al Monte Circeo e lungo la linea boschiva litoranea che dopo Astura segnava la costa. Le acque stagnanti in vari punti erano da ottobre a primavera acquitrinose e paludose, la malaria vi regnava sovrana rendendo molte zone «une sorte de desert, abandonné aux troupes de buffles» (Du Pays, 1855, p. 647), malgrado i lavori della grande bonifica di papa Braschi «l'air n'a rien perdu de son insalubrité» (*ibid.*). Di questa descrizione Du Puy era debitore dell'opera sulle paludi pontine pubblicata in Francia circa trent'anni prima da Gaspard Riche de Prony (1822), l'ingegnere idraulico e ispettore generale dei ponti e delle strade del governo francese che aveva diretto l'École nationale des Ponts et Chaussées e che da Napoleone tra il 1805 e il 1812 era stato incaricato di redigere un progetto di bonifica rimasto inattuato. Nel 1823 de Prony aveva disegnato il famoso *Atlas de les Marais Pontins*, riprodotto la situazione al 1811 (de Prony, 1823). A cerniera tra le paludi pontine e quella che dagli anni Sessanta del Novecento si chiamerà riviera d'Ulisse, dove il mito si fonde con i resti archeologici e la natura mediterranea, appariva Terracina, che la guida segnalava per il suo carattere pittoresco e che, data la sua posizione, risentiva dell'insalubrità delle paludi. Tappa del viaggio di Orazio verso Brindisi, la cittadina di frontiera, malgrado fosse infestata nei dintorni da briganti come l'irano Michele Pezza, soprannominato Fra' Diavolo (Du Pays, 1855, p. 648), era una sorta di luogo obbligato di sosta grazie anche alla presenza di strutture dell'ospitalità come l'Hotel della Posta e l'Albergo Reale.

Nel periodo immediatamente precedente alla prima guerra mondiale lo scrittore francese, André Mauriel, assai noto per le sue numerose opere sull'Italia descritta con appassionata simpatia e con vivacità pittorica (Protonotari, 1913, pp. 493-501), nel *Paysages d'Italie. De Florence a Naples* (Mauriel, 1913) in compagnia di Guglielmo Ferrero – che aveva prefato l'edizione anglo-americana del suo volume *Little City of Italy* (Mauriel, 1911) – percorreva in automobile il territorio a Sud di Roma sulle orme di Virgilio così come de Bonstetten aveva fatto agli inizi del secolo precedente. Pratica di Mare e Ardea erano le prime tappe di questo pellegrinaggio sulle orme dei protagonisti e dei luoghi dell'Eneide nel quale non mancavano richiami a momenti conviviali come lo spuntino in un'osteria mangiando «du pain, du

saucisson» e bevendo «vin dei castelli, entendez des coteaux albains, que tout ami de Rome aime tant'à déguster» (Mauriel, 1913, p. 169). Proseguendo nella «Maremma romaine», considerata «plus terrible encore peut-etre par sa fièvre et son abandon» (ivi, p. 178), Mauriel e Ferrero – autore a sua volta di una storia di Roma antica che aveva molto successo anche negli Stati Uniti – toccavano Anzio costellata di ville romane tra cui quella di Nerone, come menzionava lo scrittore francese, dove nel 1878 era stata ritrovata la *pétresse d'Anzio* e portata a Roma al Museo delle Terme che dal 1889 raccoglieva ed esponeva diverse collezioni archeologiche e reperti provenienti da vari scavi (ivi, p. 181).

Mauriel si intratteneva sulle vicende della statua di origine greca rinvenuta a opera di alcuni pescatori in seguito a una violenta mareggiata in un terreno del principe Aldobrandini che l'aveva fatta trasferire nella sua dimora anziate, a Villa Sarsina, dove era rimasta sino al 1908 quando era stata acquistata dallo Stato italiano per £. 450.000, una cifra enorme per l'epoca che ne aveva scongiurato il trasferimento negli Stati Uniti per conto di una ricca collezionista americana. Invano, osservava lo scrittore francese, Anzio e Nettuno cercavano con i loro abitati di limitare le paludi e si delineavano come un'«oasis salutare» nel deserto infestato dalla malaria che Angelo Celli allora combatteva (Orazi, 2014) e dove Giovanni Cena impiantava le scuole rurali. Più che la connotazione della solitudine per Mauriel il «desert» delle paludi pontine si associava all'aggettivo «friévieux» (Mauriel, 1913, p. 184), che rifletteva l'insalubrità dei luoghi che la scienza in campo medico e la politica sanitaria del tempo cercavano di contrastare.

Immane la visita alle rovine del castello di Torre Astura – menzionato come scriveva Mauriel anche da Gregorovius nel suo *Wanderjahre in Italien*, da poco allora tradotto in francese (ivi, p. 185) – da cui si scorgevano Terracina e il Monte Circeo tra le brume. Dal viaggio di Gregorovius erano passati più di sessant'anni e le condizioni agricole erano cambiate sebbene alcune coltivazioni nel terreno sabbioso, osservava Mauriel, erano sempre spazzate dal vento che soffiava dal mare. Un'immagine questa che si appaia a quella di due poveri boscaioli, rattrappiti e storti che ai due viaggiatori erano apparsi all'improvviso accentuando la miseria che emanava dall'Agro pontino (ivi, p. 186), dove la palude e la macchia boschiva avevano alimentato per secoli il fenomeno del nomadismo.

I percorsi del viaggio in posta effettuati sull'itinerario Roma-Napoli ricalcavano la ripetitività della scrittura odeporica: tutti i viaggiatori, a parte alcune eccezioni, sino alla prima metà del XIX secolo, attraversavano le stesse campagne, alloggiavano nelle stesse locande, scorgevano una città dallo stesso scorcio e costruivano il loro immaginario leggendo gli stessi li-

bri di viaggio. Una ripetitività dovuta anche ai percorsi prima ancora che alle annotazioni, oltre che al perpetuarsi di stereotipi che le scritture di viaggio contribuivano a tramandare nella descrizione della vita e dei costumi della gente che viveva nelle paludi pontine e del paesaggio. La palude per le sue caratteristiche geomorfologiche si presentava come un ambiente ostile alla vita dell'uomo, pericoloso per la presenza di acqua che allagava il territorio rendendolo non edificabile. La *mal'aria* nelle zone paludose, rendeva pericoloso lo stanziamento rappresentando la causa di morte principale tra le popolazioni dell'Agro pontino.

Le paludi pontine hanno costituito un modello per una rappresentazione dal vero dell'aspetto antropologico e della natura di un ambiente selvaggio e impenetrabile del quale il viaggio nel Lazio, effettuato tra Ottocento e primi anni del Novecento da scrittori e intellettuali presi in esame, attraverso un percorso che dai monti, nella plaga e lungo il litorale si addentrava all'interno di boschi e della macchia mediterranea, ha messo in luce gli aspetti di una realtà sconosciuta e mai esplorata. La connotazione delle paludi pontine, simile a quello che caratterizzava la Campagna romana, come deserto non *derivava* soltanto dalla percezione soggettiva dei viaggiatori ma *emergeva* come un elemento oggettivo del paesaggio. Il motivo del deserto, prima ancora di essere un *topos* della letteratura di viaggio è un motivo della tradizione letteraria che rimanda più a un piano simbolico e connotativo piuttosto che meramente descrittivo. La percezione della palude come deserto rifletteva, infatti, l'immagine opposta a quella della realtà organizzata dello spazio urbano, rappresentativo di uno degli elementi fondativi della *civilisation européenne*. L'opposizione concettuale tra deserto e spazio costruito e antropizzato si sviluppava nel solco del malessere e del disagio che la civiltà urbana cominciava a diffondere e portava a leggere il deserto come metafora della condizione umana originaria, della ferinità selvaggia e dello smarrimento interiore.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1845), *Nuova Enciclopedia Popolare ovvero Dizionario Generale di Scienze, Lettere, Arti, Storia, Geografia ecc. ecc.*, Giuseppe Pomba, Torino.
- Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, 1822, r. 154, fasc. 7.
- Archivio storico Capitolino di Roma, fondo Capitolino, segnatura 27164, [Charles-Victor Bonstetten de], *Carta storica della Campagna romana, 1804-1805*.
- Bertrand G. (2008), *Le Grand Tour rivisité. Pour une archéologie du tourisme. Le voyages des française en Italie, milieu XVIIIe siècle-debut XIXe siècle*, École française de Rome, Rome.

- Bossi M. (2011), *Viaggi e viaggiatori*, in L. Mascigli Migliorini (a cura di), *Italia napoleonica. Dizionario critico*, UTET, Torino.
- Bossi M., Hoffman A., Rosset F. (2006), *Il gruppo di Coppet e il viaggio. Liberalismo e conoscenza dell'Europa tra Sette e Ottocento, Atti del VII convegno di Coppet (Firenze, 6-9 marzo 2002)*, Olschki, Firenze.
- Braccesi L. (2013), *La rovina archeologica come tema propagandistico per l'Italia unita*, in E. Kanceff (a cura di), *L'unità d'Italia nell'occhio dell'Europa*, Centro Interuniversitario di Ricerche sul Viaggio in Italia, Moncalieri.
- Brilli A. (2006), *Il viaggio in Italia. Storia di una tradizione culturale*, il Mulino, Bologna.
- Brudo A. (1996), *Prefacer a Charles Didier, Voyage en Italie*, Editions Slatkine, Genève.
- Cali F. (a cura di) (1996), *La Sicilia di Charles Didier. Sogno e incanto di un viaggiatore romantico*, Bonanno, Acireale.
- Cancellieri M. (2012), *Memorie archeologiche fra tardo Settecento e Ottocento: cave, cavatori e scavi a Privernum*, in M. Cancellieri, F.M. Cifarelli, D. Palombi, S. Quilici Gigli, *Tra memoria dell'antico e identità culturale. Tempi e protagonisti della scoperta dei Monti Lepini*, Espera, Roma.
- Capuzzo E. (2014), *Viaggiatori in Dalmazia tra Settecento e Novecento*, in E. Capuzzo, B. Crevato-Selvaggi, F. Guida (a cura di), *Per Rita Tolomeo scritti di amici sulla Dalmazia e l'Europa centro-orientale*, La Musa Talia, Venezia.
- Caracciolo A. (1991), *Il Lazio*, Einaudi, Torino.
- Cassidy B. (edited, annotated, and introductory essay by) (2011), *The life & letters of Gavin Hamilton (1723-1798): artist and art dealer in eighteenth century Rome*, Harvey Miller, London.
- Castiglione Minischetti V., Dotoli G., Musnik R. (2000), *Bibliographie du voyage français en Italie du Moyen Âge à 1914*, Schena Editore presses de l'Université de Paris-Sorbonne, Fasano (BA).
- Cazzola P. (2012), "Testimonianze di viaggiatori francesi sul Risorgimento italiano", *Bollettino CIRVI*, XXXII, 66, II, pp. 112-137.
- Cincotta R. (a cura di) (1994), *Campagna romana di Charles Didier*, Union Printing, Viterbo.
- Clair G., de Riche Prony F.M. (1822), *Description hydrographique et historiques des marais Pontins*, Chez Firmin Didot Père et Fils Libraires, Paris.
- Clair G., de Riche Prony F.M. (1823), *Atlas des Marais Pontins*, de l'Imprimeriwe de Firmin Didot, Paris.
- Colagiovanni M. (2000), *Il triangolo della morte. Il brigantaggio di confine nel Lazio meridionale tra Settecento e Ottocento*, Il Calamo, Roma.
- de Bonstetten C.V. (1861), *Voyage sur la scène des six derniers livres de l'Eneide. Suivi de quelques observation sur le latium moderne*, chez J.J. Paschoud, Genève.
- de La Chavanne C.D., Farjasse D.D., P. Farjasse (1835), *Royaume de Naples. Sites, Monumens Scènes et Costumes*, Audot Fils, Libraire-Éditeur, Paris.
- de Vernouillet L. (1857), *Rome agricole, ou De l'état actuel de l'agriculture dans les Etats romains*, Guillaumin, Paris.

- Di Caprio V. (2016), *Introduzione*, in F. Di Caprio, V. Di Caprio (a cura di), *I briganti del Lazio e l'immaginario romantico*, Istituto di Studi romani-LuoghiInteriori, Roma-Città di Castello.
- Didier Ch. (1833), *Rome souteraine*, Libraire de la revue encyclopedique, Paris.
- Didier Ch. (1844), *Campagne de Rome*, Jules Labitte, Paris.
- Didier Ch. (2008), *Viaggio in Calabria*, S. Napoletano (a cura di), Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Dumas A. (père) (1872), *Impressions de voyage. Le Corricolo*, M. Lévy Frères, Paris, nouvel édition.
- Du Pays A.J. (1855), *Itinéraire descriptif, historique et artistique de l'Italie, enrichi de 22 cartes et plans*, Maison, Paris.
- Finodi A. (2006), *Dalle locande di posta alle strade ferrate nello Stato pontificio (1650-1860)*, in A. Fasano (a cura di), *Magici paesaggi. Immagini di Frascati e dintorni nei libri e nei dipinti dei viaggiatori fra Sette e Ottocento*, Campisano, Roma.
- Forni A. (1990), *Il mito di Ninfa nei viaggiatori stranieri dell'Ottocento e del Novecento*, in L. Fiorani (a cura di), *Ninfa una città, un giardino, Atti del Colloquio della Fondazione Camillo Caetani, Roma, Sermoneta, Ninfa, 7-9 ottobre 1988*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- Irving W. (1994), *Storie di briganti italiani*, trad. it, Einaudi Scuola, Torino.
- Itinerario italiano ossia Descrizione dei viaggi per le strade più frequentate alle maggiori città d'Italia* (1828), *Viaggio LIX e Viaggio L*, diciannovesima edizione milanese, Giuseppe Pietro Vallardi, Milano.
- Lichtenthal P. (1834), *Manuale bibliografico del viaggiatore in Italia*, 2^a ed. originale, migliorata e accresciuta (1^a ed. 1830), Luigi Di Giacomo Pirola, Milano.
- Mazzini G. (1861), *La Giovine Italia ai popoli della Germania e agli uomini liberi della Francia*, in *Scritti editi e inediti*, vol. 1, Daelli, Milano.
- Meriggi M. (2005), *Sui confini degli Stati preunitari*, in S. Salvatici (a cura di), *Confini, costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Miselli G. (1684), *Il Burattino Veridico, ovvero, Istruzione generale per chi viaggia*, N. L'Huillière, Roma.
- Nicolaj N.M. (1800), *De' bonificamenti delle Terre Pontine*, Libri IV, Stamperia Pagliarini, Roma.
- Petit-Radel L.C.F. (1835), *Sur quelques monumens de théorie pélagique, deux lettres adressées a M. le Duc Luynes*, Imprimé Chez Paul Renouard, Paris.
- Protonotari F. (1913), "André Mauriel e i suoi libri sull'Italia", *Nuova Antologia*, CCLII, pp. 493-501.
- Tinti P. (2014), *Il paratesto del viaggiatore: il Burattino veridico di Giuseppe Miselli (1637-1695) e la sua fortuna editoriale*, in C. Reale (a cura di), *Percorsi fra le discipline del libro in onore di Marco Santoro. Studi promossi da Rosa Marisa Borraccini, Alberto Petrucciani, Carmela Reale, Paola Zito, Liguori, Napoli*.

3. Per una libera fruizione del patrimonio storico-cartografico del Gabinetto di Geografia e dell'Istituto di Geografia della Sapienza Università di Roma

di *Monica De Filpo*

1. La questione della catalogazione cartografica nel panorama geografico

La cartografia rappresenta una testimonianza fondamentale per ricostruire la memoria storica dei luoghi, essa riflette le evoluzioni sociali, gli orientamenti culturali ed economici che si sono manifestati sul territorio nel corso del tempo. I primi lavori che concepirono il patrimonio cartografico come bene documentale autonomo risalgono alla fine dell'Ottocento con la pubblicazione del *Saggio di cartografia sulla regione veneta* a opera di Giovanni Marinelli (1881), il quale forniva un elenco con la descrizione sintetica delle carte raccolte, un vero e proprio repertorio che consentiva di individuare il singolo documento preso in esame. La questione relativa al bene cartografico venne esposta in occasione del I Congresso Geografico Italiano¹ quando il prof. Marinelli (1894) propose di creare un «catalogo ragionato delle rappresentazioni grafiche o plastiche riguardanti la totalità o una parte del territorio geograficamente e storicamente italiano e dei mari contermini» seguendo le orme di quanto realizzato dalla Regione Veneta (Marinelli, 1893; Gribaudo, 1902). Ispirandosi a Marinelli, Roberto Almagià lanciò l'idea di raccogliere le riproduzioni cartografiche possedute presso le biblioteche e gli archivi italiani (Almagià, 1921a, 1921b), sperimentando tale iniziativa con la pubblicazione dei *Monumenta Cartographica* e sancendo in maniera avveniristica i criteri di catalogazione secondo un'impostazione geografica, ovvero considerando il contenuto sociale proprio della cartografia (Almagià, 1929, 1944-55). Si determinò

¹ La questione relativa alla catalogazione «dell'intera suppellettile cartografica sparsa in Italia nelle biblioteche, negli archivi e dovunque altrove...» (Codazzi, 1947a, p. 252) sarà ripresa in ogni congresso geografico, per una rassegna degli interventi si veda Codazzi (1947a).

quindi dalla fine dell'Ottocento alla prima metà del Novecento una riconsiderazione del ruolo della carta in virtù dell'informazione geografica che essa veicola. Nei successivi congressi geografici italiani si ribadì quanto sostenuto dal Marinelli, senza però riuscire negli intenti (Codazzi, 1947a); in occasione del X Congresso Geografico Italiano si individuò la causa del fallimento nell'assenza di norme per la schedatura del materiale cartografico (Sorbelli, 1927). La discussione trovò spazio anche al XVI Congresso Geografico Internazionale di Lisbona quando si propose l'UGI (International Geographical Union) per dirigere la commissione internazionale per la catalogazione unificata (Almagià, Sestini, 1949).

La necessità di stabilire delle precise e uniformi regole di schedatura e catalogazione delle carte geografiche venne più volte lamentata non solo dai geografi (Marinelli, 1894; Gribaudi, 1902; Baldacci, 1987) ma anche da bibliotecari e archivisti (Barbieri, 1952), ciascuno dei quali rispondeva a esigenze diverse: se da un lato i bibliotecari e gli archivisti avevano necessità di riordinare e organizzare i documenti cartografici fornendo informazioni "generali", i geografi avevano bisogno di ottenere il maggior numero di informazioni possibili per identificare il singolo esemplare utile alla ricerca scientifica (Barberi, 1952; Cerreti, Masetti, 1993). Il risultato dell'azione non coordinata tra geografi, bibliotecari e archivisti fu evidente: le proposte di schedatura avanzate dagli archivisti, formati sul documento, causarono diverse forzature, le quali ridussero la carta alla stregua di una stampa figurata, quindi di difficile schedatura (Sorbelli, 1931), o in altri casi ad allegato della documentazione scritta, pertanto inserita in una nota all'interno della scheda del documento principale; i bibliotecari adottarono le stesse norme previste per i volumi proponendo schede troppo sintetiche; i geografi posero l'accento sul contenuto, sull'epoca e sui tecnicismi propri della cartografia, redigendo schede troppo complesse per le regole generali di catalogazione.

L'assenza di un «coordinamento centrale» e del «vuoto culturale e istituzionale» (Valerio, 1987, p. 11) ancora sentito negli anni Ottanta, veniva giustificato dalle istituzioni amministrative da uno scarso interesse culturale verso il patrimonio cartografico, almeno fino agli anni Settanta. La mancanza di un coordinamento da parte degli organi centrali determinò il proliferare di iniziative isolate e di schede differenti da parte di archivi e biblioteche che avevano la necessità di catalogare il materiale cartografico da esse custodito. I numerosi questionari-guida proposti a partire dagli anni Settanta avevano lo scopo di studiare la carta geografica per delinearne in via sintetica le caratteristiche principali in funzione di garantire una descrizione la più oggettiva possibile. Tra le schede prese in esame quella proposta da Baldacci (1984)

è sicuramente tra le più dettagliate², seguita negli anni a successivi da altri modelli di scheda più semplici, si veda per esempio Barsanti (1985) e Valerio (1986). Nel dettagliato questionario proposto da Osvaldo Baldacci, il quale proponeva un'inquadratura tecnico-scientifica del materiale cartografico, è evidente l'influsso del movimento filosofico di stampo neo-positivista (Baldacci, 1984; Rombai, Vivoli, 1994). La catalogazione da lui proposta quale pratica tassonomica si rivelò impraticabile «nella pretesa di ordinare e registrare nei minimi particolari l'oggetto di studio, anziché produrre un padroneggiamento di quest'ultimo, ne sanciva la perdita di senso» (Casti, 2004, p. 60). La pretesa di gestire la complessità informativa della carta attraverso la tassonomia determinò il fallimento dei numerosi tentativi avviati (Casti, 2004), sebbene l'interesse verso le fonti cartografiche continuò a essere al centro del dibattito come testimoniato dai convegni di Genova (AA.VV., 1987; Carassi, 1987), di Napoli (Valerio, 1986 e 1987) e di Parma (Zanlari, 1987).

Nel 1987 il Ministero per i Beni culturali elaborò in via sperimentale una scheda per la descrizione del materiale cartografico la quale si concentrava nella rilevazione del contesto archivistico e all'identità del documento mettendolo in relazione ai diversi fondi d'archivio (Marchionni, 1993; Vivoli, 2004). Ciò non teneva conto degli aspetti estrinseci e tecnici propri della carta geografica e della peculiarità di tale documento, il quale, secondo i geografi, doveva essere studiato attraverso un'interpretazione storico-cartografica (Baldacci, 1987).

Furono i geografi a ribadire la centralità e l'autonomia della fonte cartografica, in particolare Lucio Gambi definì le carte «oggetti che, quasi in termini dialettici col discorso scritto, riflettono con messaggi grafici i modi di pensare o interpretare la realtà materiale entro cui si svolge la nostra vita [...] uno specchio grafico non integrale della realtà visibile, ma deliberatamente selezionato e limitato a determinati oggetti o funzioni» (1984, pp. 10-11). A partire dalla fine degli anni Novanta la cartografia venne considerata non più opera oggettiva della realtà, ma prodotto sociale e mezzo comunicativo, quindi bene documentale. L'avvento dell'approccio semiotico nell'analisi cartografica incise sulle pratiche di catalogazione il cui oggetto principale non fu più la carta ma l'utente che la interpreta (Casti, 2004).

Si rendevano necessarie specifiche competenze per restituire al disegno cartografico centralità e autonomia di catalogazione. La soluzione più logica sembrava la scheda aperta a partire dal materiale cartografico d'archivio, ma

² Superiore nel dettaglio è la proposta del «modulo da classificazione» di de Chaurand de St. Eustache (1923a, 1923b, 1923c).

che lasciasse spazio a campi adatti alla descrizione di materiale non d'archivio (Ormanni, 1987). Il modello di schedatura fu il risultato di una collaborazione tra archivisti, bibliotecari e specialisti della materia cartografica, i quali incanalando i diversi saperi scientifici proposero quella che oggi è la scheda condivisa seguendo le norme italiane e gli standard internazionali.

La prima scheda ufficiale proposta nel 1992 dall'Ufficio centrale per i beni archivistici fu molto vicina a quella già in uso in diversi archivi, biblioteche e a quelle proposte da studiosi di geografia (Vivoli *et al.*, 1994). L'Istituto Centrale per il catalogo unico delle biblioteche (ICCU, 1992), il quale ha il compito di coordinare la catalogazione secondo metodologie univoche a livello nazionale, nel 19923 elaborò finalmente le normative di catalogazione seguendo la struttura degli standard internazionali ISBD CM (International Standard Bibliographic Description for Cartographic Materials). A partire dalla normativa italiana ICCU avviene l'informatizzazione nel Sistema Bibliotecario Nazionale. Nonostante l'importante traguardo raggiunto, tale procedura standardizzata presenta alcuni limiti, tra i più evidenti quello di essere rivolta esclusivamente al materiale cartografico a stampa, escludendo quindi le carte manoscritte (Cerreti, Masetti, 1993).

Finalmente raggiunto un sistema di catalogazione regolamentato, la ricerca e i progetti che hanno interessato il bene cartografico sono stati numerosi. Molto sentita è stata la volontà di riportare alla luce il materiale sommerso per renderlo fruibile non solo attraverso l'opera di catalogazione, ma soprattutto attraverso una proficua valorizzazione avvalendosi dei moderni mezzi tecnologici (Spagnoli, 2010).

2. Il caso di studio: la fase di valorizzazione nell'ambito del progetto MAGISTER

La valorizzazione delle fonti cartografiche ha costituito uno dei nodi cardine nell'ambito del progetto MAGISTER⁴ il cui scopo principale è stato proprio quello di mettere in rete e far dialogare dati provenienti da diverse

³ Le norme di riferimento per la catalogazione del materiale cartografico prima del 1992 furono le Regole italiane di catalogazione per autore (DM 28/9/78) con gruppi di lavoro specializzati per l'elaborazione della scheda relativa alle carte geografiche (Valerio, 1986). Successivamente si adottò la catalogazione ufficiale proposta dall'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD) utilizzando la scheda S per le stampe in generale, integrando con schede adoperate da istituzioni e biblioteche, con particolare riguardo alla scheda adoperata presso la biblioteca dell'IGM (Colletta, 1986).

⁴ www.magister.uniroma1.it (10/2/2018).

tipologie di fonti (Morri *et al.*, 2017). La portata del progetto MAGISTER è stata ampia, coinvolgendo diversi settori disciplinari e diverse sedi di ricerca, permettendo a realtà quali l'ex Istituto di Geografia dell'Università Sapienza di Roma, già Gabinetto di Geografia, di avere l'occasione per prendere piena coscienza del patrimonio cartografico posseduto (parzialmente esaminato in diverse fasi di attività dell'Istituto). L'attività quindi, oltre all'immediata applicazione nell'ambito del progetto MAGISTER, ha portato alla luce l'urgenza di dotare il patrimonio dell'Istituto di un sistema di catalogazione come primo passo da compiersi per la sua valorizzazione e accessibilità ai fini di studio e di ricerca.

Le fasi del lavoro sono state essenzialmente quattro: ricerca della cartografia rilevante ai fini del progetto; descrizione e catalogazione del materiale reperito; inserimento dei dati nel database relazionale di MAGISTER; digitalizzazione e georeferenziazione delle immagini.

La prima fase di lavoro è stata di ricognizione e raccolta del materiale inerente l'area pontina, restituendo un campione di cento carte che pur non essendo esaustivo risulta comunque significativo per lo studio del territorio. Tra queste l'autore maggiormente ricorrente è l'Istituto geografico militare, seguito dall'Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, dall'Assessorato al turismo della Regione Lazio, dall'Istituto nazionale per il risanamento antimalarico della Regione pontina, dall'Amministrazione provinciale di Roma, dalla Consociazione Turistica Italiana, dalla casa editrice De Agostini, dal Touring club italiano, dal Servizio Geologico, dal Servizio Idrografico del Ministero dei Lavori pubblici, dalla Direzione generale di Statistica del Ministero dell'Interno e da altri autori minori. La scala di riproduzione varia da 1:10.000 a 1:1.000.000, passando quindi da carte a grande scala riguardanti piccoli centri come Borgo Ermada, Borgo Podgora, Cori, il lago di Fogliano, il Monte Circeo, le paludi pontine, Sperlonga, fino ad arrivare a cittadine più importanti come Pontinia, Priverno, Minturno, Gaeta, Sezze, Terracina, Latina.

La seconda fase del lavoro ha riguardato la descrizione sintetica del materiale selezionato all'interno di una scheda informativa studiata in modo da poter essere applicata a tutto il materiale cartografico posseduto considerandone l'eterogeneità. La fase di impostazione della scheda descrittiva nell'ambito del progetto MAGISTER ha reso necessaria la disamina dei dibattiti e delle schede proposte da studiosi di geografia e di archivistica a partire dalla fine degli anni Settanta. Le aree descrittive che venivano proposte con ricorrenza sono state incluse, in via semplificata, nelle norme del Catalogo Unico-Appendice II relativo alla schedatura delle carte geografiche (Baldacci, 1986a; 1986b; 1986c), fino a tracciare le linee guida degli attuali

standard internazionali ISBD (CM)⁵ ai quali si sono ispirati i moderni lavori di catalogazione effettuati dalla Società geografica italiana⁶ e dall'Istituto geografico militare (Martino, 2015) con l'intento di arrivare a una catalogazione omogenea, condivisibile e integrabile. La scheda si qualifica in quanto elemento fondamentale al momento dell'organizzazione e valorizzazione dei documenti posseduti: una scheda ben impostata ne facilita il reperimento da parte dello studioso, ne garantisce di conseguenza l'accessibilità, la visibilità e la diffusione.

La descrizione sintetica del documento che limita per forza di cose la descrizione delle valenze geografiche contenute nella carta, è stata affiancata da un'immagine digitalizzata del documento per comunicare le informazioni territoriali in essa riprodotte (Casti, 2004). L'idea di riprodurre in raccolte la cartografia posseduta presso le biblioteche e negli archivi venne introdotta per la prima volta da Roberto Almagià (Almagià, 1921a, 1921b), tale iniziativa venne poi ripresa negli anni Ottanta da Zago (1984) fino alla proposta di Valerio (1984) di dotare le raccolte di un database che consentisse di individuare con facilità il patrimonio cartografico posseduto. L'informatizzazione delle schede di un archivio cartografico attraverso un sistema di database relazionale è stata ulteriormente sperimentata negli ultimi decenni del Novecento grazie alle primissime innovazioni tecnologiche, le quali consentivano di implementare le informazioni descrittive con l'immagine della carta (De Cola, 1987) facilitando non solo l'utenza ma anche la gestione interna del patrimonio.

Le schede distinte per autore e per soggetto (nel caso delle geocarte corrispondente all'area geografica) vengono sostituite da un catalogo informatico, dove ogni *record* corrisponde alla scheda del singolo documento e ogni *attributo* risponde a una caratteristica dello stesso; i vantaggi sono molteplici: si elimina la distinzione per soggetto o per autore; è possibile effettuare *query* specifiche all'interno del database; è integrabile e aggiornabile in qualsiasi momento e consente una gestione multiutente. Oltre all'inserimento dei dati all'interno del database MAGISTER la scheda è stata concepita seguendo le logiche della semplicità in modo tale da essere compatibile con l'OPAC

⁵ Le Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane (1956), opportunamente integrate con le Istruzioni per la bibliografia nazionale italiana fornivano solamente alcune scarse indicazioni in merito alla catalogazione delle carte geografiche.

⁶ La Cartoteca della Società geografica italiana è rimasta a lungo sprovvista di una catalogazione cartografica; una primissima catalogazione risale a quando il segretario era Giuseppe Dalla Vedova, ma non essendo mai portata a termine se ne lamentava l'urgenza in diverse sedi (Codazzi, 1947b), per essere finalmente ultimata negli anni Duemila.

SBN nel quale potranno essere riversate le informazioni relative al materiale catalogato.

Il problema sentito della mancanza di una banca dati fa sì che una serie informativa e continuativa di dati rischi di andare perduta, così come è avvenuto con molti prodotti del passato. Poter disporre di materiale cartografico su una scala temporale la più ampia disponibile fa sì che le modifiche sociali e ambientali che il territorio ha subito restino registrate, al fine dello studio e del progredire delle scienze non solo geografiche e cartografiche, ma anche paesaggistiche, architettoniche, urbanistiche o storiche, favorendo così il dibattito multidisciplinare.

Infine, l'ultima fase del lavoro ha previsto la possibilità di associare a ogni scheda/record l'immagine digitalizzata della carta. Questo passaggio è ritenuto molto importante in termini di conservazione se si considerano i particolari accorgimenti di conservazione fisico-chimica cui è soggetta la carta geografica. È stato quindi ritenuto necessario riprodurre digitalmente il documento per avere opportuni sostitutivi di consultazione e conservare opportunamente il documento originale (Baldacci, 1987). Movimentare un materiale che per un lungo periodo è rimasto in un luogo chiuso comporta uno stress tale da comprometterne la conservazione, ciò è valido per il materiale cartaceo in generale e in particolare per le carte geografiche di grande formato che non possono essere conservate stese per motivi di spazio (Ormanni, 1987).

La possibilità di rendere disponibile un archivio digitale consultabile da remoto di tutti i beni cartografici conservati presso l'Istituto oltre a contribuire alla conservazione e alla custodia di informazioni registrate su materiali deperibili e già in avviata fase di deterioramento, concorre alla sua valorizzazione attraverso una sede virtuale, anche in virtù di un adeguamento all'esigenza sempre più sentita di prodotti informativi e culturali privi di barriere spaziali e temporali.

A seguito della digitalizzazione in formato JPEG (a differenti risoluzioni 72, 300 e 600 dpi) le immagini sono state caricate all'interno del sito Web <http://web2geolab.uniroma1.it/geoimage/#container> (fig. 1) creando un'apposita sezione dedicata alla cartografia storica. In questa fase sono state tenute in considerazione le regolamentazioni relative al diritto d'autore. L. 633/41 e successive integrazioni e modifiche, tra le quali rilevanti ai fini del progetto MAGISTER è stata l'eccezione al diritto d'autore secondo l'articolo 70 comma 1 bis: «è consentita la libera pubblicazione attraverso la rete internet, a titolo gratuito, di immagini e musiche a **bassa risoluzione o degradate, per uso didattico o scientifico e solo nel caso in cui tale utilizzo non sia a scopo di lucro**». Inoltre, si cita l'articolo 4 della legge nazionale

sulla cartografia 68/60 abrogato nel 2010 riguardante la produzione degli organi cartografici dello Stato «sono liberi la produzione e il commercio di carte e documenti che costituiscono una sostanziale rielaborazione sotto un nuovo aspetto (statistico, scientifico, turistico, storico, didattico) delle carte e dei documenti ufficiali in libero commercio. La riproduzione totale o parziale, da parte di organi non statali o di privati di carte e documenti ufficiali in libero commercio, per utilizzare a scopi vari, compreso quello di corredarne pubblicazioni o periodici, deve essere preventivamente autorizzata dall'organo statale produttore della carta o del documento. Le rielaborazioni e riproduzioni debbono contenere l'indicazione dell'organo statale produttore della carta e del documento riprodotto o rielaborato, al quale organo sono dovuti i diritti d'autore a norma dell'art. 11 della legge 22 aprile 1941, n. 633».

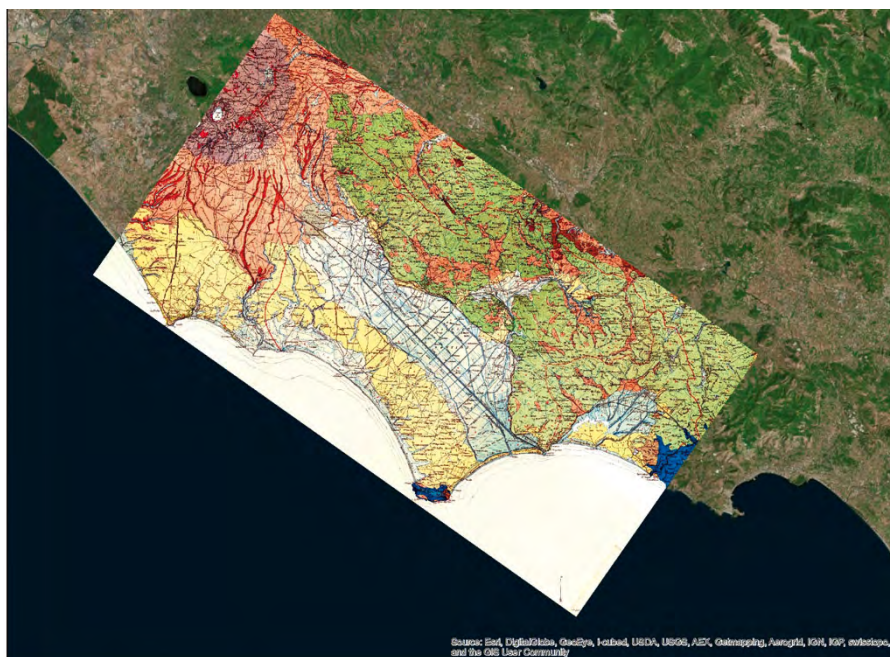
Fig. 1 – Schedario a volumetti denominato “modello Biblioteca Vittorio Emanuele” progettato nel 1882 da Aristide Staderini. Prima e (a oggi) unica tipologia di schedario delle carte geografiche adottata presso la Biblioteca di Geografia dell'Università Sapienza di Roma



La divulgazione online è avvenuta secondo le normative vigenti in merito alle procedure di autorizzazione a pubblicare le immagini su sito Web dedicato (Carbonara, 2009) tenendo conto che si trattava di carte appartenenti sia a organi cartografici statali sia a editori commerciali, si è proceduto quindi riducendo sensibilmente la qualità delle immagini e apponendovi il *watermark* del laboratorio geocartografico dell'Università Sapienza di Roma. Le immagini ad altissima risoluzione e georeferenziate (fig. 2) sono disponibili solo

su richiesta e per motivi di studio contattando la sezione di Geografia della Biblioteca del Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche.

Fig. 2 – Esempio di georeferenziazione della carta geologica dell'Agro pontino e bacino di Fondi custodita presso l'Istituto di Geografia



La metodologia di lavoro utilizzata potrà essere applicata al restante materiale cartografico ancora in attesa di catalogazione e, una volta ultimato, sulla scia di quanto già attuato dalla Società geografica italiana (Vitale, 2009, 2010; Restaino, 2010), potrebbe essere integrato nei servizi Internet culturale offerti dal MiBAC.

I vantaggi derivanti dalla digitalizzazione delle immagini, oltre ad agevolarne la fruizione, ne garantisce la conservazione limitando la consultazione degli originali e ne migliora il grado di dettaglio della scheda di catalogazione nel momento in cui a essa sarà allegata un'immagine della carta la quale consentirà allo studioso di identificare la documentazione in maniera sintetica (Vivoli *et al.*, 1994).

Conclusioni

L'intento dell'attività, oltre ai risultati immediati di conservazione e diffusione del materiale è di mettere in relazione le diverse tipologie di fonti e giungere attraverso queste relazioni a nuovi risultati e nuove linee di ricerca.

La cartografia è stata intesa come testimonianza storica e come strumento per la pianificazione, pertanto deve essere recuperata, valorizzata e divulgata. L'utilità di conservare i documenti risiede nella loro accessibilità, per non incorrere nell'oblio, e garantire ai cittadini «il diritto di accedere al passato, di poterlo conoscere e raccontare» (Spagnoli, 2010, p.16). La trasmissione del sapere dipende direttamente dall'accessibilità del documento «diffondere la conoscenza è un momento imprescindibile in ogni progetto di tutela e valorizzazione dei beni ambientali e storico-culturali, perché solo chi conosce può consapevolmente apprezzare e rispettare» (Azzari, 2002, p. 13).

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1987), *Cartografia e istituzioni in età moderna*, in *Atti del Convegno (Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia 3-8 novembre 1986)*, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 2 voll.
- Almagià R. (1921a), “Per una raccolta e un’illustrazione dei più importanti documenti cartografici concernenti l’Italia, anteriori al sec. XVIII”, *L’Universo*, II, pp. 135-139.
- Almagià R. (1921b), *Per una raccolta e un’illustrazione dei più importanti documenti cartografici concernenti l’Italia, anteriori al sec. XVIII*, in *Atti dell’VIII Congresso Geografico Italiano*, Fratelli Alinari, Firenze, pp. 125-128.
- Almagià R. (1929), *Monumenta Italiae Cartographica*, Istituto geografico militare, Firenze.
- Almagià R. (1944-55), *Monumenta Cartographica Vaticana*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.
- Almagià R., Sestini A. (1949), “Il Congresso Geografico Internazionale a Lisbona”, *Rivista Geografica Italiana*, LVI, pp. 153-161.
- Azzari M. (2002), *Introduzione*, in M. Azzari (a cura di), *Workshops. Beni ambientali e culturali e GIS (Firenze, maggio 2000 e 2001)*, *Geostorie*, 10, fascicolo monografico, pp. 1-13.
- Baldacci O. (1984), “Catalogo ragionato di carte geografiche antiche (ante 1850) esistenti in raccolte pubbliche e private italiane”, *Geografia*, 4, pp. 127-131.
- Baldacci O. (1986a), “Sempre sulla catalogazione delle carte geografiche”, *Geografia*, 1, pp. 8-11.
- Baldacci O. (1986b), “Schedatura di geocarte”, *Geografia*, 2, p. 55.
- Baldacci O. (1986c), “Schediamo una geocarta antica”, *Geografia*, 3, pp. 99-102.

- Baldacci O. (1987), *Censimento e conservazione del patrimonio geocartografico*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna, Atti del Convegno (Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia 3-8 novembre 1986)*, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, pp. 629-646.
- Barbieri G. (1952), “La schedatura delle carte geografiche”, *Accademie e biblioteche d’Italia*, 3-4, pp. 117-127.
- Barsanti D. (1985), “Senso e significato dei cimeli geocartografici”, *Geografia*, 2, pp. 55-58.
- Carassi M. (1987), *Problemi di schedatura e conservazione della documentazione cartografica e iconografica*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna, Atti del Convegno (Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia 3-8 novembre 1986)*, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, pp. 745-754.
- Carbonara L. (2009), *Una storia dimenticata “da recuperare e restituire”*, in L. Carbonara (a cura di), *“Restituiamo la storia” – Giornate di studio*, Gangemi, Roma, pp. 8-9.
- Casti E. (2004), “Catalogazione e schedatura cartografica: il superamento della tassonomia”, *Geostorie*, 2-3, pp. 55-75.
- Cerreti C., Masetti C. (1993), *Per una migliore conoscenza del patrimonio cartografico nazionale. Catalogazione e schedature*, in *Momenti e problemi della geografia contemporanea*, CISGE, Roma, pp. 315-339.
- Codazzi A. (1947a), *Per una ricognizione generale del patrimonio cartografico delle biblioteche d’Italia*, in *Atti del XIV Congresso Geografico Italiano*, Zanichelli, Bologna, 1949, pp. 250-256.
- Codazzi A. (1947b), *La Cartoteca della Società geografica italiana e la sua catalogazione*, in *Atti del XIV Congresso Geografico Italiano*, Zanichelli, Bologna, 1949, pp. 528-531.
- Colletta T. (1986), “Il “riordino” della collezione dei disegni e stampe della società napoletana di storia patria”, *Geografia*, 1, pp. 11-14.
- de Chaurand de St. Eustache E. (1923a), “Circa la classificazione delle carte in riguardo a un’istituenda bibliografia di cartografia”, *L’Universo*, 7, pp. 569-580.
- de Chaurand de St. Eustache E. (1923b), “Circa la classificazione delle carte in riguardo a un’istituenda bibliografia di cartografia”, *L’Universo*, 8, pp. 631-646.
- de Chaurand de St. Eustache E. (1923c), “Circa la classificazione delle carte in riguardo a un’istituenda bibliografia di cartografia”, *L’Universo*, 9, pp. 697-714.
- De Cola S. (1987), *Dalla carta al videodisco: introduzione al problema*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna, Atti del Convegno (Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia 3-8 novembre 1986)*, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, pp. 695-698.
- Gambi L. (1984), *Prefazione*, in G. Liva, M. Savoja, M. Signori (a cura di), *L’immagine interessata. Territorio e cartografia in Lombardia fra 500 e 800*, Archivio di Stato, Milano, pp. 10-11.
- Gribaudo P. (1902), *Sulla necessità di riprendere la compilazione del Catalogo ragionato delle carte di terraferma e delle carte nautiche moderne fatte o conservate in Italia, già proposta dal compianto prof. Marinelli e a lui affidata dalla*

- Società geografica italiana*, in *Atti del IV Congresso Geografico italiano, Milano 10-14 aprile 1901*, Bellini, Milano, pp. 592-602.
- Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche (1992), *ISBD (CM): International Standard Bibliographic Description for Cartographic Materials*, ICCU, Roma (edizione inglese London, IFLA, 1987), https://www.ifla.org/files/assets/cataloguing/isbd/isbd-cm_1987.pdf (10/2/2018).
- Marchionni E. (1993), “La cartografia nell’archivio di una comunità di antico regime: problemi per la creazione di una banca dati”, *Archivi e computer*, 4, pp. 286-293.
- Marinelli G. (1881), *Saggio di cartografia della regione veneta*, Naratovich, Venezia.
- Marinelli G. (1893), “Saggio di Cartografia italiana ossia Catalogo ragionato di Carte geografiche, Piante e Prospetti di città, Plastici ecc., riguardanti la regione italiana”, *Bollettino della Società geografica italiana*, II, pp. 989-994.
- Marinelli G. (1894), *Sull’utilità di estendere a tutta l’Italia un catalogo ragionato delle carte di terraferma e delle carte nautiche moderne*, in *Atti del I Congresso Geografico Italiano*, Società geografica italiana, Genova, pp. 268-273.
- Martino G. (2015), “Cenni sulla catalogazione di cartografia custodita presso la biblioteca dell’Istituto geografico militare”, *L’Universo*, 2, pp. 172-201.
- Morri R., Giuva L., Leonardi S., Poggi A. (2017), “MAGISTER: Multidimensional Archival Geographical Intelligent System for Territorial Enhancement and Representation”, *Semestrare di studi e ricerche di geografia*, XXIX, 1, pp. 111-124.
- Ormanni E. (1987), *La costituzione di una banca di dati relativa alle fonti cartografiche d’archivio*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna, Atti del Convegno (Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia 3-8 novembre 1986)*, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, pp. 647-672.
- Restaino G. (2010), *La catalogazione e la pubblicazione online della cartografia della Cartoteca della Società geografica italiana ai fini dell’indagine storico-geografica del territorio*, in M. Carta, L. Spagnoli (a cura di), *La ricerca e le istituzioni tra interpretazione e valorizzazione della documentazione cartografica*, Gangemi, Roma, pp. 215-219.
- Rombai L., Vivoli C. (1994), “La inventariazione e catalogazione della cartografia del passato. Lavori in corso”, *Notiziario del Centro italiano per gli studi storico-geografici*, 1, pp. 15-21.
- Sorbelli A. (1927), *Per la schedatura delle carte geografiche*, in *Atti del X Congresso Geografico Italiano*, Touring Club Italiano, Milano, pp. 686-687.
- Sorbelli A. (1931), *La schedatura delle carte geografiche*, in *Primo congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia (Roma-Venezia 15-30 giugno 1929)*, La libreria dello Stato, Roma, vol. II, pp. 176-187.
- Spagnoli L. (2010), *La cartografia tra uso e valorizzazione. Riflessioni introduttive*, in M. Carta, L. Spagnoli (a cura di), *La ricerca e le istituzioni tra interpretazione e valorizzazione della documentazione cartografica*, Gangemi, Roma, pp. 11-17.
- Valerio V. (1984), “Banca dati e cartografia storica: un futuro per la cartografia del passato”, *Bollettino dell’Associazione Italiana di Cartografia*, 61-62, pp. 99-102.

- Valerio V. (1986), “Strumenti e finalità negli studi storico-cartografici in Italia (Napoli, 16/11/1985)”, *Geografia*, 3, pp. 93-95.
- Valerio V. (a cura di) (1987), *Catalogazione, studio e conservazione della cartografia storica*, Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli.
- Vitale L.M. (2009), *Gli archivi della Società geografica italiana*, in L. Carbonara (a cura di), “*Restituiamo la storia*” – *Giornate di studio*, Gangemi, Roma, pp. 46-47.
- Vitale L.M. (2010), *La Cartoteca della Società geografica italiana: dalla pergamena alla rete*, in M. Carta, L. Spagnoli (a cura di), *La ricerca e le istituzioni tra interpretazione e valorizzazione della documentazione cartografica*, Gangemi, Roma, pp. 211-213.
- Vivoli C. (2004), “Cartografia e archivi”, *Geostorie*, 2-3, pp. 119-131.
- Vivoli C., Toccafondi T., Signori M., Germani I., Bambi A.R. (1994), *Schedatura e inventariazione della documentazione cartografica presente negli archivi*, in *Atti del Convegno dell’Associazione nazionale archivistica italiana (Rocca di Papa 21-23 maggio 1992)*, Le Monnier, Firenze, pp. 193-203.
- Zago F. (1984), “‘Corpus’ cartografico veneziano”, *Bollettino della Società geografica italiana*, 1, pp. 621-638.
- Zanlari P. (a cura di) (1987), *Problemi e metodi nello studio della rappresentazione ambientale*, Istituto di Architettura e di disegno, Parma.

4. Attraverso «una terra incerta».

Tracce di Pietro Ingrao nelle carte dell'Archivio di Stato di Latina (1943-1955)

di *Eleonora Lattanzi*

Fra i vari contributi che l'archivistica ha apportato alla realizzazione del progetto MAGISTER – il cui scopo è la creazione di un'ontologia multidisciplinare – un aspetto centrale ha riguardato l'individuazione di fonti utili alla ricostruzione in una prospettiva storica della Regione pontina nella prima metà del Novecento, nonché dei diversi attori politici e istituzionali che in essa hanno agito (Morri *et al.*, 2017). Oltre ad alcuni fondi conservati presso l'Archivio centrale dello Stato e presso l'Archivio di Stato di Latina, per i quali erano già disponibili strumenti di ricerca tradizionali o informatici, si era ipotizzato di inserire nel progetto anche i documenti dell'archivio Pietro Ingrao conservato presso la sede del Centro per la riforma dello Stato di Roma (CRS). L'archivio, nelle intenzioni iniziali, avrebbe dovuto essere l'anello di congiunzione fra la zona geografica oggetto del progetto e la storia d'Italia nel secondo dopoguerra.

Un'analisi approfondita dell'archivio ha reso tuttavia evidente la difficoltà di procedere in questa direzione per l'assenza di documenti rispondenti ai requisiti stabiliti dal progetto, ossia, nel caso specifico, che fossero in grado di restituire non solamente la figura di Ingrao come protagonista della storia politica italiana, ma soprattutto il suo legame con la regione Pontina nella prima metà del secolo scorso. L'archivio Ingrao è infatti un complesso di documenti depositato dall'ex presidente della Camera dei deputati durante la sua lunga permanenza alla guida dell'Istituto, tra il 1975 e il 1993 (Cerchia, 2006, p. 41). Si tratta, in altri termini, esclusivamente delle carte «raccolte presso gli uffici del CRS» (Cerchia, 2006, p. 61) e, a eccezione di alcuni documenti antecedenti presenti nella serie *Scritti e discorsi*, pressoché coincidenti cronologicamente con l'attività di Ingrao in seno all'Istituto, fondato dal Partito comunista italiano nel 1972 (Benadusi, 2006, pp. 13-40). Questo primo consistente nucleo è stato più recentemente integrato da una serie di documenti versati in tempi recenti dalla famiglia; ciò che ha comportato un nuovo lavoro

di riordino delle carte. Si sono potuti così rintracciare numerosi documenti su Lenola o altri paesi della provincia a partire dalla fine degli anni Settanta, nonché documenti della famiglia paterna di Ingrao residente nella regione dalla fine dell'Ottocento. Si tratta di documentazione di estremo interesse, ma che si colloca al di fuori dell'arco cronologico oggetto della ricerca¹.

L'assenza di carte relative alla prima metà del '900 è ascrivibile a diversi fattori, in particolare relativi alle modalità di formazione di questo archivio. Tuttavia, proprio lo studio delle carte ha reso evidente un aspetto certamente non secondario della biografia del dirigente comunista, ossia il suo intermittente, ma costante rapporto con la terra d'origine. Una terra a lungo contesa, che nel 1934 fu unita alle zone bonificate dell'agro pontino dando vita all'attuale fisionomia della provincia di Latina. D'altronde gli studi universitari, ma anche la militanza politica, furono fra i motivi principali dell'allontanamento dell'esponente comunista dai luoghi natii: proprio a partire dalla metà degli anni Trenta, in seguito al trasferimento del resto della famiglia a Roma, in un appartamento di Via Magenta, la casa di Lenola fu vissuta dagli Ingrao principalmente per le vacanze estive («si chiudeva la casa, la mia famiglia si trasferiva a Lenola, come tutte le estati» (Ingrao, 2006, p. 61), ricordò in seguito lo stesso Ingrao). Tuttavia, il piccolo paese pontino rimase per lui un luogo «di suggestioni e di memorie» (Ingrao, 2006, p. 262) e, specie nella seconda metà degli anni Cinquanta, divenne non solo sede di villeggiatura, ma punto di riferimento durante le numerose campagne politiche nell'intera provincia.

La ricerca di Ingrao tra le carte d'archivio ha proceduto lungo questo crinale, nel tentativo di ritessere i labili fili che legano il primo trentennio della sua vita con quella «terra incerta», che «dal Garigliano sale fino alle acque del lago di Fondi» e alle cui spalle si ergono i Monti Ausoni (Ingrao, 2006, p. 3), lasciando più sullo sfondo altri aspetti e momenti della sua lunga vita².

1. Ritratto di una vita lunga un secolo

«A Lenola è nato e nella persona ha qualcosa di quei monti severi»: con queste parole Rossana Rossanda (2015, p. 27), che con Ingrao ha condiviso anni di battaglie politiche, ci restituisce l'essenza più intima della persona-

¹ Grazie al lavoro di riordino si è potuto recentemente individuare un inedito di circa 200 cartelle dattiloscritte ora pubblicato come P. Ingrao (2017), *Memoria*.

² In proposito, oltre ai testi autobiografici citati, si rimanda alla voce del *Dizionario biografico degli italiani*, curata da Albertina Vittoria consultabile all'indirizzo http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-ingrao_%28Dizionario-Biografico%29/.

lità del dirigente comunista connettendola indissolubilmente alle sue origini pontine e a quel mondo contadino che, seppure partendo lui da una condizione privilegiata, fece da sottofondo alla sua infanzia.

Secondo di quattro figli (Guido, Anna e Giulia), Pietro Ingrao nacque il 30 marzo 1915 da Francesco Renato e Celestina Notarianni. Il nonno paterno, Francesco, originario di Grotte in provincia di Agrigento (allora Girgenti), aveva lasciato la Sicilia nel 1866 per unirsi a Garibaldi. Tornò nell'isola due anni dopo, nel 1868, ma – come ha scritto lo stesso Ingrao – fu costretto a fuggire dopo aver tentato di organizzare «una delle rivolte repubblicano-socialiste che ci furono in quegli anni» nella regione (Ingrao, 1990, p. 4); Francesco Ingrao trovò rifugio inizialmente a Napoli per poi raggiungere «l'estremo margine settentrionale della Campania: in quel paese, Lenola, che stava esattamente al confine tra il Regno dei Borboni e lo Stato Pontificio» (Ingrao, 2006, p. 5) e dove già abitava, sin dagli anni Quaranta, un suo zio. Qui, anche in seguito al matrimonio con la cugina Marianna, egli si stabilì definitivamente, costruendo una grande casa colonica appena fuori dal paese, di cui sarebbe stato più volte sindaco. La famiglia Ingrao apparteneva al ceto di proprietari terrieri, ma dalle radicate tradizioni socialiste-riformiste (il padre era vicino alle posizioni di Giovanni Amendola)³; le terre erano concesse ai contadini secondo un contratto di colonia parziaria.

Seguendo il lavoro del padre, nel frattempo nominato segretario comunale, il giovane Pietro compì gli studi ginnasiali a Santa Maria Capua Vetere, mentre nel 1929 si iscrisse al Liceo classico “Vitruvio Pollione” di Formia; qui ebbe tra i suoi insegnanti, in prima liceo, Pilo Albertelli e poi, in terza liceo, Gioacchino Gesmundo (entrambi trucidati alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944). Negli anni del liceo maturò la sua passione per la poesia e la letteratura, in particolare per Pascoli, Ungaretti, Saba, Montale, Quasimodo. Nel 1933, dopo aver conseguito la licenza liceale, si iscrisse, seguendo le pressioni familiari, alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma; in seguito, seguendo le proprie inclinazioni, si iscrisse anche alla Facoltà di Lettere e Filosofia dello stesso ateneo romano. Rimase infatti prevalente in lui la passione per la letteratura: nel 1934 partecipò ai Littoriali della cultura e dell'arte di Firenze dove arrivò terzo al concorso di poesia (con una breve lirica dal titolo *Coro sulla nascita di una città*, ispirata dalla bonifica ponti-

³ Proprio dell'altro Amendola, Giorgio, la vicenda familiare di Ingrao sembra evocarne la comune storia. Sono note, in proposito le parole di Amendola: «Mio nonno materno era un mazziniano romano, mio nonno Pietro fu garibaldino. Mio padre fu democratico antifascista. Io sono comunista. Mazzini Garibaldi, antifascisti, comunisti: questa è la storia d'Italia» (Amendola, 2000, p. 257).

na e dalla nascita di Littoria) e nel 1935 a quelli di Roma dove si classificò secondo al concorso di poesia⁴. Proprio in queste adunate, vissute come vera e proprio occasione di scambio generazionale e di «sprovincializzazione» (Ingrao, 2006, p. 12), ebbe modo di incontrare quei giovani coetanei con i quali avrebbe «iniziato a discutere di lotta al regime e cospirazione» (Ingrao, 2006, p. 43); in particolare Gianni Puccini, ma soprattutto Antonio Amendola (Vittoria, 1985). Con il primo, nel 1935 si iscrisse al corso di regia del Centro sperimentale di cinematografia, frequentando la «nuda scuola di Via Foligno» per un solo anno. Grazie a Pietro Amendola, invece, conobbe Bruno Sanguineti, Aldo Natoli, Lucio Lombardo Radice. Con questo gruppo, che era già più marcatamente inserito in un lavoro di partito e al quale si aggiunse Mario Alicata – conosciuto all’università – Ingrao iniziò a maturare una scelta politica sempre più definitiva, che di lì a poco lo condusse ad aderire al movimento comunista⁵. Una decisione che, come per molti giovani di allora, maturò in seguito allo scoppio della guerra civile spagnola e si concretizzò dopo il suo tragico epilogo:

Il '39 – ha ricordato Ingrao – è per noi, mi riferisco a me e ad Alicata, soprattutto molto importante perché cominciamo a considerarci ormai un gruppo organizzato. Cioè cominciamo ad avere delle discussioni che non sono più soltanto discussioni di pensiero, ma anche di cospirazione e di azione.

Quando alla fine del 1939 Lucio Lombardo Radice, Natoli e Pietro Amendola furono arrestati, Ingrao assunse, con Alicata e Paolo Bufalini, la guida del gruppo comunista romano (Vittoria, 1977, p. XXXI).

Nel 1941 si laureò con lode in Lettere con una tesi orale sulle *Myrica*e di Pascoli (relatore, Natalino Sapegno). Subito dopo, chiamato alle armi, si recò prima a Civitavecchia e poi Roma e Civita Castellana; attraverso una rete di medici aderenti all’antifascismo riuscì prima a farsi mettere in congedo e poi a rimandare di mese in mese il rientro presso la propria compagnia. Fu in questo periodo che conobbe Luchino Visconti, attraverso Puccini e

⁴ «Dopo il crollo del fascismo sui giornali romani di destra furono ricordati quei Littoriali, e io fui chiamato in causa duramente come un “poeta del regime” che ora si ammantava di comunismo. Avvenne nel '45 o nel '46 quando ero da poco capocronista a Roma [...]. L’attacco mi colse come un fulmine: un giornale di destra (*Il Tempo*, mi pare) uscì con la notizia che io avevo partecipato ai Littoriali [...]. Avvampai di vergogna, dissi ai dirigenti del partito che ero pronto a lasciare il mio posto e mi adoperai a spiegare [...] Togliatti rispose brevemente: lascia perdere questi scocciatori reazionari, resta al tuo posto» (Ingrao, 2006, p. 40). Più in generale, su quel periodo e su quella “generazione degli anni difficili”, cfr. La Rovere (2003).

⁵ Risulta iscritto al Partito comunista d’Italia dal 1941 (Fondazione Gramsci, *Biografie, memorie e testimonianze*, fascicolo “Ingrao Pietro”).

Giuseppe De Santis; lo stesso Visconti, peraltro, iniziò un lungo periodo di frequentazione con il gruppo di giovani comunisti romani attraverso i quali scoprì l'opera di Verga, collaborando a una serie di adattamenti cinematografici delle sue novelle. Tra il 1941 e il 1942 Ingrao lavorò alla sceneggiatura di *Jeli il Pastore* insieme ad Alicata (Rondolino, 2003, p. 96), nonché – insieme a tutto il gruppo romano – all'adattamento del romanzo di James Cain *Il postino suona sempre due volte*, ovvero quello che sarebbe diventato il primo film di Visconti *Ossessione* presentato al cinema Arcobaleno di Roma il 17 maggio 1943. Del film, che fu girato dal 15 giugno al 10 novembre 1942 a Ferrara, Ancona, e nelle valli di Comacchio, Ingrao seguì parte delle riprese come aiuto regista (Rondolino, 2003, p. 113), mentre probabilmente non partecipò alla fase del montaggio.

Infatti, al rientro a Roma dalle vacanze natalizie trascorse a Lenola, fu avvisato dell'arresto di Alicata (avvenuto il 29 dicembre 1942) e disertò, passando di fatto alla clandestinità. Rimase ancora per alcuni giorni nella capitale, trovando riparo in casa di Visconti; in seguito, colpito da mandato di cattura, si recò a Milano, seguendo le indicazioni del partito. Dopo aver tentato invano di espatriare in Svizzera, trovò temporaneo rifugio prima a Voghera e poi in Calabria. A metà giugno 1943 tornò a Milano; dopo la caduta del fascismo, il 25 luglio 1943, iniziò a collaborare con la redazione clandestina dell'*Unità*. Nel dicembre dello stesso anno fu inviato a Roma, dove si andava costituendo la redazione del giornale comunista. Fu poi nominato responsabile della sezione agitazione e propaganda della Federazione romana.

Il 24 giugno 1944, venti giorni dopo la liberazione di Roma, sposò Laura Lombardo Radice, anch'essa attiva nel gruppo romano:

È Mario Alicata a celebrare il matrimonio di Laura e Pietro nella Roma appena liberata, il 24 giugno 1944. [...] Per la famiglia di Pietro, va detto, un matrimonio così un po' rivoluzionario lo è comunque: senza chiesa, senza sacerdote, senza parenti. Uno strappo, ancora una volta, con la cultura di un paese amatissimo ma retrivo (Lombardo Radice, Ingrao, 2005, p. 132).

Subito dopo le nozze Ingrao fu richiamato a Lenola a causa del peggioramento delle condizioni di salute della madre.

Partii subito sulla camionetta sgangherata che mi riportava finalmente alla casa paterna [...] in quel viaggio traballante potevo vedere coi miei occhi tutta la rovina recata dalla guerra, che pure era guerra di salvezza. Cisterna era solo un cumulo di macerie [...] Poi ci inoltrammo tra le fasce della piana, in gran parte tornata a essere una macchia di palude. Infine apparvero le case diroccate, i vicoli silenti e quel lungo stretto corso di Fondi (Ingrao, 2006, pp. 152-153).

È un ritorno dopo quasi due anni di lontananza; la casa familiare è praticamente distrutta, adibita in alcune sue parti a uffici del comando tedesco prima e francese poi. Ingrao rimase a Lenola circa una settimana per poi tornare a Roma, nel vivo della lotta politica. Nel novembre 1944 decise di arruolarsi nell'Esercito di Liberazione e fu inviato prima ad Avellino e poi in Toscana.

Tornò a Roma il 31 maggio 1945, per essere assegnato al lavoro giornalistico all'edizione romana dell'*Unità*, della quale venne nominato direttore nel 1947. Candidato alle elezioni politiche dell'aprile del 1948, entrò alla Camera dei deputati nel settembre 1950 dopo la morte del deputato comunista Domenico Emanuelli (carica che mantenne continuativamente fino al 1992); contestualmente fu nominato membro del Comitato centrale del PCI, nonché membro del Comitato federale di Roma.

Nel 1954 fu nominato consigliere amministrativo della Federazione del PCI di Latina guidata da Severino Spaccatosi. L'anno successivo entrò a far parte della Direzione del partito, mentre dopo l'VIII Congresso del PCI (Roma, 8-14 dicembre 1956) entrò nella Segreteria e, fino 1960, fu alla guida della Commissione stampa e propaganda. Il congresso del 1956 rappresentò per il PCI un importante tornante, punto di arrivo di un anno complesso e "indimenticabile", come lo definì lo stesso Ingrao⁶. Al XX Congresso del Partito comunista dell'Unione sovietica (tenutosi a Mosca dal 14-25 febbraio 1956) il nuovo segretario Nikita Chruščëv aveva letto un rapporto sui crimini commessi da Stalin. Da quel momento, ma ancor più in seguito al noto articolo pubblicato sulla rivista «Nuovi argomenti», nel quale Togliatti manifestò «una limitata critica del sistema» sovietico (Pons, 2011, p. 22), si aprì un acceso dibattito – reso ancora più aspro dopo i fatti d'Ungheria – che determinò l'uscita di diversi intellettuali dalle fila del partito (Vacca, 1978).

È sul finire degli anni Cinquanta che si riconnettono i fili con la sua Lenola. È lui stesso a ricordarlo:

A partire dal 1958 [...] mio padre portò a compimento il restauro della nostra antica casa di Lenola: così densa per me di suggestioni e memorie. E – per una felice coincidenza – nello stesso tempo fu condotta a termine la nuova via Flacca, che allacciava Roma a Latina e giungeva infine a Formia, sfiorando Sperlonga (Ingrao, 2006, p. 262).

⁶ «“L'indimenticabile 1956”: così l'avevo chiamato, anni dopo in un discorso alla Camera. Era una civetteria cinefila e rimandava a un regista sovietico – di cui non ricordo più il nome – che aveva fatto un film intitolato: *L'indimenticabile 1919*, in cui raccontava gli anni fatali dell'insurrezione leninista, quella rivolta fatta quasi a mani nude e che voleva cambiare il mondo» (Ingrao, 2006, p. 231). Si veda anche Ingrao, *L'indimenticabile 1956*, ora in Ingrao (1977, pp. 101-154). In generale, per una ricostruzione del dibattito interno al PCI, si rimanda a Righi (1996).

Due eventi coincidenti che contribuiranno alla decisione di fare ritorno nel paese natale per lunghi periodi, soprattutto estivi⁷.

Dopo la morte di Togliatti, il 21 agosto 1964, emersero le divergenze politiche tra Ingrao e Giorgio Amendola, che si palesarono durante l'XI congresso (Roma, 25-31 gennaio 1966) in seguito al quale le posizioni di Ingrao risultarono minoritarie; rimase membro della direzione, ma venne estromesso dalla segreteria.

Negli anni seguenti le sue posizioni critiche continuarono a convivere con quelle della maggioranza, in una dialettica tutta interna al partito: nel 1969, pur non condividendo la decisione, votò a favore dell'espulsione del gruppo de *il Manifesto*.

Il 5 luglio 1976, dopo la nomina alla presidenza del CRS, giunse l'elezione – primo comunista – a presidente della Camera dei deputati. Gli esiti dei drammatici giorni del sequestro e dell'uccisione di Aldo Moro, e poi l'uscita del PCI dalla maggioranza di governo, alla fine del 1978, lo indussero a lasciare l'incarico istituzionale e, suscitando alcuni malumori all'interno del partito, tornò al CRS, presiedendolo fino al 1993.

Dopo il XX congresso del PCI (Rimini, 31 gennaio-4 febbraio 1991) nel quale fu approvato lo scioglimento del partito comunista italiano, Ingrao aderì al neonato Partito democratico della sinistra dal quale tuttavia uscì l'anno seguente. Nel 2005 aderì al Partito della rifondazione comunista.

Morì a Roma il 27 settembre 2015. L'anno successivo la sua biblioteca e quella della moglie sono state donate alla biblioteca del Comune di Lenola.

2. Sulle tracce di Ingrao nella sua terra d'origine

Seppur in maniera discontinua, Ingrao ha quindi mantenuto un legame profondo con la sua terra d'origine e i frequenti riferimenti presenti nei suoi ricordi biografici costituiscono una testimonianza viva e imprescindibile per una ricerca che intenda mettersi sulle tracce da lui lasciate, per lo più involontariamente, nella regione Pontina.

Le carte conservate nell'Archivio di Stato di Latina – nei fondi della Questura e della Prefettura – hanno consentito di illuminare alcuni tornanti della vita di Ingrao e di arricchirla di nuovi elementi all'interno del più complesso affresco della storia d'Italia tra il 1943 e la prima metà degli anni Cinquanta.

⁷ Si veda anche il ricordo della figlia di Ingrao, Chiara, che tuttavia colloca l'evento nell'anno successivo: «quando finalmente la casa verrà riparata, nel '59, noi bambine scopriremo per la prima volta il mitico paese dei racconti di papà» (Lombardo Radice, Ingrao, 2005, p. 133).

Fig. 1 – ASL, Questura, fasc. 24/26, Ingrao Pietro (concessione n. 0004-2018)

Littoria, li 14 - I - XXI°

AL SIGNOR QUESTORE

SEDE

Informo V.S. che Ingrao Pietro di Francesco Renato non risiede a Lenola presso lo zio paterno Quintino. Egli manca da detta località dal settembre decorso anno. Attualmente presso lo zio Quintino trovansi la madre e una sorella, le quali hanno asserito che il loro congiunto Ingrao Pietro trovansi nei pressi di Napoli per girare un film di corto metraggio.

L'Arma di Lenola ed il Tenente Comandante quella giurisdizione ~~ha~~ anche essi hanno accertato quanto sopra si è detto ed escludono recisamente che il predetto Ingrao Pietro possa trovarsi a Lenola.=

Comunque da parte di quell'Arma proseguono le indagini per la di lui cattura.=

IL MARESCIALLO DI 1° CLASSE di P. S.
Comandante della Stazione
(Giacomo Carmino)

16. 1. 1943

ore 9

Telefonato analogamente all'ufficio Polizia di Roma

1007.

Dal punto di vista cronologico, il primo fascicolo individuato è quello *ad nomen* della Questura di Latina, sotto la categoria A8⁸. In quest'ultima venivano schedate a livello periferico le persone ritenute pericolose per la sicurezza dello Stato a partire dal 1932, anno dell'entrata in vigore del nuovo titolario per le carte delle Questure a seguito delle istruzioni ministeriali del 1° dicembre 1931 e della circolare del 28 dicembre 1931 n. 10083/D⁹.

Il fascicolo, composto da 104 carte, fu aperto dopo la diserzione del sergente Ingrao dall'82° reggimento fanteria. L'11 gennaio 1943 il Ministero dell'Interno inviò un telegramma alle Questure del Regno con la richiesta di effettuare «urgentissime e accurate ricerche» e procedere all'«arresto» di Ingrao, «dottore in Lettere esponente organizzazione comunista qui scoperta». La richiesta è rivolta in particolare alle questure di Littoria e Napoli, dove «Ingrao troverebbesi [...] per programmazioni film e cortometraggio». Al documento fa seguito una minuta di due telegrammi inviati dal questore di Littoria rispettivamente alla questura di Napoli e alla Compagnia dei Carabinieri di Formia. Mentre nel primo è specificato che Ingrao si trovava effettivamente nel capoluogo partenopeo «per girare film cortometraggio con Luchino Visconti», nel secondo vengono sollecitate le ricerche presso la famiglia d'origine. In una nota manoscritta, sempre a firma del questore, si dà notizia della decisione di sottoporre a revisione tutta la corrispondenza inviata alle famiglie Ingrao e Notarianni di Lenola.

I primi documenti rinvenuti testimoniano innanzitutto il fatto che fosse noto il legame fra Ingrao e la compagnia cinematografica di Visconti, impegnata in quel periodo nella fase di montaggio del film *Ossessione*. Nell'*Almanacco del cinema italiano 1942-43*¹⁰ è definito «pubblicista, attualmente scritturato come sceneggiatore dal produttore Visconti» (Lussana, 2010, p. 1093). È tuttavia interessante notare che le informative collocano il gruppo a Napoli, luogo estraneo sia alle riprese sia al montaggio. La notizia parrebbe confermata da una nota del 13 gennaio 1943 del capitano della Compagnia dei Carabinieri di Formia, nella quale si riferiva che Ingrao fosse a «Napoli con compagnia cinematografica per girare un film». Nella stessa nota si sottolineava che il ricercato mancasse da Lenola «dal 15 settembre 1940». Una precisazione interessante, tanto più perché in contrasto con le memorie dello stesso Ingrao, il quale, invece, ricorda le festività natalizie trascorse

⁸ Archivio di Stato di Latina (d'ora in avanti ASL), Questura, fasc. 24/26, Ingrao Pietro.

⁹ Si veda l'inventario della Questura di Modena a cura di Di Cillo, Polesello, Raffaelli. In generale, sulla nascita, gli sviluppi e più in generale i rapporti fra archivi centrali del Ministero dell'Interno e archivi periferici, cfr. Tosatti (2011).

¹⁰ Società Anonima Editrice Cinema, Roma, 1943, p. 158.

nel paese e il rientro a Roma sul finire del 1942, subito dopo l'arresto di Alicata (Ingrao, 2006, p. 94). D'altronde, la sua presenza a Lenola in questo periodo viene data per certa anche in un appunto manoscritto del 13 gennaio 1943, nel quale il questore riportava una conversazione telefonica avuta con Domenico Rotondano dell'Ufficio politico della Questura di Roma. L'invio a Lenola del maresciallo Carmine Di Giacomo il giorno successivo e l'incontro che quest'ultimo ebbe con la madre e una sorella di Ingrao, avrebbero dato conferma alla Questura della presenza di Ingrao a Napoli.

Ma, se così si può dire, due indizi non fanno una prova: il successivo 19 gennaio la questura di Napoli, con un telegramma, escluse invece che si trovasse nella provincia.

La posizione di Ingrao si aggravò nelle settimane successive. Il 15 febbraio 1943 il Comando militare dell'82° reggimento Fanteria comunicò di averlo deferito al Tribunale militare territoriale di guerra, sulla base degli articoli 151 e 155 del Codice penale militare. L'8 maggio 1943 fu invece colpito da mandato di cattura emesso da Fernando Verna, giudice istruttore del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, in base all'articolo 270 del Codice penale (associazione sovversiva e propaganda).

Entrambe le denunce decadde di lì a pochi mesi, in seguito al crollo del regime fascista: il 14 agosto 1943 il Tribunale militare di Roma revocò l'ordine a procedere nei suoi confronti; una notizia che la questura di Latina si affrettò a comunicare al comando della stazione dei Carabinieri di Lenola.

Gli ultimi documenti contenuti nel fascicolo sono inerenti agli anni Cinquanta e riguardano, in particolare, alcuni estratti del casellario giudiziario nel quale sono riportate le numerose denunce per diffamazione a mezzo stampa; in una lunga nota informativa del 1958 veniva ricordato il suo passato da «fervente assertore» del fascismo.

A illustrare il ruolo politico svolto da Ingrao nella provincia di Latina sono invece i documenti conservati nei diversi fascicoli del fondo del Gabinetto della Prefettura di Latina, che consentono anche di ricostruire le tensioni e il clima politico e sociale nell'Italia appena liberata.

In generale, le fonti di Prefettura documentano il controllo locale svolto dagli apparati periferici dello Stato; quelle del gabinetto, in particolare, riportano notizie dettagliate sull'ordine pubblico, lo spirito della popolazione, sulle associazioni e sui movimenti politici. Diventano quindi una fonte imprescindibile per studiare i «cambi politici epocali, alcuni avvenimenti cittadini o provinciali, la presenza di forze politiche» sul territorio (De Nicolò, 2006, p. 59).

Procedendo cronologicamente, il primo documento individuato nei fascicoli è datato 21 febbraio 1948 ed è una nota inviata al Prefetto di Latina sull'organizzazione dell'ordine pubblico da parte degli organismi di sicurezza

in occasione del «comizio del 22 corrente alle ore 17 in piazza del Popolo del fronte democratico popolare. Oratori Azzi e Ingrao, direttore dell'Unità»¹¹. Pochi giorni dopo, inviando al Ministero dell'Interno la consueta relazione mensile sulla situazione della provincia, il prefetto fece ampio riferimento a questo comizio, nel quale erano intervenuti il «prof. Emanuele Nicosia, per il PSI, [il] generale Azzi dell'alleanza repubblicana, e [...] Ingrao per il PCI». L'intervento del dirigente comunista, precisava il prefetto, «ha riguardato la politica estera del governo De Gasperi»¹².

Seguendo le relazioni inviate alla Prefettura, è quindi possibile ricostruire non solo le tappe della presenza di Ingrao nella sua provincia d'origine, ma anche il contenuto dei suoi interventi pubblici. Così per esempio, l'11 febbraio 1950 tenne un comizio a Priverno, nella piazza Vittorio Emanuele, nel quale, davanti a «circa 1.000 persone», dopo aver «mosso una critica spietata contro il governo e il partito democristiano», Ingrao parlò dei «luttuosi avvenimenti di Melissa, Torre Maggiore e Modena», per poi entrare nel merito delle questioni locali e principalmente sulla «mancata esecuzione dei lavori pubblici»: la colpa era attribuita «esclusivamente alla crisi che si manifesta in seno al governo e al partito democristiano»¹³. Il 29 ottobre, invece, tenne un lungo comizio a Latina alla presenza di circa 800 persone.

Un momento cruciale nella storia della provincia fu senz'altro lo sciopero a rovescio iniziato dagli operai di Roccaporga il 2 marzo 1951. Il sindaco denunciò ai Carabinieri e alla Prefettura gli scioperanti e il 5 marzo furono arrestate ventitré persone. L'8 marzo il Ministero dell'Interno inviò alla Prefettura di Latina il seguente telegramma:

Deputato Ingrao et altri habet presentato seguente interrogazione due punti virgolette per sapere se Est conoscenza che lunedì a Roccaporga sono stati arrestati ventitré disoccupati solo colpevoli di lavorare at una strada pubblico interesse per conoscere quali misure egli intenda prendere per punire responsabili arresti illegali et quali provvidenze intenda decidere per alleviare situazione grave disoccupazione et miseria esistente nei paesi agropontini et monti lepini. Riferire Massima urgenza non oltre dieci corrente con dettagliato rapporto relazione testo integrale interrogazione inviando copia rapporto at autorità giudiziaria¹⁴.

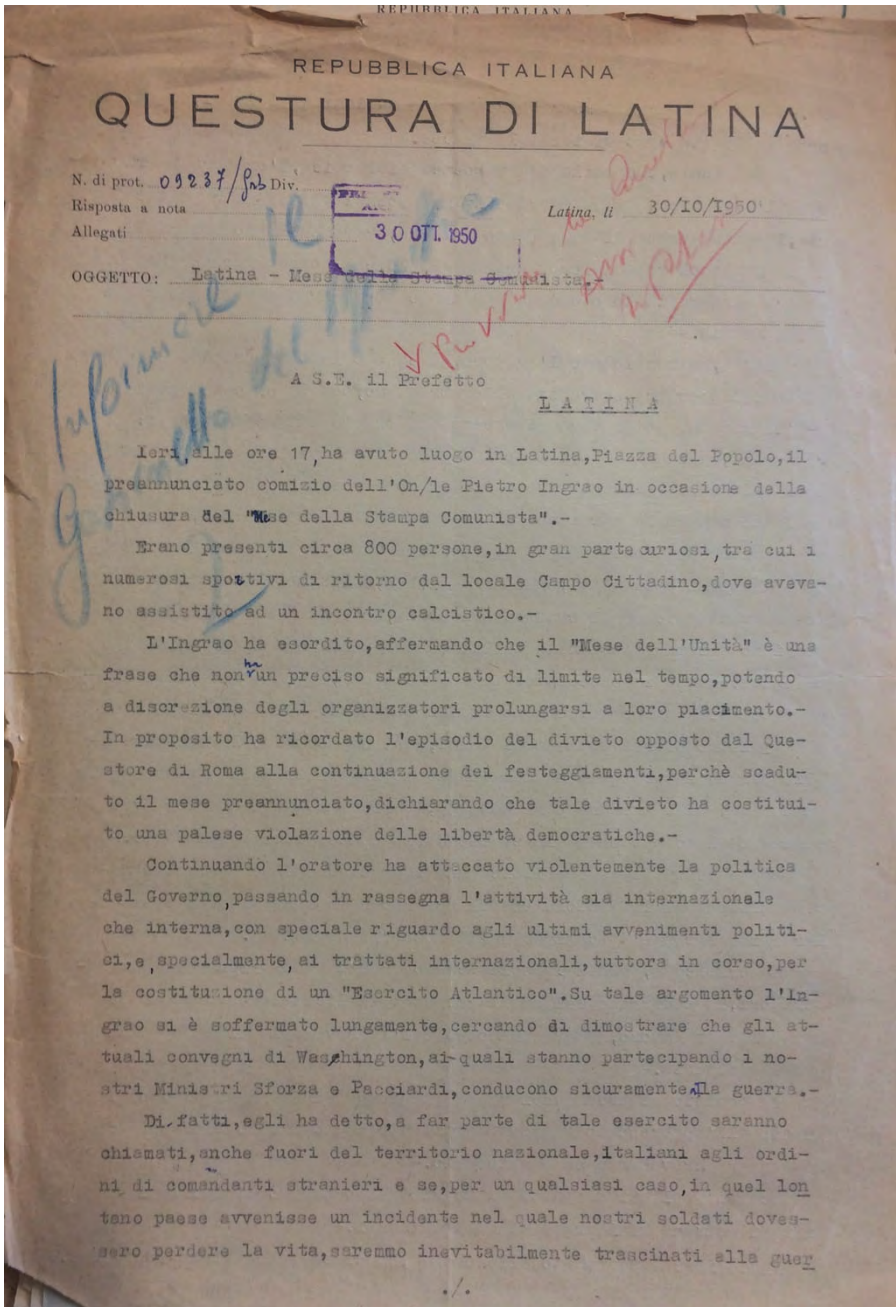
¹¹ ASL, Prefettura, Gabinetto, busta 185, fasc. 4 "Partiti politici 1947-1951".

¹² ASL, Prefettura, Gabinetto, busta 200, fasc. 2 "Relazioni mensili sulla situazione politica, economica e annonaria, sull'ordine e lo spirito pubblico e sulle condizioni della pubblica sicurezza" (1944-1949).

¹³ ASL, Prefettura, Gabinetto, busta 206/2, fasc. 25 "Partito comunista italiano – Propaganda per la pace".

¹⁴ ASL, Prefettura, Gabinetto, busta 206/2, fasc. 17 "Scioperi", busta 206/1.

Fig. 2 – ASL, Prefettura, Gabinetto, busta 206/2, fasc. 25 (concessione n. 0004-2018)



Nonostante la solidarietà e il sostegno dei deputati comunisti, la repressione fu estremamente dura e seguita da ulteriori arresti (Mangullo, 2015, pp. 182-184).

L'attività dei partiti di opposizione fu continua e costante nella provincia anche negli anni successivi. In vista dell'ormai imminente promulgazione della legge elettorale (la cosiddetta "legge truffa", entrata in vigore il 31 marzo in vista delle elezioni del 7 giugno 1953), Ingrao tenne un comizio a Itri il «1° marzo corrente da ora 15,40 at ore 17, in piazza Incoronazione» davanti a circa 700 persone: ancora una volta – secondo l'efficace rapporto prefettizio – i temi affrontati riguardarono, oltre alla legge elettorale, l'opera del governo e della democrazia cristiana¹⁵.

Dalle carte emerge con una certa evidenza che i rapporti di Ingrao con la provincia di Latina si intensificarono dopo la sua nomina, nel 1954, a consigliere amministrativo della locale Federazione del PCI¹⁶.

L'anno successivo tornò più volte nei diversi centri della provincia, ma anche a Lenola, dove si impegnò per l'apertura della Camera del lavoro cittadina. L'anno si aprì infatti con un comizio a Monte San Biagio il 6 febbraio¹⁷, e pochi giorni dopo, il 16, a Castelforte, in aperta polemica con Vittorio Cervone della Dc e Aldo Bozzi del Pli¹⁸. Poi ancora un comizio ad Aprilia il 24 aprile 1955 «dal tema "Libertà e pace" e sulla situazione dei lavoratori di Aprilia»¹⁹.

La sua presenza fu nuovamente segnalata con una nota riservata del 9 maggio 1955 dei Carabinieri di Gaeta che informarono gli organismi di pubblica sicurezza «circa la visita fatta da Ingrao a Lenola in forma privata (si trattene con alcuni esponenti locali del suo partito presso la sua abitazione) ove venne trattata la costituzione della C[amera] d[el] L[avoro]». Proprio per la sua inaugurazione, Ingrao tornò a Lenola il 12 settembre 1955 tenendo, davanti a circa 500 persone, un comizio sui "Problemi del lavoro"²⁰. Fu ancora a Lenola il 26 novembre 1955, dove intervenne «sulla necessità di

¹⁵ ASL, Prefettura, Gabinetto, busta 206/1, fasc. 1 "Attività dei partiti (1948-1953)".

¹⁶ ASL, Prefettura, Gabinetto, busta 207/1, fasc. 13 "Latina attività dei partiti". In realtà, il 9 ottobre 1953 Ingrao aveva presieduto una riunione del Comitato federale riferendo sulla politica estera e interna (ASL, Prefettura, Gabinetto, busta 206/1, fasc. 1 "Attività dei partiti (1948-1953)").

¹⁷ ASL, Prefettura, Gabinetto, busta 207/2, fasc. 37 "Monte San Biagio".

¹⁸ ASL, Prefettura, Gabinetto, busta 207/2, fasc. 28 "Castelforte".

¹⁹ ASL, Prefettura, Gabinetto, busta 207/2, fasc. 21 "Aprilia".

²⁰ Circa i comizi tenuti a Lenola, la figlia di Ingrao, Chiara, ricorderà come «ancora negli anni Cinquanta, ogni volta che lui arriva a fare un comizio, l'arciprete fa suonare le campane a distesa, per soffocare la voce dei comunisti» (Lombardo Radice, Ingrao, 2005, p. 133).

aumentare il numero degli iscritti» della Camera del Lavoro²¹, e due giorni dopo a Formia, in un comizio al quale parteciparono «circa 2.000 persone»²².

La consistenza delle carte relative alla presenza di Ingrao nella provincia accresce a partire da questa data, segno di una ripresa forte dei rapporti sia politici che familiari.

I documenti individuati ai fini di questo progetto si fermano al 1955 e sono stati tutti schedati tramite il software di descrizione archivistica open source *Archimista*. Si è così venuta a costituire una base dati di due fondi, con una descrizione analitica per ciascuno documento, nella quale sono stati riportati gli elementi essenziali (data, titolo, segnatura), nonché una descrizione del contenuto.

Questi dati andranno a implementare quelli emersi dalle altre sorgenti, contribuendo ad arricchire (anche attraverso i numerosi luoghi indicati) una vera e propria mappa della storia politica locale nella zona pontina.

Riferimenti bibliografici

- Amendola G. (2000), *Discorsi parlamentari*, a cura di M.L. Righi, Camera dei deputati, Roma.
- Benadusi L. (2006), “*Le riforme sono belle ma quando vengono?*”. *Ingrao e la storia del CRS*, in L. Benadusi, G. Cerchia (a cura di), *L’archivio Pietro Ingrao, Guida alle carte del Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato*, Ediesse, Roma.
- Cerchia G. (2006), *Ingrao dal CRS alla Presidenza della Camera dei deputati, andata e ritorno*, in L. Benadusi, G. Cerchia (a cura di), *L’archivio Pietro Ingrao. Guida alle carte del Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato*, Ediesse, Roma.
- De Nicolò M. (2006), *Le prefetture tra storia e storiografia*, in M. De Nicolò (a cura di), *Tra Stato e società civile, Ministero dell’Interno, Prefetture, autonomie locali*, il Mulino, Bologna.
- Ingrao P. (1990), *Le cose impossibili. Un’autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia*, Editori Riuniti, Roma.
- Ingrao P. (2006), *Volevo la luna*, Einaudi, Torino.
- Ingrao P. (2017), *Memoria*, a cura di A. Olivetti, Ediesse, Roma.
- La Rovere L. (2003), *Storia dei GUF. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista (1919-1943)*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Lombardo Radice L., Ingrao C. (2005), *Soltanto una vita*, Baldini&Castoldi, Milano.

²¹ ASL, Prefettura, Gabinetto, busta 207/2, fasc. 25 “Lenola”.

²² ASL, Prefettura, Gabinetto, busta 207/2, fasc. 17 “Formia”.

- Lussana F., “Neoralismo critico. Politica e cultura in Luchino Visconti”, *Studi storici*, 4, 2002, pp. 1083-1103.
- Mangullo S. (2015), *Dal fascio allo scudo crociato. Cassa per il Mezzogiorno, politica e lotte sociali nell'Agro pontino (1944-1961)*, FrancoAngeli, Milano.
- Morri R., Giuva L., Leonardi S., Poggi A. (2017), “MAGISTER: Multidimensional Archival Geographical Intelligent System for Territorial Enhancement and Representation”, *Semestrare di studi e ricerche di geografia*, XXIX, 1, pp. 111-124.
- Pons S. (2001), *L'URSS e il PCI nel sistema internazionale della guerra fredda*, in R. Gualtieri (a cura di), *Il PCI nell'Italia repubblicana*, Carocci, Roma.
- Righi M.L. (a cura di) (1996), *Quel terribile 1956. I verbali della direzione comunista tra il XX congresso del PCUS e l'VIII congresso del PCI*, Editori Riuniti, Roma.
- Rondolino G. (2003), *Luchino Visconti*, UTET, Torino.
- Rossanda R. (2015), *L'alterità e la fedeltà*, in A. Olivetti, *Per un ritratto di Pietro Ingrao*, Ediesse, Roma.
- Vacca G. (a cura di) (1978), *Gli intellettuali di sinistra e la crisi del 1956. Un'antologia di scritti del "Contemporaneo"*, Rinascita-Editori Riuniti, Roma.
- Vittoria A. (1977), *Introduzione*, in A. Alicata, *Lettere e taccuini da Regina Coeli*, prefazione di G. Amendola, Einaudi, Torino.
- Vittoria A. (1985), *Intellettuali e politica alla fine degli anni '30: Antonio Amendola e la formazione del gruppo comunista romano*, FrancoAngeli, Milano.

Sitografia

- Di Cillo I., Polesello D., Raffaelli V (a cura di), *Inventario della Questura di Modena*, <http://archivi.ibc.regione.emilia-romagna.it/ead-str/IT-ER-IBC-AS00106-0000006>.
- Tosatti G. (2011), ““Pericolosi per la sicurezza dello Stato”: le schedature della polizia tra periferia e centro”, *Percorsi storici*, <http://www.percorsistorici.it/component/content/article/10-numeri-rivista/numero-0/15-giovanna-tosatti-pericolosi-per-la-sicurezza-dello-stato-le-schedature-della-polizia-tra-periferia-e-centro>.
- Vittoria A. (2017), *Pietro Ingrao*, http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-ingrao_%28Dizionario-Biografico%29/.

5. *Geografia ritrovata: paesaggi pontini del XVIII secolo dal palazzo Caetani di Cisterna. Per un regesto delle proprietà Caetani nel XVIII secolo**

di *Libera Marta Pennacchi*

Nell'affrontare la “ritrovata geografia” che i paesaggi pontini raffigurati nelle vedute di Cisterna consentono di ricostruire, può essere utile soffermarsi brevemente sulla nozione di paesaggio, che per la Convenzione europea del 2000 «designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni»¹, con un forte richiamo al modo in cui il paesaggio stesso è visto e percepito dagli occhi dell'osservatore umano.

Le decorazioni pittoriche di Palazzo Caetani² offrono in questo senso la rappresentazione in vedute reali del paesaggio del ducato Caetani³ di Sermoneta – ovvero dell'ambiente naturale, dei segni architettonici e degli insediamenti umani – nella percezione che di esso aveva lo stesso casato, artefice

* Desidero ringraziare in questa sede la prof.ssa Maria Teresa Caciorgna per la disponibilità e l'attenzione dedicata alle immagini dei dipinti, Louisa Dare del Courtauld Institute of Art di Londra per la disponibilità e la consueta gentilezza; Caterina Fiorani, Direttrice dell'Archivio Caetani per aver agevolato le ricerche in archivio con disponibilità e competenza; Giovanni Pesiri della Fondazione Roffredo Caetani e Anna Di Falco per le fonti segnalatemi e le discussioni di confronto e Francesco Tetro, direttore del Museo del paesaggio di Maenza, per avermi coinvolto in questo progetto e per il proficuo confronto sui dipinti di Cisterna.

¹ Convenzione europea del paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000, disponibile online nella traduzione italiana all'indirizzo http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it/uploads/2010_10_12_11_22_02.pdf (consultato in data 6/2/2018).

² Mi permetto di richiamare il mio precedente lavoro (Pennacchi, 2011), dove sono state già pubblicate le inedite immagini dei dipinti settecenteschi di Palazzo Caetani affrontandone più marginalmente l'analisi, oggetto di nuove ricerche in occasione del presente intervento.

³ Il titolo ducale fu concesso ai Caetani dal pontefice Sisto V nel 1586 con la bolla *Coelestis Altitudinis Providentia*. La bibliografia esistente sulla storia dei Caetani di Sermoneta e del feudo pontino è assai ricca, si rimanda in primo luogo alla storia della famiglia redatta da Gelasio Caetani, la *Domus Caietana* (Caetani, 1927-1933) e agli atti dei convegni organizzati dalle Fondazioni intitolate alla famiglia (Fiorani, 1988, 1990; Paravicini Bagliani *et al.*, 2000).

delle sue trasformazioni e della carica di memoria e significato sedimentata in dialettica con le popolazioni residenti, durante il ducato di Michelangelo I⁴.

Egli curò la più oculata gestione dello Stato di Sermoneta per il risanamento delle finanze familiari dopo che il padre Gaetano Francesco⁵, coinvolto nella congiura di Macchia, era stato esiliato e confiscato del feudo. Dal 1702 Gaetano Francesco si stabilì a Vienna con il figlio, che si adoperò fin dal 1703 per ottenere il perdono del papa e la reintegrazione nei domini, concessa nel 1710. Gaetano Francesco fu personaggio assai controverso, «cavaliere di spirito e tacciato da sanguinario, ma non dotto nell'esercizio cavalleresco come il duca Filippo suo padre: effeminato e protettore di gente cattiva, onde i suoi stati eran divenuti una sentina d'omicidi, e rifugio di mali uomini» (Pantanelli, 1909, vol. II p. 117). Nel periodo dell'esilio si consolò con i piaceri della vita di corte mentre il figlio si adoperava per la cura dello Stato con lunghe permanenze⁶ a Cisterna, al punto di suscitare il disappunto paterno per la volontà di non risiedere a Roma⁷. Nel 1711 Michelangelo I assunse la conduzione dello Stato, assumendone formalmente il possesso nel 1716:

Il duca don Michelangelo s'è dimostrato coll'opere diverso molto da' suoi maggiori, avendo avuto in abominazione tal sorte di gentaglia, et a poco a poco ha estirpato un vivere sì licenzioso, e vi si mena una vita assai diversa da quella de' tempi del genitore e dell'avo. Ha eretto in Cisterna una regia villa, un nobile teatro in cui egli stesso nell'età florida compariva in scena a far mostra di sua perizia nella musica, con molto concorso di nobiltà romana e de' convicini popoli. V'ha eretto anco un oratorio per la confraternita delle Stimmate e ha aggiunto nuovi appartamenti al bel palagio [...] Nel 1714 pensò di fare un taglio a sfrattamacchia di tutte le selve dogane del nostro territorio [ovvero Sermoneta] e dell'altro assai tenue di Cisterna (Pantanelli, 1909, vol. II pp. 117-118).

La prima metà del XVIII secolo sarà dunque densa di trasformazioni per l'estensione del dominio e del suo riassetto amministrativo ed economico: l'assenza della famiglia aveva contribuito all'aumento del già enorme indebitamento (Visceglia, 2001; Vazquez Piñeiro, 2017, p. 31). Proprio con Michelangelo I si assiste a una profonda mutazione nelle strategie dinasti-

⁴ Michelangelo (I) Caetani nacque nel 1685 e morì a Cisterna nel 1759, cfr. Fiorani (1973a).

⁵ Gaetano Francesco nacque nel 1656 e morì nel 1716 (cfr. Fiorani, 1973b).

⁶ Il duca Michelangelo era «tanto affezionato a Cisterna dove la maggior parte dell'anno vi faceva sua residenza» (Pantanelli, 1909, vol. II, p. 13).

⁷ «Mi sono pentito di haverlo rimandato costì mentre qui [a Vienna] si faceva vero cavaliere praticando in corte con pari suoi et costì stando tra villani impararà inciviltà». Roma, Archivio Caetani, d'ora in poi RAC, Fondo Generale, 2/7/1707, n. 724.

che e socio-economiche, ma anche a seguito di consistenti trasformazioni la signoria dei Caetani di Sermoneta si configura come una tra quelle con la superficie più estesa nel territorio dell'attuale Lazio, accompagnata anche nel XVIII secolo da una salda rivendicazione delle prerogative giurisdizionali (Armando, 2001; Periatì, 2015). Nel 1713, dovendo sostenere l'onere di saldare tutti i debiti esistenti sui beni dello Stato ecclesiastico, il duca Michelangelo si era dovuto impegnare nel vendere ai Ruspoli⁸ – con il quale era stato accumulato un ingente debito⁹ – per 78.000 scudi il palazzo sul Corso e per 108.250 scudi il monte *Circello*, con il castello, le terre di San Felice¹⁰ e il lago di Paola con il terreno detto «Tra lago et mare»¹¹; nel 1750 il processo di ridefinizione dei possedimenti sarebbe infine culminato con l'alienazione del principato di Caserta al re di Napoli Carlo III di Borbone (Noto, 2012).

Se l'area settentrionale del dominio, con le proprietà di Cisterna, Bassiano¹², Ninfa e Sermoneta rimase perlopiù invariata, le trasformazioni si concentrarono maggiormente in quella meridionale, per la quale sembra utile un rapidissimo confronto con alcune produzioni cartografiche realizzate tra XVII e XVIII secolo¹³. Sia la carta delineata del Meyer¹⁴ (1678) che

⁸ Si vedano in tal senso i Fogli sopra lo stato ereditario del Duca Michelangelo e crediti contro il medesimo prodotti alla morte di Michelangelo in RAC, Miscellanee, 393/81 con particolare riferimento alle cc. 243-296.

⁹ I debiti erano stati contratti a partire da un censo «[c. 250 v] in sorte di scudi trentamila creato [...] li 18 Giugno 1668 [...] a favore del marchese Bartolomeo Ruspoli, e per un cambio in sorte di scudi sessantunmila cinquanta creato li 22 Dicembre 1683, e frutti decorsi de medesimi, quali unitamente assorbirono il prezzo delli detti feudo, e Palazzo, [...] [c. 251 r] E siccome detti censo, e cambio furono creati a favore della Casa Ruspoli per pagare li frutti decorsi de creditori de Monti Sermoneta e di altri censi imposti con Chirografi Pontifici [...] c. 252 v] e provatosi, che il Duca Michelangelo per avere accettato il peso ingiuntole dal Duca Francesco Padre di pagare tutti li debiti, che esisteva [c. 253 r] no sopra li Beni dello Stato Ecclesiastico, e per avere ancora alienata la Libreria, e Argenti del detto Duca Filippo [trattasi di Filippo II, padre di Gaetano Francesco] [...] ne siegue che la Primogenitura ha l'azione spedita contro l'eredità del detto Duca Michelangelo per reintegrarsi di detta somma [...] RAC, in Miscellanee, 393/81.

¹⁰ Tali proprietà erano state acquisite nel 1301 (Caetani 1927-1933 vol. I, parte I, p. 130).

¹¹ Il lago di Paola era stato ceduto in enfiteusi perpetua in favore dei Caetani nel 1565, mentre il terreno «Tra lago et mare», ovvero il tomoletto e la spiaggia che andava dal Circeo al confine con la tenuta di Fogliano era stato acquistato nel 1563 dalla comunità di Terracina per 3000 scudi (Caetani, 1927-1933 vol. II, p. 99).

¹² Per Bassiano nel XVIII secolo si veda Periatì (2015).

¹³ Per l'individuazione e l'analisi della produzione cartografica si rimanda a Frutaz (1972). Per la ricostruzione dell'estensione complessiva del feudo Caetani alla fine del Settecento, anche in rapporto agli altri domini feudali del Lazio si veda inoltre la carta fuori testo *Feudi e feudatari nel Lazio (1794)*. in Armando, Ruggeri (2001).

¹⁴ *Le paludi pontine delineate da Cornelio Meyer et novamente intagliate da Gio. Bat. Falda*, cfr. Frutaz (1972, 2, XXXI, tav. 159)

quella dell’Ameti¹⁵ (1693) documentano lo stato del territorio in una fase precedente alle trasformazioni accennate. La carta dell’Ameti descrive con notazioni topografiche il tratto costiero e subcostiero: il «Casale di Piscinara de Gaetani», le «Capanne de Pescatori» a Fogliano, l’«Ostaria» nei pressi del Fiume antico e le numerose torri fino al sito di «Santa Felicità de Gaetani» che documenta la proprietà del castello prima del 1713. La pianta del Sani¹⁶, pubblicata nell’opera del Bolognini (1759), è la prima ad attestare l’esistenza del casino di caccia di Fogliano, presente anche nella carta del Salvati¹⁷ (1777) edita nell’opera del Nicolaj (1800) (Cecere, 1989, p. 53). Nella carta del Salvati sono rappresentati i «Pascoli di Piscinara» con l’accento ai vicini «Ruderi», alla «Chiesa di S. Carlo» e alle «Capanne», e le numerose torri come la «Mercato», la «Petra» e la «Taccona». Nella carta è inoltre ben rappresentato il tratto costiero con il «Casino di Fogliano», la «Strada de Pescatori» che parte proprio da Fogliano e gli «Archi di S. Donato». La documentazione catastale¹⁸ dei secoli XVIII e XIX consente invece di definire l’area della tenuta di San Donato¹⁹, a lungo inclusa nel territorio di Ninfa e poi assegnata a Cisterna, alla quale apparterrà fino al 1932 come territorio di confine con quello di Terracina.

¹⁵ *Il Lazio con le sue più cospicue strade antiche, e moderne e principali Casali e Tenute di esso del 1693*, cfr. Frutaz (1972, 2, XXXIII, tav. 177)

¹⁶ *Pianta delle paludi pontine ordinate da Monsig.re Ill.mo e R.mo Emerico Bolognini Gov.re Gen.le di Marittima e Campagna nell’Accesso fatto dal medesimo alle stesse Paludi, con profilo dimostrante lo scavo da farsi del nuovo taglio che degl’alvei antichi per diviare le Acque che fanno Palude, e condurle al mare*. La pianta è edita in Bolognini (1759).

¹⁷ *Carta esprimente lo stato paludoso dell’Agro pontino come fu trovato nella visita dell’anno 1777*. La carta è pubblicata in Nicolaj (1800). Cfr. anche Frutaz (1972, 2, XLII, tavola 201).

¹⁸ Sull’estensione del territorio di Cisterna tra Catasto Alessandrino (1660) e Catasto Piano (1777) si veda Rossi e De Felice (2017). Per la documentazione del Catasto Gregoriano si veda la mappa dell’Archivio di Stato di Roma, Catasto Gregoriano, Comarca, n. 103 II B, Territorio di Ninfa, Comunità di Cisterna, *Mappa originale del Pezzo 2° di S. Donato*, in cui è visibile la linea di confine con il territorio di Terracina che risale dalla sponda del lago di Caprolace, sottoscritta dai verificatori deputati dalla comunità di Cisterna, i quali attestano la linea di confine, o divisione, dal territorio di Ninfa annesso a quello di Cisterna «atteso il pacifico e inveterato possesso, riportandosi in tutto, e per tutto alla Mappa topografica del Sani. Cisterna, 8 Dicembre 1829». La mappa è consultabile online all’indirizzo: <http://www.cfr.beniculturali.it>, consultato in data 6/2/2018.

¹⁹ Il *tenimentum* di San Donato, acquistato dai Caetani nel 1297, «era di notevole estensione; di fatto però, dal Duecento in poi, fu considerato come parte di Ninfa» (Caetani, 1927-1933, vol. I, tomo I, p. 122). Venne poi assegnato – insieme a molte altre terre di Ninfa – dai Caetani a Cisterna dopo il 1797, quando si elevò a libero Comune (De Mei, 1992, p. 219). Su San Donato cfr. inoltre Iannella (1985).

L'ambiente naturale, compreso tra la fascia dei monti Lepini e il tratto costiero, era caratterizzato dall'alternanza tra zone emerse e allagate – molte paludi e rari, preziosi campi (Passigli, 1995) – e dalle fasce boschive come la macchia di S. Biagio, quella dell'Eschido e l'estesissima macchia di Cisterna²⁰, che lambiva la costa. Le opprimenti necessità finanziarie avevano indotto il duca, già nel 1714, a tentare il massiccio disboscamento delle macchie per la vendita del legname²¹, richiedendo alla Camera Apostolica il beneplacito, che in quell'occasione fu negato ma non impedì, negli anni successivi, il taglio di ampie fasce boschive (D'Erme, 1993). Su richiesta di Clemente XI fu nominata una Congregazione che effettuò un sopralluogo nel 1715, fornendo la descrizione del feudo:

Si fermarono in Cisterna che è il primo luogo del ducato verso Roma [...] videro che lo stato della casa Caetana resta composto di quattro luoghi che sono Sermoneta, Cisterna, Bassiano, Ninfa [...] Sermoneta elevata sopra di un monte è terra che porta seco il titolo di ducato, resta ben munita di fortificazione, d'armi, e di cannone, e si custodisce in forma militare; a levante viene sopraffatta da monti aspri e scoscesi; dalla parte di ponente mira una gran pianura di ricco terreno lavorativo sino al fiume Ninfa, e di qua dal medesimo le vaste pratarine di Piscinara, alle quali immediatamente succedono le selve sino al mare; si ritrova a proporzione di sua capacità ben popolata (Pantanelli, 1909, vol. II, pp. 119-120).

Sermoneta era ancora la capitale e la piazza d'armi dello Stato, nonché la culla simbolica della famiglia (Caetani, 1927-1930, vol. II, p. 116), che dalla metà del secolo XVI aveva però stabilito la propria residenza e il centro amministrativo del feudo a Cisterna – situata in pianura e in posizione di controllo delle vie di comunicazione – dove era stato edificato il palazzo baronale sui resti del fortilizio medievale. Cisterna era inoltre il luogo in cui si manifestava anche la celebre ospitalità della famiglia (Bonadonna Russo, 1991) per i più importanti e nobili ospiti con feste e battute di caccia, che le selve e i boschi pontini avevano reso celebri (Armando, 2001, ed. 2004). Michelangelo I vi era molto affezionato risiedendovi abitualmente²² – anche

²⁰ Compresa tra la selva di Nettuno e la Selva di Terracina (Pagnotta, 2012), la selva di Cisterna costituiva una fascia continua di foreste «che terminavano sul limite del campo di Sermoneta e delle paludi di Piscinara» (Caetani, 1927-2933, vol. I, parte II, p. 65), ricchissime di vegetazione e prossime a paludi, lagune salmastre adiacenti al mare e acquitrini più piccoli.

²¹ «N'ebbe pratica con alcuni ricchi Genovesi, co' quali finalmente stabili detto taglio per il prezzo di quattrocento mila scudi, e n'ebbe per arra cinquanta mila. Numerò perizialmente i quarti delle medesime dogane [...] in tutto sono 26» (Pantanelli, 1909, vol. II, p. 118).

²² Il duca Francesco "ultimo signore feudale" (Caetani, 1920; Perati, 2015) acquistò invece nel 1776 il palazzo Mattei alle Botteghe Oscure trascorrendovi la maggior parte del

se già nel 1725 era stata acquisita la villa Caserta sull'Esquilino (Sferrazza, 2015)²³ – e commissionando i numerosi interventi ricordati dal Pantanelli, tra i quali nel 1709 la ristrutturazione dell'ospedale e la costruzione dell'elegante chiesa di S. Francesco delle Stimate, con pala d'altare di Giuseppe Chiari raffigurante San Francesco in atto di mostrare le stimate (De Mei, 1992, p. 116-117). Fece inoltre costruire un teatro (Fiorani, 2010, p. XV)²⁴, a testimonianza della passione per la musica e le arti drammatiche ereditata dal padre e condivisa con la moglie Anna Maria Strozzi²⁵.

Cisterna era dunque il primo insediamento del dominio che i viaggiatori e gli ospiti giunti da Roma raggiungevano, e in cui erano ricevuti. Palazzo Caetani costituiva il cuore del governo e della gestione amministrativa, e alle vedute dell'ambiente ora chiamato "Sala Zuccari"²⁶ era affidata, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, una funzione celebrativa volta a esprimere il potere baronale attraverso la vastità e la ricchezza del territorio

tempo. Francesco Caetani nacque nel 1738 e nel 1758 il padre Michelangelo rinunciò al titolo e al ducato di Sermoneta in suo favore. Egli fu tuttavia più dedito a interessi di natura culturale in seno all'ambiente romano, ove diede luogo anche a raffinati esempi di mecenatismo artistico, piuttosto che alla preoccupazione per il governo e la gestione del feudo pontino, si veda Fiorani (1973c).

²³ Ilaria Sferrazza ha discusso il 15 gennaio 2018 presso l'Università di Roma Tre la tesi di dottorato a oggetto «I duchi Caetani tra Sette e Ottocento: cultura artistica, committenza e collezioni (1710-1882)», che non ho ancora avuto modo di leggere al momento della consegna del presente intervento. Dai colloqui con l'autrice è emerso tuttavia che in modo autonomo abbiamo entrambe affrontato alcune similari questioni di natura storico-artistica, che nel lavoro della Sferrazza vengono tuttavia più ampiamente trattate anche per quanto concerne la trascrizione integrale dei documenti d'archivio.

²⁴ Tra gli spettacoli dei quali è nota la messa in scena a Cisterna ve ne sono due con ambientazione boschiva, la *Reggia nei boschi* del 1710 e la favola boscareccia *La finta rapita* del 1714. I Caetani coltivarono l'interesse per le arti drammatiche anche negli ambienti romani, dove assunsero il patronato di diversi spettacoli e concerti e frequentarono assiduamente la Sala Rucellai, uno dei più antichi spazi pubblici di Roma destinati a ospitare rappresentazioni teatrali. La Sala, identificata da alcuni con il teatro fatto costruire da Gian Lorenzo Bernini, era sita in via del Corso e frequentata dai Caetani in quanto prospiciente al palazzo di famiglia venduto ai Ruspoli nel 1713 (Franchi, 1997).

²⁵ Michelangelo Caetani sposò nel 1707 Anna Maria Strozzi, venuta a mancare nel 1727. Nel 1731 contrasse matrimonio con Donna Elena Francesca Albani, che morì di parto. Nel 1737 si unì infine a Carlotta Ondedei figlia del conte di Zonga, dalla quale ebbe i figli Francesco nel 1738 e Onorato nel 1742, e le figlie Enrichetta e Marianna (cfr. Caetani, 1920, Tav. A-XXXIX).

²⁶ La denominazione ora comunemente attribuita alla sala sembra da riferirsi alla notizia riportata sia dal Tomassetti (1910, vol. II, p. 392), sia da Gelasio Caetani (1927-1933, vol. II, p. 117) circa la presenza degli Zuccari (o della loro scuola) nelle campagne decorative del XVI secolo. Anche per tale questione mi permetto di rimandare al mio precedente lavoro (Pennacchi, 2011).

pontino da esso plasmato. Nel lungo ducato di Michelangelo vennero infatti ad attuarsi sia le consistenti restrizioni dei possedimenti cui si è fatto cenno, sia invasive trasformazioni dell'ecosistema naturale, con il taglio dei boschi e la prosecuzione della gestione secolare delle numerose peschiere nei corsi d'acqua e nelle piscine (Caciorgna, 2000, ed. 2004, pp. 77-79). Nel contesto ambientale vennero inoltre inseriti più recenti manufatti architettonici, nuovi punti di riferimento in uno spazio così vasto e con una presenza umana così rarefatta. La decorazione della Sala Zuccari intendeva dunque rappresentare i paesaggi pontini attraverso i caratteri distintivi che il casato Caetani vi aveva apportato²⁷ e nel modo esatto in cui li percepiva, ma soprattutto voleva fossero esternamente percepiti.

La parte maggiore e più antica dell'allestimento decorativo di Palazzo Caetani, risalente al secolo XVI, è andata distrutta e i dipinti della "Sala Zuccari" sono ciò che rimane delle fasi decorative del secolo XVIII. Le foto scattate da Sir Waterhouse nel 1935²⁸ (Waterhouse, 1970) consentono di ricostruire l'aspetto originario della decorazione, che ancora si offre suggestiva allo sguardo del visitatore pur con l'evidente presenza di consistenti lacune. Si conservano in buone condizioni le pitture della parete Ovest, con lacune significative quelle delle pareti Nord e Sud, mentre i dipinti della parete Est sono andati completamente perduti. La decorazione della volta presenta quattro finte aperture con vegetazione, nubi e volatili, al centro è inserita una composizione araldica anch'essa purtroppo lacunosa, con il manto rosso foderato di ermellino e una corona con cinque punte visibili sormontata da una croce.

Nella parete orientata a Ovest è raffigurata la «regia villa» che Michelangelo I fece realizzare a Nord-Ovest di Cisterna²⁹. Il Mariotti data al 1710 (Mariotti, 1968, pp. 111-112) la fabbrica della nuova residenza, costruita per accogliere adeguatamente gli ospiti delle cacce di quell'anno. È possibile confermare tale datazione, poiché nell'anno 1710 una consistente voce delle

²⁷ A proposito «dell'influenza persistente che gli interessi economici della famiglia Caetani hanno avuto sull'assetto idrologico della pianura pontina» si veda Armando, Ruggeri (2001, p. 402).

²⁸ «In 1935 only a part of the palace was at all inhabited (or inhabitable). There were some eight or nine rooms in the inhabited part of the palace with frescoes, mainly of the eighteenth or early nineteenth centuries: but in the inhabited part there were about half a dozen rooms, in rather unhappy condition, with "mannerist" ceilings...» (Waterhouse, 1970, p. 103).

²⁹ Oltre al citato passo del Pantanelli si veda anche il Ricchi (1713, p. 63) «Quindi lungi un miglio alla volta di Velletri, il Principe D. Michel Angelo ha dato principio alla fabbrica d'una amena e deliziosa villa per suo diporto, e massime della Principessa sua sposa D. Anna della nobil gente Strozzi...».

finanze della Casa è rubricata come «Spesa della nova Villa»³⁰ identificabile nella nuova residenza di Cisterna. Sono presenti numerose tipologie di pagamenti, dai generi alimentari per i lavoratori alle giornate «poste in servizio della medesima [ovvero la Villa] a scavare, far fossi, tagliar alberi, far stradoni e fondamenti». Nel 1711 si hanno ancora pagamenti per la nuova Villa³¹, per le giornate di lavoro «poste a careggiar tufi, et altro da S. Biagio alla Villa», fino alle spese per i «diversi muratori, falegnami, scarpellini per lavori fatti, giornate poste a cavar sassi, e smorzare la calce, opere allo scavato e altro». I pagamenti proseguono negli anni successivi, nel 1712 tra le numerose spese per falegnami e muratori c'è quella per «Paolo Cometti stuccatore in conto de lavori fatti in detta Villa»³² oltre alle spese per l'acquisto di «diversi colori, et altro per li Pittori», nel 1713 proseguono le spese che riguardano ancora scalpellini, falegnami, pittori, «diversi artisti et operarii»³³.

Il suddetto dipinto presenta un compatto corpo di fabbrica con un originale recinto sormontato da vasi, e un inventario redatto nel 1760³⁴ in seguito alla morte di Michelangelo, consente di ricostruire la composizione interna degli ambienti della villa, suggerendo come Palazzo Caetani – che nell'inventario è definito come «Segretaria Ducale» – fosse in quegli anni maggiormente adibito a funzioni amministrative e di rappresentanza, con numerosi ambienti di servizio e le stalle ducali. Al primo piano della villa era presente un'«Anticamera»³⁵, riccamente decorata da quadri, una «Sala, o sia Galleria»³⁶, la «Camera del Duca»³⁷, la «Stanza dell'udienza»³⁸ anch'essa ricca di quadri, la «Stanza della Signora»³⁹, la «Stanza rossa»⁴⁰, la «Cappella»⁴¹ e altre stanze apparentemente più adibite a funzioni di servizio. Nel cosiddetto «Entrone di detto Palazzo»⁴² erano invece presenti «62 vasi

³⁰ RAC, Fondo economico, Libri mastri 1593-1908, n. 1727, f. 971. Per l'inventario del Fondo Economico dell'Archivio Caetani si veda Fiorani (2010).

³¹ RAC, Fondo economico, Libri mastri 1593-1908, n. 1727, f. 971 [controparte].

³² RAC, Fondo economico, Libri mastri 1593-1908, n. 1727, f. 1297 [controparte].

³³ RAC, Fondo economico, Libri mastri 1593-1908, n. 1727, f. 1327 [controparte].

³⁴ RAC, Miscellanea, n. 296/451, 1760. L'inventario è già citato in Negro (2007, p. 193) e parzialmente trascritto per quanto concerne la collezione di dipinti in Amendola (2010, pp. 252-253), al quale rimando per la descrizione dei quadri presenti in ciascun ambiente della villa.

³⁵ RAC, Miscellanea, n. 296/451, f. 211.

³⁶ Ivi, f. 212.

³⁷ Ivi, f. 214.

³⁸ Ivi, f. 229.

³⁹ Ivi, f. 231.

⁴⁰ Ivi, f. 236.

⁴¹ Ivi, f. 239.

⁴² Ivi, f. 248.

grandi, e piccoli, con sue piante d'agrumi», descrizione che concorda con i vasi raffigurati sul recinto della villa. L'inventario dà inoltre conto di un «montano esistente nel boschetto della Villa»⁴³ confermato dalla presenza di un oliveto⁴⁴, e l'esistenza della «Villa del Duca» e del parco circostante è attestata anche nella pianta dell'Astolfi (1785 circa)⁴⁵. Il dipinto mostra l'edificio della villa in scorcio laterale con le pendici dei colli Albani sullo sfondo, in una prospettiva probabilmente fedele al punto di vista del visitatore giunto dal centro di Cisterna. Una piccola scena di caccia, con un uomo che mira a due quadrupedi (forse daini), supporta la tesi di un'architettura con funzioni di ospitalità, connessa alle attività venatorie organizzate per i nobili invitati a Cisterna.

La parete meridionale (figg. 1-2) presenta la raffigurazione dell'area di Fogliano, ultimo importante possedimento del dominio verso Sud, dopo la cessione di San Felice e del lago di Paola. La tenuta di Fogliano, posseduta dalla famiglia dal 1297 al 1922 (Cecere, 1989, p. 15), costituiva una delle maggiori fonti di reddito per le attività ittiche e lo sfruttamento delle selve limitrofe. Il Caetani commissionò, dove erano insediate le capanne dei pescatori, l'edificazione di una nuova struttura:

Il duca don Michelangelo nel 1742, erger fece piccolo sì ma comodo palagio, non ad altro fine, che per albergarvi decorosamente l'altezze reali del principe di Galles e duca d'Yorch, figli della maestà di Giacomo Stuardo re della Gran Bretagna, quali per molti anni v'hanno goduto superbe caccie. Ha piccola chiesa per comodo de pescatori e pastori (Pantanelli, I, p. 7).

Il casino di caccia a pianta cruciforme, realizzato al centro di un'area boschiva delimitata fin dal 1715 come Riserva Ducale, costituiva dunque un'«architettura di occasione» la cui fisionomia è andata stravolta tra demolizioni e nuove costruzioni. La documentazione resa nota da Cecere (1989, pp. 51-54) documenta tuttavia uno stato dei luoghi perfettamente coincidente con la veduta dipinta: le cinque aperture al piano superiore del braccio rivol-

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ Nella copia di una pianta delle proprietà Caetani nel XX secolo, conservata presso l'Archivio di Stato di Latina, la villa di Cisterna risulta circondata da una proprietà consistente in un oliveto, un parco e una vigna posta alle spalle dell'edificio. Archivio di Stato di Latina, Elaborati grafici realizzati a cura dell'Archivio di Stato di Latina, Sez. C, Tav. 20.

⁴⁵ *Pianta delle paludi pontine formata per ordine di Nostro Signore Papa Pio VI* disegnata da Gaetano Astolfi, collaboratore del Rappini nelle bonifiche di Pio VI, edita anche in Frutaz (1972, XLII, 2, tav. 202). Un esemplare della carta è conservato anche presso l'Archivio di Stato di Roma, Collezione I Disegni e piante, cart. 51-18/1, ed è consultabile in formato digitale all'indirizzo: <http://www.cflr.beniculturali.it>, consultato in data 6/2/2018.

to verso la strada d'ingresso, l'adiacente chiesa di S. Andrea, l'imbarcadere sul lago con il ricovero delle imbarcazioni, le capanne dei pescatori. Il citato passo del Pantanelli informa inoltre sulla presenza nel feudo pontino dei figli di Giacomo III Stuart, rifugiati tra il 1719 e il 1766 a Roma, dove ebbero una certa influenza di natura culturale sugli ambienti romani e un ruolo attrattivo per i viaggiatori britannici del Grand Tour (Corp, 2017). I Caetani dovettero riporre molte aspettative circa il legame con gli eredi Stuart, al punto di commissionare il nuovo edificio di Fogliano per ospitare i nobili ospiti che vi si recavano costantemente per la caccia.

La documentazione dell'Archivio Caetani fornisce dati assai rilevanti anche per lo studio della fase settecentesca del complesso di Fogliano, confermando con esattezza la datazione del Pantanelli. Sono infatti presenti, al termine del 1742, numerose voci di pagamento relative alla realizzazione della «fabbrica di Fogliano»⁴⁶, e tra le varie maestranze coinvolte emerge il nome di Giovan Battista Bernabò «per saldo delle pitture fatte nel detto Casino di Fogliano»⁴⁷ insieme a Pietro Bernabò e ad altri pittori. I pagamenti a Giovan Battista Bernabò proseguono fino al 1744⁴⁸, sia per il casino di Fogliano che per altri lavori non meglio precisati, anche a Roma. Al 1743 risalgono invece i pagamenti a «Luca Rubini indoratore per aver ingessato, imbrunito et indorato n. 12 antiporte servite per il Casino di Fog.no»⁴⁹. Il casino era dunque anche riccamente decorato, e spicca il nome di Giovan Battista Bernabò, che doveva averne capeggiato la decorazione pittorica. Si tratta di un pittore di origini venete⁵⁰ al costante servizio dei Caetani, allo stesso risultano precedenti pagamenti già nel 1718 per lavori di pittura «a cottimo» all'interno della fortezza di Sermoneta⁵¹ e nel 1735, in riferimento alla «Spesa della villa di Roma». Lo sappiamo coinvolto tra il 1714 e il 1715 nella decorazione di alcuni ambienti del palazzo Patrizi a S. Luigi dei Francesi (Guerrieri Borsoi, 1988), e attivo tra il 1718 e il 1724 nelle campagne decorative per gli allestimenti scenografici di alcune rappresentazioni teatrali (Franchi, 1997). Negli accennati interessi teatrali dei Caetani potrebbe dunque individuarsi l'origine dei rapporti con il Bernabò, da ritenersi più un decoratore che un pittore

⁴⁶ RAC, Fondo Economico, Libri mastri 1593-1908, n. 1732, f. 984.

⁴⁷ RAC, Fondo Economico, Libri mastri 1593-1908, n. 1732, f. 984 [controparte].

⁴⁸ RAC, Fondo Economico, Libri mastri 1593-1908, n. 1734, f. 1151.

⁴⁹ RAC, Fondo Economico, Libri mastri 1593-1908, n. 1734, f. 1151.

⁵⁰ Figlio di Gasparo Bernabò, incisore e intagliatore, e di Domenica Alverà (Franchi 1997, p.137).

⁵¹ RAC, Fondo Economico, Giustificazioni del libro mastro generale 1655-1772, n. 277, 2° volume. Ordine di pagamento del duca Caetani «pagarete a Gio: Battista Bernabò, et Angelo Alesii Pittori scudi sessanta [...] in conto delle Pitture fatte a cottimo nella fortezza di Sermoneta»

di prim'ordine (Guerrieri Borsoi, 1988), e il fatto che nella prima metà del XVIII secolo si ripiegasse su maestranze minori per la decorazione delle nuove fabbriche va probabilmente ricondotto alle difficoltà finanziarie⁵² della famiglia. Il già citato inventario del 1760 fornisce molte informazioni anche sul casino di Fogliano, dotato di numerosi ambienti, una sala e numerose «stanziolate» arredate e decorate anche con «pezzi a tela» intorno alle stanze, dipinti «a guazzo» con figure, animali, boschi, satiri, alberi e figure di santi⁵³.

La veduta di Fogliano nella parete meridionale presenta un insediamento vitale e redditizio, fortemente antropizzato. Il luogo (fig. 1) si presenta cinto da una palizzata e con una cancellata aperta, proprio al termine della «strada de pescatori»⁵⁴ che da Fogliano si faceva largo nella selva per raggiungere Cisterna, e poi Roma. Pescatori sui sandali⁵⁵, altre figure al lavoro e due inservienti che trasportano un animale abbattuto sottolineano sia la «prepotente valorizzazione delle acque» (Passigli, 1995, p. 386) e delle altre risorse ambientali esercitata dai Caetani, sia ancora il legame con il bosco e la pratica venatoria. Sullo sfondo del lago è inoltre riconoscibile il profilo della torre di Fogliano, fatta ricostruire proprio dal duca Michelangelo in seguito all'autorizzazione ottenuta nel 1735⁵⁶ da Papa Clemente XII, a cui fu richiesto anche il diritto di custodia e difesa al fine di garantirsi il maggior controllo del tratto di costa. Il lago (fig. 2) presenta la sua fisionomia originale, anteriore all'artificializzazione degli argini realizzata durante i lavori di bonifica integrale. L'estensione del bacino subiva infatti notevoli oscillazioni tra il periodo invernale e quello estivo, con una commistione indefinita tra terra e acqua. Nell'immagine è evidente l'andamento discontinuo e frastagliato del margine delle acque che il tumoleto divideva dalla spiaggia, e la vegetazione boschiva della selva che circondava il lago. Sono visibili bufali al pascolo, e un altro episodio narrativo molto deteriorato mostra un uomo che imbracciando un fucile mira alla preda.

⁵² Proprio negli anni tra il 1714 e il 1731 il palazzo sul Corso, ceduto ai Ruspoli, era oggetto di consistenti interventi di restauro e ampliamento, trasformandosi in una delle residenze più note di Roma (Cola 2010, p. 11) dove si andavano sperimentando i più innovativi esempi di decorazione pittorica privata, celebrativa e di rappresentanza (Barroero, 1990).

⁵³ RAC, Miscellanea, n. 296/451, ff. 257-269.

⁵⁴ Si veda l'esatta indicazione del percorso nella già citata carta del Salvati (1777) edita in Nicolaj (1800).

⁵⁵ Il sandalo era la tipica imbarcazione con il fondo piatto diffusa in palude, ove la navigazione avveniva lungo corsi e specchi d'acqua con l'uso di una pertica puntata sul fondale.

⁵⁶ La torre venne ricostruita sui resti di quella eretta nel 1622 (per la quale si dovette utilizzare materiale di recupero proveniente dalla villa romana posta sulla foce del lago, in Caetani 1929-1933, p.99-101) Nella richiesta si ricordava la cattura, nel 1702, di 61 turchi naufragati sulla spiaggia da parte dei vassalli di casa Caetani.

Fig. 1 – L'insediamento sul lago di Fogliano con il casino di caccia e la chiesa di S. Andrea, Dipinti della Sala Zuccari, Palazzo Caetani a Cisterna



Credits: Conway Library, The Courtauld Institute of Art, Londra. A66-739 (per gentile concessione del Courtauld Institute of Art, London)

Fig. 2 – Il lago di Fogliano e la selva, Dipinti della Sala Zuccari, Palazzo Caetani a Cisterna



Credits: Conway Library, The Courtauld Institute of Art, Londra. A66-736 (per gentile concessione del Courtauld Institute of Art, London)

La decorazione della parete esposta a Est è andata completamente distrutta e lo scatto londinese (fig. 3) ne costituisce l'unica testimonianza nota, ma già al momento della fotografia alcune cause di alterazione cromatica

dovevano aver aggredito la pittura. È anche l'immagine che pone le maggiori difficoltà interpretative, rimanendo tuttora aperta ad altre ipotesi di identificazione del sito rappresentato. Se in passato avevo ipotizzato potesse trattarsi della zona di Foro Appio (Pennacchi, 2011, p. 89) il forte intento celebrativo e l'impegno alla puntualizzazione topografica delle altre raffigurazioni – anche a fronte di inesattezze nella resa complessiva e di alcuni caratteri paesaggistici di fantasia – conduce a ricercare l'individuazione del sito in un'area più interna del feudo, piuttosto che ai suoi confini. Il dipinto, teso a documentare la varietà del territorio e l'importanza delle distese pianeggianti incluse nei possedimenti del ducato, sembra alludere a un luogo topograficamente definito e simbolicamente rilevante. Se il punto d'osservazione è sempre quello del visitatore che giunge da Cisterna, il profilo montuoso sulla destra potrebbe identificarsi con il monte Circeo, e l'ampia radura popolata da bufali con i «Pascoli di Piscinara», in cui erano presenti «Ruderi» e «Capanne». La tenuta di Piscinara era classificata come Dogana e fu motivo tra il 1733 e il 1736⁵⁷ di un'aspra contesa⁵⁸ tra il duca Michelangelo e la comunità di Cisterna per i diritti d'uso delle praterie⁵⁹, estese tra il mare e l'Appia. I ruderi antichi, consueti nella settecentesca pittura paesaggistica, sembrano in questo caso voler documentare con esattezza una precisa testimonianza archeologica – il territorio pontino ne era ancor più visibilmente disseminato nel Settecento – posta in prossimità di un tratto viario (potrebbe trattarsi anche di un percorso interno che dalla via Appia attraversava Piscinara, come

⁵⁷ RAC, Miscellanee, n. 274(944). La documentazione della causa, in parte a stampa, è inoltre interessante per la storia del possesso di Cisterna da parte dei Caetani. Le carte del volume non sono numerate.

⁵⁸ Il XVIII secolo fu teatro di numerosi conflitti e divergenze tra il casato e le comunità soggette, che iniziarono a opporsi per liberarsi dall'oppressione dei gravami feudali, in particolare Cisterna e Sermoneta. Si veda in tal senso il lavoro di D'Erme (1983).

⁵⁹ Negli atti della causa si rinviene l'indicazione dei confini della tenuta da parte dei vassalli chiamati a deporre per la comunità di Cisterna «La dogana di Piscinara è posta dentro il Comune di Cisterna, e la prima che si trova per andare verso la Dogana di Terracina, e Territorio di S. Felice quale verso tramontana confina con il quarto grande dell'Eccellentissimo Signor Principe di Caserta. Verso Ponente detta Dogana di Piscinara confina con la macchia parimente Dogana chiamata vocabolo la Sepa vecchia, e per dir meglio Sepa cotta, quarto di Dogana di Sessano, è Olmeto = verso Aquilone detta Dogana di Piscinara confina con la Longarella parimente Dogana strada delle Selce fino all'Eschieto, quarto de Bovattieri di Sermoneta per verso Tramontana = Verso Levante detta Dogana di Piscinara confina, e unita assieme con la Dogana di Canoreto fino al quarto di S.Giovanni, quarto delle Grotti le Carticheta fino alli confini di Sezza, e da detto luogo tirando a mano manca per andare in Terracina confina con il quarto di S. Donato fino al lago delli Monaci, e confini di S.Felice, e tirando poi a man dritta la mano di Fogliano per andare verso Nottuno fino al passo della Nocchia, e confini della tenuta di Conca...» RAC, Miscellanee, n. 274 (944).

la stessa «Strada de pescatori»), e di uno specchio o corso d'acqua visibile sull'estrema destra. Il dipinto tuttavia suggerisce altro ancora: non solo *monumenta* delle epoche più antiche, ma anche palizzate di confine⁶⁰, capanne e casali sopraelevati, differenti morfologie abitative a indicare la persistente fusione dell'ambiente naturale con la presenza umana, in una continua commistione tra vita e memoria del passato.

Fig. 3 – Tratto viario con rudere antico e capanne, Dipinti della Sala Zuccari (distrutti), Palazzo Caetani a Cisterna



Credits: Conway Library, The Courtauld Institute of Art, Londra. A66-737 (per gentile concessione del Courtauld Institute of Art, London)

Nella decorazione della parete settentrionale (figg. 4-5) vediamo infine raffigurato il versante dei monti Lepini, in due ampie inquadrature frontali – separate dalla porta di cui sono evidenti gli stipiti marmorei – nelle quali è preminente la descrizione degli insediamenti inclusi nel feudo. Il punto di vista ribassato suggerisce un'osservazione ai piedi dei monti, in un tratto

⁶⁰ Sull'importanza delle delimitazioni di confine nella percezione del paesaggio da parte delle popolazioni residenti cfr. Caciorgna (1993, ed. 1999).

indicativamente collocabile tra Doganella e i campi di Sermoneta. Nel lato a sinistra della porta (fig. 4) è riconoscibile sulla sinistra Ninfa con il lago, il mastio della rocca Caetani⁶¹ e l'edificio del municipio, sulla destra è invece visibile una costruzione identificabile con l'Abbazia di Valvisciolo, sulla quale i Caetani detenevano il diritto di *ius patronato*.

Fig. 4 – I monti Lepini, Ninfa e Valvisciolo, Dipinti della Sala Zuccari, Palazzo Caetani a Cisterna



Credits: Conway Library, The Courtauld Institute of Art, Londra. A66-730 (per gentile concessione del Courtauld Institute of Art, London)

Il profilo dell'abbazia è tuttavia raffigurato con alcune imprecisioni, e anche i rilievi montuosi sullo sfondo appaiono più approssimati che ritratti dal vero, seppure sia presente il rimando a elementi reali come il profilo del monte Carbolino che risale alle spalle di Valvisciolo. A destra della porta (fig.

⁶¹ Cfr. Pistilli (2000, ed. 2004). La bibliografia su Ninfa è assai nutrita, per brevità rimando in questa sede agli atti del Convegno organizzato dalla Fondazione Camillo Caetani nel 1988 (Fiorani, 1988, ed. 1990).

5) è ritratto il paese di Sermoneta⁶², e ai piedi del rilievo sull'estrema destra è visibile la torre sul «monticello» di Monticchio con alcuni corpi di fabbrica a suggerire i quattro «baloardi [...] agli angoli delle cortine» (Pantanelli, 1909, vol. I, p. 42) e le altre costruzioni presenti nell'area. Per la capitale dello Stato si evidenzia un certo impegno descrittivo, l'impianto del castello con la torre del maschio è nel punto più elevato del paese, la linea dell'abitato segue il degradare del terreno nei pressi della porta Sorda, risale poi in direzione di porta del Pozzo e si chiude infine a destra nei pressi del bastione e del rivellino di Torrenova, anche l'andamento delle mura di fortificazione è ugualmente accennato. Tuttavia il profilo dell'insediamento non sembra comunque troppo aderente a studi o schizzi tratti dal vero, come l'assenza del campanile di S. Maria denota, e la descrizione dei rilievi montuosi è ugualmente imprecisa, soprattutto sul versante meridionale.

I tratti delle pitture murali ancora conservate a Palazzo Caetani presentano alcune pesanti ridipinture – per esempio i dettagli di Valvisciolo e della staccionata di Fogliano – e l'analisi delle foto di Londra suggerisce inoltre la presenza di mani diverse nella realizzazione della decorazione, si veda per esempio la spontanea resa dei manufatti e delle capanne nella parete Est (fig. 3), a fronte della grossolana rappresentazione fuori scala delle capanne nella parete meridionale (fig. 4). Le vedute delle quattro pareti sono racchiuse da una finta architettura con rovine e vegetazione selvatica, in coerenza con la «poetica delle rovine» che proprio nella seconda metà del Settecento ebbe origine (Calbi, 2005). L'impostazione generale denota inoltre il gusto per le inquadrature scenografiche e gli scorci pittoreschi, con un'alternanza dei punti di osservazione che sembra seguire il reale itinerario di ospiti e viaggiatori lungo le vie di comunicazione che partendo da Cisterna attraversavano il territorio del feudo. Se le pitture sono certamente successive al 1742 per la raffigurazione del casino di Fogliano, resta comunque l'incertezza circa l'autore e l'esatta datazione della decorazione, che per il marcato richiamo agli interventi del ducato di Michelangelo dovrebbe comunque risalire alla committenza di quest'ultimo, più che a quella del figlio.

⁶² Cfr. ancora Pistilli (2000, ed. 2004) e gli atti del convegno su Sermoneta organizzato dalla Fondazione Camillo Caetani nel 1993 (Fiorani, 1993, ed. 1999).

Fig. 5 – I monti Lepini, Sermoneta e Monticchio, Dipinti della Sala Zuccari, Palazzo Caetani a Cisterna



Credits: Conway Library, The Courtauld Institute of Art, Londra. 833-18 (per gentile concessione del Courtauld Institute of Art, London)

Giova a questo punto citare un altro breve passo del Pantanelli circa la partecipazione degli Stuart alle battute di caccia organizzate nelle terre del feudo, e in particolare di Carlo Edoardo: «Era solito questo principe venirsene alle caccie nel nostro territorio in ogni anno nel carnevale, ricevuto in Cisterna e in Fogliano dal nostro duca Don Michelangelo colle possibili dimostrazioni» (Pantanelli, 1909, vol. II, p. 195). Proprio l'occasione di una battuta di caccia a Cisterna e poi a Fogliano fu l'espedito adottato nel gennaio 1744⁶³ dal "giovane pretendente" per allontanarsi segretamente da Roma e recarsi in Francia, al fine di tentare la fallimentare riconquista del trono della Gran Bretagna culminata con la sconfitta nella battaglia di Culloden del 1746.

La decorazione della stanza potrebbe quindi costituire una "pittura d'occasione" destinata a celebrare il casato Caetani in occasione delle ripetute visite dei principi britannici con la rappresentazione dei luoghi più significativi che avrebbero potuto osservare attraversando il territorio.

Nella geografia «ritrovata» dei dipinti di Cisterna i segni del dominio feudale – espressi dagli elementi di delimitazione e controllo del territorio come staccionate e torri, dai manufatti architettonici commissionati e dagli abitati sottoposti alla giurisdizione baronale – si uniscono a episodi narrativi connessi al lavoro e alla pratica della caccia, sullo sfondo del contesto ambientale del vasto ducato di Sermoneta, «antico possesso» della famiglia a cui garantiva prestigio e riconoscimento. I dipinti scandiscono dunque un preciso momento, contemporaneo al tempo della rappresentazione stessa e comunque connesso al ducato di Michelangelo I in cui, pur a fronte delle condizioni economiche sfavorevoli in cui versava la *gens caetana*, se ne volevano esaltare mediante la pittura di paesaggio gli assetti fondiari e le prerogative ancora feudali che nell'immagine del territorio dominato trovavano identificazione.

Riferimenti bibliografici

Amendola A. (2010), *I Caetani di Sermoneta. Storia artistica di un antico casato tra Roma e l'Europa nel Seicento*, Campisano, Roma.

Armando D. (2000, ed. 2004), *Assetto territoriale e dinamiche dei poteri nel ducato di Sermoneta (1586-1817)*, in A. Paravicini Bagliani et al., *Bonifacio VIII, i Caetani e la storia del Lazio. Atti del Convegno di studi storici*. Roma, Palazzo

⁶³ Sulla vicenda si veda ancora il Pantanelli (1909, vol. II, p. 195) e l'estesa narrazione del Cordara (1845, pp. 21-32). Il legame con gli Stuart dovette mantenersi saldo anche negli anni successivi, tanto che il matrimonio tra Francesco V e Teresa Corsini fu celebrato nel 1757 dal cardinale Enrico Benedetto Stuart, duca di York, proprio nel palazzo romano degli Stuart (Pantanelli, 1909, vol. II, pp. 226-227).

- Caetani, 30 novembre 2000, Latina, Palazzo "M" 1 dicembre 2000, Sermoneta, Castello Caetani, 2 dicembre 2000, L'Erma di Bretschneider, Roma, pp. 143-172.
- Armando D., Ruggeri A. (2001), *La geografia feudale del Lazio alla fine del Settecento*, in M.A. Visceglia (a cura di), *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, Carocci, Roma, pp. 401-445.
- Barroero L. (1990), *La pittura a Roma nel Settecento*, in G. Briganti (a cura di), *La pittura in Italia nel Settecento*, Electa, Milano, pp. 383-463.
- Bolognini E. (1759), *Memorie dell'antico e presente stato delle paludi pontine: rimedi e mezzi per disseccarle a pubblico, e privato vantaggio*, Stamperia di Apollo presso gli eredi Barbiellini a Pasquino, Roma.
- Bonadonna Russo M.T. (1991), *I Caetani e il loro palazzo di Cisterna*, in R. Lefevre (a cura di), *Palazzi baronali del Lazio*, XX, Roma, pp. 619-629.
- Caciorgna M.T. (1988, ed. 1990), *Ninfa prima dei Caetani (secoli XII e XIII)*, in L. Fiorani (a cura di), *Ninfa. Una città, un giardino. Atti del Colloquio della Fondazione Camillo Caetani. Roma, Sermoneta, Ninfa, 7-9 ottobre 1988*, L'Erma di Bretschneider, Roma, pp. 39-64.
- Caciorgna M.T. (1993, ed. 1999), *Assetti del territorio e confini in Marittima*, in L. Fiorani (a cura di), *Sermoneta e i Caetani. Dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra Medioevo ed età moderna. Atti del Convegno della Fondazione Camillo Caetani. Roma-Sermoneta, 16-19 giugno 1993*, L'Erma di Bretschneider, Roma, pp. 49-67.
- Caciorgna M.T. (2000, ed. 2004), *Nelle terre dei Caetani: territori e risorse economiche*, in A. Paravicini Bagliani et al. (2000, ed. 2004), *Bonifacio VIII, i Caetani e la storia del Lazio. Atti del Convegno di studi storici. Roma, Palazzo Caetani, 30 novembre 2000, Latina, Palazzo "M" 1 dicembre 2000, Sermoneta, Castello Caetani, 2 dicembre 2000*, L'Erma di Bretschneider, Roma, pp. 65-79.
- Caetani G. (1920), *Caietanorum genealogia. Indice genealogico e cenni biografici della famiglia Caetani dalle origini all'anno 1882*, Unione tipografica cooperativa, Perugia.
- Caetani G. (1927-1933), *Domus Caietana. Storia documentata della famiglia Caetani*, Fratelli Stianti, San Casciano Val di Pesa, 2 voll.
- Calbi E. (2005), *Il gran teatro delle rovine*, in A. Ottani Cavina, E. Calbi (a cura di), *La pittura di paesaggio in Italia. Il Settecento*, Electa, Milano, pp. 77-97.
- Cecere C. (1989), *La villa Caetani a Fogliano. Il luogo, l'architettura, la storia*, Fratelli Palombi, Roma.
- Cola M.C. (2010), *Gli Inventari della collezione Ruspoli: la quadreria settecentesca al suo vertice e l'allestimento nel palazzo al Corso*, in *Collezionisti, disegnatori e pittori dall'Aracadia al Purismo, II: Studi sul Settecento romano*, Bonsignori, Roma, pp. 9-52.
- Cordara G. (1845), *La spedizione di Odoardo Stuart, negli anni 1743-44-45-46. Descritta latinamente nel 1751 dal gesuita Giulio Cordara; e ora fatta italiana da Antonio Gussalli*, presso Luigi di Giacomo Pirola, Milano.

- Corp E.T. (2017), *The Stuarts in Italy: a cultural factor*, in F. Fedi, D. Tongiorgi (a cura di), *Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII. Gran Bretagna e Italia: atti del convegno internazionale di Studi, Modena, 21-23 maggio 2015*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, pp. 119-128.
- De Mei don F. (1992), *La terra di Cisterna e le sue chiese*, a cura della parrocchia S. Maria Assunta in cielo, Cisterna.
- D’Erme F. (1983), *Storia e storie dell’Agro pontino nel XVIII secolo*, Società editrice italiana, Napoli.
- D’Erme F. (1993), “La selva di Cisterna e Terracina”, *Boschi e parchi regionali del Lazio: dalle selve sacre ai parchi regionali*, *Lunario romano*, XXII, pp. 213-222.
- Fiorani C. (2010), *Il Fondo economico dei Caetani duchi di Sermoneta*, Edizioni di storia e letteratura, Roma.
- Fiorani C. (a cura di) (2017), *Virtù più che virili. Le lettere familiari di Beatrice Caetani Cesi (1557-1608)*, Viella, Roma.
- Fiorani L. (1973a), *Caetani, Michelangelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell’Enciclopedia italiana, Roma, XVI, www.treccani.it/enciclopedia (consultato in data 6/2/2018).
- Fiorani L. (1973b), *Caetani, Gaetano Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell’Enciclopedia italiana, Roma, XVI, www.treccani.it/enciclopedia (consultato in data 6/2/2018).
- Fiorani L. (1973c), *Caetani, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell’Enciclopedia italiana, Roma, XVI, www.treccani.it/enciclopedia (consultato in data 6/2/2018).
- Fiorani L. (a cura di) (1988, ed. 1990), *Ninfa. Una città, un giardino. Atti del Colloquio della Fondazione Camillo Caetani. Roma, Sermoneta, Ninfa, 7-9 ottobre 1988*, L’Erma di Bretschneider, Roma.
- Fiorani L. (a cura di) (1993, ed. 1999), *Sermoneta e i Caetani. Dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra Medioevo ed età moderna. Atti del Convegno della Fondazione Camillo Caetani. Roma-Sermoneta, 16-19 giugno 1993*, L’Erma di Bretschneider, Roma.
- Fiorani L. (a cura di) (2007), *Palazzo Caetani. Storia, arte e cultura*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma.
- Franchi S. (1997), *Drammaturgia romana. II (1701-1750). Annali dei testi drammatici e libretti per musica pubblicati a Roma e nel Lazio dal 1701 al 1750, con introduzione sui teatri romani nel Settecento e commento storico-critico sull’attività teatrale e musicale romana dal 1701 al 1730*, Edizioni di storia e letteratura, Roma.
- Frutaz A.P. (1972), *Le carte del Lazio*, Arti Grafiche Luigi Salomone, Roma, 3 voll.
- Guerrieri Borsoi M.B. (1988), *Alcune opere di Giuseppe Passeri per i marchesi Patrizi*, in *Carlo Marchionni. Architettura, decorazione e scenografia contemporanea. Studi sul Settecento romano*, Multigrafica Editrice, Roma, pp. 381-403.
- Iannella F. (1985), *Da castrum Sancti Donati a Borgo San Donato in Comune di Sabaudia*, Tipografia Ferrazza, Latina.

- Negro A. (2007), *La collezione dei dipinti e il gusto artistico dei Caetani dal Cinquecento al Settecento. Una selezione*, in L. Fiorani (a cura di) (2007), *Palazzo Caetani. Storia, arte e cultura*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma, pp. 193-235.
- Nicolaj N.M. (1800), *De' bonificamenti delle Terre pontine libri IV. Opera storica, critica, legale, economica, idrostatica*, Stamperia Pagliarini, Roma.
- Noto A.M. (2012), *Dal Principe al Re. Lo "stato" di Caserta da feudo a Villa Reale (secc. XVI-XVIII)*, MIBACT, Direzione generale per gli archivi, Roma.
- Ottani Cavina A., Calbi E. (a cura di) (2005), *La pittura di paesaggio in Italia. Il Settecento*, Electa, Milano.
- Pagnotta G. (2012), *La macchia di Terracina tra valore economico e valore ecosistemico. Percezione, consapevolezza e realtà nel XVIII secolo*, in G. Alfani, M. Di Tullio, L. Mocarelli (a cura di), *Storia economica e ambiente italiano (ca. 1400-1850)*, FrancoAngeli, Milano, pp. 221-234.
- Pantanelli P. (1909), *Notizie storiche della terra di Sermoneta raccolte da Pietro Pantanelli, edite da Leone Caetani*, Forzani & Comp. Tipografi del Senato, Roma, 2 voll.
- Paravicini Bagliani A. et al. (2000, ed. 2004), *Bonifacio VIII, i Caetani e la storia del Lazio. Atti del Convegno di studi storici. Roma, Palazzo Caetani, 30 novembre 2000, Latina, Palazzo "M" 1 dicembre 2000, Sermoneta, Castello Caetani, 2 dicembre 2000*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- Passigli S. (1995), *Ambiente umido e componenti umane nel territorio pontino alla vigilia dei progetti di Pio VI (secoli XIII-XV). Recupero e revisione delle problematiche per una rilettura della storia della bonifica*, in R. Rocci (a cura di), *Pio VI. Le paludi pontine, Terracina, catalogo della mostra, Terracina 25 luglio-30 settembre 1995*, Terracina, pp. 384-399.
- Pennacchi L.M. (2011), *Cisterna e i Caetani. Arte e committenza tra Cinquecento e Settecento*, Dalai, Milano.
- Periati P. (2015), *Feudo e comunità. I Caetani a Bassiano: signoria fondiaria, governo della giustizia e rapporti sociali nel XVIII secolo*, Aracne, Ariccia.
- Pistilli P.F. (2000, ed. 2004), *Arte e architettura nei domini Caetani della Marittima dal 1297 alla fine del XV secolo*, in A. Paravicini Bagliani et al., *Bonifacio VIII, i Caetani e la storia del Lazio. Atti del Convegno di studi storici. Roma, Palazzo Caetani, 30 novembre 2000, Latina, Palazzo "M" 1 dicembre 2000, Sermoneta, Castello Caetani, 2 dicembre 2000*, L'Erma di Bretschneider, Roma, pp. 81-116.
- Ricchi A. (1713), *La reggia dei Volsci*, per Onofrio Pace, Napoli.
- Rossi G. e De Felice A. (2017), "L'Agro romano-pontino e il territorio di Cisterna", *Annali del Lazio Meridionale. Storia e storiografia*, XVII, 33, giugno, pp. 61-79.
- Sferrazza I. (2015), "La villa Caserta all'Esquilino", in *Palazzo Caetani. Bollettino della Fondazione Camillo Caetani*, 3, Edizioni di storia e letteratura, Roma, pp. 24-30.
- Tomassetti G. (1910), *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, Ermano Loescher & C., Roma.

- Vazquez Piñeiro M. (2017), *Terre e acque nella signoria dei Caetani di Sermoneta (1504-1586)*, in C. Fiorani (a cura di), *Virtù più che virili. Le lettere familiari di Beatrice Caetani Cesi (1557-1608)*, Viella, Roma, pp. 7-31.
- Visceglia M.A. (2001), “*Non si ha da equiparare l’utile quando vi fosse l’onore*”. *Scelte economiche e reputazione: intorno alla vendita dello stato feudale dei Caetani (1627)*, in M.A. Visceglia (a cura di), *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, Carocci, Roma, pp. 203-223.
- Visceglia M.A. (a cura di) (2001), *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, Carocci, Roma.
- Waterhouse E.K. (1970), “Some frescoes and an altarpiece by Gerolamo Siciolante da Sermoneta”, *Burlington Magazine*, 112, pp. 103-107.

6. Geografia costruita: Duilio Cambellotti e i paesaggi pontini del XX secolo nel Palazzo del Governo di Littoria-Latina, dalla lestra¹ alle Città Nuove

di Francesco Tetro

Il contributo sul paesaggio pontino “costruito” e immaginato-trascritto figurativamente da Duilio Cambellotti (1876-1960), artista attivo nell’area pontina nella prima metà del secolo scorso, rappresenta un approfondimento di uno dei temi affrontati nel mio intervento *Testimonianze materiali e immateriali dell’area lepino-pontina* al convegno “Il progetto MAGISTER: promozione della conoscenza e sviluppo del territorio applicati alla Regione pontina”, ospitato il 30 settembre 2017 nel castello baronale di Maenza, sede istituzionale del Civico Museo del Paesaggio.

Il progetto pilota, che ha scelto come area campione la Pianura pontina e le sue trasformazioni nel XX secolo, ha interessato anche la diramazione valliva della media Valle dell’Amaseno, territorio oggetto degli studi del citato museo, pubblicati nei *Quaderni monografici*. Tra gli obiettivi scientifici – perfettamente in linea con le attività di ricerca e oggetto di corsi di formazione dei docenti della Scuola dell’obbligo di Maenza e Roccagorga sul tema della cartografia e della cultura materiale², seguite dalle esperienze di Alternanza scuola-lavoro con gli istituti superiori di Latina, Pomezia e Priverno – è stata privilegiata la conoscenza territoriale, incrementando e favorendo l’accessibilità a diversi tipi di fonti. Si sottolineano quelle consultate in archivi pubblici e privati meno noti che, considerato il coinvolgimento

¹ Recinti all’interno della foresta planiziaria che ospitavano capanne abitate stagionalmente dai transumanti. Per alcuni dei primi borghi vennero scelti i siti che un tempo ospitavano questi nuclei abitativi, come la lestra Capogrosso o Capograssa, l’attuale Borgo S. Michele.

² Nel Civico Museo del Paesaggio di Maenza sono confluiti diversi fondi da privati e dall’Archivio dell’opera di Duilio Cambellotti: dalla cartografia (in particolare una copia otocentesca del frammento “Italia” della *Tabula Peutingeriana*, all’intera collezione di ceramiche popolari italiane raccolte dall’artista tra la fine dell’Ottocento e i primi decenni del Novecento, oltre alla sua collezione archeologica di reperti ceramici.

di differenti ambiti, hanno permesso articolate e sovrapponibili ricostruzioni. Uno degli aspetti affrontati si riferisce all'iconografia del paesaggio pontino: dai frammenti di affreschi del XVIII secolo, superstiti al bombardamento di Palazzo Caetani di Cisterna, oggetto del contributo di Marta Libera Pennacchi, al ciclo pittorico che Duilio Cambellotti nel 1934 realizzò nel Palazzo del Governo di Littoria (Tetro, 2002), e alle immagini paesaggistico-urbane di aeropittura di artisti legati alla stagione del secondo futurismo. Per quanto riguarda invece la fotografia otto-novecentesca, l'urbanistica, l'architettura e l'arte del Ventennio, ci si è avvalsi di archivi privati, come per esempio l'Archivio del XX secolo di Latina che, aperto al pubblico, è stato inserito nella guida-catalogo edito dalla Fondazione Quadriennale di Roma, e pubblici, come il Museo Hébert di Grenoble, per le fotografie istantanee di Gabrielle d'Uckermann, scattate tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, tra Anzio, Terracina, la via Appia, Fossanova, Prossedi e Sonnino, che evidenziano un tale interesse per la cultura materiale da acquisire complementi di abbigliamento maschile e femminile che ora sono esposti nella storica residenza, trasformata nel museo dedicato al marito, il pittore Ernest Hébert (Grenoble, 1817-La Tronche, 1908).

Il presente contributo sul paesaggio cambellottiano non si rivolge alla fotografia storica o alla tensione a rappresentare il vero degli artisti che avevano aderito ai due sodalizi di "In Arte Libertas" e dei "XXV della Campagna romana", ma propone una meta-lettura delle immagini scelte da Cambellotti, tentando di offrire un'interpretazione della contrapposizione che l'artista registra e inventa tra le diverse tipologie di paesaggio che scandiscono la repentina trasformazione geografica. La scelta di una lettura "letteraria" e artistica del ciclo pittorico, dà conto evidentemente della possibilità di scoprire significati nascosti del procedere artistico e perfino tecnico³ del Cambellotti, la condivisione ideologica di una cultura letteraria, artistica, storica, archeologica, geografica, ideologica e demo-antropologica⁴.

³ La scelta di utilizzare pannelli di eternit su cui trasferire il profilo della composizione è motivata sicuramente da una ragione non solo pratica per la facilità di montaggio (la dimensione dei singoli pannelli, cm 250x125), ma anche dal fascino verso i nuovi materiali, un contributo alla modernità.

⁴ L'interesse demoantropologico dell'artista, l'attenzione alla cultura materiale, sono parte integrante del suo approccio alla realtà rappresentata o immaginata, sottolineando o contrapponendo aspetti, comportamenti, storie che si evolvono. Importanti in tale senso sono i fondi fotografici (fotografie proprie e di amici o collezionate di artisti-fotografi, articolato insieme confluito in più di 5.000 esemplari su negativo, su lastra, su carta, nel patrimonio dell'Istituto centrale per la grafica, l'organismo museale romano di rilevanza internazionale creato per conservare, tutelare e promuovere un patrimonio di opere che documentano l'arte grafica nelle sue differenti tipologie: dalla serialità dei multipli a stampa all'unicità dei disegni

Va precisato allora che Cambellotti non propone una lettura romantica di luoghi paludosi: ritenendo infatti che le seduzioni paesistiche siano inopportune e dannose a quel fare arte che egli intende soprattutto come trasmissione spirituale. Il paesaggio è concepito come grembo scenico, come un palcoscenico allestito dalla natura che accoglie e ambienta il messaggio didascalico che l'artista vuole trasmettere⁵. D'altra parte, se il paesaggio si propone come opportunità per narrare, il disegno si offre come didattica, come strumento per comunicare attraverso l'evocazione, come veicolo di un progetto più ampio che aderisce, attraverso il ruolo dell'arte, al significato stesso della storia⁶. Il paesaggio di Cambellotti dei primi decenni del secolo scorso coincide con una vasta pianura segnata dalle vicende millenarie, dallo scorrere delle stagioni e dal ritmo del lavoro; le sue escursioni solitarie lo vedono annotare, mai dipingere dal vero, piuttosto fotografare, per concentrare il pensiero, per germogliare e sviluppare una visione, attraversando un mondo popolato da genti che sembrano provenire da un'età lontana, caratterizzata a tal punto da permettere all'artista di eliminare ogni riferimento ai luoghi e ai tempi presenti, perché gli appaiono piuttosto dei testimoni viventi. È così che l'artista, facendo coincidere il tempo dell'osservazione con quello dell'evocazione, ne arresta lo scorrere e ne sottolinea l'evidente immobilità, anche per denunciare le responsabilità di uno Stato che ha lasciato nell'abbandono i suoi figli più deboli. L'artista si cala in un paesaggio sconfinato e solitario, da cui emergono solo elementi che suggeriscono favolistiche analogie, proprio perché mancano voci e presenze distraenti. Il repertorio di alberi, di recinti, di strumenti di lavoro, di animali e di uomini, e il disegno del lavoro dei campi, trasfigurati da quelle linee che sembrano grandi curve di livello, rappresentano una sorta di alimento per l'artista e generano quelle immagini e visioni, che si tradurranno poi nella grafica, nella plastica, nel teatro, nel cinema.

Alle porte di una città che si sta trasformando febbrilmente, eco e rischio di una «falsa civiltà»⁷, sul palco che la natura scenografa ha predisposto,

e delle matrici, alle fotografie, appunto) e quelli relativi alla cultura materiale (reperti archeologici e ceramiche popolari italiane, turche, romene e transilvane), divisi tra il Museo del Paesaggio di Maenza e il Civico Museo «Duilio Cambellotti» che la città di Latina ha voluto dedicare all'opera dell'artista romano e pontino di adozione.

⁵ Il termine "grembo scenico" viene riferito da Duilio Cambellotti alla «concezione del solido architettonico che sarà grembo allo spettacolo [...] che costituisce una vera atmosfera [...] entro cui annidare l'azione del dramma» (Cambellotti, 1999, pp. 22-23).

⁶ «Questa esercitazione grafica per così dire intellettuale (evocatrice) mi dette col tempo l'attitudine a impiegarla per fissare sulla carta cose che non erano dinanzi ai miei occhi, ma a fissare cose e immagini che sorgevano da dentro di me» (Cambellotti, 1999, p. 210).

⁷ Con questo titolo di una tempera del 1905 Cambellotti identifica la civiltà moderna, impersonata da un selciatore con la testa a forma di teschio. «Figura banale di morte, con la

Cambellotti narra la storia di un uomo che è artefice del proprio destino, anche quando per il proprio riscatto ha bisogno dell'azione di altri uomini. La fede nel valore del lavoro collettivo è del resto una costante che il nostro artista esprime in tutta la sua attività, come nell'ambito di quelle letture dantesche, dove per collettivo non solo intendeva i sodali G. Balla, G. Cena e A. Marcucci, ma soprattutto i destinatari di quelle letture. La potenza e la fragilità dell'uomo, rappresentate sullo sfondo di una natura primordiale, si confrontano con altre potenze e altre fragilità: per questa strada la vicenda dell'uomo risulta assimilata alla vicenda universale, quella appunto che Cambellotti chiamò «perpetua vicenda», quando rappresentava la storia, la genesi dell'albero che si trasforma in strumento di lavoro, in barca, in veicolo di conoscenza, di autocoscienza potremmo aggiungere oggi.

Riconoscendo all'arte una missione educatrice, l'artista predilige l'illustrazione del libro, partendo dall'alfabeto, dal sillabario, dal manuale di componimento, per passare alle letture più semplici e giungere infine alla grande provocazione: le letture dantesche. Si realizza così l'idea di annullare la distanza tra la cultura e il popolo, grazie a quel lavoro collettivo cui si accennava in precedenza. «Concentrare l'opera nel quadrilatero di una pagina» (Cambellotti, 1999, p. 211) è un concetto espresso da Cambellotti, convinto come G. Cena che l'alfabeto sia la «prima vera arma dei contadini» (Cena, 1907), che la scuola sia il principio di ogni forma di educazione e che l'arte abbia le sue radici nella scuola. Il comunicare è possibile allora solo attraverso la semplificazione dell'immagine e, indagando il suo percorso stilistico, si scopre come l'artista fin dagli inizi abbia elaborato una poetica basata su pochi principi fondamentali: la chiarezza del disegno e la comprensione delle forme, che vengono espresse per piani elementari e nette masse di volume. Le forme essenziali e chiaramente decifrabili sono state messe al servizio della diffusione della bellezza, per educare le classi popolari alla libertà attraverso il senso estetico.

Il sintetismo e la chiarezza incisiva del disegno rappresentano quindi la qualità della comunicazione e permettono di collocare le allegorie e i simboli dell'esperienza umana in un paesaggio dilatato che, partendo dal reale, si trasforma in uno spazio-archetipo, suscitatore di fantasie, perché sede della storia. E per questa strada viene collegato alla storia anche il senso del mito, perché ricondotto alla vicenda umana. L'arte ha allora una funzione educati-

sua azione distrugge la campagna e gli alberi, che si ritraggono come spaventati». L'immagine simbolica interpreta in forma visionaria il senso populista, anti-borghese dell'antimodernismo, così come lo intendevano i socialisti rivoluzionari (Damigella, Bonasegale, Mantura, 1999, p. 82).

va e l'attitudine narrativa dell'artista si serve del paesaggio, dello spazio, per evocare il tempo, per suscitare fantasie e svelare conoscenze, per osservare e far osservare con ampiezza le esperienze visive. È attraverso questo percorso che anche l'uomo comune acquisisce la consapevolezza del proprio porsi nel tempo e nello spazio, la coscienza di esserci, di partecipare alla storia, essendo lui stesso nella storia; ecco allora comparire nel fregio del Palazzo del Governo di Latina quelli che l'artista chiama «militi grigi», i protagonisti della “redenzione” dell'agro pontino, della costruzione della prima tra le cosiddette Città Nuove (fig. 1). Evidente è la finalità sociale della trama di quella composizione, affrontata con il disegno di un grande scenario, in cui rende attori di se stessi proprio quei militi, operando attraverso un rapporto tempo-narrazione, bloccato a ritmi antichi, facendo apparire immagini remote, in un'ambientazione visionaria e simbolica (l'antica e intricata foresta, il suo abitante prima stupito, poi atterrito e in fuga con le sue mandrie, il profilo dei monti volsci), responsabile della rappresentazione di una realtà che appare deformata da quell'idea, contrapposta però al nuovo, ai nuovi protagonisti del ripopolamento del territorio. L'artista riconsegna ai luoghi una sorta di referenza che investe gli abitanti di quegli spazi solitari, proponendone la dignità, ridisegnandone la discendenza e quindi decretandone l'appartenenza a una stirpe eroica perché sopravvissuta⁸. Così facendo, ipotizza la continuità culturale del loro esistere.

Fig. 1 – Parte centrale del fregio: l'appoderamento e la costruzione della città



La realtà proposta non è fotografata, ma trasfigurata. Muovendo dall'illustrazione, Cambellotti vive fino in fondo l'idea morrisiana della progettazione globale, dell'integrazione dell'arte nello spazio abitato: è per questa ragione che lo spazio non viene solo riempito, ma modellato nell'accogliere l'intervento dell'artista. È inevitabile l'approdo al teatro, alla pratica scenotecnica e cinematografica che più di altre discipline artistiche è necessario si confronti con il problema dello spazio. L'indagine spaziale approda così

⁸ Non a caso Cambellotti definisce Monti Volsci i Monti Lepini.

anche per il teatro dalla scena costruita all'invaso naturale, obbediente solo alla luce dalla scena costruita, obbediente solo alla luce del sole, l'unica responsabile per precisare architetture naturali e artificiali; all'artista, come allo scrittore di teatro, spetta la scelta del tema, il messaggio da diffondere.

Cambellotti in questo nuovo paesaggio separa il tempo della lettura, dell'osservazione diretta che avviene nel presente, dal tempo dell'immaginazione, che viene collocato nel passato per diventare memoria. Il messaggio allora, l'epopea umana, dal grande affresco al dramma, viene narrato presumendo contenitori vasti, profondi, in cui i singoli episodi sono scelti per grandi linee essenziali, trascurando dettagli e particolari ininfluenti, esattamente come avviene in natura. Le grandi formazioni geologiche infatti, sono relazionate da linee, da profili, da fiumi, da rive. I grandi solchi del lavoro non fanno che ampliare la visione, per indicare che in questa vastità c'è l'uomo.

Sia nelle composizioni bidimensionali che in quelle plastiche, teatrali, il paesaggio è il bacino, il grembo scenico in cui collocare l'evocazione immediata di un sogno, di un evento. Questo paesaggio, traduzione dell'idea in forme essenziali, prepara e conduce il lettore, lo spettatore, alla comprensione del dramma. La luce del sole è l'animatrice, la sola responsabile dell'iniziazione di chi osserva, di chi è immerso in quell'atmosfera. E l'artista che è il primo osservatore, si pone a «spiare lo sguardo chiuso» per carpirne i segreti, come quando da scultore allo stesso modo spia «lo sguardo chiuso del marmo» (Cambellotti, 1999, p. 209). Nel grande ciclo del Palazzo del Governo di Littoria-Latina, evocante la conquista della terra e la bonifica dell'Agro pontino, l'immobilità del passato (la foresta planiziaria, fig. 2), *alter ego* di un paesaggio costruito e osservato nel suo dirompente farsi (la bonifica idraulica e agraria, fig. 1) che però tiene conto dell'evocazione di elementi che dai monumenti geologici (il promontorio del Circeo e il Vulcano laziale) – assunto un valore archetipo, quasi araldico – giunge fino a noi dagli sconvolgimenti tellurici, passando attraverso il senso del mito, perdute le concrete testimonianze stratificate dell'*homo faber*.

Ecco che allora il paesaggio è atmosfera unitaria, pur apparentemente frantumato in tre fotogrammi, ma appunto grembo scenico dove l'artista esprime anche la sua concezione anti-urbana, da non fraintendere con l'adesione alla politica della ruralizzazione della nazione. Non è di questi anni, siamo nel 1934, l'attribuzione di una valenza negativa alla civiltà della macchina: *La falsa civiltà* è infatti una sua idea-quadro del 1905. Il riscatto dei derelitti avviene così non attraverso l'inurbamento e l'omologazione delle masse che popoleranno le periferie industriali, ma attraverso la riappropriazione della storia, che si oppone all'avanzare della falsa civiltà. Campagna quindi con-

trapposta alla città, Agro romano e paludi pontine contrapposte ai grandi cantieri edili di Roma, contadini e pastori contrapposti alla borghesia urbana⁹.

Fig. 2 – Parte sinistra del fregio: la lestra e il lestraiolo nella foresta intento a costruire un sandalo



Cambellotti dà una personale interpretazione del mito, ridisegnando per i contadini il rapporto con la storia e ricreando quella continuità con il passato e il presente, che possa restituire agli esclusi dalla cultura la coscienza del proprio destino. In questo senso storia e umanità coincidono e si comprende così perché l'artista eviti volutamente certe seduzioni dannunziane, il descrittivismo naturalista, ogni cedimento ai modi ricercati di una certa borghesia umbertina, che egli guardava con sospetto: Cambellotti non si rivolge a un pubblico arcadico o accademico, il suo è piuttosto un interlocutore che potremmo definire georgico.

⁹ Alla base della politica di ruralizzazione del fascismo c'era la volontà di modificare la società italiana, antepoendo l'agricoltura al supercapitalismo e all'urbanesimo industriale. Il ruralismo, premessa al programma anti-urbano del fascismo, viene affermato da Mussolini a precisare la fisionomia del rurale, a diffondere il "mito del rurale" e le virtù contadine in contrapposizione ai pericoli dell'urbanesimo. Ma dal 1933 il fascismo assume nuovi miti e questo significò il recupero dei valori della tradizione italiana, come la famiglia, la patria, la morte eroica per difenderla, il lavoro. Si sottolinea il ruolo centrale dell'uomo nuovo, il protagonista della moderna civiltà, rappresentata dalla bonifica integrale, dalla battaglia del grano, dalla rapidità di realizzazione dei progetti, con cui di fatto si denunciava anche l'immobilismo dei governi precedenti. Cambellotti lavora a Littoria proprio mentre si diffondeva questo mito dell'uomo nuovo e concorre a divulgarne il messaggio morale attraverso le copertine della rivista «La Conquista della terra» dal 1935 al 1939. Cambellotti prosegue quindi la comunicazione del suo messaggio educativo, dal ciclo pittorico del Palazzo del Governo e da quello plastico del Tribunale di Littoria all'illustrazione, alternando nei vari numeri della rivista dell'ONC la rappresentazione delle fasi reali dei lavori nella piana pontina: il suo giudizio morale sul lavoro, sulla sacralità della vita dei campi appare così coincidente con quello del fascismo ma per il nostro trae origine da più lontano e corrisponde a istanze diverse.

Alla saga dell'uomo fa da grempo scenico un paesaggio, dove dominano forti architetture naturali, le forze stesse della natura: un vulcano spento, un mare, una pianura sconfinata, liberata da una foresta che ne ha celato la visibilità, imprigionando e arrestando l'incessante scorrere del tempo, un promontorio che prima di essere nella storia è stato nel mito, una foresta intricata in cui gli alberi, chiamati «parvenze», sono indagati nei complessi percorsi disegnati dai rami nodosi (fig. 2). Alle forze della natura si sovrappongono la coltivazione della terra, il disegno delle strade e dei canali, la fondazione della nuova città di Littoria, rito da cui derivano l'obbedienza alle leggi, il rispetto del sacro, il risultato del lavoro collettivo (fig. 1). Nel primo piano ravvicinato del fregio del Palazzo del Governo – ottenuto ricordando le scoperte del bambino che guarda da sotto in su, il modo tipico di cui si serve l'artista per evocare la profondità dello spazio – si collocano le figure principali, intorno alle quali si dipana il filo del racconto della rappresentazione drammatica, dell'evento corale che conduce alla fondazione della nuova città. Cambellotti sfrutta la magia dell'apparizione teatrale, scandendo i piani. Il dramma avviene in quel paesaggio costruito, restituito, risarcito, il comandamento degli avi di pliniana memoria, che rappresenta il simbolo di un dolore, di una vitalità, di un'energia, fondativi della nuova vita comunitaria. L'artista trasfigura il paesaggio, dopo aver scelto alcuni elementi essenziali che ne permettano comunque la riconoscibilità. L'ex palude pontina diventa così un luogo astratto, solitario, simbolicamente universale, in cui si esprime l'idea dell'affrancare verso la libertà; è un palcoscenico-archetipo dove viene allestita una vicenda, che del mito ha il senso dell'arcano, primordiale e assoluto, della storia invece offre la rappresentazione urgente dell'azione. Alla riflessione, al ricordo, al mito, succede il fare che entra nella storia, che è storia. Il rapporto con la storia è concepito da Cambellotti come sentimento dell'umano: il senso del mondo è offerto dall'azione. L'artista addirittura moltiplica l'immagine dell'azione per animarla di movimento, riproponendo quelle simultaneità, affrontate dagli anni Dieci, che allora erano state avvertite dai futuristi.

Nel fregio si assiste, nella simultaneità dei gesti, allo stesso insistente affaccendamento che nel ripetere, ribadire, sottolineare, esprime la sua funzione didascalica, come se in quell'azione si concentrasse tutta la vitalità dell'idea e soprattutto se ne costruisse anche la memoria futura. E così, partendo dalla ripetizione simmetrica di pose d'ispirazione secessionista che nel nostro caso non comunicano un'idea di stasi, passando per il libero fluire dei cavalli maremmani e delle bufale (fig. 3), Cambellotti arriva a esprimere un'idea di moto più complessa, più ritmica, addirittura più sonora nella contrapposizione di suoni e silenzi, che conchiude ed esalta lo spazio del dramma.

Fig. 3 – Parte destra del fregio: il buttero con le sue mandrie in fuga verso i monti



Solo così non si corre il rischio che l'azione venga assorbita e dispersa nello spazio, nel paesaggio, venga pertanto dimenticata. Battuto dagli animali e penetrato dalla forza dell'uomo, il suolo fremente e la superficie del terreno diventa il punto in cui si concentra e si scarica la massima tensione di quella vicenda, quasi obbedendo a una legge della fisica. Del resto quel fluire dei corpi nell'energia dinamico-spaziale, tipico del sintetismo cambellottiano, era stato riconosciuto da Boccioni fin dal suo primo incontro con il nostro nel 1901, interessato com'era a definire lo stile del movimento in antitesi alle esperienze accidentali, frammentarie e analitiche degli impressionisti. Paesaggio quindi sospeso tra naturalismo e astrazione sintetizzante. Come in scenografia rifiuta la ricostruzione archeologica e nell'illustrazione scarta l'automatica trascrizione grafica del testo, così nel paesaggio, nel quadro di natura, Cambellotti non propone gli elementi consolatori, ma isola e fa emergere solo quelli portatori di una nuova vitalità, che integra quella strutturale. L'apparizione proposta emerge da un secondo piano che appare come una sorta di *pattern*: la quadratura della divisione agraria, il paesaggio nuovo, irreali e vasto. Anche la città, appena costruita, ancora da consegnare ai suoi cittadini-residenti¹⁰, appare irreali e sognata, desiderio e utopia. A destra la capanna del lestraiolo (fig. 2), ricordo della grande capanna artistica del 1911, anche se è mutata la sua forma, simbolo di un mondo ancora non contaminato dalla falsa civiltà e denuncia dell'abbandono di quelle genti da parte dello Stato.

Gli alberi intricati, s'è detto, Cambellotti li definisce "parvenze", visioni o fantasmi di un mondo presente o appena perduto, che simboleggiano il lento volgere del tempo, il lavoro, la vita, la trasformazione positiva. Poi si

¹⁰ Bisognerà attendere infatti il triennio 1935-38 per vedere realizzati gli immobili residenziali urbani dei complessi INCIS, INA, ICP, INAIL, INPS, e l'avvio in città dell'edilizia residenziale privata.

spalanca l'orizzonte e il paesaggio si affaccia intorno alla nuova città (fig. 1), per ripiegarsi scuro, immagine dolorosa, sulle figure del buttero e delle sue mandrie di bufali e cavalli, messi in fuga entrambi dalla trasformazione, memoria della storia antica per far posto alla storia nuova (fig. 3).

La scena è realistica con intenzione simulatrice della realtà. Gli stessi riferimenti per un orientamento vengono posposti, ma ciò che interessa non è la giusta posizione del Vulcano Laziale rispetto alla città o al mitico Circeo, bensì il complesso dei ritmi, dei pesi delle forme, scelte a rappresentare quell'epopea. Cambellotti dirà «il mio modo è architettonico attribuendo alla parola il significato più ampio e assoluto» (Cambellotti, 1999, p. 25), esattamente come nei costumi e nelle scenografie, seguendo i principi del Morris, viene ricercata l'architettura propria di quell'autore o di quel dramma. Così nelle pareti del Palazzo del Governo si può parlare di una linea solida, architettonica, delegata a riassumere il dramma, a concentrare, a suggerire l'attenzione. È come partecipassimo a una rappresentazione all'aperto: le pareti laterali diventano l'eco di fatti già compiuti, di una storia che si spegne, per lasciare spazio alla nuova storia; il vero grembo drammatico visibile dalla piazza sottostante è la parete centrale, in cui si rappresenta l'azione astraendo dal paesaggio che sconfinava verso un cielo luminoso. All'angoscia di un destino vissuto crudamente, collocato in un paesaggio fosco, in una natura ostile, si contrappone la distensione, la luce, il riscatto, il progresso, in una nuova natura addomesticata, "costruita". L'uomo è attore e spettatore, soggetto e oggetto del messaggio morale, animatore di quel paesaggio, di quel "nuovo" spazio, di quel nuovo territorio che realizza con le proprie mani, collettivamente. Lo spettatore ha varcato a ritroso i millenni e ignaro ha assistito al miracolo, annullando distanze secolari grazie al contributo dell'arte figurativa.

Riferimenti bibliografici

- Cambellotti D. (1999), *La scena nelle rievocazioni classiche*, in M. Quesada (a cura di), *Teatro Storia Arte*, Novecento, Palermo, pp. 22-23.
- Cena G. (1907), "Alfabeto, frati e principi romani" (Lettera di Cena a Orvieto), *Il Marzocco*, XII, 25.
- Damigella A.M., Bonasegale G., Mantura B. (a cura di) (1999), *Duilio Cambellotti 1876-1960*, De Luca, Roma.
- Tetro F. (a cura di) (2002), *Il Museo Duilio Cambellotti a Latina. Opere scelte dalla collezione*, Palombi, Roma.

Il volume descrive e raccoglie i risultati di oltre due anni di attività di ricerca, svolte da un gruppo di studiosi e studiosi (di geografia, informatica umanistica, archivistica, letteratura italiana e straniera, linguistica, storia contemporanea, storia delle istituzioni giudiziarie e storia e fonti delle istituzioni parlamentari) del Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche della Sapienza Università di Roma nell'ambito del progetto MAGISTER - Multidimensional Archival Geographical Intelligent System for Territorial Enhancement and Representation.

Il progetto, finanziato dalla Regione Lazio, ha portato alla realizzazione di un sistema di OBDA, *Ontology-Based Data Access*, finalizzato all'accesso a un patrimonio informativo integrato e multidisciplinare, volto alla valorizzazione dei beni culturali e naturali della regione pontina. Tale contesto è stato individuato come area campione in ragione della disponibilità di materiale documentale e di un milieu territoriale fondamentale per la ricaduta del progetto in termini economici e culturali (in quanto regione storico-geografica peculiare per il suo essere in parte eccentrica rispetto all'assetto centripeto imposto dalla metropoli romana, oggetto di grandi trasformazioni territoriali, paesaggistiche, urbanistiche e demografiche, "laboratorio" di integrazione e ibridazioni culturali e con una radicata tradizione imprenditoriale e industriale).

Riccardo Morri, sotto la responsabilità scientifica di Gino De Vecchis e Giovanni Paoloni, si è occupato dell'attuazione del progetto. Professore associato di Geografia, è presidente del Corso di Laurea magistrale in Gestione e valorizzazione del territorio (Scienze Geografiche), direttore della rivista di classe A *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia* e segretario nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia. Autore di oltre 100 pubblicazioni scientifiche, in qualità di co-responsabile del Laboratorio geocartografico del Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche della Sapienza Università di Roma e di co-coordinatore del gruppo di lavoro "Musei di Geografia: organizzazione della conoscenza, valorizzazione e divulgazione del patrimonio geografico accademico" dell'Associazione dei Geografi Italiani, è impegnato nel processo di istituzione del Museo di Geografia della Sapienza Università di Roma.



DIPARTIMENTO DI SCIENZE DOCUMENTARIE
LINGUISTICO FILOLOGICHE
E GEOGRAFICHE



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

